

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
38	Giornale di Brescia	05/11/2023	<i>Addio a Marina Cicogna. Produsse film da Oscar</i>	5
22	Il Messaggero	04/11/2023	<i>Rutelli: "Cortellesi? Il nostro cinema e' vivissimo"</i>	6
13	Il Mattino	05/11/2023	<i>Addio a Marina Cicogna contessa ribelle del cinema (T.Fiore)</i>	7
6	Il T	05/11/2023	<i>Cinema Addio a Cicogna prima grande produttrice</i>	9
45	Il Messaggero - Cronaca di Roma	05/11/2023	<i>Emozioni in sala per una prima da vip (L.Qua.)</i>	10
Rubrica Anica Web				
	Agenziacult.it	04/11/2023	<i>Marina Cicogna, Rutelli (Anica): produttrice visionaria e anticonformista</i>	11
	Cinema4stelle.it	06/11/2023	<i>Cinema4Stelle</i>	12
	Expartibus.it	03/11/2023	<i>'Mi fa un baffo il gatto nero' - III edizione</i>	14
	Key4biz.it	03/11/2023	<i>Rai, cinema, sciopero enti lirici: sistema culturale senza bussola</i>	16
	Senzaeta.it	05/11/2023	<i>Il festival cinematografico Uno Sguardo Raro arriva a Roma 19 novembre</i>	25
	Fattitaliani.it	04/11/2023	<i>"Mi fa un baffo il gatto nero", festival pet friendly contro pregiudizi e luoghi comuni</i>	27
Rubrica Cinema				
51	Corriere della Sera	04/11/2023	<i>Incontri, letteratura e cinema: a Firenze nasce Giunti Odeon</i>	29
54	Corriere della Sera	04/11/2023	<i>Ancora noi (R.Franco)</i>	30
55	Corriere della Sera	04/11/2023	<i>Int. a C.Crescentini: Crescentini: "Combatto chi giudica" (S.Ulivi)</i>	32
50	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	04/11/2023	<i>Prima di tutto la liberta' (L.Messina)</i>	33
20	Il Fatto Quotidiano	04/11/2023	<i>Abatantuono e' "on the road" con il nipote ormai orfano (F.Corallo)</i>	34
28	Il Giornale	04/11/2023	<i>Ma quanti film "fascisti"! Nuovo Cinema Impero</i>	35
32/38	Io Donna (Corriere della Sera)	04/11/2023	<i>Benedetta Porcaroli - "Hollywood puo' aspettare" (M.Bellisario)</i>	37
41/42	Io Donna (Corriere della Sera)	04/11/2023	<i>Ken Loach. "Stavolta vi do speranza, poi mi ritiro" (M.Giovagnini)</i>	43
153	Io Donna (Corriere della Sera)	04/11/2023	<i>Alla Festa del Cinema di Roma, il grande ritorno del Women in Cinema Award</i>	45
41	La Repubblica	04/11/2023	<i>La favola nera di Cuomo. "C 'e' chi recita per piacere io perche' ne ho bisogno" (C.Ugolini)</i>	46
31	La Stampa	04/11/2023	<i>Int. a E.Kusturica: "L'apocalisse non e' ora l'essere umano sapra' sopravvivere" (F.Giubilei)</i>	48
33	La Stampa	04/11/2023	<i>Exploit al botteghino per Paola Cortellesi</i>	50
1+17	Affari&Finanza (La Repubblica)	06/11/2023	<i>Da Detroit a Hollywood (M.Platero)</i>	51
20/21	Il Giornale	06/11/2023	<i>Colpo a Hollywood: stop allo sciopero?</i>	53
18	Il Messaggero	06/11/2023	<i>Int. a G.Colangeli: "Sono un orco che fa arrivare il messaggio" (A.Guaita)</i>	54
2	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Scenari Outlet - Il Belpaese e', e sara', protagonista. Grazie al cinema</i>	56
32	La Repubblica	06/11/2023	<i>Int. a F.Nero: Franco Nero: "Vanessa e' per sempre, siamo il film piu' bello" (A.Finos)</i>	58
1+27	La Repubblica	06/11/2023	<i>Comandante, hai colto i segreti della vita sommersa (G.Di Feo)</i>	61
1+23	La Stampa	06/11/2023	<i>Int. a A.Loffredo: Padre Antonio e Lady Sting. Colpo di fulmine a Napoli (P.Sapegno)</i>	64
1+13	La Verita'	06/11/2023	<i>Int. a A.Roncato: "Abbiamo perso la voglia di ridere degli anni Ottanta" (G.Cazzaniga)</i>	66
1+20	Avvenire	05/11/2023	<i>Int. a V.Lodovini: Valentina Lodovini: "Ecco il riscatto delle donne vittime" (A.Calvini)</i>	69
20	Avvenire	05/11/2023	<i>Reggio Film Festival: cinema e IA</i>	71
1+40/1	Corriere della Sera	05/11/2023	<i>I film e l'amore. Cicogna, signora del cinema (V.Cappelli)</i>	72

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
40	Corriere della Sera	05/11/2023	<i>La Rai cambia i programmi e le dedica un documentario</i>	74
41	Corriere della Sera	05/11/2023	<i>Florinda Bolkan, 20 anni con lei "Un lungo cammino insieme" (V.Cappelli)</i>	75
41	Corriere della Sera	05/11/2023	<i>L'attore Giannini: girai il film "Mimi" metallurgico..." Grazie a lei (E.Costantini)</i>	76
10	Domenica (Il Sole 24 Ore)	05/11/2023	<i>Effetto leonardo, così l'"atlantico" conquista gli usa (S.Salis)</i>	77
15	Domenica (Il Sole 24 Ore)	05/11/2023	<i>Winterbottom al festival del cinema europeo</i>	79
18	Il Fatto Quotidiano	05/11/2023	<i>Metti Harry&Sally: tiramolla tra torte, culi e grappoli d'uva (D.Luttazzi)</i>	80
24	Il Fatto Quotidiano	05/11/2023	<i>Marina Cicogna tra Bunuel, Petri, Pasolini e Delon (F.Pontiggia)</i>	83
1+13	Il Sole 24 Ore	05/11/2023	<i>Netflix diversifica l'offerta nella corsa agli abbonati. La leva dell'hi tech (V.Carlini)</i>	84
2/3	La Lettura (Corriere della Sera)	05/11/2023	<i>Joaquin Phoenix. Il Joker s'incorona Napoleone (C.Bressanelli)</i>	87
47	La Lettura (Corriere della Sera)	05/11/2023	<i>Il film degli anni Ottanta che libero' l'hip hop (M.Fiaschetti)</i>	89
28	La Repubblica	05/11/2023	<i>Talento e ironia la rivoluzione di Marina che cambio' il cinema fatto dagli uomini (A.Crespi)</i>	90
28/29	La Stampa	05/11/2023	<i>Int. a C.De Sica: De Sica "Sogno un film su mamma e papa" (F.Caprara)</i>	92
29	La Stampa	05/11/2023	<i>Al via il Festival del cinema spagnolo e latinoamericano</i>	96
27	Libero Quotidiano	05/11/2023	<i>Due veri eroi: Favino e il regista (G.Carbone)</i>	97
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	05/11/2023	<i>L'ultimo Miyazaki. E la poesia prende il volo (R.Papini)</i>	98
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
23	Avvenire	04/11/2023	<i>Don Pozza e don Banzato, la missione e' sul piccolo schermo (I.Traboni)</i>	100
25	Avvenire	04/11/2023	<i>Con Taffo il reality e' a un punto morto (A.Fagioli)</i>	101
43	Corriere della Sera	04/11/2023	<i>Rete Tim, il board si divide. Offerta di Merlyn a Vivendi (F.Bertolino)</i>	102
55	Corriere della Sera	04/11/2023	<i>Su Sky "The Lovers", la serie su un amore proibito e il conflitto in Ulster (F.Scorcucchi)</i>	103
20	Il Fatto Quotidiano	04/11/2023	<i>"Beckham", il talento di piangere e poi di vincere (A.Ferrucci)</i>	104
1+6	Il Mattino	04/11/2023	<i>Int. a G.Sangiuliano: "Cultura e turismo Napoli sara' vetrina internazionale" (L.Calo')</i>	105
1+19	Italia Oggi	04/11/2023	<i>In America si e' scoperto che l'intelligenza artificiale saccheggia subdolamente i giornali (A.Secchi)</i>	107
18	Italia Oggi	04/11/2023	<i>Chessidice in viale dell'editoria</i>	108
18	Italia Oggi	04/11/2023	<i>Roma santa e dannata, D'Agostino svela la Capitale al resto del mondo (C.Plazzotta)</i>	109
36	La Repubblica	04/11/2023	<i>Rai, il fallimento delle scorciatoie (M.Serra)</i>	110
41	La Repubblica	04/11/2023	<i>Matthew Perry, una fondazione benefica</i>	111
46/47	La Repubblica	04/11/2023	<i>Multischermo - Il preserale Rai e quel vuoto "pneumatico" (A.Dipollina)</i>	112
13	QN- Giorno/Carlino/Nazione	04/11/2023	<i>Leo: "Il concordato non e' un condono" Rai e pensioni sono ancora i temi caldi</i>	113
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	04/11/2023	<i>L'auditel di giovedì 2 novembre</i>	114
41	Affari&Finanza (La Repubblica)	06/11/2023	<i>La lite minuto per minuto tra pay-tv e fornitori web frena la lotta al pezzotto (A.Fontanarosa)</i>	115
1+15	Corriere della Sera	06/11/2023	<i>La scelta di Tim: rete a Kkr. Ma Vivendi va in tribunale (F.De Rosa)</i>	117
1+26/7	Corriere della Sera	06/11/2023	<i>Int. a C.Augias: "Dopo 63 anni di Rai ora vado a La7" (A.Cazzullo)</i>	119
21	Corriere della Sera	06/11/2023	<i>La raccolta fondi di Corriere e Tg La7</i>	125
32/33	Corriere della Sera	06/11/2023	<i>Tradizione e digitale. Per i fumettisti il futuro e' misto (C.Bressanelli)</i>	126
37	Corriere della Sera	06/11/2023	<i>Popolarita' in tv poi la svolta sul palcoscenico</i>	127

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
47	Corriere della Sera	06/11/2023	<i>A fil di rete - Il documentario su Mattei, storia di un personaggio complesso (A.Grasso)</i>	128
1+15	La Repubblica	06/11/2023	<i>Rete Tim, si' all'offerta di Kkr ma Vivendi annuncia battaglia (G.Pons)</i>	129
46/47	La Repubblica	06/11/2023	<i>Multischermo - Le piccole idee fanno un grande intrattenimento (A.Dipollina)</i>	131
1+30/1	La Stampa	06/11/2023	<i>Int. a R.Del Vecchio: Ruggiero, nonno di Fiorello "Una seconda giovinezza" (M.Tamburrino)</i>	132
16	La Stampa	06/11/2023	<i>Taglio del canone e calo della pubblicita'. I timori del Pd: la Rai sara' la nuova Alitalia (N.Carratelli)</i>	134
29	La Stampa	06/11/2023	<i>"Learning more festival", la formazione passa da Modena</i>	136
30	La Stampa	06/11/2023	<i>La Rai ricorre ai superpoteri degli adolescenti (V.Ariete)</i>	137
25	QN- Giorno/Carlino/Nazione	06/11/2023	<i>Disorientati ma con superpoteri. Siamo ragazzi</i>	138
25	QN- Giorno/Carlino/Nazione	06/11/2023	<i>L'auditel di sabato 4 novembre</i>	139
1+15	Avvenire	05/11/2023	<i>La vicenda di Asia sfruttata in tv per fare audience (V.Daloiso)</i>	140
23	Avvenire	05/11/2023	<i>Il microcosmo di "Unwanted" (A.Fagioli)</i>	141
63	Corriere della Sera	05/11/2023	<i>Ascolti tv, perche' non si puo' piu' ignorare la quota in streaming (M.Scaglioni)</i>	142
34/35	La Repubblica	05/11/2023	<i>Multischermo - Fabio De Luigi e il coraggio di sperimentare (A.Dipollina)</i>	143
1+6/7	La Stampa	05/11/2023	<i>I conti non tornano per TeleMeloni. A gennaio rischia anche Insegno (P.Festuccia)</i>	144
6	La Stampa	05/11/2023	<i>Saviano accusa: "La televisione di governo ha censurato la mia trasmissione sulla mafia"</i>	147
Rubrica International & Web				
	Deadline.com	04/11/2023	<i>Five Nights At Freddy's' Heads To Rare Day & Date Box Office \$111M+ Milestone This Weekend: How Univ</i>	148
	Firstpost.com	04/11/2023	<i>12th Fail box office: Vikrant Massey-Vidhu Vinod Chopra's film witnesses 35% growth on its 2nd Frida</i>	153
	AlloCine.Fr	03/11/2023	<i>+73% de spectateurs et 300 000 entre'es : Le Consentement de'joue tous les pronostics au box-office</i>	156
	Cosmopolitan.fr	03/11/2023	<i>The Fall Guy : la bande-annonce explosive du film avec Ryan Gosling adapte'e d'une se'rie culte des</i>	159
	Deadline.com	03/11/2023	<i>Apple & Amazon Very Pleased With Theatrical Box Office Results, Cinemark CEO Sean Gamble Says; Strea</i>	162
	Deadline.com	03/11/2023	<i>Killers Of The Flower Moon' Crosses \$100M Global Box Office</i>	165
	Deadline.com	03/11/2023	<i>Wonka' Hits Early Tracking With \$20M-\$23M Opening In Pre-Christmas Frame Box Office</i>	167
	Livemint.com	03/11/2023	<i>Leo Box Office Collection Day 15: Thalapathy Vijay-starrer film slows down, collects 2.91 crore</i>	169
	Morningstar.com	03/11/2023	<i>The 'Barbenheimer' buzz may be over, but consumer enthusiasm for movies is still strong, says Cinema</i>	170
	Screendaily.com	03/11/2023	<i>Bedbugs and protests dent French box office in October but cinemas bounce back at month-end</i>	173
	Screendaily.com	03/11/2023	<i>UK-Ireland box office preview: How To Have Sex', Bottoms', The Royal Hotel' lead new openers</i>	176
	Variety.com	03/11/2023	<i>Sound of Freedom' Sets Streaming Debut on Prime Video After Surprise \$242 Million Box Office Run</i>	180
	Variety.com	06/11/2023	<i>Korea Box Office: The Boy and the Heron' Takes Second Weekend Win</i>	182
	Bbc.co.uk/news	05/11/2023	<i>Film based on Cromer Pier show to get UK cinema release</i>	184
	Laregione.ch	05/11/2023	<i>Marina Cicogna, la contessa ribelle del cinema</i>	186
	Startribune.com	05/11/2023	<i>A muted box office weekend without 'Dune.</i>	189
	Startribune.com	05/11/2023	<i>Weekend box office results are muted without.</i>	191

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	TheWrap.com	05/11/2023	<i>Five Nights at Freddy's' Sees a Sharp Box Office Drop on a Dune'-Free Weekend</i>	194
	Variety.com	05/11/2023	<i>Box Office: Five Nights at Freddy's' Repeats No. 1 Despite Brutal 76% Drop</i>	201
	Deadline.com	04/11/2023	<i>Weekend Box Office Hits Near Annual Low Of \$58M In Dune'-Less Frame As Strike Continues; Freddy's Le</i>	204
	Hollywoodreporter.com	04/11/2023	<i>Box Office: Five Nights at Freddy's' Leads Frightfully Slow Weekend, Priscilla' Opens Nationwide</i>	205
	Lavocedineyork.com	04/11/2023	<i>E' morta Marina Cicogna, storica produttrice del cinema italiano</i>	207
	Swissinfo.ch	04/11/2023	<i>Estudiante de cinema destaca penu'ria de meninas.</i>	209
	Variety.com	04/11/2023	<i>Box Office: Five Nights at Freddy's' Fending Off New Releases in Quiet Weekend</i>	213
	Screendaily.com	06/11/2023	<i>Global box office: Five Nights At Freddy's' plummets in US but holds better abroad; Taylor Swift bou</i>	215
Rubrica International				
14	Financial Times	04/11/2023	<i>Talent agency Endeavor eyes public market exit as hollywood tempers flare (C.Grimes)</i>	220
19	Financial Times	04/11/2023	<i>Int. a T.Haynes: Life&Arts - Cinema of disquiet (N.Flattery)</i>	222
1+32	Le Figaro	04/11/2023	<i>L'opera fait son cinema (T.Hilleriteau)</i>	224
1+20	Le Monde	04/11/2023	<i>Retrospective "Shoah" et l'oeuvre integrale de Claude Lanzmann (J.Mandelbaum)</i>	226
22	Le Monde	04/11/2023	<i>Toute la complexite' de Bruce Lee restituee</i>	229
1+2	The New York Times - International Edition	04/11/2023	<i>In her new film, Meg Ryan wrestles with the rom-com</i>	230
1+5	Wall Street Journal Usa	04/11/2023	<i>Review - Jason Gay would really like to have an intermission for a long movie-and in other</i>	233
26	Le Monde	05/11/2023	<i>Agne's Varda, la liberte' faite cine'ma</i>	234



Addio a Marina Cicogna Produsse film da Oscar

Cinema in lutto

ROMA. È morta ieri a Roma, a 89 anni, Marina Cicogna, produttrice cinematografica, fotografa, sceneggiatrice e attrice italiana. Nipote di Giuseppe Volpi, fondatore della Mostra di Venezia, prima donna produttrice cinematografica in Europa, era soprannominata «la contessa del cinema».

Cicogna ha prodotto alcuni fra i più importanti film italiani del cinema d'autore, da «Teore-

ma» e «Medea» di Pasolini, a «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Elio Petri, Oscar per il miglior film straniero nel 1971, da «Mimi metallurgico ferito nell'onore» e «Film d'amore e d'anarchia di Lina Wertmüller» a «Fratello sole, sorella luna» di Zeffirelli e «C'era una volta il West» di Sergio Leone. Per il New York Times era «una delle donne più potenti del cinema europeo».

«L'intelligenza è ancora una virtù, ci ha ricordato con la sua lunga e creativa esistenza Marina Cicogna - ha commentato



La contessa del cinema. Marina Cicogna con uno dei tanti premi vinti

Francesco Rutelli, presidente Anica - . Il cordoglio per la sua morte è attenuato dall'universale riconoscimento che ha accompagnato anche l'ultimo tratto della sua vita, con il documentario che la racconta egre-

giamente e il David alla carriera che le abbiamo attribuito come produttrice visionaria e anti-conformista. Ricordo con affetto la misura e l'equilibrio con cui ha vissuto gli ultimi anni di malattia, da donna libera». //

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



RUTELLI: «CORTELLESI? IL NOSTRO CINEMA È VIVISSIMO

«Il cinema italiano è vivissimo: certe esagerate profezie di sciagura sono state smentite». Francesco Rutelli, presidente dell'Anica, ieri ha commentato il successo di pubblico e critica di "C'è ancora domani", primo lavoro da regista di Paola Cortellesi, e altri nuovi film italiani.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Prima produttrice a conquistare l'Oscar, è morta a 89 anni. Da Petri a Pasolini ha promosso i grandi film d'autore. Dai flirt con Delon e Baxter ai legami con Florinda Bolkan e Benedetta Galdona: ha sempre vissuto liberamente

Addio a Marina Cicogna contessa ribelle del cinema

Titta Fiore

Estata una donna dai molti primati, Marina Cicogna, prima produttrice europea e prima a vincere un Oscar, nel 1971 con «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto». Per tutti era «la contessa» del cinema, erede delle illustri famiglie Cicogna Mozzoni per parte di padre e Volpi di Misurata per parte di madre. Nell'albero genealogico anche qualche doge e a uno di questi, che governò nel Cinquecento, Venezia deve il ponte di Rialto. Aristocratica e ribelle, controcorrente e stilosissima, cittadina del mondo, libera nel lavoro e nei sentimenti, Marina Cicogna si è spenta ieri 89 anni nella bella casa romana con vista su Villa Medici dopo una grave malattia. Negli anni Sessanta e Settanta ha prodotto alcuni dei più bei film italiani, firmati da Elio Petri e Pier Paolo Pasolini, da Francesco Rosi, a Giuseppe Patroni Griffi, Lina Wertmüller, Franco Zeffirelli. E fino all'ultimo ha tenuto la scena da autorità assoluta del cinema internazionale, forte di un grande passato e di una sapienza cosmopolita che le consentiva di guardare al presente senza nostalgia.

Il cinema se lo era ritrovato in casa. Suo nonno, il conte Giuseppe Volpi, governatore di Tripolitania, ministro delle Finanze e presidente della Biennale, nel 1932 aveva inventato al Lido la Mostra del cinema, non tanto per amore della settima arte, quanto per rivitalizzare gli ho-

tel della Ciga appena comprati. E la sua madre Annamaria negli anni Sessanta, senza particolari trasporti ma sembrandole un buon affare, decise di investire nella distribuzione e rilevò la Euro International Films. Nel capanno riservato alla sua famiglia sulla spiaggia del Lido a quindici anni Marina conversava con Selznick, il produttore di «Via col vento», a diciotto era ospite nella casa di Los Angeles di Jack Warner e la sera cenava con Marlon Brando e Rock Hudson, a Milano andava al cinema tutti i giorni e quando la madre le affidò, con il fratello Bino, la guida della società, decise di orientare la Euro nel lancio del grande cinema d'autore.

Il primo successo arrivò con il rivoluzionario «Helga», che mostrava un parto in diretta, lanciato con grande clamore dal re dei press agent Enrico Lucherini, poi fu la volta di «L'uomo del banco dei pegni» di Lumet, che vinse l'Oscar, e «Belle de jour» di Bunuel, Leone d'oro a Venezia. Da produttrice portano la sua firma «Metti una sera a cena» di Patroni Griffi, «Uomini contro» di Rosi, «Teorema» e «Medea» di Pasolini, «C'era una volta il West» di Leone, «Mimi metallurgico ferito nell'onore» di Wertmüller, «Fratello sole, sorella luna» di Zeffirelli e, soprattutto, «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Elio Petri che suscitò furiose polemiche politiche in Italia e a Hollywood vinse l'Oscar per il miglior film straniero. Fu Leslie Caron a ritirare la statuetta: «Non pensavamo di vincere e non ci andammo» ha raccontato più volte Marina Cicogna, «poi il premio, che di solito spetta al produttore, fu inviato per errore a Petri, io non l'ho mai visto».

Dopo il suicidio dell'amatissimo fratello a Rio de Janeiro, la crisi della Euro e un breve periodo alla Paramount, dove rifiutarono di produrre «Ultimo tango a Parigi» di Berto-

lucci e «Portiere di notte» di Cavani, Marina si trasferì negli Stati Uniti. In Italia tornò molto tempo dopo, incuriosita da una nuova generazione di cineasti, e nel 2002 le affidarono la presidenza dell'agenzia di promozione dei film italiani all'estero «Italia Cinema». Per anni è stata anche presidente onoraria del board dei festival tra Capri, Ischia e Los Angeles organizzati da Pascal Vicedomini.

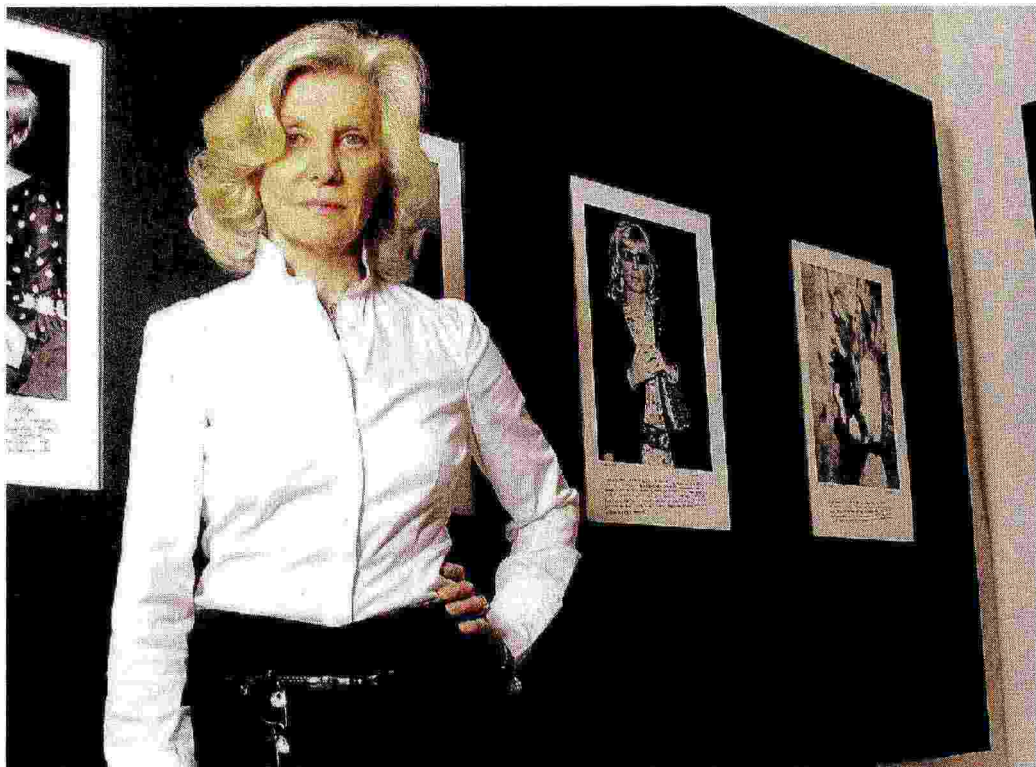
Tra i flirt con Alain Delon e con Lex Baxter «Tarzan» e i lunghi legami prima con l'attrice brasiliana Florinda Bolkan (che oggi dice laconica: «Stiamo state amiche abbiamo fatto una lunga strada insieme, culturalmente importante, le sarò sempre grata»), poi con Benedetta Galdona, che le è stata accanto per quasi quarant'anni, adottata per tutelarne il futuro, Marina ha sempre vissuto liberamente, rifuggendo etichette e convenzioni. Nel documentario «La vita e tutto il resto» di Paolo Bettinetti, poi nel libro autobiografico «Ancora spero» (Marsilio), scritto con Sara D'Ascenzo, ha raccontato con sobrietà passioni, dolori e tradimenti, ha inanellato ricordi, successi e delusioni. Bravissima fotografa, lo testimonia la mostra del 2009 «Scritti e scatti», «la donna più potente del cinema europeo», come scrisse «Time», diceva di non avere rimpianti. A maggio aveva ricevuto il David di Donatello alla carriera, considerava il cinema la sua vera famiglia e ieri sono stati in tanti a ricordarla, dal ministro della Cultura Saggiuliano al presidente della Biennale Cicutto, a Liliana Cavani, al presidente dell'Anica Rutelli. Allo stile innato e alla gentilezza elegante univa un carattere deciso e una volontà ferrea. Quella che faceva dire all'amico Gianni Agnelli con una battuta: «È l'unico uomo al mondo che mi faccia paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA VITA
DA JET SET
E MOLTI PRIMATI
RACCONTATI
IN UN DOCUFILM
E UN UN LIBRO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



TRA LE STAR
Da sinistra:
Liz Taylor,
Helmut
Berger,
Marina
Cicogna,
Florinda
Bolkan

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Cinema Addio a Cicogna prima grande produttrice

Lutto nel mondo del cinema. È deceduta all'età di 89 anni Marina Cicogna Mozzoni Volpi di Misurata, produttrice cinematografica, fotografa, sceneggiatrice e attrice italiana. Il New York Times la decrisse come «la prima grande produttrice cinematografica italiana». Fu la prima donna produttrice cinematografica in Europa, ha prodotto alcuni fra i più importanti film italiani del cinema d'autore (tra questi, "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto" di Elio Petri, vinse l'Oscar 1971 per il miglior film straniero). Il nonno era il conte Giuseppe Volpi, presidente della Biennale di Venezia e fondatore nel 1932 della

Mostra del Cinema di Venezia tanto che da lui prende nome la Coppa Volpi; il padre conte Cesare Cicogna Mozzoni co-produsse "Ladri di biciclette" nel 1948. Ebbe flirt con Alain Delon, Warren Beatty e Farley Granger, ma fu anche la compagna di vita per oltre vent'anni dell'attrice Florinda Bolkan. «Il cordoglio per la sua morte è attenuato dall'universale riconoscimento che ha accompagnato anche l'ultimo tratto della sua vita- Voglio sottolineare con affetto la misura e l'equilibrio con cui ha vissuto gli ultimi anni di malattia, da donna libera»ha commentato il presidente di Anica, Francesco Rutelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Emozioni in sala per una prima da vip

L'HAPPENING

Folla di amici e vip presso la Sala dell'Anica, a viale Regina Margherita, per l'anteprima nazionale del film "Acque Sporche" di **Mirko Alivernini**, fresco vincitore del Premio Berenice al Festival del Cinema. Prendono posto varie personalità del settore cinematografico tra produttori, attori e registi. Tra i primi ad arrivare la giovane attrice emergente **Noemi Bordi**, in total white su morbido sciarpone in tinta, e poi il drammaturgo e regista **Pier Francesco Pingitore**, in inimitabile Borsalino scuro, con la stilista **Gabriella Pera**, in blusa scura e collana di design in tessuto rosso. E ancora si riconoscono gli attori **Enio Drovandi**, **Luciana Frazzetto**, in colorato look animalier, il vulcanico **Massimo Vanni** (ovvero lo storico brigadiere "Gargiulo" nei film di Tomas Milian), il direttore della fotografia **Nino Celeste** e l'attore **Gianluca Magni**, tra gli interpreti del titolo. La proiezione è preceduta dal breve saluto del regista, in total black, introdotto al pubblico da **Fortunato Bellavita** e **Roberta**



Aguzzi. Tra le poltroncine si riconoscono il produttore **Gianluca Cerasola** e il regista **Emiliano Ferrera**. Si fa buio per accendere la storia. Si commenta, tra i presenti, che per la produzione e le riprese del movie Alivernini ha sfruttato appieno le nuove tecnologie come l'uso di un sofisticato smartphone. Il film è stato girato interamente a Fiumicino, nella zona del vecchio faro dove il regista è legato da ricordi lontani.

Di lato, **Roberta Aguzzi** in completo nero, alla prima del film



Sopra, la giovane attrice **Noemi Bordi**, elegante in total white con morbido sciarpone, nel foyer della Sala dell'Anica

La pellicola è tratta da una storia vera, ispirata a **Gianfranco Miconi**, che ancora oggi vive lì. L'opera narra di una famiglia di modesti pescatori, padre e figlia, osteggiati da un losco imprenditore che annuncia di voler costruire un nuovo porto commerciale. E per tale motivo intima ai due di abbandonare al più presto la loro casa, senza offrire nulla in cambio. Nel cast ci sono anche **Luigi Converso**, **Noemi Esposito**, **Vincenzo Della Corte**, **Andrea Pirri**, **Ardizzone**, **Mauro Mascitti**, **Roberto Bonaccorsi**, **Stefania Della Rocca**, **Paola Barzi**, e **Domiziano Alivernini**, figlio del regista. A fine spettacolo, applausi e selfie con il cast.

Lu.Qua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Marina Cicogna, Rutelli (Anica): produttrice visionaria e anticonformista

[Inizio](#) »

🕒 4 Novembre 2023 15:47 [asa](#) [Politica Spettacoli](#) [Roma](#)

[Tweet](#)
[Share](#)
[Share](#)
[Email](#)

“L’intelligenza è ancora una virtù, ci ha ricordato con la sua lunga e creativa esistenza Marina Cicogna. Il cordoglio per la sua morte è attenuato dall’universale riconoscimento che ha accompagnato anche l’ultimo tratto della sua vita, con il documentario che la racconta egregiamente e il David alla carriera che le abbiamo attribuito, c...

Per visualizzare l’articolo integrale bisogna essere abbonati.

Per sottoscrivere un abbonamento contatta gli uffici commerciali all’indirizzo marketing@agenziacult.it.

Se invece vuoi ricevere settimanalmente una selezione delle notizie pubblicate da Agenzia CULT [registrati](#) alla Newsletter settimanale gratuita.

Nome utente o email *

Password *

[Password dimenticata?](#)

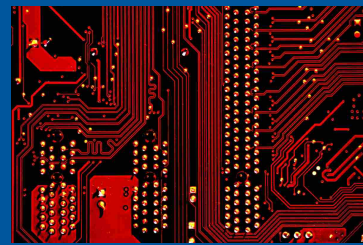
Non hai un account? [Scrivici](#) per informazioni sui nostri abbonamenti o registrati alla newsletter gratuita settimanale.

ENTRA

EQUITÀ DI GENERE NELLA CULTURA – LETTURE LENTE



Scienze
comportamentali e
differenze di genere



Intelligenza artificiale:
può favorire la parità di
genere?

To BE
CONVERGENZE SUL
TECNOLOGICO
DELLA CULTURA

**INTERAZIONI DIGITALI
NEL WEB3 OLTRE
L'ENGAGEMENT**
Realtà Mista, habitat ibridi e dimensione physical

**TERZO
INCONTRO**
09.11.2023 | h. 18:00

REALIZZATO E PRODOTTO DA **KAINON** | COLLABORAZIONE DI **ANICA** **pts** | PARTNER DEL PROGETTO **ICOM**



HOME
CONTATTI

CINENEWS



ANTEPRIME

OGGI IN TV

– Un Trionfo All’Anica Film Acque Sporche spazza via ogni dubbio sulle nuove tecnologie!! (News)

NOVEMBRE 6, 2023 // WP_1052741 // CINENEWS

Cerca

ARTICOLI RECENTI

– Un Trionfo All’Anica Film Acque Sporche spazza via ogni dubbio sulle nuove tecnologie!! (News)

– GIOTTO E IL SOGNO DEL RINASCIMENTO | film | recensione

– COMANDANTE | film | recensione

– YUKU E IL FIORE DELL’HIMALAYA | film | recensione

– Beatles, su Disney+ il nuovo corto e il video musicale di “Now and Then” (News)



CATEGORIE

- Animazione
- Avventura
- Capolavori
- CineNews
- Comici
- Comedie
- Drammatici
- Fantascienza
- Fantasy
- Guerra
- Horror
- Ieri Oggi e Domani
- Musical
- Noir
- Poliziesco
- Recensioni
- Sentimentali
- Storico
- Streaming
- Thriller



Venerdì 3 novembre è stata una serata memorabile per gli amanti del cinema, grazie alla premiere del film “Acque Sporche”, scritto e diretto da Mirko Alivernini, presso la prestigiosa sala ANICA FILM. Quest’opera cinematografica ha catturato l’attenzione del pubblico e ha ottenuto grandi apprezzamenti dalla critica,

non solo per la sua storia coinvolgente, ma anche per l’innovativa tecnologia utilizzata nella sua realizzazione.

“Acque Sporche” è un film drammatico che offre una narrazione avvincente e tiene lo spettatore con il fiato sospeso dall’inizio alla fine. La trama ben strutturata e i personaggi hanno conquistato il pubblico e dimostrato ancora una volta il talento di Alivernini come regista e sceneggiatore.

Ciò che rende davvero unico “Acque Sporche” è il modo in cui è stato realizzato. Mirko Alivernini ha adottato un approccio audace utilizzando esclusivamente smartphone di ultima generazione per le riprese e la post-produzione. Questo innovativo utilizzo della tecnologia ha dimostrato quanto sia possibile realizzare un film di alta qualità senza dover ricorrere a costose attrezzature cinematografiche.

• Uncategorized

• Western

I risultati sono sorprendenti: la fotografia del film è nitida, i colori sono vibranti e la qualità dell'immagine è equiparabile a quella dei film realizzati con attrezzature tradizionali. Questo dimostra quanto sia ormai avanzata la tecnologia dei dispositivi mobili e quanto talento e creatività possano compensare le limitazioni tecniche.

Il pubblico che ha assistito alla proiezione di "Acque Sporche" è rimasto affascinato dalla qualità visiva e dalla maestria con cui il regista ha gestito il processo creativo utilizzando solamente uno smartphone. La capacità di catturare scene dinamiche, suggestivi paesaggi marini e dettagli espressivi nei volti degli attori ha stupito tutti gli spettatori.

Inoltre, la colonna sonora del film, composta da un brano originale della cantautrice La Naif, ha contribuito a creare l'atmosfera avvolgente che ha reso "Acque Sporche" un'esperienza cinematografica indimenticabile.

Il film ha ricevuto elogi entusiastici dalla critica, che ha sottolineato l'abilità di Alivernini nel combinare una trama avvincente con un utilizzo innovativo della tecnologia. L'uso dei dispositivi mobili ha aperto nuove possibilità creative nel mondo del cinema e ha dimostrato che la passione e la determinazione di un regista possono superare le sfide tecniche.

In conclusione, "Acque Sporche" di Mirko Alivernini è un capolavoro cinematografico che ha dimostrato che il cinema di qualità può essere realizzato con mezzi accessibili, se supportato da una visione creativa. Il film è un esempio ispirante di come la tecnologia moderna stia democratizzando l'arte cinematografica e aprendo nuove porte per i talenti emergenti. Nonostante l'uso di smartphone, "Acque Sporche" è un'opera di grande impatto che resterà nella memoria degli spettatori per molto tempo.

Un applauso va anche agli Attori per la grande umanità che sono riusciti a trasmettere sul grande schermo, cosa non facile quando si affrontano certe tematiche. Noemi Esposito e Luigi Converso hanno unito le loro anime per portare al grande pubblico un rapporto familiare sincero e crudo. Vincenzo Della Corte, nei panni di un malavitoso del posto, ha dato al personaggio grande spessore, così come Gianluca Magni ha saputo vestire alla perfezione i panni dell'avvocato Barbieri. Andrea Pirri nelle vesti di Gioele ha fatto da collante tra Claudia e Franco, rispettivamente figlia e padre. Non è mancato il supporto di un Attore che Alivernini sceglie spesso per i suoi progetti Cinematografici, Mauro Mascitti, più volte menzionato come uno dei suoi migliori Attori, arriva ancora una volta la conferma dopo averlo visto nei panni di Marcacci personaggio losco e poco affidabile.



LASCIA UN COMMENTO



Novembre 2023

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

« Ott

ARCHIVI

[Novembre 2023](#)
[Ottobre 2023](#)
[Settembre 2023](#)
[Agosto 2023](#)
[Luglio 2023](#)
[Giugno 2023](#)
[Maggio 2023](#)
[Aprile 2023](#)
[Marzo 2023](#)
[Febbraio 2023](#)
[Gennaio 2023](#)
[Dicembre 2022](#)
[Novembre 2022](#)
[Ottobre 2022](#)
[Settembre 2022](#)
[Agosto 2022](#)
[Luglio 2022](#)
[Giugno 2022](#)
[Maggio 2022](#)
[Aprile 2022](#)
[Marzo 2022](#)
[Febbraio 2022](#)
[Gennaio 2022](#)
[Dicembre 2021](#)
[Luglio 2014](#)



NOTIZIE DALL'ITALIA E DAL MONDO
GEOLOGICA
CULTURA - CRONACA
SOCIETA' - ECONOMIA

EDITORIALE | CULTURA | TERRITORIO | CRONACA | POLITICA | SPORT | RECENSIONI | RUBRICHE

Home > Territorio > 'Mi fa un baffo il gatto nero' - III edizione

TERRITORIO | CRONACA | CULTURA | LAZIO | ROMA | DANZA | MUSICA

'Mi fa un baffo il gatto nero' - III edizione

Di Redazione - 3 Novembre 2023 69

Facebook | Twitter | Pinterest | LinkedIn | Tumblr



Il festival *pet friendly* contro pregiudizi e luoghi comuni è in programma il 17 novembre presso la Sala Cinema ANICA in occasione della *Giornata Mondiale del Gatto Nero*

Riceviamo e pubblichiamo.

Superstizioni e luoghi comuni resistono ancora e, nonostante il progresso della scienza e

SELEZIONA LINGUA



SOSTIENI EXPARTIBUS

Contribuisci con una piccola donazione alla crescita del nostro progetto editoriale

Donazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'incalzare dell'innovazione tecnologica, c'è ancora chi crede che il passaggio di un gatto nero sulla strada o il canto di una civetta possano determinare imminenti disgrazie.

Gli animali sono tutti uguali e non sono portatori di sfortuna, ma unicamente di amore.

Questo il messaggio lanciato dal *'Mi fa un baffo il gatto nero Festival'*, la *kermesse pet friendly*, ideata dalla giornalista Federica Rinaudo che cura anche la direzione artistica, giunta alla sua terza edizione che si svolgerà a Roma proprio venerdì 17 novembre 2023 in occasione della *Giornata Mondiale del Gatto Nero*, presso la Sala Cinema dell'ANICA.

Ad affiancare sul palco la giornalista sarà un grande amante degli amici a quattro zampe: Garrison Rochelle.

Organizzato dall'associazione Pet Carpet il Festival, con il patrocinio di Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, FNOVI, ANMVI e la collaborazione di Anas, si propone come campagna di sensibilizzazione contro pregiudizi e luoghi comuni collegata anche alla sicurezza stradale.

Non è infatti il passaggio dell'innocuo felino dal manto nero, tantomeno quello di cani, volpi, ricci, istrici, o il canto di civette e gufi, a determinare i numerosi incidenti che avvengono sulle strade ma la velocità e la distrazione degli automobilisti, i cui comportamenti incauti sono purtroppo molto frequenti.

Per spiegarlo sono state raccolte migliaia di foto e video che gli amanti di *pet* e *wild*, dal manto nero e non solo, hanno deciso di inviare per partecipare gratuitamente alla terza edizione del Festival, per la regia di Pietro Romano, realizzato grazie alla collaborazione di realtà *leader* come Pet Store Conad e Vitakraft e la collaborazione di Cucciolotta.

Prevista anche una sezione letteraria per premiare scrittori epoei che hanno deciso di dedicare le loro opere alla natura e alle sue creature, attraverso racconti o poesie, che saranno interpretati da due ospiti speciali come Emy Bergamo e Massimiliano Vado, con il suo inseparabile cane.

A decretare i vincitori una giuria composta da personaggi dello spettacolo, della cultura, del giornalismo.

Nella serata si alterneranno poi momenti di spettacolo con le ballerine della Petite Etoile, diretta da Chiara Pedone, e il *cast* di *'Abracadown'*, il *musical* di successo ideato da Francesco Leardini.

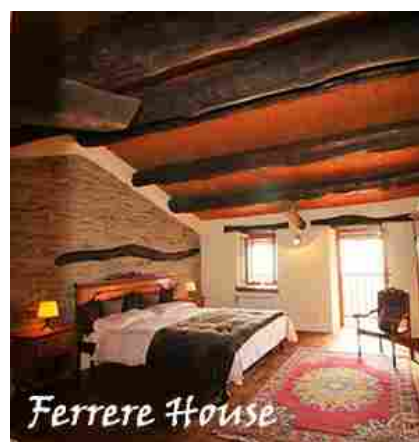
Di particolare rilevanza, inoltre, gli interventi educativi dalla parte degli animali.

Ingresso gratuito, perché al posto del biglietto di ingresso si può 'pagare' con cibo o farmaci da donare ai volontari di alcuni rifugi presenti nella sala.

Per prenotare i posti, fino ad esaurimento, inviare la richiesta a petcarpetfestival@gmail.com.

Per info: www.petcarpetfestival.it

Print
 PDF
 Email



Le ultime di napolisera.it

napolisera.it

- Cimitero Monumentale di Poggioreale, salme ammassate in un capannone: ancora lo strazio e la rabbia dei cittadini
- Bar Mexico in piazza Dante celebra i 70 anni: caffè offerto a tutti venerdì 3 novembre dalle ore 16:00
- Gallerie d'Italia, Mario Schifano: terminata la mostra sull'artista più visionario del Novecento italiano
- Campi Flegrei: Commissione grandi rischi conferma il livello di allerta gialla
- L'inaspettata scomparsa di Matthew Perry, il mitico Chandler di "Friends"



ANALISI

Rai, cinema, sciopero enti lirici: sistema culturale senza bussola

di **Angelo Zaccone Teodosi** | 3 Novembre 2023, ore 14:20

ILPRINCIPENUDO

Da più fronti, emergono segnali di insofferenza e crisi, ma il sistema culturale italiano è ancora sprovvisto della cassetta degli attrezzi per un “buon governo”.

Una attenta e serena analisi delle notizie di “politica culturale” dell’ultima settimana porta ad una conclusione che tante volte abbiamo manifestato – anche su queste colonne – e con insistenza: il sistema culturale italiano, nonostante la sua infinita ricchezza e diffuso policentrismo, non ha una “regia” politica, né può averla, a causa della perdurante grande assenza di “cassetta degli attrezzi” (dati e strumenti di misurazione).

Il **Ministro della Cultura** “pro tempore” si trova a dover “governare” il sistema senza poter disporre della strumentazione necessaria: se nel lontano 1985, il Ministro socialista della Spettacolo il compianto **Lelio Lagorio**, nella cosiddetta “*Legge Madre*” sullo spettacolo, ebbe la lungimirante idea di inserire la costruzione di un “*Osservatorio*” ministeriale, questo strumento è stato presto destrutturato, depotenziato, definanziato, al punto tale da renderlo ormai una scatola vuota...

L'autore

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano

Ad oggi, il Ministero della Cultura italiano *non* dispone di un ufficio studi, né di una struttura di analisi tecnica, né di pianificazione strategica.

Governa quindi inercialmente, senza alcuna chance di innovazione basata su logiche “*evidence-based policy making*”.

Un esempio concreto, di questi giorni, tra i tanti possibili?

Oggi sul quotidiano “*Corriere della Sera*”, in un articolo di **Laura Martellini**, il noto regista **Carlo Verdone** lancia un appello accorato al Ministro **Gennaro Sangiuliano**, affinché si trovi un sistema per ridurre la moria di sale teatrali che sta colpendo anche la Capitale.

Il Presidente dell’Agis **Francesco Giambrone** (che è anche Sovrintendente al Teatro dell’Opera di Roma) concorda e ricorda che lui stesso ha promosso, oltre quindici anni fa, un censimento degli spazi teatrali chiusi: “*nel 2008 io stesso censii le sale chiuse, all’epoca erano in Italia 438. Ora l’allarme si ripresenta. Troppi palcoscenici in pandemia sono spariti. Con la Siae, abbiamo lanciato 15 giorni fa una nuova conta regione per regione...*”.

Francamente, stupisce che il Presidente dell’Agis sostenga che... “*ora*” l’allarme si... ripresenti, dato che la **desertificazione culturale** del nostro Paese è un fenomeno almeno ventennale, soprattutto nel Meridione, più in provincia, ma anche nelle metropoli...

Ma ci rendiamo conto?! Non è soltanto l’**Associazione Generale Italiana dello Spettacolo** o la **Società Italiana degli Autori e Editori** a non disporre di una mappatura accurata ed aggiornata dei luoghi dell’offerta culturale in Italia, ma lo stesso **Ministero**.

Ed il problema si ripropone – come abbiamo segnalato tante volte sulle colonne di “Key4biz” – per le **librerie** o per le **edicole**.

Come si può (ben) governare, a fronte di un simile *deficit cognitivo*?

Il Ministro Gennaro Sangiuliano: “1 cinema e 1 teatro in ogni Comune d’Italia”. Ma lo stesso Ministero non dispone di una mappatura dell’offerta dei luoghi culturali

Eppure il Ministro **Gennaro Sangiuliano**, in molte occasioni, ha ribadito che riterrebbero giusto e sano che ci fosse un cinematografo ed un teatro in ogni Comune d’Italia. Da ultimo, lunedì scorso 30 ottobre in occasione della presentazione del XIV “Rapporto annuale” di **Civita** a Roma: “*penso che ogni Comune, anche il più piccolo, abbia diritto ad avere una qualità della vita connessa con la cultura, quindi ogni comunità deve avere un teatro, una sala cinematografica*”.

Il titolare del Collegio Romano ha perfettamente ragione: peccato che **nessuno sia in grado in Italia di fornire una “mappatura”** accurata completa aggiornata dei luoghi dell’offerta culturale.

per l’Industria Culturale –
IsiCult

Condividi:



Il “sistema informativo” della cultura italiana è infatti povero assai, anzi sostanzialmente inesistente: basta sfogliare le uniche fonti di dati ed analisi reperibili – che sono rappresentate di fatto soltanto dal rapporto annuale di **Federculture** e dal rapporto annuale di **Symbola** – che propongono dati lacunosi, frammentari, privi di validazione metodologiche.

Conseguenze?

Numeri spesso *in libertà*, dati *fantasiosi* che vengono di volta in volta rilanciati da giornalisti non particolarmente attenti.

Col politico di turno che li cavalca di volta in volta, producendo talvolta anche fuochi d'artificio...

Stime di fatturati, *stime* di forza-lavoro, *stime* di “moltiplicatori” basate su metodiche fragili...

Prevale approssimazione nelle analisi e quindi nasometria nel governo

Anche quando si iniettano nel sistema risorse pubbliche in quantità consistenti, non ci si attrezza con strumenti di valutazione e controllo: **eclatante il caso del “tax credit”** a favore del settore cinematografico e audiovisivo... A distanza di otto anni dalla “Legge Franceschini” del 2016, improvvisamente negli ultimi mesi “qualcuno” (anche la maggiore lobby del settore, i produttori dell’**Anica**, i principali beneficiari della norma) si è finalmente reso conto che ci sono *profonde e gravi patologie* nell’assegnazione delle risorse: una fenomenologia che ha tra l’altro prodotto una incredibile sovrapproduzione di film che non vengono distribuiti né in sala né trasmessi in tv né offerti dalle piattaforme... Si tratta di un fondo che amministra ormai circa **750 milioni di euro** l’anno di danaro pubblico, senza che nemmeno il Ministero sappia esattamente che effetti provoca realmente nel settore. Fatto salvo poi improvvisamente scoprire che la quota di mercato dei film italiani nelle sale cinematografiche è ormai a livelli penosi... Nonostante ciò, ancora ieri il Presidente dell’**Anec** (l’associazione degli esercenti) **Mario Lorini** rinnovava entusiasmi sul magnifico andamento del “box office” italiano: mercoledì 1° novembre 2023 gli incassi dei cinematografi evidenziavano un +99 % rispetto al 2022, ma si omette di osservare che si resta ancora a -27 % rispetto alla media del trienni 2017-2019 (fonte **Cinetel**). Ancora una volta l’ottimismo (ostinato) della volontà che cozza con la vera verità (amara) dei dati.

La patologia che definiamo da alcuni anni “**deficit cognitivo**” (utilizzando l’espressione oltre l’abituale uso nel linguaggio psicologico) o anche “**no data**”, è diffusa ed attraversa tutti (o quasi) i segmenti del sistema culturale italiano, e tutte le fasi delle varie filiere delle industrie culturali e creative.

Un altro esempio?

I lavoratori delle fondazioni lirico-sinfoniche in

sciopero... Ma lo Stato deve garantire la sopravvivenza dell'esistente o stimolare "audience development"?

La situazione delle *fondazioni lirico-sinfoniche*, che in Italia non sono state oggetto di approfonditi studi ed analisi, soprattutto rispetto al rapporto tra "offerta" e "domanda": costano tanto allo Stato (192 milioni di euro l'anno, e considerando soltanto l'intervento del Ministero della Cultura), la loro offerta è a favore di un *pubblico assolutamente elitario*, anche perché non sono mai state messe in atto politiche di "pricing" finalizzate ad estendere la platea dei fruitori (né la stessa Rai ha mai promosso adeguatamente la cultura lirica)... Le fondazioni danno lavoro – senza dubbio – a migliaia di artisti e professionisti: circa 3.800...

Allorquando il Ministro Sanguiliano annuncia dei (piccoli) "tagli" al tax-credit cinematografico e audiovisivo (un ridimensionamento del Fondo Cinema e Audiovisivo di 50 milioni di euro sul totale di 750 milioni), i sindacati insorgono: "la priorità, piuttosto – ha sostenuto **Sabina Di Marco**, Segretaria Nazionale del **Sindacato Lavoratori della Comunicazione** (Slc) della Cgil – è distribuire le risorse necessarie ai rinnovi dei contratti di lavoro", da oltre vent'anni bloccati sia nel cine-audiovisivo (cinema, serie tv), sia nello spettacolo dal vivo. I lavoratori delle fondazioni lirico-sinfoniche sono in lotta per il rinnovo del contratto collettivo nazionale scaduto da circa venti anni, e lamentano un'erosione del loro potere d'acquisto di quasi il 40 %... I lavoratori delle fondazioni hanno annunciato nelle scorse settimane un percorso di mobilitazione importante, iniziato il 21 ottobre con lo sciopero al Teatro Regio di Torino, dove la prima della "Bohème" non è andata in scena, e proseguito con i palcoscenici andati deserti al San Carlo di Napoli, al Massimo di Palermo e all'Opera di Roma... Il sindacato deve fare il suo lavoro, ovviamente, ovvero tutelare i lavoratori, ed i lavoratori degli enti lirico-sinfonici sono tra i pochi a non essere stati ancora travolti dalle sempre più diffuse dinamiche di precariato che riguardano gran parte delle industrie culturali e creative italiane (ricordiamo ancora una volta le battaglie dei lavoratori dei beni culturali, ben denunciate dall'associazione "Mi riconosci?").

Il Sottosegretario delegato **Gianmarco Mazzi** (peraltro già manager all'Arena di Verona) accusa i lavoratori stessi di "colpire il pubblico più appassionato", di "trasmettere un senso di inaffidabilità dell'intero settore" e di "complicare la possibilità di attrarre in futuro sponsor privati".

Il Sottosegretario non sembra però porsi un quesito essenziale (di politica culturale): **quale deve essere il ruolo dello Stato in questo settore del sistema culturale nazionale?**

Garantire la sopravvivenza dell'esistente o stimolare "audience development"? Ovvero stimolare quella parte della popolazione italiana (ed in particolare dei giovani) che non ha mai messo piede in un teatro lirico... ad entrarci?!

Ha ben scritto **Paolo Martini** sul suo blog su "il Fatto Quotidiano" di martedì

scorso 31 ottobre, rispetto alla “staffilata” del Sottosegretario: *“una bella staffilata, non c’è che dire, peccato che andrebbe rivolta non tanto ai coristi e agli orchestrali ma ai sovrintendenti, alle strutture di controllo e ai poteri vari che si muovono dietro questo colossale giro di soldi e di pseudo-mondanità. Prima di tutto andrebbe ridefinita la funzione pubblica di questi grandi teatri, che non sono e non possono essere soltanto una costosissima leva per attrarre i turisti più abbienti”*. E conclude: *“il nodo da sciogliere non è quello di redistribuire i finanziamenti tra le istituzioni, ridurle o introdurne di nuove con la scusa degli scioperi e della malagestione, ma è proprio questo d’interrompere una politica miope che ha penalizzato il teatro di ricerca e le compagnie, per liberare dal giogo della burocrazia e della penuria le vere risorse artistiche, che sono le persone di talento, e far ripartire un settore che così potrebbe riscoprire la sua stessa funzione pubblica”*.

300 documentaristi chiedono al Ministro della Cultura una “redistribuzione dei fondi della cultura”

E che dire, ancora – per fare riferimenti a segnali di agitazione degli ultimi giorni – della “lettera aperta” che oltre 300 documentaristi italiani hanno indirizzato al Ministro della Cultura, chiedendo *“una redistribuzione dei fondi della cultura con una specifica sezione del ministero dedicata al documentario”*.

È un concetto veramente essenziale questo: **redistribuzione dei fondi**. Ovvero riallocazione delle risorse pubbliche.

Una riallocazione che sia il risultato di un’analisi seria dell’attuale assetto dell’“offerta” e della “domanda”. E del ruolo dello Stato nel sistema culturale.

Come abbiamo già domandato retoricamente su queste colonne: qual è il senso di **750 milioni di euro** l’anno di fondi del Mic a favore di **cinema ed audiovisivo** (con la bilancia peraltro squilibrata a favore dell’audiovisivo non cinematografico), a fronte di soltanto **420 milioni di euro** di fondi del Mic per tutto il settore dello **spettacolo dal vivo** (teatro, musica, lirica, danza, circhi e spettacolo viaggiante)?

È interessante rilanciare le tesi dei 300 documentaristi: *“desideriamo evidenziare come, negli ultimi anni, il Ministero della Cultura abbia favorito in modo marcato il cinema di finzione, sia in termini di contributi selettivi, sia per quanto riguarda il Tax Credit, nel quale il documentario ha ottenuto soltanto il 6 % nel 2022. Parallelamente, il nuovo Contratto di Servizio della Rai per il 2023-2028 non ha finora definito un ruolo specifico e chiaro per il documentario, rischiando di escluderlo completamente dalle future produzioni e diffusioni per i prossimi 5 anni”*.

La Rai – va ricordato – dedica poca attenzione e poche risorse al documentario: basti pensare che ha istituito una Direzione Documentari soltanto nel 2020, affidandola ad un professionista serio e giornalista appassionato come **Duilio Gianmaria**, che è stato poi killerato sul campo, a

causa delle solite logiche partitocratiche tipiche della tv pubblica italiana (vedi “Key4biz” del 17 dicembre 2021, “[Rai, l’inspiegabile rimozione di D. Giammaria da Direzione Documentari. Il pacchetto di nomine](#)”).

Continuano i firmatari della protesta: “*molti colleghi, dirigenti e responsabili politici al di fuori della comunità dei documentari non sono a conoscenza della crisi in corso. L’idea di un’età d’oro del documentario è un mito alimentato dalle piattaforme streaming. Queste tendono a focalizzarsi però su temi popolari come il crimine o le celebrità, spesso attraverso case di produzione con legami stranieri che, è importante notare, hanno ampio accesso ai finanziamenti pubblici. L’essenza del documentario indipendente, che si concentra su temi sociali, culturali e politici cruciali, rischia di essere soffocata. La situazione per i documentaristi indipendenti è preoccupante: i fondi per lo sviluppo, la produzione e la distribuzione sono praticamente inesistenti per il documentario, rendendo quasi impossibile sostenere una professione in questo campo*”.

Esiste forse uno studio, una ricerca, una indagine, che possa confermare con dati alla mano ed analisi oggettive questa attuale situazione?! No.

L’ultimo studio sui documentari in Italia risale al... 2006: si tratta dell’“*Indagine sul settore del documentario in Italia*”, realizzata da **IsICult** su incarico dell’associazione **Doc/It**.

Un andamento lasco e “mediterraneo” ovvero il “no data” è sempre funzionale al mantenimento dello “status quo”

E che dire del concetto di “*produttore indipendente*”, che in Italia è andato via via sfumando, per progressivo disinteresse dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom)? E che dire delle *quote obbligatorie* di trasmissione e produzione a carico delle emittenti televisive? Anche questo tema è divenuto evanescente, in **assenza di un “sistema informativo” adeguato**, ovvero di verifiche e controlli accurati da parte dell’Agcom...

Un andamento lasco e “mediterraneo” è sempre funzionale al mantenimento dello “status quo”.

Come abbiamo scritto tante volte: meno dati si hanno, più **il Manovratore** è libero di agire indisturbato.

Potremmo continuare per pagine e pagine: e d’altronde questa rubrica “**ilprincipenudo**” curata dall’ **Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult** per questo quotidiano online “Key4biz”, che veleggia ormai sulle 750 edizioni, è nata, una decina di anni fa (nel 2015), anche proprio per denunciare il “**deficit cognitivo**” del sistema culturale...

Deficit cognitivo che s’è andato col tempo paradossalmente aggravando... Migliaia di pagine di nostre analisi lo dimostrano inequivocabilmente.

Riduzione del canone Rai e crescente incertezza del servizio pubblico italiano

Le dinamiche “micro” si intrecciano e si riproducono a livello “macro”: qualcuno ha forse provato, nella fase di gestazione del novello “contratto di servizio” (per il quinquennio 2024-2028) tra **Ministero delle Imprese e del Made in Italy** e **Rai Radiotelevisione Italiana spa** a quantificare “doveri” e “diritti” dell'emittente di servizio pubblico mediale?! No.

Ancora, una volta si tratta di un “contratto” per modo di dire, perché le “**prestazioni**” sono definite in modo generico e le “**controprestazioni**” non sono quantificate (assenza di un sinallagma significativo, potrebbe commentare un giurista): una sorta di “*libro dei sogni*” (espressione peraltro utilizzata qualche mese fa anche dall'ex Presidente della Rai **Roberto Zaccaria**, che ha improvvisamente scoperto dinamiche di cui pure è stato corresponsabile), che si rinnova. Sul tema, si rimanda a “*Key4biz*” del 3 ottobre 2023, “[Contratto di servizio Rai: oggi la giornata decisiva?](#)”.

E quindi cosa accade quando... “qualcuno” improvvisamente decide – sulla base di un conato di demagogia populista – che il **canone Rai** debba essere ridotto da 90 a 70 euro l'anno (come avverrà con la Legge di Bilancio 2024 in gestazione)?

Che si “scopre” che la Rai perderà parte significativa delle proprie risorse, ed allora si pensa di compensare la perdita con un finanziamento diretto attinto al bilancio dello Stato per un triennio, o magari di innalzare le chance di affollamento pubblicitario...

Senza che queste decisioni siano inserite in una “**logica di sistema**” o in una “**strategia di servizio pubblico**” ...

Il sostegno diretto dello Stato a compensazione del minor ricavo causato dalla riduzione del canone, durante l'iter, sembra poi passare da tre anni ad un anno soltanto, ignorando le esigenze di stabilità di un'impresa di simili dimensioni (e facendo peraltro finta di non ricordare che il “contratto di servizio” ha durata quinquennale)... Si “gioca” col servizio pubblico radiotelevisivo, tanto nessuno sembra in grado di opporre dati ed analisi ai ghiribizzi erratici della “politica”: così si contribuisce a rinnovare **la sudditanza della Rai nei confronti della partitocrazia**, alla faccia di autonomia ed indipendenza... Peraltro, a sua volta, Viale Mazzini si tiene ben stretti – nelle ovattate stanze del settimo piano – i **dati sugli appalti milionari** per trasmissioni che potrebbero essere ben realizzate utilizzando al meglio il potenziale interno dell'azienda... Operano su più fronti, i fautori della conservazione.

E che dire dei **300 milioni di euro del “Pnrr”** che lo Stato italiano ha deciso di assegnare a **Cinecittà**, senza studi di scenario e con una quantificazione improvvisata? Ed ora qualcuno improvvisamente si sta ponendo “domande” anche sul senso di questo investimento, esattamente come si è destato dal torpore per il “tax credit”... A proposito, su Cinecittà, qualcuno, dopo di noi, ha finalmente dedicato attenzione al conflitto di interessi incarnato da

Chiara Sbarigia, che guida sia gli “studios” di via Tuscolana sia l’**Associazione dei Produttori Audiovisivi** (Apa), con la benedizione della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (di cui è peraltro prima consigliera): si rimanda all’articolo di **Stefano Iannaccone**, sul quotidiano “*Domani*” di lunedì scorso 30 ottobre, “[Matrimoni e Borgonzoni: a Cinecittà riflettori accesi su Sbarigia](#)” (nell’edizione di oggi, il quotidiano diretto **Emiliano Fittipaldi** pubblica alcune non granché significative precisazioni di Sbarigia).

Lentamente, alcune ulteriori *contraddizioni interne* del sistema culturale italico vengono alla luce.

Il grido del ‘teatro sociale’

Qualche giorno fa è emerso il grido di lamento degli operatori del “teatro sociale”: si tratta di oltre 4mila professionisti, di oltre 400 compagnie teatrali ed associazioni del Terzo Settore, la cui attività è sostanzialmente ignorata dallo stesso **Ministero della Cultura**, che assegna poco più di 400mila euro di contributi l’anno ad una eletta schiera di soggetti – meno di una decina – ignorando completamente tutti gli altri (vedi “*Key4biz*” di martedì scorso 31 ottobre 2023, “[Il ‘teatro sociale’ richiede riconoscimento giuridico e sostegno istituzionale](#)”)...

Si noti: sono più importanti – per il “**welfare**” nazionale (tra dimensione culturale e dimensione sociale) – i circa 4.000 dipendenti (a tempo indeterminato) delle fondazioni lirico-sinfoniche oppure i 4.000 lavoratori (per lo più precari) del teatro sociale?!

Questa sì è una *domanda* di “politica culturale” alta.

Comunque, usando una raffinata espressione del dialetto romanesco: “*ndo cojo*”, non c’è bisogno di scegliere, tutti o quasi *i territori del sistema culturale italiano sono privi di strumenti di autocoscienza*.

Ognuno porta acqua al proprio mulino, ma non sulla base di dataset tecnici bensì di pulsioni emotive e di tensioni lobbistiche.

E sulla punta della piramide, il Ministro...

Il Ministro: che ascolta una **pluralità confusa di postulazioni** e dovrebbe assumere scelte politiche radicali (non piccole correzioni di rotta), se volesse **veramente innovare** rispetto al suo predecessore, il più longevo ministro della cultura della Repubblica, il “dem” **Dario Franceschini**.

Ma, volontà a parte, Gennaro Sangiuliano (esattamente come Dario Franceschini) **non dispone di una “cassetta degli attrezzi”** minimamente adeguata alle esigenze di una politica culturale moderna.

Non può che opporre, alla fin fine, la sua *nasometria* alla *nasometria* del predecessore.

Non è una bella prospettiva, per chi ancora crede nella lezione di **Luigi**

Einaudi del “conoscere per governare”.

E peraltro il sistema dei media “mainstream” non aiuta certo a stimolare una... coscienza di sistema, se il dibattito si accende soltanto per la nuova edizione della trasmissione di **Beppe Fiorello** “Viva Rai2!”, o per il brano – in fondo banale assai – di **Colapesce e Dimartino** “Ragazzo di destra”, o, ancora, per le assurde polemiche nei confronti di un Ministero che promuove la conferenza stampa (mercoledì prossimo 8 novembre al Collegio Romano) di presentazione della mostra “**Tolkien. Uomo, Professore, Autore**”, che sarà inaugurata il 15 novembre, a Roma, alla Gnam – Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea...

“No data” istituzionali e *stereotipi* mediali dominano la scena...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.](*) *Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult (www.isicult.it) e curatore della rubrica IsICult “[ilprincipenudo](#)” per “Key4biz”.*

Per saperne di più: **CINEMA** **RAI**

Leggi anche



RECENSIONE

Festival del Cinema di Roma, 18^a edizione tutta al femminile: “La Chimera di Alice Rohrwacher”

MEDIA | 31 Ott 2023



MERCATI

Tra cinema e Rai, c’è baruffa nell’aria

MEDIA, ILPRINCIPENUDO | 27 Ott 2023

Il festival cinematografico Uno Sguardo Raro arriva a Roma l'9 novembre

da Cinzia | Nov 5, 2023 | Quotidiano della Salute | 0 commenti



Uno Sguardo Raro (USR) Disease International Film Festival per l'ottava volta scende in campo per mettere in primo piano opere sulle **sfide della vita legate a malattie rare o condizioni di diversità**.

I film come arma potente per accendere i riflettori su tante patologie dimenticate, dando loro voce attraverso i protagonisti, sottolineando l'importanza della **comunicazione in sanità**, fatta di persone e operatori.

L'edizione 2023 del festival, iniziata il 3 novembre, porta a Roma e Parigi una serie di proiezioni ed eventi straordinari coinvolgendo il pubblico in diverse location. Tra queste, gli **IFO Regina Elena e San Gallicano di Roma**, da anni partner dell'evento, che ospiteranno la tappa di giovedì 9 novembre alle 9,30 (e fino alle 13) per il Centro Congressi della struttura.

Gli IFO, insieme alle associazioni di pazienti e ai ricercatori, assegnano una "menzione speciale", rispetto ai finalisti del premio nella categoria Uno Sguardo Raro USR-Pasocial per i progetti di comunicazione in sanità.

Il 9 novembre il programma prevede la presentazione, proiezione e premiazione dei prestigiosi Premi USR - HEYOKA dedicati all'inclusione e all'empatia, USR - PA SOCIAL e la MENZIONE SPECIALE IFO.

La manifestazione **ha già preso il via a Parigi** con una selezione dei migliori **corti europei** e la premiazione dell'opera vincitrice del Premio "Best International short movie" per poi continuare a Roma, oltre che agli IFO, presso la Biblioteca Goffredo Mameli

Cerca

f

0
SHARES



dell'Istituzione Biblioteche di Roma, l'Istituto Cine-TV R. Rossellini, **per poi concludersi nella Sala Cinema dell'Anica il 10 e 11 novembre.**

Un aspetto significativo dell'edizione 2023 è l'inclusione dei lungometraggi per il secondo anno consecutivo, affiancati da **tre diverse sezioni di gara: "Play"**, dedicata ai cortometraggi nazionali, internazionali, di animazione e documentari; **"Patient Advocacy"**, incentrata sulla comunicazione di campagne di sensibilizzazione nel Terzo Settore e nella Comunicazione Pubblica in Sanità; e **"Lab"**, una sezione dedicata alla scrittura creativa e per il cinema.

In totale, il festival ospiterà **34 opere provenienti da 7 paesi diversi:** Canada, Belgio, Grecia, Francia, Norvegia, Spagna e Italia.

Le diverse narrazioni filmiche raccontano **storie di vite** che sfidano il quotidiano, dimostrando che ciò che è considerato semplice e naturale per alcuni può essere complesso e difficile per altri. L'edizione italiana del festival annovera una giuria di grande qualità, guidata dallo storico presidente Gianmarco Tognazzi.

Il festival offre 20 premi, tra cui, oltre ai prestigiosi Premi già citati, USR - ASSOCIAZIONI UNIAMO, in collaborazione con la Federazione Nazionale Malattie Rare, USR-TELETHON per la ricerca e USR - ALLEANZA in collaborazione con l'Osservatorio Malattie Rare. Quest'anno si aggiungono infine anche i premi speciali Uno Sguardo Raro IN ROSA, Uno sguardo raro In School e Uno sguardo raro ALLA CARRIERA.



EVENTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Questo sito utilizza cookie di Google per erogare i propri servizi e per analizzare il traffico. Il tuo indirizzo IP e il tuo user agent sono condivisi con Google, unitamente alle metriche sulle prestazioni e sulla sicurezza, per garantire la qualità del servizio, generare statistiche di utilizzo e rilevare e contrastare eventuali abusi.

ULTERIORI INFORMAZIONI OK

Home page > Fatti Animali > "Mi fa un baffo il gatto nero", festival pet friendly contro pregiudizi e luoghi comuni

"Mi fa un baffo il gatto nero", festival pet friendly contro pregiudizi e luoghi comuni

Autore - Fattitaliani

04 novembre 2 minute read



Superstizioni e luoghi comuni resistono ancora e, nonostante il progresso della scienza e l'incalzare dell'innovazione tecnologica, c'è ancora chi crede che il passaggio di un gatto nero sulla strada o il canto di una civetta possano determinare imminenti disgrazie.

Gli animali sono tutti uguali e non sono portatori di sfortuna ma unicamente di amore. Questo il messaggio lanciato dal "Mi fa un baffo il gatto nero Festival", la kermesse pet friendly, ideata dalla giornalista Federica Rinaudo che cura anche la direzione artistica, giunta alla sua terza edizione che si svolgerà a Roma proprio venerdì 17 novembre 2023 in occasione della Giornata Mondiale del Gatto Nero, presso la Sala Cinema dell'Anica. Ad affiancare sul palco la giornalista sarà un grande amante degli amici a quattro zampe: Garrison Rochelle. Organizzato dall'associazione Pet Carpet il Festival, con il patrocinio di Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Fnovi, Anmvi e la collaborazione di Anas, si propone come campagna di sensibilizzazione contro pregiudizi e luoghi comuni collegata anche alla sicurezza stradale. Non è infatti il passaggio dell'innocuo felino dal manto nero, tantomeno quello di cani, volpi, ricci, istrici, o il canto di civette e gufi, a determinare i numerosi incidenti che avvengono sulle strade ma la velocità e la distrazione degli automobilisti, i cui comportamenti incauti sono purtroppo molto frequenti. Per spiegarlo sono state raccolte migliaia di foto e video che gli amanti di pet e wild (dal manto nero e non solo) hanno deciso di inviare per partecipare gratuitamente alla terza edizione del Festival, per la regia di Pietro Romano, realizzato grazie alla collaborazione di realtà leader come Pet Store Conad e Vitakraft e la collaborazione di Cucciolotta. Prevista anche una sezione letteraria per premiare scrittori epoei che hanno deciso di dedicare le loro opere alla natura e alle sue creature, attraverso racconti o poesie, che saranno interpretati da due ospiti speciali come Emy Bergamo e Massimiliano Vado, con il suo inseparabile cane. A decretare i vincitori una giuria composta da personaggi dello spettacolo, della cultura, del giornalismo. Nella serata si alterneranno poi momenti di spettacolo con le ballerine della Petite Etoile, diretta da Chiara Pedone, e il

> VOTA LA COVER



©Vota la Cover de "Il mare d'inverno": Ruggeri, Mannoia, Dolcenera, Natalie, Stereo8 e i duetti

> PIÙ LETTI

- Fattitaliani Fatti Culturali
- 01** [Firenze, 3° Festival dell'Italia Gentile: in programma oltre 100 relatori e 60 eventi](#)
 30 ottobre
- Fattitaliani
- 02** [Il bar delle ombre, anteprima stasera al Teatro Astra di Torino](#)
 31 ottobre
- Fattitaliani Fatti Televisivi
- 03** [Viva Rai2!, dal 6 novembre alle 7 il morning show di Fiorello in diretta](#)
 31 ottobre
- Fattitaliani Fatti Musicali
- 04** ["Filo rosso" è il nuovo singolo di Ilaria](#)
 31 ottobre



cast di "Abracadown", il musical di successo ideato da Francesco Leardini. Di particolare rilevanza, inoltre, gli interventi educativi dalla parte degli animali. Ingresso gratuito, perché al posto del biglietto di ingresso si può "pagare" con cibo o farmaci da donare ai volontari di alcuni rifugi presenti nella sala. Per prenotare i posti (fino ad esaurimento) inviare la richiesta a petcarpetfestival@gmail.com Per info www.petcarpetfestival.it

Tags **Fatti Animali**

Share:



◀ VECCHIA

NUOVA ▶

"Mi fa un baffo il gatto nero", festival pet friendly contro pregiudizi e luoghi comuni

▶

Mostra di più

"Mi fa un baffo il gatto nero", festival pet friendly contro pregiudizi e luoghi comuni

🕒 Novembre 04, 2023

Paestum Cat Show, 23 e 24 settembre 2023 l'Expo internazionale con i gatti più belli e rari del mondo

🕒 Settembre 20, 2023

L'orsa Amarena uccisa a fucilate. Identificato l'uomo che ha sparato

🕒 Settembre 01, 2023



Fattitaliani Fatti Cinematografici

05 Ad Alba Rohrwacher il Premio Monica Vitti alla Migliore Attrice della Festa del Cinema di Roma

🕒 29 ottobre

Fattitaliani Fatti Teatrali

06 Il maestro e Margherita al Teatro Ivelise sabato 4 novembre alle ore 21.00

🕒 29 ottobre

Fattitaliani Fatti Teatrali

07 Teatro Vascello, "La classe" docupuppets per marionette e uomini di Fabiana Iacozzilli 7-9 novembre

🕒 01 novembre

Fattitaliani Fatti Televisivi

08 Antonio Fini: il giudice speciale di Ballando on the Road su Rai Uno

🕒 04 novembre

Fattitaliani ©Vota la Cover

09 ©Vota la Cover de "Il mare d'inverno": Ruggeri, Mannoia, Dolcenera, Natalie, Stereo8 e i duetti

🕒 30 ottobre

Fattitaliani Das Rheingold

10 La Monnaie di Bruxelles, "Das Rheingold": un incastro perfetto fra musica e messinscena. La recensione di Fattitaliani

🕒 29 ottobre

▶ OPERA

DAS RHEINGOLD

La Monnaie di Bruxelles, "Das Rheingold": un incastro perfetto fra musica e messinscena. La recensione di Fattitaliani

🕒 Ottobre 29, 2023

BERNARD FOCCROULLE

A Bruxelles La Monnaie la prima mondiale di Cassandra, di Bernard Focroulle. L'intervista al compositore

🕒 Ottobre 01, 2023



Eventi Due schermi, 1.200 metri di scaffali e 25 mila titoli: oggi l'inaugurazione dello spazio culturale. In serata il dialogo tra Sandro Veronesi ed Edoardo De Angelis

Incontri, letteratura e cinema: a Firenze nasce Giunti Odeon

Nella storica sede di un cinema d'epoca nel centro di Firenze, in piazza degli Strozzi, apre oggi Go, Giunti Odeon (dalle ore 9.30, con inaugurazione alle 16), un nuovo spazio in cui convivono cinema, spazio eventi e libreria.

Nei 1.500 metri quadrati si trovano una sala cinematografica con due schermi (uno per i film «al buio» e uno a led per proiezioni diurne) e una nuova libreria di 680 metri quadrati, con 1.200 metri di scaffali e circa 25 mila titoli, anche in lingua originale. La sede ha più di un secolo: il cinema fu inaugurato nel 1922 nel rinascimentale Palazzo dello Strozzi e in seguito fu acquisito dalla famiglia Germani (la storia è

narrata nel libro *Odeon. Un secolo di cinema e cultura*, di Gloria Germani e Marco Luceri, edito da Giunti); ora la collaborazione tra Giunti Editore e la famiglia Germani dà vita al nuovo progetto.

Aperta tutti i giorni, Giunti Odeon proporrà, oltre alla libreria, incontri, letture, mostre e proiezioni di film in lingua originale. «Giunti Odeon — afferma il presidente di Giunti Editore, Sergio Giunti — vuol essere più di un cinema e più di una libreria: uno spazio vitale e aperto al dialogo fra le voci cittadine e nazionali, un luogo di incontro fra esperienze culturali diverse e cosmopolite».

Il programma culturale, a cura del direttore artistico Gabriele

Ametrano, sarà ispirato alla connessione tra arti: «Diventerà per Firenze — spiega Ametrano — la casa della cultura, del cinema, della lettura e delle espressioni artistiche contemporanee».

All'inaugurazione di oggi (ore 16) interverranno, con Giunti e Ametrano, il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, il sindaco di Firenze Dario Nardella, la soprintendente Antonella Ranaldi e l'architetto André Benaim, che ha restaurato la sede. In serata (ore 19), il dialogo tra Sandro Veronesi ed Edoardo De Angelis, autori del libro *Comandante* (Bompiani) e a seguire la proiezione del film *Comandante* di De Angelis. (i. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Editore



● Sergio Giunti, presidente di Giunti Editore. Oggi a Firenze (ore 16) si svolgerà l'inaugurazione del nuovo spazio Giunti Odeon, in piazza degli Strozzi



Un'immagine del nuovo spazio Giunti Odeon, libreria e sala cinematografica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'intervista I due comici tornano insieme: «Cinque storie con il tema comune della famiglia. La popolarità ci aveva allontanati: non ci parlavamo più e ognuno andava per la sua strada»

Ancora

noi



Padre & figlio Francesco Mandelli nei panni di Ruggero (44 anni, a sinistra) e Fabrizio Biggio (49) in quelli di Gianluca, i due personaggi più famosi di «I soliti idioti»

Biggio e Mandelli al cinema con «I Soliti Idiotti»: «Dopo 10 anni i nostri personaggi restano attuali»

Ci sono le piattaforme di streaming, il pubblico fa fatica a uscire di casa, il cinema soffre: come mai un film in sala? «Perché siamo idioti, ce lo siamo detti fin da subito». *I Soliti Idiotti 3* è il film che segna il ritorno al cinema di Fabrizio Biggio e Francesco Mandelli nei panni dei tanti personaggi che li hanno resi celebri, «cinque storie parallele con il tema comune della famiglia che è la cosa di cui si discute di più; molti dicono che la società deve ripartire dalla famiglia, ma cosa deve essere la famiglia? Noi abbiamo dato la no-

stra risposta». Quindi parola al rozzo e volgare Ruggero e al vessato (e laureato) figlio Gianluca; agli (im)moralisti, coppia benestante che ogni volta fallisce nel tentativo di essere politicamente corretta; agli «zarrì» che leggono sempre la Gazzetta, hanno un lessico di sole quattro parole, peraltro scurrili, ma ora «svapano e vanno in monopattino»; al metalaro Sebastiano alle prese con la sfianante postina Gisella; alla coppia gay che tenta in ogni modo di avere un figlio.

Prodotto da Roadmovie, distribuito da Medusa nel 2024, *I Soliti Idiotti 3 - Il ritorno* arri-

va più di 10 anni dopo una rottura che sembrava insanabile. Spiega Biggio: «Essere usciti da una crisi ed esserci ritrovati ci ha reso più forti come coppia, siamo più complici». Mandelli veste i panni di Ruggero (il set si è appena chiuso), parla come lui, ma fa ragionamenti da saggio: «Quando c'è il tourbillon dell'ego essere in due diventa un limite. Ma oggi abbiamo capito l'importanza e la fortuna di aver trovato un gemello con cui fare questo mestiere e divertirsi, un incontro che non è così scontato. Quando sei più giovane non pensi a quanto sia difficile avere al fianco una

persona con cui scrivere, recitare, vivere insieme un processo creativo».

Il rischio può essere l'effetto nostalgia: «Anche noi ci siamo chiesti se i nostri personaggi erano fuori tempo, ma ci siamo resi conto che stavano tornando grazie ai social, senza il nostro controllo. È come se ci avessero chiamato loro e quando abbiamo provato a immergerli nei tempi di oggi abbiamo visto che funzionavano ancora; quegli archetipi rimangono. L'italiano quello è. E quello rimane».

Tra padre e figlio non è cambiato nulla: «È uno scontro, un dualismo, tipico di



questo mondo che i social hanno sempre più polarizzato, diviso in due: sono d'accordo o contro, io vedo bianco e tu nero... Tra loro c'è sempre la stessa dinamica ma immersa nella contemporaneità. I personaggi sono le nostre armi, ma poi conta lo sguardo sulla realtà. Non saranno mai stantii perché sono lenti attraverso cui osservi il mondo che ti circonda: qualsiasi cosa tu guardi si deforma secondo questi personaggi; per questo sono contemporanei».

I Soliti Idiotti hanno sempre spinto sul politicamente scorretto: «Noi non spingiamo —

riflette Biggio —, la nostra comicità è questa, non ci poniamo il problema se è corretto o scorretto. Noi siamo questo, non l'abbiamo mai fatto con la malizia di essere scorretti. Scegliamo se ci fa ridere o no. Se vuoi essere forzatamente scorretto ti sgamano. E noi non siamo furbi, siamo idioti». Aggiunge Mandelli: «Non abbiamo paura delle reazioni, anche violente; oggi è tutto più estremizzato, ma siamo tranquilli. L'importante è non essere gratuiti, e poi le shitstorm sui social durano un giorno».

Il loro rapporto si era sfilacciato fino al punto di rottura:

«Eravamo appena tornati dal Festival di Sanremo che ci aveva dato una bella botta di stress: ti allontani e non te ne rendi conto, non ci parlavamo più, non c'era empatia nei confronti dell'altro, ognuno andava per la sua strada. Ci siamo visti davanti a un baretto per chiarirci, ma è finita a recriminazioni uno contro l'altro; perché io, perché tu; le frustrazioni, le incomprensioni. Oggi invece c'è molta cura rispetto all'altro, affrontiamo subito anche la più piccola nuvola perché sappiamo che può diventare grande». Non è stata solo colpa del successo però: «Il successo ti dà

una spinta perché ti dicono che sei grande, che sei bravo e si mette in mezzo a rovinare l'amicizia. È un elemento, ma non è solo quello. Quando cominci a rosicare il mostro dell'ego viene fuori e non ti fa più ragionare in maniera lucida».

In passato sono stati accusati di volgarità. La battuta è fulminea: «Avevano ragione... Ruggero è un personaggio che mette in scena la volgarità del doppio petto, dice parolacce. Volevamo raccontare la violenza della generazione dei Ruggeri». La domanda che vi fanno più spesso? «E l'altro 'ndo sta?».

Renato Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galleria



● **Gli «zarri»** Leggono sempre la Gazzetta e hanno un lessico di sole quattro parole, peraltro scurrili



● **Gli (im)moralisti** Coppia benestante che ogni volta fallisce nel tentativo di essere politicamente corretta

Politically correct

«Non ci poniamo il problema del corretto o scorretto. Scegliamo se ci fa ridere o no»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'incontro

Crescentini: «Combatto chi giudica»

I progetti dell'attrice: il corto sul bodyshaming di Mezzogiorno e «I Bastardi di Pizzofalcone»

Nessuno ci può giudicare. Eppure, racconta Carolina Crescentini, le frasi che la protagonista di *Unfitting*, il cortometraggio diretto da Giovanna Mezzogiorno, si sente dire («Abbiamo un problema: sei grassa»), le conosce bene anche lei. «Tutte noi subiamo qualcosa di simile, è ora di far sentire in imbarazzo i colpevoli. Il corto grida vendetta, anzi grida: "Ma come ti permetti?"».

È il debutto alla regia di Mezzogiorno. Lei è una specie di sua alter ego?

«La protagonista è un'attrice. Giovanna ha subito veramente tanto, lo ha raccontato. Ma questa donna, presa di mira per l'aspetto fisico considerato più importante della bravura, non è solo lei. Da quando girano le notizie sul film, mi hanno scritto tantissime persone: succede anche a me. Lo stesso quando lo ab-

biamo presentato alla Festa di Roma. È un tema reale, ho detto subito "voglio esserci"».

E a lei è capitato?

«Eccome. Porto una 42 e te lo fanno pesare come fosse troppo. Mi spiano la pancia per cercare rotondità sospette. Ma saranno fatti miei? Per fortuna la mia difesa si chiama autoironia. Sdrammatizzo. C'è un modo di fare con le donne, con il corpo delle donne, che va messo al confino. È una questione culturale. È arrivato il momento di metterci una riga. E far sentire a disagio non chi è giudicata ma chi giudica».

Allergica alle categorie: per questo le piace variare molto?

«Tantissimo. In *Diabolik 3* mi hanno travestito così bene che mio marito Francesco (Motta, ndr) è arrivato sul set e non mi ha riconosciuto. Però fare il calco del viso con il gesso è stato terrorizzante, ho preso le gocce. Un'esperienza

mistica, mi ci vorranno 15 anni di analisi a metabolizzarla. Con i Manetti è sempre una festa, ho accettato anche se era un piccolo ruolo, ma l'action è divertente: fai cose estreme. Mi piacciono i film folli, come *La guerra del Tiburtino III*: cronaca di un'invasione aliena. Sono un'estetista cinica, cattivissima, antagonista coatta della mia amica Paola Minaccioni».

Ha ritrovato la magistrata Laura Piras.

«Ex fidanzata di Lojano, Gassmann. Ci eravamo lasciati ma nella nuova stagione de *I bastardi di Pizzofalcone* dopo la sua scomparsa lei si rimbecca le maniche. Mi piace essere parte di un gruppo»

«Boris», «Mare fuori»?

«Esatto. Sono esperienze che ti legano, al di là del lavoro. Il pubblico lo sente: c'è stata anche una petizione del pubblico per farmi tornare».

A cosa lavora?

«Sono sul set di un nuovo film di cui non posso ancora parlare, e finito le riprese di *Tutto chiede salvezza 2*».

Alla Festa di Roma lei e Motta siete stati premiati.

«Per il videoclip de *La musica è finita* con Vinicio Marchioni, diretto da Pepsy Romanoff. Quando abbiamo girato Francesco non era lì con noi: è molto emotivo, non voleva vedere. C'è un travaso continuo tra il mio mondo e il suo, cinema e musica. Di nascosto io canto nei cori dei suoi dischi. Una cosa insieme? Chissà? Prima o poi...».

Ha partecipato all'omaggio per Giuliano Montaldo.

«Una persona a cui devo tantissimo, non solo come regista e guida professionale, ma come amico. Mi ascoltava sempre. Mi ha insegnato che la vita è una cosa meravigliosa, che libertà e rispetto per tutti sono la base di tutto».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I titoli

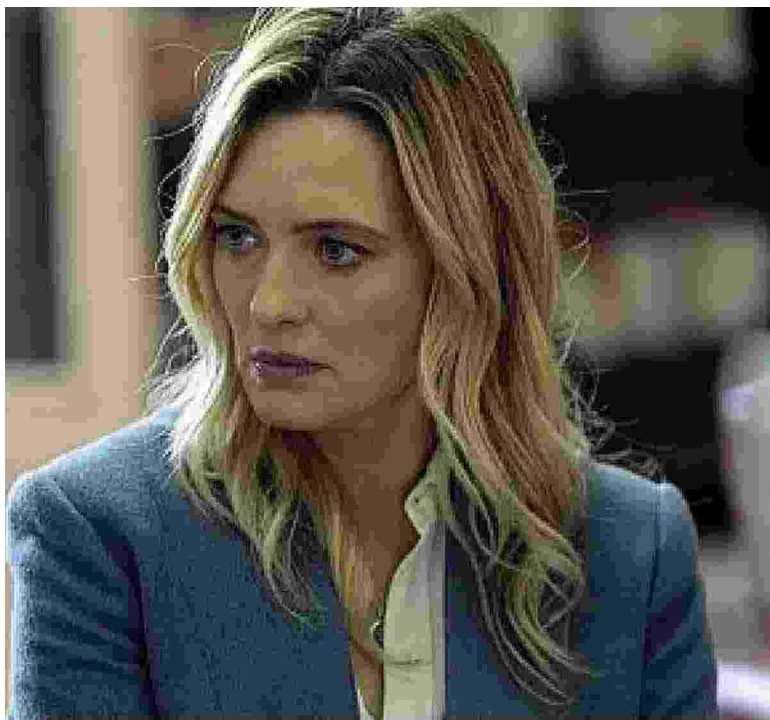


● «Unfitting» di Giovanna Mezzogiorno, da un'idea di Silvia Grilli, direttrice di «Grazia» (qui sopra la locandina)

● «I bastardi di Pizzofalcone», IV stagione di Monica Vullo e Riccardo Mosca

● «Diabolik chi sei?» dei Manetti Bros

● «La guerra del Tiburtino III» di Luna Gualano



Poliedrica

Carolina Crescentini (43 anni), presente in ben quattro produzioni



INCONTRI

È un salto indietro nel tempo quello con cui Ferzan Özpetek torna al cinema. Lo fa passando dalla porta di un'epoca: la fine degli anni 70, che fa da sfondo al suo ultimo film *Nuovo Olimpo* (presentato alla Festa del cinema di Roma, ora su Netflix). Una storia d'amore che il regista ha definito «quasi autobiografica» per tutto quanto ha messo, di vissuto personale, riveduto e corretto in forma di fiction. I protagonisti sono due venticinquenni: Enea, studente di cinema, e Pietro, di medicina: il caso li fa incontrare a Roma con il classico colpo di fulmine. I due si innamorano in modo fatale e, sempre fatalmente, vengono separati dal destino - uno diventa un regista affermato, l'altro un bravo medico e un bravo marito - ma non si dimenticano.

Diviso in quattro atti per scandire il tempo che passa, è un film che gioca con il melò e si nutre di silenzi e assenze, di ideali che possono esistere solo nei ricordi. Se per interpretare quello che è un po' il suo alter-ego Özpetek ha scelto un attore giovane ma già abbastanza noto come Damiano Gavino (il Manuel nella serie *Il professore*), per Pietro ha voluto un volto assolutamente nuovo: quello di Andrea Di Luigi, al suo debutto cinematografico. «È stata un po' una scalata ottenere questo ruolo, ho fatto quattro provini», racconta l'attore a *d*. «Al terzo c'era anche Özpetek, che mi ha chiesto di recitare una scena intera... È stato lì che ho cominciato ad avere qualche speranza». Ma ha dovuto aspettare un mese e mezzo prima di avere una risposta. «Ho aspettato come in un limbo, senza avere idea di quale sarebbe stato il mio futuro». Fino a che per lui è iniziata l'avventura: «Solo quando mi sono seduto per la prima volta sulla poltroncina delle prove trucco ho realizzato che era tutto vero: ed è stato allora che mi ha preso il panico, ho cominciato a tremare per la paura».

Fortunatamente le prove di lettura, l'incontro con Damiano, il calore di Özpetek sul set lo hanno messo a suo agio in poco tempo: «Ferzan non ci ha mai detto apertamente che si trattava di una storia autobiografica, però ho avvertito subito un senso di intimità, di reale». E altrettanto rapidamente è entrato nella pelle di Pietro. «Di lui mi piace l'ambivalenza, la timidezza unita al bisogno forte di scoprire chi sia. È un personaggio doppio, da un lato ha un carattere chiuso e introverso, dall'altro è spinto dalla curiosità a emergere con intraprendenza. Anche io posso sembrare timido, ma riguardo alle cose in cui credo divento sicuro al 100% e tiro fuori una grande forza».



ANDREA DI LUIGI

PRIMA DI TUTTO LA LIBERTÀ

di Liana Messina

Originario di Ascoli, 28 anni, «fin da ragazzino amavo esibirmi. Inizialmente come musicista, suonavo la batteria e sognavo di diventare una rockstar». Poi, mentre studiava Economia come voleva suo padre, «un amico

di famiglia mi suggerisce un corso di recitazione a Pescara. Alla prima lezione mi sono annoiato a morte, la seconda ho perso la testa. Ho mollato tutto, ma ho deciso di andare avanti». Una folgorazione che nemmeno lui sa da dove nasca: «Forse perché nella musica hai sempre uno strumento, devi rispettare vincoli e regole. Recitando invece riesco a sentirmi libero e posso spaziare con l'immaginazione. Mettici me stesso, anche, ma in assoluta libertà». ■

Andrea Di Luigi, 28 anni, è il protagonista di *Nuovo Olimpo* di Ferzan Özpetek, disponibile su Netflix.

Foto Nicola Derosa - Styling Samanta Pardini - Grooming Filippo Morzib/Cotril - Look OFF-WHITE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



CIAKS|GIRA

Abatantuono è "on the road" con il nipote ormai orfano

» Fabrizio Corallo

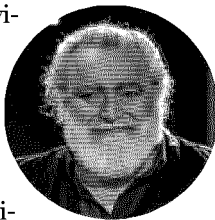
Giovanni Veronesi ha ultimato da qualche giorno a Spoleto le riprese di *Romeo è Giulietta*, una commedia degli equivoci interpretata da Pilar Fogliati, Sergio Castellitto e Domenico Diele oltre che da Geppi Cucciari, Margherita Buy e Maurizio Lombardi. Realizzata da Indiana Production, Capri Entertainment e Vision Distribution racconterà le vicende di Vittoria, una giovane attrice che dopo essere stata brutalmente rifiutata da un cinico regista teatrale du-

durante un provino per *Romeo e Giulietta*, decide di ritenere la prova sotto falsa identità per dimostrargli il suo talento. Si traveste da uomo facendosi chiamare Fabio, si esibisce nei panni di Romeo, convince tutti e viene scelta. Tutto però si complicherà quando il suo fidanzato verrà scritturato per la parte di Mercuzio.

La storia di Ennio Doris, il *self-made man* padovano che ha contribuito al cambiamento della finanza italiana creando una banca di famiglia per la famiglia sta diventando un film intitolato *C'è anche domani* come l'autobiografia del banchiere e imprenditore a cui è ispirato. Diretta da Giacomo Campiotti tra Veneto, Lombardia, Portofino e Parigi, prodotta da Movie Magic International e Medusa, c'è Massimo Ghini nel ruolo del protagonista e Lucrezia Lante della Rovere in quello di sua moglie oltre che da Giulia Vecchio, Maurizio Donadoni, Daniel Santantonio ed Em-

ma Benini.

Diego Abatantuono è tornato a recitare a Lecce sul set de *L'ultima settimana di settembre*, l'opera prima del salentino Gianni De Blasi in cui interpreta un anziano scrittore in declino che dopo la morte improvvisa di sua figlia e di suo genero dovrà occuparsi del nipote adolescente (Biagio Venditti) vivendo insieme a lui una inaspettata e sorprendente avventura *on the road*.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



LA TENDENZA

Ma quanti film «fascisti»! Nuovo Cinema Impero

Sono moltissime (troppe?) le pellicole appena uscite o in lavorazione ambientate nel Ventennio e dintorni

Pedro Armocida

■ Ormai lo sapete tutti. Paola Cortellesi con il suo primo film da regista, *C'è ancora domani*, sta battendo tutti i record recenti per un film italiano e in appena una settimana di proiezioni ha raggiunto i 4 milioni di euro d'incasso, preparandosi a diventare il titolo più visto nell'era postpandemica. La formula, che sembrava arrischiata, di proporre una pellicola in bianco e nero, ambientata nel lontano maggio del 1946, ha sortito un successo inaspettato anche per la stessa regista che, a sentire gli applausi alla fine delle proiezioni, sembra aver bene intercettato lo spirito del tempo con il suo intelligente femminismo. Il cinema italiano prende così una boccata di ossigeno dopo mesi di vuoto pneumatico al botteghino, tanto che l'1 novembre, per la prima volta dal 2010, sono stati due i film italiani in vetta al Box Office, *C'è ancora domani* e *Comandante* di Edoardo De Angelis. Ventitré anni fa in testa alla classifica c'erano due commedie, *Maschi contro femmine* e *Benvenuti al Sud*, mentre oggi, dopo il Covid, il pubblico sembra premiare più un cinema d'autore e drammatico, sempre però in salsa agrodolce.

Un discorso simile lo potremmo fare anche per l'esordio alla regia di un altro attore popolare, Claudio Bisio che, con *L'ultima volta che siamo stati bambini*, buon successo di pubblico, si è ispirato all'omonimo romanzo di Fabio Bartolomei per parlare, attraverso gli occhi non del tutto innocenti dei bambini, di un'Italia che, sotto il Fascismo, stava attuando le leggi razziali.

Nelle prossime settimane ci sono altri due film italiani che arrivano nelle sale per raccontare quegli stessi anni, *Lubo* di Giorgio Diritti, ambientato nella Svizzera del 1939, dall'11 novembre al cinema, e, dal 14 febbraio 2024, *Finalmente l'alba* di Saverio Costanzo nella Hollywood sul Tevere di Cinecittà proprio all'inizio degli anni '50. Ma non pensiate che la tv stia a guardare perché, nella prima metà del 2024, su Raiuno arriverà la serie *La storia* tratta dall'omonimo romanzo di Elsa Morante in pieni anni '40 nella Capitale con la regia di Francesca Archibugi e un cast importante con Jasmine Trinca, Elio Germano, Valerio Mastandrea, Asia Argento e Lorenzo Zurzolo.

La cosa però ancora più curiosa è che, girovagando per i set cinematografici del Belpaese, scopriamo che sono tanti i film italiani ambientati negli stessi giorni di quello di Paola Cortellesi. Solo un caso? Oppure si tratta di una vera e propria tendenza? Prendete *Hey Joe* che Claudio Giovannesi sta girando a Napoli con James Franco nei panni di un marinaio americano che, nel 1944, arriva in una Napoli distrutta dai bombardamenti e si innamora di una giovane ragazza interpretata dall'esordiente Giulia Ercolini, una nuova promessa del nostro cinema. Oppure, nelle

PASSATO CHE NON PASSA

E c'è anche la serie televisiva della Archibugi tratta da «La Storia» di Elsa Morante

stesse zone e con la stessa casa di produzione, Palomar di Carlo De-

gli Esposti, *Il treno dei bambini* che Cristina Comencini, complice gli stessi sceneggiatori di *C'è ancora domani*, la figlia Giulia Calenda e Furio Andreotti, sta portando sul piccolo schermo di Netflix dal romanzo omonimo di Viola Ardone su un bambino che prenderà uno dei «treni della felicità» per passare l'inverno al Nord. Sempre a Napoli e sempre nell'immediato dopoguerra troviamo Pierfrancesco Favino nei panni del commissario di bordo che aiuterà i due bambini protagonisti del viaggio clandestino negli Stati Uniti di *Napoli-New York* di Gabriele Salvatores, da un trattamento di Federico Fellini e Tullio Pinelli. Ancora alla fine della Seconda guerra mondiale è ambientato in Trentino Alto Adige *Vermiglio o la sposa di montagna*, opera seconda di Maura Delpero, che racconta la vita di tre sorelle in un piccolo paese di montagna, la loro metamorfosi e la loro crescita dopo l'arrivo di un soldato. Torniamo in pieno conflitto con *Pasquale Rotondi: un eroe italiano* che Roberto Dordit, un po' sulle orme di *Monuments Men* di e con George Clooney, dedica a un Sovrintendente alle Belle Arti delle Marche che ha salvato diecimila opere d'arte nelle mire dei nazisti.

Ma non finisce certo qui, decine sono i progetti italiani che a breve entreranno in produzione. Si va da *Le assaggiatrici* di Silvio Soldini, dal romanzo omonimo di Rosella Postorino, ispirato alle vicende delle giovani donne obbligate dalle SS ad assaggiare i pasti del Führer, a *Attenti al lupo* di Carmine Amoroso, su un centinaio di omosessuali italiani che durante il Fascismo vengono ac-



cusati di indegnità e di essere nemici della patria per essere mandati al confino e poi nei campi di concentramento.

Nella Sardegna degli anni '30 Giovanni Columbu ambienterà il film di animazione *Balentes*, mentre Gianluca Medas raccon-

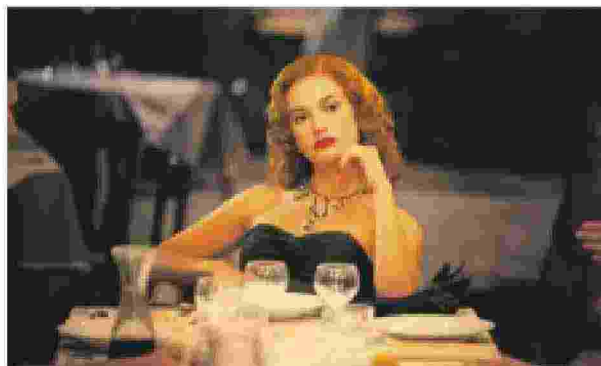
terà *Emilio Lussu, il processo* con Enrico Lo Verso. C'è infine il grande progetto di Matteo Rovere, *Il sergente nella neve*, dal famoso racconto di Mario Rigoni Stern, ambientato in piena Seconda guerra mondiale proprio come *Il principe Aden* che i registi

Gianluca e Massimiliano De Sero dedicheranno ad Aden Sciré, il giovane somalo arruolato nell'esercito fascista nel 1934 e successivamente divenuto eroe di guerra.

È proprio il caso di dire: benvenuti al Nuovo Cinema Impero!



«LAMERICA» Una scena di «Napoli-New York», il film che Gabriele Salvatores sta girando con Pierfrancesco Favino



CINECITTÀ «Finalmente l'alba», il film di Saverio Costanzo con Joe Keery, Willem Dafoe, Lily James e Rebecca Antonaci



DRAMMA Una scena della serie televisiva «La Storia» girata da Francesca Archibugi tratta dal romanzo culto di Elsa Morante: presentata alla Festa del cinema di Roma, andrà in onda sulla Rai a primavera



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Benedetta Porcaroli

L'attrice venticinquenne affronta l'inverno con tre film in uscita. Cerca solo ruoli di donne simbolo, sia in positivo che in negativo. "Mi ci riconosco" dice. In amore è protettiva. Ma sul tira e molla con un collega non si sbilancia...

di Michaela K. Bellisario
foto di Gianluca Fontana

“Hollywood può aspettare”



Storia di copertina

Benedetta Porcaroli indossa un abito Chloé e il bracciale "Iconica" di Pomellato. Nella pagina a fianco, in abito Ann Demeulemeester, orecchini Pomellato, sling-back Prada.

Benedetta Porcaroli

“Sul red carpet sono ansiosa. Ho anch’io le mie *parti oscure*. Ma cerco la luce, non il buio. E non mi crogiolo nella *malinconia*”

«L’

altro giorno, mentre camminavo per Roma, mi sono resa conto che la mia città non emana più profumi, li ha persi. Non si sente più l’olezzo di qualcuno che cucina, chissà i fiori di zucca o i carciofi. Ormai ti arriva solo la fragranza per ambienti spruzzata nei negozi».

Sarà perché il suo prossimo film, *Enea*, per la regia di Pietro Castellitto (in uscita l’11 gennaio 2024), si svolge nella Capitale, fatto sta che con Benedetta Porcaroli finiamo per parlare subito di città e di *zeitgeist* urbano, dello spirito del tempo. Cita Palermo dove è stata due mesi per girare *Il Gattopardo* per Netflix con Deva Cassel. «Lì è ancora tutto verace, il mercato, i fiori, il pane, la carne. Forse viviamo solo in un momento di grande nevrosi collettiva nella mia Roma, che pure non lascerò mai».

Neppure per Hollywood, tanto per citare la mecca del cinema?

«Per lavoro potrei anche trasferirmi a Los Angeles, ma

poi il mio cuore resta ancorato a dove sono cresciuta. Non ho il mito di Hollywood» risponde seria.

L’attrice, 25 anni, ha un inverno pieno di uscite davanti a sé. Nei prossimi mesi sarà anche nel *Vangelo secondo Maria* di Paolo Zucca per Sky Original con Alessandro Gassmann e in *Immaculate*, film horror americano di Michael Mohan in cui interpreta una suora in un convento.

Il debutto è avvenuto nel 2015 nella fiction Rai *Tutto può succedere*. È approdata poi sul grande schermo con *Perfetti sconosciuti* (2016) di Paolo Genovese. Nel 2018 si è distinta con la serie tv Netflix *Baby*, sullo scandalo delle baby squillo dei Parioli. Per *18 Regali* (2020) di Francesco Amato ha vinto il Premio David Giovani 2021. Nel 2021 è stata Donatella Colasanti nel film *La scuola cattolica*, di Stefano Mordini, sul massacro del Circeo, poi, nel 2022, ha recitato in *L’ombra del giorno* di Giuseppe Piccioni, *Il colibrì* di Francesca Archibugi e *Amanda* di Carolina Cavalli con la quale è stata premiata come “Shooting Star” alla Berlinale.

La Roma di Enea si muove in un ambiente pieno di persone dai lati oscuri. Anche Brenno (Sergio Castellitto) è psicoterapeuta di giorno e poi di sera distrugge i mobili di un hotel per sfogare la sua rabbia. Ci dica subito i suoi, così a freddo...

Provo un’inquietudine profonda che non so da dove venga, ma che mi mantiene viva anche se mi boicotto in continuazione. Mi mangio le unghie da sempre. Sia chiaro, però: io cerco la luce, non l’oscurità, non mi crogiolo in sentimenti negativi. La malinconia la sento, è uno spleen, e infatti lì c’è pure tutto il mio tentativo di comprensione.

Lei parla proprio come una persona che ha dimestichezza con il lettino dello psicanalista: junghiana o freudiana?

Entrambe, in effetti: è un percorso che af-

SEGUE



Benedetta Porcaroli
è nata a Roma
l'11 giugno 1998.
Blazer, pantaloni
e camicia Cucci.
Orecchini in oro rosa
Pomellato.

Benedetta Porcaroli



L'attrice è stata
candidata nel 2023
come migliore
attrice protagonista
ai David di Donatello
per *Amanda*.
Abito Prada,
orecchini Pomellato.

SEQUITO fronto da tempo. Non ne sono una fan. Diciamo piuttosto che è un'ora che dedico a me stessa dove mi faccio domande ad alta voce e sto con i miei silenzi.

È vero che ha l'ansia da red carpet?

Sì, ma non della passerella vera e propria. La produzione di un film è lunga. Dopo il set c'è la promozione e quel momento è anche l'ora della verità: noi attori siamo sottoposti al giudizio degli altri, il nostro talento lo conosciamo da chi ci ci guarda. Nel tempo quest'agitazione si diluisce, ma ci sarà sempre qualcuno che ti sceglierà.

Lei non ha frequentato una scuola di cinema, in effetti.

Non ero una studentessa modello al liceo. Sono diventata attrice un po' per caso. Mia madre era amica di un'agente. Mi hanno richiamata subito (per *Tutto può succedere*, ndr). Buona la prima. Avevo quindici anni e sul set ho capito subito che la recitazione era qualcosa che potevo maneggiare.

Come si prepara?

Come al liceo, non studiando. Leggo il copione un paio di volte e poi aspetto che sedimenti in me il personaggio. Ho un coach bravissimo. I miei copioni sono inton-

SEGUE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Benedetta Porcaroli



Sulla schiena l'attrice porta un tatuaggio con l'occhio di sua madre. Ha un milione e mezzo di follower su Instagram. Orecchini e anello Pomellato.

“Sono arrabbiata. Non è possibile che nel 2023 si parli ancora di femminicidi. Perché non ci proteggono?”

SEGUITO si. Pensi che mia madre rivendeva i libri scolastici perché non c'era neppure una sottolineatura. **C'è da dire che i suoi ruoli riguardano donne dalle ferite profonde. Li sceglie apposta così?**

Ho idee precise sulle parti che mi interessano. Il nostro lavoro richiede generosità, se non fai cose che ti piacciono, muori di frustrazione. Sono fortunata: in Italia i ruoli sono pochi. Mi sento a mio agio nei panni di altre donne, ci sto bene. **Un set difficile?**

Sicuramente *Baby*. Ho sofferto. Dopo l'azione mi rinfocavo in camera, mi sono dovuta mettere molto in gioco.

In Islanda c'è appena stato uno sciopero generale di tutte le donne per la parità di salario: lei come vede le donne in Italia?

Non andiamo male, ma malissimo. Sono arrabbiata. Muore quasi una donna al giorno per i cosiddetti femminicidi. Mi domando dove siano lo Stato, le leggi, perché non si cerca di proteggere di più le donne, cosa si aspetta? **Ha visto il video-denuncia della tiktokker 22enne che racconta la sua esperienza di un'aggressione in una via di Milano?**



Una scena del film *Enea* con Pietro Castellitto.

Non mi sorprende e questo è il punto. Non possiamo avere paura di camminare per strada. È possibile che non si trovi una strada di comprensione reciproca per fermare questi omicidi annunciati? Detto questo, non mi colloco come una femminista, ma la situazione è inaccettabile.

Nel *Vangelo secondo Maria*, dal romanzo di Barbara Alberti, è la Vergine Maria che si ribella al suo destino e vuol fare un figlio con un uomo che ama, e non come imposizione di Dio.

Barbara Alberti è una vera femminista, lei è la prima a dire che gli uomini vanno amati e non combattuti.

Lei com'è in amore?

Sono una persona protettiva, cerco di capire le fragilità di chi amo. Poi anch'io ho avuto le mie relazioni tormentate.

Effettivamente il gossip l'ha vista insieme a Riccardo Scamarcio, poi con Pietro Castellitto, e ora di nuovo con Scamarcio...

Con Pietro ci vogliamo molto bene ora, il flirt è finito. E con Riccardo cosa vuole che le risponda?

Me lo deve dire lei: vi telefonate?

Sì, ecco, ci facciamo lunghissime telefonate.



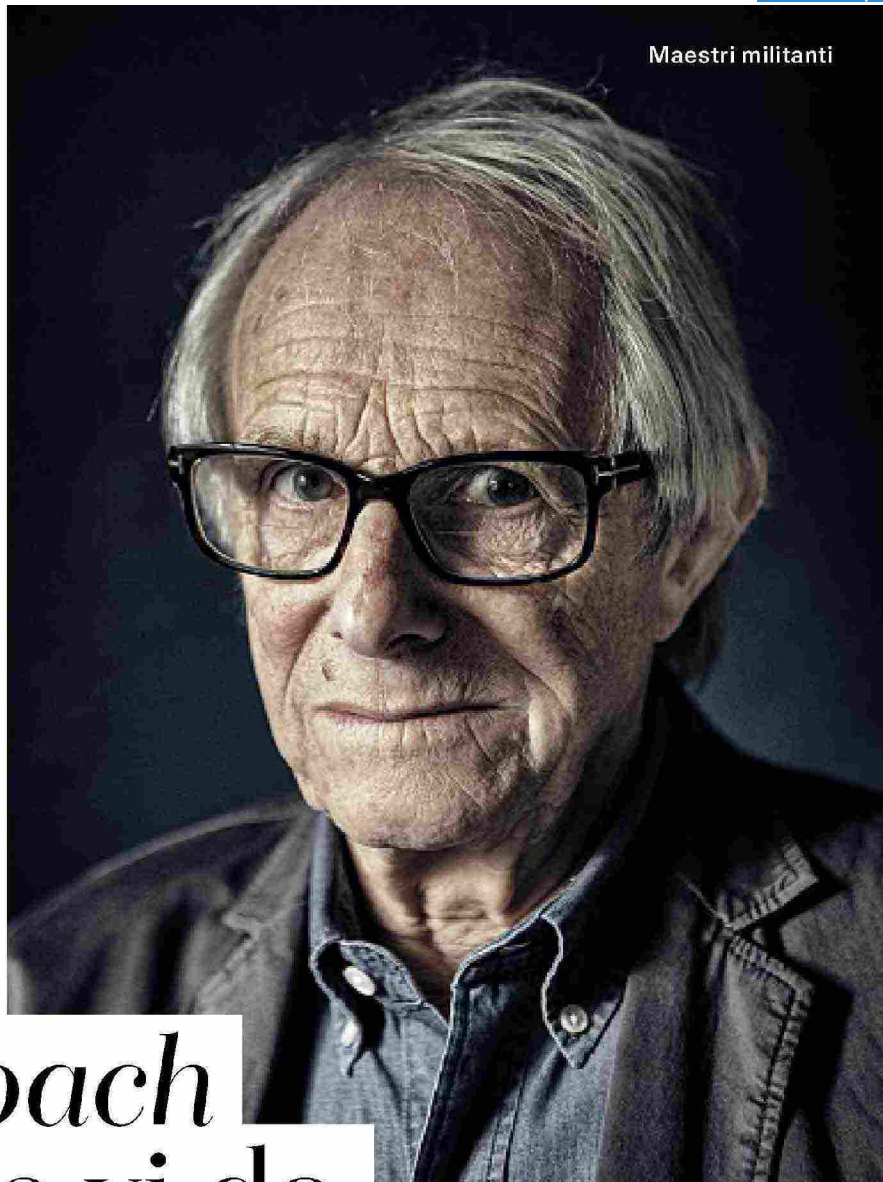
© RIPRODUZIONE RISERVATA

STYLING FLAVIA GALANTINI. HA COLLABORATO SIMONA MOTTOLA. TRUCCO MARTINA BOLIS @GREENAPPLEITALY.COM USING WELLA PROFESSIONAL. CAPELLI ALESSANDRO SQUARZA @GREENAPPLEITALY.COM USING WELLA PROFESSIONAL.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Ken Loach, 87 anni e 57 di carriera, ha diretto film che hanno portato a dibattiti parlamentari con conseguente cambiamento delle leggi. RaiPlay gli sta dedicando una ricca rassegna, *Bread & Brexit*.



Maestri militanti

Ken Loach “Stavolta vi do speranza, poi mi ritiro”

“Sono tempi bui, ma c'è sempre una possibilità” spiega il grande regista inglese, che - presentandoci “The Old Oak” - annuncia che sarà il suo ultimo film. “Per le riprese devi stare via un anno o giù di lì: sarebbe un po' meschino lasciare mia moglie tanto a lungo alla mia età”

di Maria Laura Giovagnini - foto di Antonio Olmos

Certe interviste si capiscono meglio partendo dalla fine. «Non arrendetevi, per l'amor del cielo, non mollate!» si raccomanda - al momento dei saluti - Ken Loach. Nato in una famiglia di minatori e laureato a Oxford, a 87 anni - dopo 57 di pellicole militanti e incolmabili premi - non ha perso l'indole battagliera e l'interesse per gli ultimi. Anzi: ha anche ritrovato un po' di ottimismo. Gli ultimi due film ci avevano lasciato con l'amaro in bocca: in *Io, Daniel Blake* (2016) il falegname infartuato, cui viene negata l'indennità di malattia, muore prima di avere giustizia; in *Sorry, We Missed You* (2019) il disoccupato che si improvvisa corriere resta imprigionato nel ritmo disumano delle consegne.

Stavolta si esce dal cinema altrettanto commossi, però non ab-

SEGUE

Ken Loach

SEGUITO battuti: *The Old Oak*, in sala dal 16 novembre, è la dimostrazione che, toccato il fondo, c'è margine per risalire. Che la speranza è un gesto rivoluzionario (se credi nelle possibilità di cambiamento, lotti e non ti rassegni) e che l'unione ci rende forti.

La trama? Gli abitanti di una cittadina del Nord-Est dell'Inghilterra, affossata dalla chiusura delle miniere decisa da Margaret Thatcher nell'84, osteggiano l'arrivo dei rifugiati siriani: la situazione esplosiva quando l'unico pub - nonché unico posto di aggregazione - diventa la loro mensa. Ma l'amicizia "improbabile" tra il barista attempato e una giovane immigrata appassionata di fotografia avrà effetti potenti.

Innanzitutto, un dubbio: è l'addio alla macchina da presa come si sussurra?

Sì, penso proprio di sì.

Perché? C'è bisogno di voci come la sua.

Be', per girare devi stare via un anno o giù di lì: sarebbe meschino lasciare sola mia moglie (Lesley Ashton, che ha sposato nel 1962 e da cui ha avuto quattro figli, ndr) tanto tempo a questa età. Se cominciassi ora - fra ricerche, casting, riprese, montaggio - sarei pronto per il mio novantesimo compleanno... No, via, bisogna essere realisti: mantenere le energie fisiche ed emotive è abbastanza difficile. Sono tempi bui, vero? Bui e complessi, comunque io credo che ci siano sempre possibilità. Davvero. Continua ad aumentare il tasso di sfruttamento, c'è un incremento costante della povertà e, per giunta, ci troviamo di fronte alla catastrofe, al disastro climatico. È spaventoso, eppure non senza speranza. L'importante è restare "nella stessa squadra".

Cioè?

Avere il senso di comunità, c'è una solidarietà innata nella classe lavoratrice. È un istinto: se qualcuno è in difficoltà, gli dai una mano. La forza degli operai nel XIX secolo era l'essere fisicamente insieme, avere lo stesso problema, lo stesso nemico identificabile (il datore) e così si univano in modo spontaneo. Adesso con l'economia digitale, la società digitale, lo streaming, le persone si allontanano. E questo fa gioco alle Destre, che hanno una strategia intelligente, perché si basa su qualche verità.

Un esempio?

Quando sono arrivati i rifugiati, i bambini non parlavano inglese e alle scuole non è stato concesso nessun insegnante aggiuntivo. Immaginiamo questi educatori che hanno già 30 allievi e se ne ritrovano altri sei che non conoscono la lingua... Se si occupano di loro, trascurano gli altri, i cui genitori si lamentano e hanno ragione!



Ebla Mari e Dave Turner in *The Old Oak*, al cinema dal 16 novembre.

Idem con l'assistenza sanitaria. Purtroppo l'elemento di realtà viene rapidamente trasformato in: "È colpa loro se sono qui; hanno sussidi maggiori e case più grandi delle nostre": lo sentiamo ogni santo giorno, e la situazione sfocia nel razzismo. La lotta è tra questi due elementi: la solidarietà della *working class*, la propaganda dei politici. **Però in parecchi casi è la classe lavoratrice stessa a votarli.**

È quello che è successo con Hitler. Voglio dire: c'era una miseria spaventosa in Germania dopo la grande guerra. I Socialdemocratici hanno fallito, due grandi rivoluzionari come Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg sono stati assassinati... La gente si spostò a destra per disperazione. Con il supporto, ovvio, degli speculatori, delle aziende, della stampa. I

giornali in Inghilterra erano favorevoli al Führer! Il *Daily Mail* titolò "Viva le camicie nere", e già si sapeva dell'antisemitismo... Questa è la lezione della Storia. Ed è una delle ragioni per cui volevamo raccontare i due punti di vista, quello degli abitanti e quello degli immigrati, sopravvissuti all'indicibile. Dimostrando con una narrazione (e non con un bel discorsetto, che ucciderebbe tutto) come, alla fine, il senso di solidarietà rende abbastanza forti da vincere.

E dimostrandolo con interpreti rigorosamente non professionisti.

Alla telecamera non si mente: vedi il tessuto della pelle, vedi come guardano il cibo, come si siedono, come si relazionano. Un attore, calato in un'esistenza che non è la sua, suonerebbe falso: potrebbe essere un'ottima performance, ma inevitabilmente artificiosa. E, inoltre, desideri che il pubblico non si distraiga: "Oh, me la ricordo questa faccia, ma qual era quel kolossal di Hollywood in cui ha recitato benissimo?". (sorrìde)

Il che però le complica il lavoro, sarà più difficile dirigere chi non ha esperienza...

Ah no, molto più facile. Molto! Nessuno ha una roulotte, nessuno ha un assistente personale che gli porti il cibo, nessuno ha un'auto: viaggiamo assieme su un

furgone. Sei uno del gruppo. E non devo spiegare a Dave (Dave Turner, il protagonista, ndr) come gestire un pub: ha già gestito un pub. Non devo parlargli della comunità: ne fa parte, abita lì vicino. Sono io, piuttosto, a chiedergli.

The Old Oak è stato applauditissimo a Cannes, ma non ha vinto. Pare che Ruben Östlund si sia opposto: sarebbe stata la sua terza Palma d'Oro dopo *Il vento che accarezza l'erba e io*, *Daniel Blake*, mentre lui è fermo a due, per *The Square* e *Triangle of Sadness*.

Chi è Östlund?

Il regista svedese, presiede la Giuria.

Il punto di un film è: cosa intendi comunicare? Se inizi ad agitarti per vincere, hai già perso. Umiliante, no? E come può venirti in mente quando lavori con chi è stato

torturato? Una donna che ha perso le gambe ci ha raccontato una vicenda così atroce che non potevamo inserirla. Come fai a interagire con lei e, dopo, preoccuparti di conquistare un dannato premio?

Ma quanto spazio resta oggi per il cinema socialmente impegnato?

Non lo so. Perché mai il cinema commerciale dovrebbe finanziare opere che lo attaccano? Smetterebbe a istituzioni sovvenzionate quali il British Film Institute (o l'equivalente in altri Paesi), ma sono ossessionate dallo stile, non dal contenuto. **Non era vero pure per la Bbc degli anni '60, dove lei è riuscito a far passare una serie di docu-drama rivoluzionari per il forte impegno sociale?**

Siamo riusciti a sfuggire ai loro radar... (sorrìde). L'unico problema fu una citazione di Trotsky: "Dovete tagliarla!". "Ok!". Abbiamo portato da supervisionare la versione "edulcorata" e poi mandato in onda quella integrale (ride). Ma non siamo stati licenziati, siamo sopravvissuti.

Arrivederci, si rilassi con sua moglie.

Cercherò... Mi dà sempre compiti, questo è il problema: "C'è da tagliare l'erba". "Taglia l'erba". "Non hai ancora tagliato l'erba?". **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Festa del Cinema di Roma, il grande ritorno del Women in Cinema Award



Dopo il successo alla Mostra del Cinema di Venezia, il premio Women in Cinema Award è tornato anche alla Festa del Cinema di Roma,

lo scorso 19 ottobre, curato da Claudia Conte, attivista per i diritti umani. Tra le premiate di quest'anno, la cantautrice Nina Zilli, la stilista Vivia Ferragamo, la giornalista e documentarista Francesca Mannocchi, la sceneggiatrice Doriana Leoneff e Daria D'Antonio, direttrice della fotografia. L'attrice Lina Sastri ha ricevuto il Premio alla carriera.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The thumbnail shows a newspaper page with the heading 'Top news'. It contains several small articles with accompanying photos. The text is too small to read, but it appears to be a summary of current events.

125121



L'attore di "Mare fuori" nel film "Mimi - Il principe delle tenebre"

La favola nera di Cuomo "C'è chi recita per piacere io perché ne ho bisogno"

dalla nostra inviata
Chiara Ugolini

LUCCA – Sul set da quando aveva 12 anni, una passione – anzi un bisogno assoluto – di recitare e una voce gentile, Domenico Cuomo a 19 anni è uno dei volti emergenti del cinema e della serialità italiana. A Lucca Comics & Games, sezione Movie, ha presentato insieme al regista Brando De Sica *Mimi - Il principe delle tenebre*, in sala il 16 novembre. Dopo il successo della serie *Mare fuori*, in cui interpreta *Cardiotrap*, nel film Domenico è protagonista assoluto di una favola nera ambientata in una Napoli cupa e affascinante: il giovane Mimi incontra una ragazza convinta di essere la discendente di Dracula, ma anche un gruppo di bulli prepotenti legati alla camorra.

«È un orfano che vive in modo genuino, istintivo, grazie ai valori che il suo padre adottivo, il pizzaiolo Nando, gli ha passato – dice Cuomo – insegnandogli a essere se stesso nonostante il mondo attorno». Mimi ha una malformazione ai piedi che lo rende vittima di bullismo da parte di un gruppo di violenti. Anche

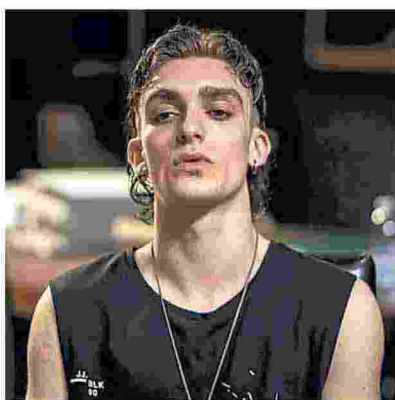
Domenico ha sofferto per le prese in giro dei coetanei: «Vivo a Gragnano, un piccolo paese vicino a Napoli, mi è capitato di tornare a scuola coi capelli lunghi e il doppio taglio perché stavo girando un film, e venire preso in giro. Ma se con i ragazzi magari ci si menava e finiva lì, mi ha fatto male un gruppo di ragazze che per un anno mi ha aspettato all'uscita da scuola per prendermi in giro. Mi sentivo impotente, gelato, per mesi non l'ho detto a nessuno poi ho trovato il coraggio di parlarne con mio padre. Lui mi ha spinto a chiedere a queste ragazze perché si comportassero così: non avevano una risposta. Lì ho capito che chi bullizza è il vero bullizzato, il vero problematico».

La passione per la recitazione è arrivata presto («dopo aver provato tutti gli sport, dal calcio al karate, che lascio dopo tre mesi»), a 10 anni la scuola di teatro e poi di cinema, a 12 il primo ruolo nella terza stagione di *Gomorra - La serie* («sul set mi ha accompagnato mio nonno, è bello avere vicino la famiglia quando torni da una scena tosta») ma è con *Mare fuori* che ha capito che il gioco dell'attore poteva diventare una professione, «ho compreso il lavoro enorme che c'è dietro a ogni personaggio».

Per costruire *Cardiotrap*, Domenico è andato nei luoghi di Napoli da cui viene il suo personaggio e si è affidato molto alla musica: «Per misurare l'importanza di qualsiasi cosa della mia vita, faccio il tentativo di privarmene. Per capire cosa provavo lui quando nella prima stagione non poteva cantare né suonare, ho eliminato la musica dalla mia vita. È un po' un meme questa cosa che nella prima stagione, appena canta, tutti gli dicono di stare zitto, così ho provato a non ascoltare nulla per un paio di giorni: credevo di impazzire. Non si vive senza musica». Il ruolo lo ha portato a duettare con Clementino e a incidere il brano *Sangue nero*, manifesto contro la violenza sulle donne: «Con Matteo (Paolillo, ndr) volevamo mandare un messaggio: violare il prossimo è sbagliato. Ci sono persone che neppure si rendono conto che un gesto è violenza, e ci mettono anni a denunciare perché sono troppo ferite per farlo». A febbraio Cuomo compirà vent'anni e alla domanda su cosa significhi recitare risponde: «C'è chi recita perché gli piace e chi perché ne ha bisogno, io appartengo al secondo gruppo. Questo mestiere per me è essere un soldato al servizio della storia di un altro». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul set
Domenico
Cuomo e Sara
Ciocca in
un momento di
*Mimi - Il principe
delle tenebre*.
Sotto l'attore
in *Mare fuori*



*A 19 anni è uno
dei volti emergenti
del cinema e della
serialità italiana*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'INTERVISTA

Emir Kusturica

"L'apocalisse non è ora l'essere umano saprà sopravvivere"

Il regista e scrittore: "Da un secolo viviamo una guerra infinita, Gaza è solo l'ultimo capitolo"

FRANCO GIUBILEI

«**P**rima della guerra in Bosnia i nostri figli giocavano a un videogame in cui vinceva chi ammazzava più civili». Il ricordo di Emir Kusturica dice molto sul ruolo dei mezzi culturali nel tenerci in costante allenamento in una delle attività predilette del genere umano, fare la guerra appunto. Il regista serbo, ieri al Circolo dei lettori di Torino per il festival "Radici" a presentare il suo romanzo *L'angelo ribelle*, passa in rassegna i conflitti del XX secolo e definisce quello in corso a Gaza «solo l'ultimo capitolo della serie». I candidati alla successione non mancano e i prossimi potrebbero essere i suoi Balcani, dove odio e rancori non sono mai morti e oggi riaffiorano in Kosovo, con la minoranza serba ad affilare le armi contro gli albanesi al governo.

Eppure l'autore di *Underground* si dice «molto ottimista»: «Ci sono tante bombe atomiche negli arsenali che non credo verranno usate, per istinto di sopravvivenza. Quindi la Terza guerra mondiale forse ci sarà o forse no, ma altre guerre di portata più limitata ci saranno di sicuro». Questione di pochi mesi e Kusturica tornerà sul set, con attori non professionisti e il fido Miki Manojlović al suo fianco.

Il suo film *Underground*, uscito nel '95 quando la situazione in ex Jugoslavia era ancora incandescente, era molto politico e scomodo: lo sarà anche il prossimo?

«Tutti i film sono politici, i miei primi poi lo erano in particolare. Sono cresciuto nel cinema degli anni Settanta e Ottanta, in cui tutti gli aspetti della vita erano considerati. Negli ultimi sei anni ho lavorato a un nuovo film che girerò l'anno prossimo e che si rifà a *Delitto e castigo* di Dostoevskij, uno dei romanzi chiave nella storia della letteratura russa, secondo la sua idea di redenzione in un mondo dove la vecchia moralità sta collassando, con conseguenze sulla vita privata delle persone».

Le piace il cinema che viene prodotto oggi? Trova che racconti bene la realtà?

«Oggi abbiamo sentieri ideologici stretti e ispirati dal denaro. Poi non vedo più di una decina di grandi autori al mondo, fra cui Kaurismäki, Sorrentino, Garrone. Il cinema è in declino, come testimoniano gli insetti che infestano le sale parigine, e le piattaforme come Netflix in questo hanno un loro ruolo. Il consumo dei film oggi è soprattutto domestico, vedere un film in sala non è più tanto importante».

Il cinema così come lo conoscevamo agonizza e non sa-

rà più come prima, ma come circolano i contenuti della nostra civiltà?

«Le faccio un esempio: già prima della guerra in Bosnia fra i nostri figli giravano dei videogame in cui, se non eri pronto a distruggere ospedali e a uccidere i civili, perdi la partita. Persino nei videogiochi le regole prevedevano gli attacchi alla popolazione inerme».

Un ennesimo segnale di asuefazione alla guerra nella sua accezione peggiore: lei si sente pessimista o ottimista sul futuro dell'umanità? Si direbbe che non ci sia scampo.

«Sono molto ottimista invece: ci sono molte armi nucleari negli arsenali, come sappiamo bene, ma non credo che le useremo, perché in fondo vogliamo sopravvivere. La Terza guerra mondiale forse non ci sarà, o forse sì, ma qualche guerra ci sarà di sicuro. Del resto dalla fine della Seconda, nel '45, ce ne sono state parecchie: c'è stata la Corea, poi il Vietnam, l'attacco russo all'Afghanistan, la guerra civile nell'ex Jugoslavia, due guerre in Iraq, la Siria, la Libia e ora la Palestina. La guerra in realtà non si è mai fermata, questa in Medio Oriente è solo l'ultimo capitolo, e in tutti i conflitti gli americani hanno avuto un ruolo».

Attribuisce agli Stati Uniti responsabilità precise?

«Hanno contribuito a tutte

le guerre, guardare a Joe Biden vuol dire chiedere al miglior indirizzo per questo. Le guerre sono delle grandi produzioni e c'è qualcuno che ci fa un sacco di soldi, parlo dell'industria pesante militare».

Il leader di Hezbollah ha definito l'attacco iniziale di Hamas a Israele «operazione sacra e grande»: è un appello a una nuova guerra santa?

«Non ho gli elementi per rispondere, ma quel che vedo è l'armata americana molto vicina al Medio Oriente. Facendo il conto delle migliaia di civili palestinesi uccisi in un mese di attacchi israeliani, arriviamo a totalizzare le vittime di quattro anni di conflitto nell'ex Jugoslavia...».

Lei ha scritto un romanzo, *L'angelo ribelle*. Che cosa ha spinto un cineasta sulla via della letteratura? Il suo mezzo di espressione prediletto resta il cinema?

«Negli ultimi ventiquattro anni ho suonato, ho finito gli ultimi concerti l'estate scorsa, fatto due documentari e tre film. Ma il motivo per cui ho scelto la scrittura è dimostrare che non sono uno stupido».

Prego?

«Nel senso che gli scrittori in genere sono convinti che i registi, che in genere si basano su storie fatte da altri, siano stupidi. Ecco perché ho scritto il mio romanzo, per provare che non lo sono». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cinema

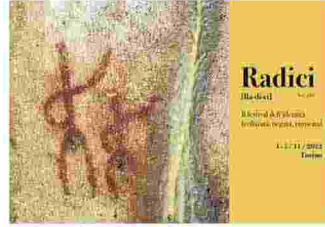
Oggi è ispirato dal denaro. Nel mondo i grandi autori sono pochi: Kaurismaki, Garrone, Sorrentino

La letteratura

Ho voluto scrivere un romanzo per dimostrare che i registi non sono stupidi

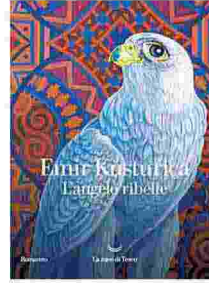


Il festival



Kusturica ieri era a Torino ospite di *Radici*. Il festival dell'identità (coltivata, negata, ritrovata), progetto del Circolo dei lettori a cura di Giuseppe Culicchia che dura fino a domani

Il libro



Emir Kusturica
L'angelo ribelle
La nave di Teseo
176 pp., 20 euro



Nella foto grande, un murale della pace a Betlemme. Sotto, Emir Kusturica (Sarajevo, 1954), regista, musicista e scrittore. Nel 2024 girerà il suo nuovo film, che si rifà a *Delitto e castigo* di Dostoevskij

MUSAAL SHAER/GETTY



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Exploit al botteghino per Paola Cortellesi

Le file davanti ai cinema, gli applausi in sala a scena aperta, un tour da star in giro per l'Italia e quell'exploit al botteghino - 3 milioni 800mila euro, dati Cinetel - che salta agli occhi come una rimonta, attesa del cinema italiano dopo stagioni deludenti: tutti pazzi per *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi. all'esordio alla regia. Monica Guerritore, tra i fan vip del film oltre a Gianni Morandi, Valerio



Lundini, Anna Foglietta e tanti altri, ha scritto in un post: "Il cinema italiano salvato da una donna". Vision, che ha anche prodotto *C'è ancora domani* con Wildside, lo distribuisce in ben 572 sale, un numero che sembra d'altri tempi. Tre premi alla Festa di Roma facevano presagire un bel percorso; l'attrice e regista non si risparmia, saluta il pubblico in sala, dialoga con loro a fine proiezioni mentre l'8 sarà ospite di *Viva Rai2!* da Fiorello.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

DA DETROIT
A HOLLYWOOD

Le battaglie sindacali
che cambiano l'America
Le vertenze (con risultati)
dei lavoratori dell'auto
e del settore spettacolo
Mario Platero pag. 17

LA STORIA

Da Detroit a Hollywood le nuove battaglie sindacali che cambiano l'America

I lavoratori dell'auto hanno ottenuto aumenti intorno al 25%. Mentre una protesta simile di sceneggiatori e comparse non si vedeva dagli anni Sessanta

Mario Platero

Qualche settimana fa, al picchetto nella fabbrica ricambi della GM, poco fuori Belleville, in Michigan, c'era anche il presidente Joe Biden, megafono al vento, per urlare slogan di protesta e dimostrare, contro il credo comune, di essere ancora in ottima forma. Di fianco al presidente c'erano i lavoratori, magliette rosse con i simboli sindacali, senza paga ormai da sei settimane, un record da 25 anni. C'era anche l'eroe del momento, Shawn Fein, il presidente della United Automobile Workers (UAW) guida simbolica della rinascita sindacale, da Hollywood alle fabbriche, uno spartiacque nella storia delle rivendicazioni dei lavoratori con l'"autunno caldo" più determinante, variegato, arrabbiato - ma anche produttivo - che l'America ricordi in molti decenni.

Un risveglio generato da quel misto di sperequazioni sociali, caduta del potere di acquisto, introduzione di nuove tecnologie che hanno modificato abitudini lavorative consolidate da anni. Tutti a braccia incrociate fino a pochi giorni fa quando, finalmente, prima fra gli sceneggiatori e poi con l'ultima delle grandi dell'auto, la GM, appena lunedì scorso, si sono raggiunti compromessi accettabili. Restano fermi gli attori, ma sembra che sia questione di poco anche per loro.

Per capire la portata anche politica degli scioperi di questo 2023, cominciamo da Biden: è la prima volta nella storia degli Stati Uniti che un presidente partecipa a un picchetto di scioperanti. Cosa che la dice lunga sulla battaglia per il voto dei "blue collars". Pochi giorni dopo il comizio di Biden, in Michigan sarebbe arrivato Do-

nald Trump. Sette anni fa aveva compiuto il miracolo di attirare sotto il suo mantello buona parte dei blue collars americani, i "bianchi arrabbiati", quegli stessi iscritti al sindacato che a Belleville erano invece tornati al fianco di Biden.

In effetti sia l'automazione che la nascita di fabbriche straniere - Toyota, Honda, BMW - nel Sud del Paese, senza vincoli sindacali, avevano negli ultimi trent'anni ridimensionato l'impatto del settore auto in Michigan, una volta dominante. Fein è riuscito a cambiare questa equazione, ha aperto fronti negoziali paralleli con le tre grandi, GM, Stellantis e Ford, ha usato la retorica efficace della sperequazione, ha confrontato gli stipendi multimilionari di molti executive con quelli dei lavoratori e alla fine è partito con l'offensiva sindacale.

Vediamo le conquiste: un forte aumento salariale. Per le paghe più elevate si passerà da 32 a 40 dollari all'ora fino al 2026. Tradotto in compenso annuale per 40 ore alla settimana, parliamo di 84.000 dollari all'anno. Ci saranno poi protezioni da intrusioni eccessive dell'intelligenza artificiale e il controllo dei robot in catena di montaggio. Fra gli altri aumenti, c'è un +63% per il salario minimo dei nuovi assunti, l'aumento più elevato concesso in 22 anni. L'altra conquista importante è stata quella di una indicizzazione dei salari all'inflazione.

Ma, soprattutto, ha colpito la varietà e l'intensità degli scioperi, che non si vedevano da tempo. Complessivamente in America in questo 2023 sono state proclamate 350 agitazioni sindacali in 550 località diverse, con 453.000 lavoratori coinvolti. Fra le categorie, han-

no incrociato le braccia autori e scrittori di cinema, teatro e televisione, addetti alle consegne a domicilio della UPS e della Fedex, persino gli attori si sono fermati. Anzi, mentre le altre categorie hanno trovato accordi nelle scorse settimane, gli attori restano in sciopero. Anche se sembra che sia ormai una questione di giorni: per loro condizioni più favorevoli in un mondo che, pervaso più di altri dall'innovazione tecnologica, intelligenza artificiale in primis, ha ridotto i guadagni del lavoratore medio. Coloro che fanno parte di uno stuolo di annunciatori, controfingure, comparse, presentatori, portano a casa un onesto stipendio e fanno parte dei 160 mila iscritti alla Screen Actors Guild.

Ovvio che la questione non riguarda le stelle del cinema o della tv che guadagnano spesso decine di milioni di dollari per film. Questi 160 mila fanno parte di un settore chiave per l'America, senza di loro Hollywood non potrebbe esistere come la conosciamo, e il soft power americano sarebbe di portata ben diversa da quella che conosciamo. Sono gli anonimi poliziotti "caratteristi" che dicono quattro parole in una scena chiave, l'infer-

miera che appare per dieci secondi in background e i mille altri ruoli che rendono un film reale e ben fatto.

Secondo i dati della SAG, il 92% degli iscritti guadagna meno di 80.000 dollari all'anno; solo l'8% guadagna di più, avvicinandosi magari agli 84.000 dollari di stipendio per il lavoratore delle Big Three. E purtroppo per una parte di quel 92% i salari non arrivano a 26.000 dollari all'anno, il livello minimo per poter aver diritto all'assicurazione sanitaria. E così ci si deve arrangiare con altri lavori, classico quello del cameriere. Solo che non sai più a quel punto se sei un attore o un cameriere.

Aggiungiamo che nel settore l'utilizzo di intelligenza artificiale per impersonare attori virtuali in ruoli secondari sta già dilagando. Anche da quello, oltre che per aumenti dei salari, si cerca protezione. E ci si arriverà. Era dal 1960 che non si proclamava uno sciopero simultaneo di attori e scrittori. Alla guida della SAG c'era Ronald Reagan, l'attore minore trasformato in leader sindacale che arrivò alla Casa Bianca e cambiò il mondo. Lanciandosi contro quell'idea sindacale che gli aveva dato i natali politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Complessivamente negli Stati Uniti in questo 2023 sono state proclamate 350 agitazioni sindacali in 550 località diverse, con circa 453 mila lavoratori coinvolti



L'OPINIONE

Il 92% degli iscritti ai sindacati dello spettacolo guadagna meno di 80 mila dollari all'anno. Per molti i salari non arrivano a 26.000 dollari e sono costretti al doppio lavoro

VERTENZA A 4 RUOTE

63%

Gli aumenti record per i neo assunti

3

Ricavi (in mld) persi a causa degli scioperi



MARY BARRA
Ceo di General Motors



SHAWN FAIN
Il leader del sindacato dell'auto UAW



① I lavoratori della United Automobile Workers (UAW) in una manifestazione di protesta alla Chrysler, a fine settembre scorso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



LA FOTO DEL GIORNO

Colpo di scena a Hollywood: stop allo sciopero?

Colpo di scena a Hollywood? Forse, ma non per un film, bensì per lo sciopero ancora in corso indetto dalla Sag-Aftra, il sindacato degli attori. «Oggi abbiamo ricevuto dall'Alleanza dei produttori la loro "proposta definitiva e migliore". La stiamo analizzando e stiamo riflettendo sulla risposta»: così affermano i sindacalisti. Da metà luglio la materia del contendere è il rinnovo del contratto degli interpreti. L'incontro di sabato si è tenuto su Zoom, alla presenza inedita dei dirigenti di ben sette tra le Major tradizionali e i servizi di streaming. L'ultima parola spetta ora agli attori. Lo sciopero degli sceneggiatori si è concluso a fine settembre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'intervista
Giorgio Colangeli

L'attore romano racconta il suo ruolo da suocero cattivo in "C'è ancora domani", il film campione d'incassi di Paola Cortellesi. «Con lui si percepisce forte la condanna degli abusi contro le donne»

«Sono un orco che fa arrivare il messaggio»

Continua la marcia trionfale di Paola Cortellesi nelle sale: la sua opera prima, *C'è ancora domani*, è sempre in testa al box office dopo aver superato 5 milioni e 600mila euro, di cui quasi 1 milione e 200mila incassati nella sola giornata di sabato. E di quel film in bianco e nero riuscitissimo, che ha per protagonista la stessa attrice nei panni di una donna del 1946, vittima di violenze tra le mura di casa, un pilastro è Giorgio Colangeli che interpreta il Sor Ottorino: è il suocero-orco, maschilista e dispotico («l'uomo che nessuno di noi dovrebbe mai essere», esclama il grande attore) che insegna al figlio manesco Valerio Mastandrea come «addomesticare» la moglie: «Picchiala poche volte ma forte, così impara».

Colangeli, 73 anni, romano, una laurea in fisica abbandonata per lo spettacolo, una prestigiosa carriera teatrale (è attualmente in tournée con *I due papi*, atteso al Ciak di Roma il 13 gennaio) e la popolarità di massa ottenuta grazie alle serie (*Distretto di polizia*, *Braccialetti rossi*, *Imma Tataranni*), racconta la sua esperienza e le sue emozioni.

A cosa è dovuto, secondo lei, il successo del film?

«Paola gode di un gradimento trasversale e costante, piace a tutti da sempre. E ha inventato un modo cinematografico di comunicare: il film, una grande favola femminista che mischia sti-

li diversi, musiche vecchie e nuove, coreografie ed evocazione storica, arriva a ogni tipo di pubblico. Le donne, poi, fanno un tifo da stadio».

Ha avuto esitazioni nell'interpretare un uomo imperdonabile come il Sor Ottorino?

«No, è l'ennesimo personaggio negativo della mia carriera. Di fetenti ne ho fatti tanti: ergastolani, 'ndranghetisti, mafiosi, assassini. Lo trovo liberatorio. Ottorino è uno dei miei cattivi peggiori perché è l'orco in famiglia, ma attraverso di lui arriva forte e chiaro il messaggio del film che condanna ogni abuso contro le donne».

E' vero che sul set ha attinto a ricordi personali?

«Sì. Quand'ero bambino, mio padre e mia madre litigavano rintanati in una stanza da cui provenivano strani rumori: tonfi, colpi, botti. Impossibile sapere cosa stesse succedendo. Loro chiudevano la porta forse per proteggere noi figli, ma quei suoni sinistri ci davano ancora più ansia».

Suo padre era un marito-padrone come Mastandrea?

«Non più di tanto, era un uomo della sua epoca. Oggi le dinamiche di potere all'interno di una coppia sono cambiate ma fino a un certo punto. Gli uomini dovrebbero evolversi, certo, ma fare un passo avanti tocca anche alle donne che, in quanto madri, hanno la responsabilità di trasmettere ai figli maschi il rispetto per l'altro sesso. Gli uomini

sbagliati vengono da famiglie in cui la sottomissione femminile è accettata. E' un problema da affrontare innanzitutto a scuola».

E lei ha mai sentito la necessità di cambiare?

«La avverto tutti i giorni. Mi sono sposato per la seconda volta due anni fa dopo aver vissuto per un ventennio questa relazione a distanza. E, malgrado le buone intenzioni, tendo a mantenere i difetti dovuti alla mia educazione come volere aver ragione a tutti i costi, un atteggiamento tipicamente maschile. Ma ce la metto tutta e mia moglie mi aiuta».

Le dispiace, dopo tanto teatro importante, essere diventato famoso presso il grande pubblico grazie alla tv?

«Non mi sono mai pentito delle mie scelte: a differenza di molti colleghi non considero il tele schermo con sussiego. E poi, negli ultimi anni la qualità delle serie è aumentata».

Una delle migliori da lei interpretate è "Il re", su Sky, in cui faceva il comandante del carcere accanto al direttore Luca Zingaretti. Che esperienza è stata?

«All'inizio il mio ruolo era più ampio, poi è stato ridimensionato per dare maggiore spazio alle donne. Un po' ne ho sofferto ma l'amicizia con Zingaretti e il piacere di lavorare nella serie alla fine hanno prevalso. Tanto più che ho condiviso l'evoluzione della sceneggiatura in chiave femminile».



Farà il regista?

«Al cinema lo escludo, solo l'idea mi atterrisce. A teatro forse, ma non è una mia urgenza». **In che zona di Roma è cresciuto?**

«A piazza Ragusa, vicino alla stazione Tuscolana, e sono fiero

di parlare il romanesco antico, quasi filologico che ho imparato da muratori e artigiani del quartiere che negli anni '40 era periferia estrema».

Di cos'altro è orgoglioso?

«Di aver imparato a memoria la Divina Commedia e averla rap-

presenta a teatro con la regia di Marco Maltauro. Ho potuto riscontrare l'enorme presa popolare del poema. Dante arriva a tutti. Che gioia vederli affascinati in platea».

Gloria Satta

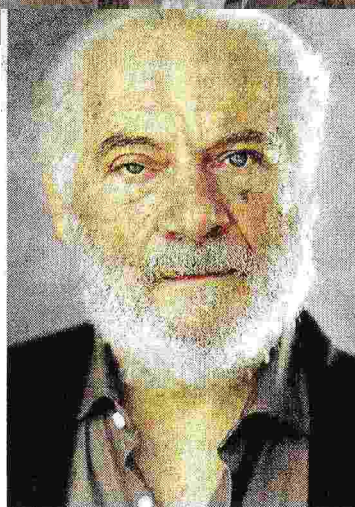
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«GLI UOMINI SBAGLIATI VENGONO DA FAMIGLIE IN CUI LA SOTTOMISSIONE FEMMINILE È ACCETTATA E UN PROBLEMA DA AFFRONTARE A SCUOLA»

«SONO CRESCIUTO NEL QUARTIERE TUSCOLANO, E SONO FIERO DI PARLARE IL ROMANESCO ANTICO CHE HO IMPARATO DA MURATORI E ARTIGIANI»



L'attore romano Giorgio Colangeli, 73 anni, (nella foto in basso) interpreta il Sor Ottorino, il suocero orco in "C'è ancora domani" (nella foto accanto), opera prima di Paola Cortellesi. Il film è in testa al box office dopo aver superato 5 milioni e 600mila euro, di cui quasi 1 milione e 200mila incassati sabato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



■ MINISTERO DEL TURISMO / Al Festival del Cinema di Roma, Mitur ed Enit annunciano l'iniziativa per promuovere il territorio nazionale attraverso i film, con un nuovo 'bollino'

Il Belpaese è, e sarà, protagonista. Grazie al cinema

La settima arte rappresenta una forma di comunicazione fondamentale per attrarre un pubblico ampio, articolato per target precisi e per aree geografiche, fasce d'età, profili culturali

Un bollino di qualità ai film che promuovono il turismo e l'Italia nel mondo. Il ministero del Turismo e Enit-Agenzia nazionale del turismo prendono parte alla Festa del Cinema di Roma dal 18 al 29 ottobre 2023 presso l'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone, coinvolgendo numerose realtà culturali della capitale e d'Italia.

Protagonisti i luoghi della Penisola che sono finestre dei lifestyle e delle eccellenze italiane.

I territori vengono evocati attraverso richiami per immagine, la potenza suggestiva del cinema si fa narrazione e immaginazione per invogliare e stimolare sempre di più la promozione del turismo e del viaggio in Italia.

L'Agenzia nazionale del turismo attribuirà un "marchio di qualità" speciale a una selezione di film tematici, uno dei quali è stato premiato sul red carpet della Festa, uno dei luoghi più prestigiosi e conosciuti della manifestazione.

Enit attribuirà un bollino denominato "Viaggio in Italia" a una selezione di film che meglio valorizzano il territorio, e il bollino sarà visibile all'interno della scheda dedicata a ciascun film selezionato e inserito all'interno del catalogo del programma ufficiale della Festa. Le pellicole che rappresentano e promuovono il territorio italiano con il marchio Enit saranno visibili all'interno del catalogo e del programma ufficiale della Festa sulla selezione di film individuati. Enit e la Fondazione Cinema per Roma consegneranno anche una targa a un film scelto tra quelli

che riportano il marchio cinema-Enit indicato dalla giuria presieduta e composta da Italian Film Commission.

Per Enit, il cinema rappresenta una forma di comunicazione fondamentale per attrarre un pubblico ampio, articolato per target precisi e per aree geografiche, fasce d'età, profili culturali. L'Italia, anche storicamente, vanta una delle industrie cinematografiche più note e apprezzate a livello mondiale, e le sue città e paesaggi hanno rappresentato il palcoscenico di pellicole entrate nella storia collettiva mondiale. Molte produzioni internazionali scelgono l'Italia per girare film di grande successo.

"Un film è sempre l'inizio di un viaggio. Le immagini e i racconti esercitano un grande potere attrattivo ed empatico, e risultano la chiave giusta per promuovere il turismo. Prende, infatti, sempre più piede la tendenza a scegliere come meta delle vacanze una località conosciuta attraverso il piccolo o il grande schermo. Ed è anche grazie al cinema che l'Italia, attraverso pellicole come 'La dolce vita', è apprezzata in tutto il mondo. Un trend che si sta rivelando molto efficace anche oggi. Per esempio, 'La Sirenetta' di Rob Marshall, che ha riscosso un ottimo successo in tutto il mondo, ha generato effetti positivi sui flussi turistici in Italia: la Sardegna, dove sono state girate diverse scene del film, ha registrato un'impennata di richieste di prenotazioni dall'estero del 216%. Napoli, poi, con il film 'Napoli Velata' e la serie 'L'amica geniale', continua a confermarsi molto attrattiva e a figurare

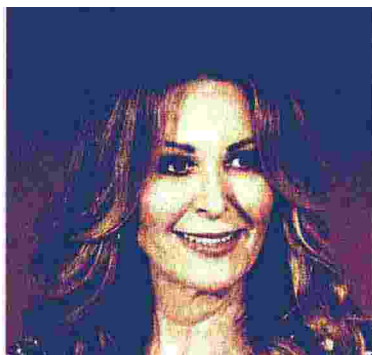
tra le principali destinazioni italiane per cineturismo.

E, ancora, la miniserie 'The White Lotus', girata completamente in Sicilia, è stata considerata tra i maggiori vettori del boom di turisti internazionali, soprattutto inglesi e americani, nella Regione.

Alla luce di tutto ciò, iniziative come il premio 'Viaggio in Italia' sono importanti per promuovere la nostra Nazione nel mondo attraverso un mezzo potente quale è il cinema" sostiene il ministro del Turismo Daniela Santanchè.

"Gli scenari dei film predispongono al viaggio e ne anticipano le emozioni. Legare cinema e luoghi d'Italia rappresenta un valido strumento di promozione dell'immagine italiana all'estero facendo leva su un linguaggio semplice, immediato, globale, pervasivo. Enit continua a mantenere il ruolo di custode della memoria e dei tasselli dell'Italia turistica, e già in passato ha attratto verso la Penisola con lo strumento del cinema come dimostrano le produzioni cinematografiche commissionate dall'Agenzia nelle epoche passate" commenta Ivana Jelinic, presidente e amministratore delegato Enit.

Uno spaccato di Italia calato in esperienze memorabili che invogliano alla scoperta dei territori. I film sono uno stimolo alla valorizzazione delle location, valorizzazione che non è così automatica, ma per la quale occorre predisporre strategie e spazi per l'accoglienza e una spinta a maturare interesse crescente per luoghi anche meno noti visti da angolazioni e punti di vista differenti.



Daniela Santanchè, Ministro del Turismo



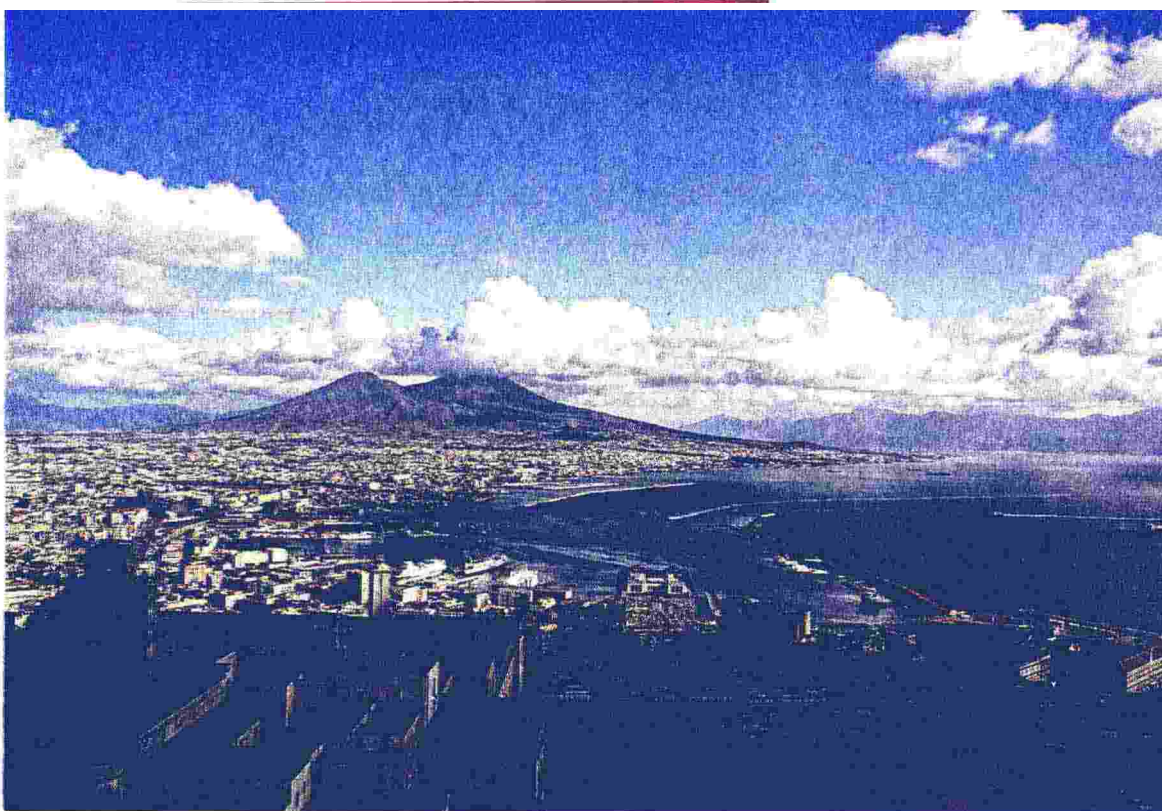
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Settembre e ottobre, i dati indicano destagionalizzazione

“**S**ettembre e ottobre sono due mesi che continuano a fornire buoni segnali per il turismo italiano. Infatti, mentre settembre vede un certo incremento del tempo medio di permanenza dei turisti in Italia, per ottobre abbiamo registrato un dato delle prenotazioni aeree di oltre l'11% superiore al dato di ottobre 2022. Questi numeri implicano una serie di osservazioni: innanzitutto, la voglia dei visitatori stranieri, perlopiù europei, di intrattenersi maggiormente tra le miriadi di meraviglie che la nostra Penisola ha da offrire; e poi la riconferma del progressivo destagionalizzarsi della domanda turistica. Un fenomeno, quest'ultimo, che il ministero monitora e analizza in maniera tale da metterlo adeguatamente a sistema nella definizione strategica di un'offerta altrettanto destagionalizzata, in grado di proporre soluzioni per tutti, tutto l'anno”. Così il ministro Daniela Santanchè sui dati pubblicati dal dicastero del Turismo relativi ai mesi di settembre e ottobre.

“L'Italia è la 5° Nazione al mondo per entrate derivanti dal turismo. Questo significa che rendere il comparto primo contributore del Pil Nazionale è possibile, così come è possibile andare oltre la stagionalità, sviluppando il turismo lento e quello dei nostri meravigliosi borghi. Tutti elementi in cui crediamo e su cui stiamo investendo per dare all'Italia un turismo moderno, sostenibile e all'avanguardia, garantendo al settore un futuro di crescita e sviluppo di cui può beneficiare tutta la Nazione”.



Napoli si conferma tra le principali destinazioni italiane per cineturismo



L'intervista

Franco Nero

“Vanessa è per sempre siamo il film più bello”

di Arianna Finos

«Con Vanessa ci siamo conosciuti nel '66, la nostra storia dura da 57 anni. Abbiamo avuto qualche momento brutto ma la maggior parte fantastici». Franco Nero è di passaggio nella casa romana, tra un set e un altro, «sono appena tornato dal Brasile, poi tre giorni a Palermo per un set, tra due riparto. Ho un'indole gitana come mia nonna». È quasi a disagio per la commozione suscitata in tv dal videomessaggio di Vanessa Redgrave, una grande dichiarazione di amore. «Che vuole che le dica, il nostro rapporto sembra il copione di un film».

In che senso?

«Di solito ci si conosce, ci si sposa, si hanno figli, poi ci si lascia ed è finita. Noi abbiamo lasciato che questa storia andasse avanti. Il momento più bello con lei è stato la nascita di nostro figlio Carlo, i più drammatici quando ha perso il nostro secondo figlio e quando è morta Natasha. Non immagino una vita senza Vanessa».

Il segreto di un rapporto così lungo?

«La stima. È una donna difficile ma è da ammirare, da una vita combatte per i diritti umani. Ci siamo incontrati anche su quello».

Nella sua carriera tra Hollywood e l'Italia, ha girato oltre 250 film. Pentimenti e “no” clamorosi?

«La carriera è fatta di fortuna. Ho rinunciato a film diventati successi mondiali. Penso a *Gorky Park*. Da noi ho rifiutato *La piovra* e *Il maresciallo Rocca*, la televisione, anche di successo, non mi interessava».

Nel suo libro “Django e gli altri” parla degli incontri con Sordi,

Mastroianni, Gassman.

«Con Alberto facemmo *I promessi sposi*, io Fra Cristoforo, lui don Abbondio. Gassman l'ho frequentato a Los Angeles, io giravo *Il pirata* da Harold Robbins. Vittorio era solo, senza Diletta, io avevo una bella casa, mia madre cucinava e lo invitavo e lui diceva che aveva da fare. Poi richiamava, “ho pensato che...”. Amava la buona cucina e aveva una gran fame».

Ha girato con tanti registi italiani.

«Alternavo film d'autore e commerciali. Mi piacque girare con Marco Bellocchio *Marcia trionfale*, ma anche con Damiani, Corbucci, Enzo G. Castellari. Il più divertente era Gigi Magni: sul set ero Garibaldi e ci sfidavamo con i finti duelli western da mattina a sera».

Qualche disavventura sul set?

«A cavallo sul set di *Camelot*, con tutta l'armatura, si rompe la sella e volo. Per non dire di *Django*. Mi hanno tenuto per ore in una palude in pieno inverno, in ospedale hanno dovuto massaggiarmi con l'alcol».

Hollywood: l'incontro più clamoroso?

«Frank Sinatra. Mi avevano preso per *Camelot*, arrivo a Los Angeles distrutto, l'agente mi porta al ristorante e mi presenta, al tavolo accanto, lui e Mia Farrow. Parliamo, mi dice “sei stanco?”. Mento, e mi porta nello studio dove incide *That's life* con Porchestra. Ogni tanto veniva a dare un baccetto a Mia Farrow come a dire “ahó nun ce provà”. L'ho rivisto anni dopo a un torneo di tennis a Monte Carlo, eravamo seduti con lui e Roger Moore. Mio figlio in campo, 17

anni, in un doppio misto con Barbara Sinatra, la colpisce con una palla tremenda. Frank scatta incazzato “ma chi è questo?” e interviene Moore che dice “è il figlio di Franco, è stato un incidente, non succederà più”. Meglio non farlo arrabbiare».

A proposito di coppie. Lei conosceva Burton e Taylor.

«Molto litigiosi. Con lui legammo subito, feci un cameo nella sua serie

Wagner. A Vienna andiamo al ballo delle debuttanti io e lui, che aveva litigato con Liz, e si mette a bere. Inizia a offendere il chirurgo Barnard, una figuraccia tremenda. Alla fine l'ho sorretto fino all'hotel».

Il suo divo preferito?

«William Holden, il set con lui, *21 ore a Monaco*, sulle Olimpiadi del 1972, era un sogno. Stavo sempre a baciarlo. Era bello, sexy».

S'era innamorato di Holden?

«Sì, ma in modo platonico».

Con chi ha ancora rapporti?

«Tarantino mi adora. Andavamo sempre a cena a Los Angeles, un po' meno da quando è sposato e con prole. E con Harrison Ford. Volevo prendere i diritti di *Schindler's list*, ma per un giorno Spielberg mi ha fregato. Chiamai Harrison che girava con lui *Indiana Jones*, “fammi un favore, di a Spielberg che quel ruolo devo farlo io. Quello gli spiegò che lo avrebbe girato più in là. Infatti l'ha fatto dieci anni dopo. E ha preso mio genero, Liam Neeson».

Un suo amico era Kirk Douglas.

«Ci conoscemmo a Los Angeles grazie a Goldie Hawn, a casa sua, cantava stornelli romani. Voleva girare un film a Roma con me. Una volta organizza una cena, li

raggiungo a fine lavoro, lui, moglie e invitati hanno mangiato tutti. Ma nessuno alla fine paga. Mi rompo i coglioni e pago io. Succede».

La bellezza: vantaggio o limite?
«Dà occasioni. Ma per molti critici un attore bello non può essere bravo, lo diceva Paul Newman. Quando uscì //

giorno della civetta i critici esaltarono tutti i caratteristi, non me. Dopo anni hanno scoperto che ero bravo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

*Sul set di “Django”
rimasi per ore in una
palude in inverno
Finii in ospedale*

*Andai a casa di Kirk
Douglas con Goldie
Hawn, lui cantò
stornelli romani*

”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Venezia

Oggi

Amore eterno
Alla Mostra del cinema del 2018 Redgrave riceve il Leone d'oro alla carriera. E un bacio molto speciale di Nero



Camelot

Ieri

Il set galeotto
Franco Nero e Vanessa Redgrave in *Camelot*, 1967: l'inizio di una lunga storia d'amore



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Comandante, hai colto i segreti della vita sommersa

di Gianluca Di Feo
a pagina 27

“La dura vita sotto il mare Parola di Comandante”

Manuel Moreno Minuto, responsabile della nostra flottiglia di sommergibili, ha visto il film dedicato a Salvatore Todaro con Pierfrancesco Favino: “Oggi più tecnologia ma la sfida è identica”

di Gianluca Di Feo

Oggi nei sottomarini c'è tantissima tecnologia, ma la sfida con il mare è rimasta la stessa di allora. Come affrontare Gibilterra in immersione, che rimane “una bestiaccia”: l'incontro tra Atlantico e Mediterraneo, con uno scoglio in mezzo, crea correnti così potenti da fermare il battello più moderno e poi farlo saltare in alto e in basso». Il capitano Manuel Moreno Minuto commenta una delle scene chiave del film *Comandante*, interpretato da Pierfrancesco Favino. Minuto è un comandante dei nostri tempi, con alle spalle decenni di missioni nell'abisso, e adesso ha la responsabilità dell'intera flottiglia sommergibili della Marina Militare: ben otto sottomarini, tra cui i quattro avanzatissimi U212 chiamati “Classe Todaro”, in onore dell'ufficiale protagonista della pellicola diretta da Edoardo

De Angelis. Una storia che prima era custodita solo dalla tradizione dei marinai, ma che è finalmente arrivata sul grande schermo: l'ufficiale che rischia tutto per salvare i naufraghi della nave che lui stesso aveva affondato.

«L'elemento fondamentale è il rapporto che si crea con l'equipaggio, rimasto identico come quello del film - spiega il capitano Minuto -. Gli uomini mettono la loro vita nelle sue mani e il comandante deve saper trovare la parola e il gesto giusto: un tocco artistico per stemperare le situazioni più drammatiche. E conta moltissimo l'addestramento per creare la simbiosi tra marinai e macchine». Una vita dura. Scrivono De Angelis e Sandro Veronesi nel romanzo da cui è tratta la pellicola: «Qui si potrebbe impazzire tutti, senza la guerra. Fosse solo navigazione, impazziremmo tutti. Tutto il giorno appiccicati gli uni agli altri, con gli odori che si mescolano a quello del lubrificante e del gasolio, tutto il giorno concentrati ad ascoltare, immaginare, prevedere, e i pensieri belli non vengono nemmeno più in testa. È la navigazione a toglierti la voglia di vivere, nei sommergibili, è questa che andrebbe raccontata...». «In teoria la nostra realtà è ancora più difficile - precisa il capitano Minuto -. Quello di Todaro, come tutti i battelli della Seconda Guerra Mondiale, era un sommergibile: procedeva in superficie solcando le onde e scendeva sott'acqua solo nelle emergenze o negli agguati. Quelli di oggi invece sono sottomarini, costruiti per stare sempre in immersione: possono restarci per settimane. Lo si vede nella forma: prima la prua somigliava a una nave, ora i battelli ricorda-

no una goccia perché devono essere parte dell'acqua. Negli odierni U212 ventisette tra uomini e donne convivono in un guscio lungo cinquantacinque metri con un diametro di sette». Non ci sono letti per tutti: vige la regola della “branda calda”, dove una persona sostituisce l'altra a seconda dei turni.

Le differenze rispetto al “Cappellini” mandato nell'Atlantico a dare la caccia ai mercantili britannici sono nella tecnologia. Il sonar non trasmette più avvisi acustici, che richiedevano l'abilità dell'operatore per interpretarli: i dati appaiono su un display e il rumore delle eliche captato sotto le onde viene analizzato da un software. «Anche nel 1940 a bordo c'erano gli strumenti più avanzati disponibili in quel periodo. I sottomarini attuali però sono talmente evoluti da somigliare ad astronavi - sottolinea il capitano Minuto -: non a caso l'Agenzia spaziale sta studiando i nostri equipaggi per preparare i viaggi su Marte. Ma tanta tecnologia deve essere controbilanciata dal fattore umano. In ogni aspetto, persino nella superstizione e negli amuleti che compaiono nel film: in mare sopravvivono corni appesi e teste d'aglio scaramantiche. D'altronde quando sei sott'acqua l'unica cosa che vedi sono gli strumenti intorno a te: non sai cosa c'è effettivamente fuori...».

Il capitano Minuto ha curato anche la preparazione di Favino, che ha trascorso parecchi giorni nella scuola sommergibilisti della Marina: «Quando è arrivato aveva già letto tantissimi testi, potremmo dargli il diploma...». Il racconto per immagini è visionario e pieno di trovate spettacolari, ma aderente alla vi-



cenda di Salvatore Todaro e con una ricostruzione bellica fedelissima pur nei dettagli.

«La storia di Todaro mi ha illuminato - sottolinea il regista Edoardo De Angelis - per un'idea di forza che contiene l'esecuzione di un ordine militare ma anche la capacità di tendere la mano a chi è debole in quel momento. Il soldato che vince e tende la mano al vinto stabilisce che pure nell'abominio della guerra c'è una regola: il rispetto dell'umanità. Il fatto che all'epoca sia stato possibile mi fa credere che sia ancora possibile». Il riferimento all'attualità è esplicito: «Nel 2017 quando abbiamo cominciato a lavorare

su questo progetto, la politica parlava di "porti chiusi". A me non stava bene, a me piace Todaro quando dice: "Noi siamo italiani, abbiamo duemila anni di storia alle spalle e non lasciamo annegare la gente". È la legge del mare.

«In *Comandante* - aggiunge il capitano Minuto - si vede molto bene come l'equipaggio sia composto da uomini di regioni, dialetti e abitudini diverse, che riescono insieme a dare il meglio dell'italianità, contribuendo ciascuno con la propria identità. È un miracolo che continua ad avvenire». Nel film un ruolo chiave è quello del cambusiere Gigino, il cuoco che conosce a memo-

ria tutte le ricette italiane e, quando dopo settimane di navigazione non può servire che brodaglia, fa sognare i marinai declamando i nomi delle prelibatezze in una sorta di rosario gastronomico. Una tradizione che vive ancora nei sottomarini: nonostante la notte e il giorno in immersione siano uguali, il turno che prende servizio a mezzanotte viene accolto con tranci di pizza caldi. «Non sono uno sfizio - conclude il capitano Minuto -: servono a svegliare chi monta di guardia e renderlo più attento. Come i piatti di Gigino: sono la nostra cultura e in fondo la nostra arma segreta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



▲ I capitani
Manuel Moreno Minuto. Le altre sono foto dal set del film *Comandante*: in quella di mezzo c'è Favino, presente anche qui a sinistra



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL FILM DOCUMENTARIO

Padre Antonio e Lady Sting Colpo di fulmine a Napoli

PIERANGELO SAPEGNO

Dicono di lui che ha la fantasia di uno scugnizzo e la concretezza di un manager. La Chiesa del Concilio e la forza del sogno. Ma poi Padre Antonio Loffredo è uno che parla con la lingua di Eduardo e non è tanto semplice stargli dietro. Per i giornali è quello che ha ridato la sua anima al Rione Sanità. - PAGINA 23



L'INTERVISTA

Padre Antonio Loffredo Io, Napoli e lady Sting

Il parroco simbolo del rione Sanità e il film-documentario girato dalla moglie della popstar
"Questa città è un cocchio rotto, lei l'ha restaurato come i giapponesi"

PIERANGELO SAPEGNO

Dicono di lui che ha la fantasia di uno scugnizzo e la concretezza di un manager. La Chiesa del Concilio e la forza del sogno. Ma poi Padre Antonio Loffredo è uno che parla con la lingua di Eduardo, un fiume in piena, e non è tanto semplice stargli dietro. Spiega che il suo lavoro è «trasformare le pietre scartate in persone che si innamorano della vita». Per i giornali è quello che ha ridato la sua anima al Rione Sanità. Invece quando Trudie Styler ha deciso di fare un film su Napoli e ha chiesto in giro chi doveva sentire, le hanno detto che lui era la voce della città. Don Antonio. Che è, un prete? «Sono un parroco. Michiamassero come vogliono». Ha 64 anni e 20 ne ha passati a far rinascere il rione Sanità. Gli ultimi due, invece, anche con Trudie Styler, l'attivista per i diritti umani, ambasciatrice Unicef e regista inglese, che vive a New York con suo marito Sting e che ha

appena presentato al festival di Roma questo suo film documentario, *Posso entrare? A ode to Naples*. Ora padre Antonio, - chiamiamolo così, va bene? -, dice che «è un canto d'amore per una città di cui lei si è innamorata». Ma le parole che colpiscono di più sono quelle che dice dopo: «È lo sguardo di una amata per il suo amato».

Amata? Cioè, anche Napoli si è innamorata? Di lei?

«Oh sì. È stato un incontro fra due persone che si sono capite subito. Lei ha incontrato a Napoli questa tipica nostra bellezza che ti affascina, ma non ti sazia, di cui continui ad aver bisogno. È questa la ragione per la quale ci ha messo tanto tempo a fare il film. E dall'altra parte non le hanno mai chiesto niente. Le dicevano di entrare, e a volte non sapevano neanche chi era. Non contava. Una donna stava passando l'aspirapolvere, s'è fermata per parlarci assieme come se fosse una parente e poi ha ripreso a pulire il pavimento. Una signora che fa le caldarroste quando gli è morto il figlio ha chiamato lei per pian-

gere e disperarsi. L'hanno sentita una di loro».

Partiamo dall'inizio. Come è nata l'idea?

«Trudie mi ha raccontato che tutte le volte che era stata qui a Napoli l'aveva vista solo dal mare. Ne era attratta, ma non ci era mai entrata. A un certo punto ha pensato che era arrivato il momento di farlo. Alla fine si è smarrita in questa bellezza».

E prima di cominciare l'ha contattata.

«Sì, in tanti le hanno fatto il mio nome. Anche Luciano Stella, il produttore, lo stesso di *No-stalgia* di Martone. È venuta e mi fa, lo so chi siete, che avete un mucchio di cose da fare. Ma mettetevi tranquillo. Io vi farò un mucchio di volte la stessa domanda. Con calma. Facciamo tutto con calma. È un documentario che dà voce a Napoli. Non l'ho lasciata neanche finire di parlare. Le ho detto: con piacere, cisto».

E qual è la cosa che le è piaciuta di più di lei?

«Il dono del tempo che ci ha la-

sciato. E entrata in punta di piedi, con molta curiosità e delicatezza. A me ha fatto venire in mente quel restauro che fanno i giapponesi con un cocchio rotto riunendo i pezzi con un filo d'oro. Lei ha fatto la stessa cosa perché con quel filo d'oro ha esaltato le sue ferite, perché Napoli è un cocchio rotto. Dalla monnezza può nascere il bello».

È un po' quello che ha fatto lei al Rione Sanità.

«Io ero parroco di 5 parrocchie con annesse una decina di chiese. Le abbiamo fatte accarezzare dalle pietre preziose, che sono i nostri ragazzi. Noi abbiamo dovuto fare comunità, ci siamo preoccupati di aprire le chiese chiuse, non utilizzate, ne abbiamo fatti centri di cultura, un museo con 30 mila visitatori paganti».

E i giovanissimi sono innamorati?

«Più che innamorati erano predisposti alla bellezza. Io a scuola ero un pessimo ragazzo, avevo 7 in condotta. La preside disse ai miei: mandatelo a lavorare. Quando ho capito che sba-



gliavo, mi sono messo a studiare teologia. A Sanità erano ragazzi di strada. C'è uno, Enzo, che aveva lasciato la scuola. Gli ho detto, tu hai la faccia, tu sei fatto per un'altra cosa. Ha studiato l'inglese. L'hanno chiamato in America. Ho paura, mi dice.

Ti sto vicino io. Ha preso la laurea. Adesso lo chiamano addirittura in Giappone a tenere lezioni di rigenerazione urbana. Cioè quello che ha fatto qui nel quartiere».

Nel film si parla anche delle lezioni di boxe in una chiesa del Rione Sanità...

«Avevamo sviluppato il teatro, il cinema, l'arte, la cultura, la pittura. A un certo punto i nostri educatori mi dicono: Antò, i ragazzi vogliono fare la boxe. Io: bene, chiamateli. Dico: ci sto, vi do una mano, ma scelgo io i maestri, il resto lo fate voi. Non c'è un posto dove fare il ring. Ho aperto la chiesa che aveva la sacrestia più grande e ho piazzato il ring e la pale-

stra. Poi ho chiamato le Fiamme Gialle, per avere i maestri. E quelli, Antò, ma perché gli sbirri? Quelli sono campioni olimpici, rispondo, ho scelto i migliori. Sì, ma io ho la fedina sporca, rispondevano. Non preoccuparti. Tu impari il pugilato, quello devi fare. Adesso sono diventati amici dei poliziotti e loro li guardano con occhi diversi».

E con Sting come è andata?

«L'ho coinvolto nel progetto di Metamorfosi. Abbiamo recuperato i rottami delle barche dei

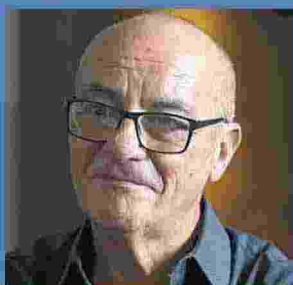
migranti e i detenuti li hanno trasformati in strumenti musicali. L'orchestra del mare».

E poi?

«E poi guardatelo questo film. È un canto d'amore, ha fatto una gran cosa Trudie. Io per tutta la vita ho cercato di fare cose così, di liberare le anime, di liberare i cuori. Aprire il mio basso e dare la mia casa. È quello che è successo in questo film».

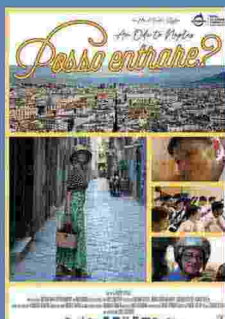
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



Quando Trudie è venuta le ho detto subito ci sto. Il suo film è un canto d'amore

Il cantante? L'ho coinvolto, abbiamo trasformato le barche dei migranti in strumenti



La locandina
Il film documentario «Posso entrare? An ode to Naples»



Sul red carpet a Roma
La regista Trudie Styler con il marito Sting e il cast di «Posso entrare? An ode to Naples» con Clementino, Francesco Di Leva e don Antonio Loffredo (ultimo a destra)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



ANDREA RONCATO

«Abbiamo perso la voglia di ridere degli anni Ottanta»

GIULIA CAZZANIGA
a pagina 13

«Abbiamo perso la voglia di divertirci degli anni Ottanta»

L'attore: «Oggi si preferisce la realtà virtuale alle emozioni vere Berlusconi mi chiamava alle 2 di notte per suggerirmi le battute»

L'intervista

ANDREA RONCATO

“

Io donnaiolo? Recitavo con le più belle, ma mica le corteggiavo tutte... La Mondaini fu come una madre: mi vantò anche delle sue sgridate

di **GIULIA CAZZANIGA**



■ Risponde al telefono e Andrea Roncato in pochi minuti sorprende citando Pablo Neruda. Racconta che ha appena visto online alcune terribili immagini dei bambini del Medio Oriente che gli mettono tristezza: «Le guerre sono fatte da persone che si uccidono senza conoscersi, per gli interessi di persone che si conoscono ma non si uccidono», ricorda a memoria affrettandosi ad aggiungere: «Non sono un intellettuale, ma neanche un ignorante. A inizio dell'anno prossimo uscirà un mio libro con alcuni versi. Amo molto la poesia, sa? E c'è chi si stupisce, perché come sono stato raccontato negli anni non ha molto a che fare con chi sono davvero».

Auto di lusso, bella vita e molte donne, si è letto soprattutto.

«Dicerie».

Proprio tutte?

«In gran parte. Ci ho anche scritto un libro, su questa discrepanza: *Non solo Loris Battacchi*, si intitola. Non sono solo quello. C'è stato un momento in cui avevo 10 Rolex e ne cambiavo uno al giorno, sì. E ho anche pensato a un certo punto che avere tre auto fosse davvero importante».

Poi?

«Poi succede che con gli anni ci si rende conto che è una forma di insicurezza, tutto questo mostrare. Immaturità, anche. Quando si diventa sicuri di sé non c'è il problema di apparire. Che è un po' il problema dei ragazzi di oggi: pensano di essere la foto che scattano per postarla sui social, con tutti quei filtri che non sono reali».

I social non c'erano, quando ha iniziato la sua carriera.

«Quarantadue anni orsono. Ne hanno dette di cotte e di crude su di me, anche senza social. Sarà che la gente vede quello che sei nei film e ti identifica con il personaggio».

Nel suo caso, spesso quello del donnaiolo.

«Recitavo con le attrici più belle d'Italia, quelle belle sul serio perché vere e senza ritocchi. Ma mica le corteggiavo tutte. A me fan tristezza quando mi chiedono quante donne ho avuto. Chi dà i numeri spesso mente. Oggi ho una vita molto normale, invece. Sono sposato dal 2017 e sto con mia moglie Nicole da 12 anni, fidanzamento compreso. Sua figlia - l'attrice Giulia Elettra Gorietti - mi ha regalato una splendida nipotina che si chiama Violante. Mi hanno cambiato la vita, queste donne».

Rimorsi per qualche errore, ne ha?

«Se uno non sbaglia non di-

venta grande. Gli errori servono a migliorare e chi non ne commette neanche uno resta una persona mediocre. Certo, non parlo di errori catastrofici, eh. Però penso che piuttosto che star fermi, vale la pena intraprendere una strada e poi nel caso tornare indietro a metà».

Tempi bui ce ne sono stati?

«Come in tutte le vite. Il peggiore, quando morirono i miei genitori nell'arco di due anni. Rimasi solo, da figlio unico. Anche le vicende sentimentali sono state non semplici, anche su questo fronte mi sono sentito lasciato solo. Ma sono sempre andato avanti, grazie all'amore e alla compagnia di chi restava. Animali compresi. Pure con la carriera non è stato sempre facile. Ho avuto anni in cui ho lavorato di meno... ma mi sono rimboccato le maniche senza chiedere favori a nessuno».

Parla di raccomandazioni?

«Avrei potuto chiamare Berlusconi o chissà quanti politici che conosco, e di nomi non gliene farò. Ma ho sempre avuto un tale rispetto di me stesso che ho detto di no anche ai reality, anche se ci ho rimesso soldi».

Com'è che la politica è così intrecciata alla tv, nel nostro Paese?

«Fosse per me, dovrebbero essere due mondi totalmente estra-



nei. Se non per la satira e la caricatura. Ma da sempre funziona così, non cambierà tanto presto questa cosa. Fu Berlusconi con le sue tv, e ancora in Rai si cambia a ogni cambio di governo».

Preferenze politiche lei ne ha?

«Destra o sinistra, per me contano le persone in gamba. Son contento anche che le donne si stiano rafforzando in ruoli di leadership. È giusto, final-

mente succede. Compensano la crescente debolezza degli uomini, sempre più insicuri».

Le sue aspirazioni oggi?

«Continuare a fare il mio lavoro con tutto il rispetto che ne ho. A breve comincerò le riprese del nuovo film di Pupi Avati, un horror dal titolo *L'orto americano*».

Una collaborazione di ferro, la sua con Avati.

«Contando le serie per la tv,

mi ha diretto in 11 film».

E in tutto quanti film ha fatto? Ha mai tenuto il conto?

«Più di 63 film e quasi 250 episodi di fiction, tra *Carabinieri*, *Don Matteo*, *L'ispettore Codiandro* e molte altre».

Tutto ebbe inizio nei mitici anni Ottanta.

«1980 per la precisione. Sandra Mondaini ci portò - a me e Gigi (*Sammarchi, ndr*) - su Rai 1 dopo che avevamo lavorato con lei in giro per l'Italia».

Che donna era?

«Irripetibile. Eravamo come figli per lei. Mi vanto spesso della sua amicizia, e pure delle sue sgridate».

Un suo insegnamento su tutti?

«Ringraziare e rispettare il pubblico. Non ho mai rifiutato un autografo o una foto perché sono consapevole che senza il pubblico non sarei niente».

Da Berlusconi invece cosa imparò?

«Berlusconi fu colui

che mi diede i primi lavori più importanti. Ne ricordo la grande fantasia che fondò la sua forza imprenditoriale. Mi chiamava alle due di notte per dirmi che una certa battuta non gli era piaciuta, e che invece quella di qualche giorno prima funzionava di più. Ci vedeva lungo. Fu il primo in Italia a investire un mucchio di soldi in trasmissioni tv».

La sua preferita?

«Grazie a *Grand Hotel*, uno come me che era agli inizi di carriera riuscì a lavorare al fianco di persone come Massimo Ciavarro, gli Ingrassia, Paolo Villaggio... Ricordo la prima puntata con Alain Delon. E Tony Curtis che mi domandava con gentilezza se potevamo rifare una gag e io pensavo, onorato: «Questo signore ha fatto film con Marilyn Monroe e ora mi sta insegnando qualcosa». I veri grandi sono grandi in tutto».

Ne esistono ancora?

«Robert De Niro mi incontrò ai Telegatti e la volta successiva mi salutò e venne a bere un caffè con me. Se incontro oggi un tronista di *Uomini e donne*, fa fatica a salutarmi. Tanti giovani attori oggi sono convinti che basti esser belli per sfondare. Ma è un po' come per le donne: conta di più farle ridere, degli addominali».

Quelli della sua generazione parlano degli anni degli inizi spesso con nostalgia.

«Credo abbiamo nostalgia soprattutto della voglia di divertirsi che c'era allora. Le persone amavano andare al cinema. Le discoteche erano piene sette giorni su sette, e agli spettacoli delle 23 assistevano 5.000 persone per volta».

Poi abbiamo cominciato ad annoiarci?

«Un po' c'entra il fatto che si avevano più mezzi, più soldi da spendere in divertimento e cultura, che erano pure più accessibili di oggi. E poi tutto questo voler apparire online rischia di

rovinare le relazioni tra le persone. Sa cosa mi pare? Che si vogliono evitare le emozioni, specchiarsi in una realtà finta e non vivere davvero. Far emozionare la gente è invece il motivo per cui ho scelto questo lavoro».

Eppure studiò Giurisprudenza.

«I miei genitori avevano fatto tanti sacrifici per farmi fare l'università e non volevo deluderli. Ho poi continuato a studiare: pianoforte, corsi di teatro e di cinema, una lunga gavetta...».

Mamma e papà furono poi fieri di lei, anche se non diventò avvocato?

«Fecero in tempo, sì. Anche se morirono che avevo 33 anni soltanto. Purtroppo hanno vissuto poco il mio successo. Mamma era casalinga, papà sagrestano».

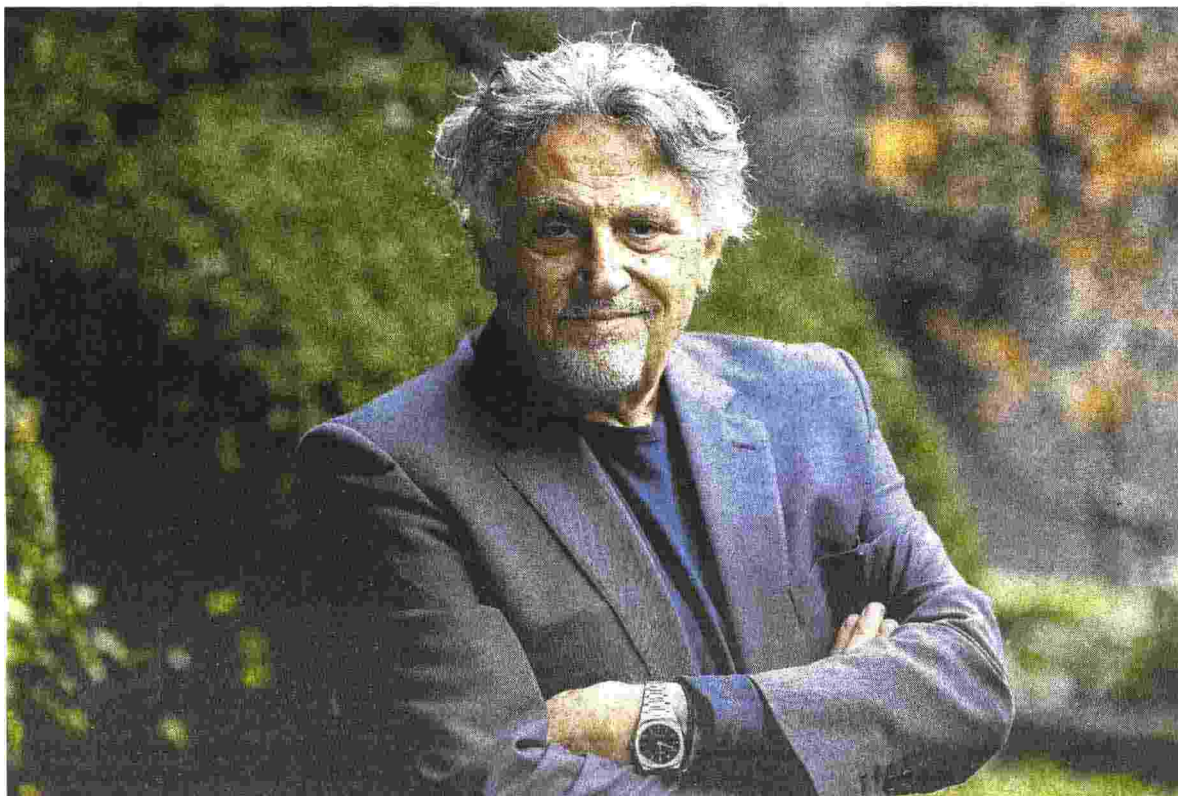
Vivevate dunque accanto a una chiesa?

«A Bologna, sì. Penso spesso che mio padre fu forse un po' deriso, dagli amici del bar, quando scelsi di fare l'attore. È un mestiere che finché non hai successo tutti ti considerano un fallito. Ma ebbe occasione di prendersi la sua rivincita: raccontava che Pippo Baudo era stato a casa nostra, e che era arrivata la chiamata di Ornella Muti, che era molto amica di suo figlio. Si vedeva che lo diceva per tutte le volte in cui era stato guardato con un po' di pietà».

Dalla voce capisco che la loro scomparsa è una ferita che non si è ancora rimarginata.

«Impossibile. Quando divenuto un po' triste però penso all'emozione di papà quando gli regalai una Bmw per il compleanno, con tanto di nastro, a lui che aveva la smania per le auto tedesche e andava in giro con uno splendido Maggiolino. E alla mamma che si provava solo in casa la pelliccia che allora andava tanto di moda, ma non la usava mai perché non voleva rovinarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPEGNATO Andrea Roncato sta per cominciare le riprese del nuovo film di Pupi Avati, un horror

[Ansa]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

L'ATRICE

Valentina Lodovini:
«Ecco il riscatto
delle donne vittime»

Calvini a pagina 20

INTERVISTA

L'attrice debutta domani al Festival dell'eccellenza al femminile di Genova con il monologo autobiografico della slovena Simona Semenik "I, the victim" sul tema dell'epilessia

ANGELA CALVINI

«Una grandissima opportunità che mi spaventa tanto». Valentina Lodovini è alla vigilia del debutto in un monologo tostissimo, *I, the victim* / *Io, la vittima* di Simona Semenik, è una delle più intriganti drammaturghe e performer slovene che porta in scena il dramma personale dell'epilessia. L'attrice umbra, che i più conoscono per commedie cinematografiche di successo come *Benvenuti al Sud*, in realtà nasce col teatro classico prima di diplomarsi al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Bella, ma soprattutto, intelligente Valentina Lodovini sarà una delle ospiti di punta della XIX edizione del Festival dell'Eccellenza al Femminile con la direzione artistica di Consuelo Barilari in programma sino al 9 dicembre 2023 a Genova e Città Metropolitana di Genova con il titolo *Identità*. Domani 6 novembre in Sala mercato Tng a Genova, andrà quindi in scena *I, the victim*, produzione Mesto žensk - Città delle donne. La Semenik, scrittrice, interprete e regista di spettacoli autobiografici, indaga sistematicamente il ruolo della donna e del corpo femminile nella Storia e nel panorama contemporaneo. *I, the Victim*, del 2007, è la prima opera teatrale solista della Semenik, che ha scritto e interpretato questo testo autobiografico nel quale, condividendo la sua esperienza di malattie debilitanti come

Lodovini, il riscatto delle donne vittime

l'epilessia e del modo in cui esse sono affrontate dal sistema sanitario, la drammaturga indaga l'anatomia della mente di una "vittima," offrendo «un'analisi autoironica e spiritosa di un'anima e di un corpo che non solo sopportano la tragedia ma nel loro modo contorto, la brama-no anche» scrive. Lucida la conclusione cui giunge la Semenik: «Non siamo nulla senza la tragedia che abbiamo sopportato». **Valentina Lodovini, la aspetta una bella sfida sul palco portando in scena un testo molto forte sulla sofferenza e la malattia.** E' una grandissima opportunità che mi spaventa tanto, in un testo del genere le parole sono dei corpi che si muovono nello spazio. Se certe immagini possono turbare, ho scoperto che anche le parole possono turbare, come in questo spettacolo. C'è anche la riflessione sul corpo da parte di una donna che ha raccontato anche con l'ironia il dolore fisico, attraverso una narrazione che cattura. Ho l'opportunità di incontrare l'attrice due giorni prima, spero che la mia voce sia un mezzo per una riflessione collettiva. A partire da una sua esperienza autobiografica attraverso una serie di malattie, che ha vissuto e che ancora vive, raccontata con lucida analisi. **Ma perché "vittima"?** Il concetto di vittima in sé ha molti più significati, soprattutto in questi tempi: ci sono le vittime delle violenze, le vittime degli incidenti. Per lei, vittima di una tragedia che ha sopporta-

to, è un discorso più ampio sull'insicurezza, sul disorientamento, sull'altro. La vittima a volte si trova di ricevere attenzioni, anche pietistiche. Il suo testo riscatta le vittime, con l'ironia e l'immortalità dell'arte, perché spesso nella vita alla vittima viene preclusa la possibilità di riscatto. La sua voce e il suo punto di vista ti aiuta a prendere consapevolezza di quello che stai provando tu. **Lei è anche portavoce dell'"eccellenza femminile" nell'omonimo festival Genovese dedicato al talento delle donne.** Io sono solo un mezzo, l'eccellenza è l'attrice del testo. Comunque sono molto felice di partecipare in un festival dove ci sono colleghe che stimo tantissimo, come Lucia Vasini. Tutte donne a cui dobbiamo tantissimo e che ci hanno aperto la strada. Occorre tenere conto del contesto culturale di un'epoca, e c'è bisogno di molto tempo finché cambi l'atteggiamento verso le donne. E' doveroso continuare a urlare e combattere, e ad essere complici. Bisognerebbe fare un lavoro sulla cultura della violenza. La cosa più scioccante oggi è che sembra ci sia una involuzione, invece il processo di emancipazione dovrebbe andare avanti. Io mi sento congelata, io vivo il presente, e mi ritengo molto fortunata, anche se guardando in avanti mi preoccupa molto. **Lei al cinema, oltre che nei film impegnati come "Fortapasc" di Marco Risi, anche nelle commedie più leggere ha interpretato ruoli di donne significativi. Anche col sorriso si**

possono fare passare dei valori importanti? Per fortuna ho l'opportunità sinora di scegliere e credo molto nel valore delle scelte. Ci sto tanto attenta, perché per mia natura come donna, il vuoto non mi interessa. Io ricerco anche nelle storie a cui presto il respiro, sia a teatro che al cinema e in tv. Non ho pregiudizio rispetto al genere, non c'è un cinema di Serie A e uno di Serie B, c'è sempre qualcosa di interessante. Ad esempio in *10 giorni senza mamma* accanto a Fabio De Luigi (per cui vinse il Nastro d'Argento come miglior attrice, ndr) ero una madre lavoratrice che, andandosene per una vacanza, lascia il marito a badare ai figli piccolini fra mille disastri ma anche con un ritrovato senso della famiglia. Una commedia che mettendo al centro l'uomo faceva capire le difficoltà una donna che non ha un aiuto in casa. **Come è nata la sua passione per il teatro e per il cinema?** Amando incondizionatamente il mio mestiere. La mia realtà ha superato il mio sogno. Per me, però, se non passi dal teatro, è difficile definirsi attore. Il mio colpo di fulmine da piccola furono Anna Magnani e Carole Lombard. Amo questo mondo e sarebbe giusto conoscere la sua storia a prescindere da ciò che si fa. **Un sogno nel cassetto: il ruolo che amerebbe ancora interpretare?** Vorrei interpretare Iago nell'*Otello* di Shakespeare. Un personaggio che amo molto:

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

non riesce a controllare la sua gelosia, non è né cattivo, né buono. Lo vedo come un bambino totalmente perso, in preda a questo sentimento straziante. Se ci sono state attrici che hanno interpretato Amleto, perché io non l'ago?

L'artista divenuta popolare con "Benvenuti al Sud": «Scelgo ruoli di senso, anche nella commedia. Il vuoto non mi interessa»

Valentina Lodovini, popolare attrice di cinema teatro e tv / *Eleonora Proietti*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Reggio Film Festival: cinema e IA

Il ruolo crescente dell'intelligenza artificiale nell'arte e nelle nostre vite è al centro della 22ª edizione della manifestazione, in programma a Reggio Emilia dal 6 al 12 novembre. «Ci è sembrato di buon auspicio, in un tempo così incerto, dedicare al futuro il nostro progetto 2023, convinti che la cultura e l'arte, in ogni forma, possano davvero contribuire a creare un mondo migliore per tutte e tutti», spiega Alessandro Scillitani, ideatore e direttore Artistico del Reggio Film Festival. In sintonia con i temi affrontati, l'immagine simbolo del Festival 2023 è stata realizzata con sistemi di intelligenza artificiale, «strumento che caratterizzerà sempre di più, negli anni a venire, i nostri rapporti con la realtà che abitiamo ogni giorno», continua Scillitani. Il titolo "Futuro" è stato proposto ai videomaker di tutto il mondo, che lo hanno interpretato in

modo libero. La selezione delle opere, tra le quasi 2000 ricevute, prevede cortometraggi da Iran, Estonia, Usa, Spagna, Ghana, Ungheria, Gran Bretagna, Corea del Sud, Russia, Messico, Afghanistan, Belgio, Palestina e Svizzera. Oltre ai cortometraggi da tutto il mondo, vero cuore del Reggio Film Festival, sono molte le proposte in programma. «Sarà presentata la sonorizzazione live, a cura di Lorenzo Valdesalici e Alessio Vanni, di *Le Voyage dans la lune* di Georges Méliès, il primo grande cineasta che ha immaginato scenari a venire. Info: reggiofilmfestival.it.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



I film e l'amore Cicogna, signora del cinema

di **Valerio Cappelli**
e **Marisa Fumagalli**

alle pagine 40 e 41

MORTA A 89 ANNI



Nel '67 noleggiò due aerei per due feste con Liz Taylor, Burton, Jane Fonda, Vadim

La contessa del cinema

Addio a Marina Cicogna, ribelle e anticonformista Produttrice di grandi autori, conquistò l'Oscar

di **Valerio Cappelli**

Era lei la Dolce vita. Marina Cicogna, la nobildonna ribelle chic contro la morale diffusa. Un'esistenza da sogno. Le chiedemmo: «Una vita di grandi opportunità?». E lei: «No, di grandi privilegi». È morta a 89 anni nella sua casa, a pochi metri da via Veneto, di fronte a largo Mastroianni. Non ha voluto andare in ospedale; dalla sua stanza, amava guardare il verde di Villa Borghese.

Era malata di tumore. Ne parlava senza problemi, anche in tv quando le diedero il David alla carriera: «È bizzarro, da qualche tempo si ricordano di me». In vita una contessa, al cinema una regina.

Giovedì scorso sul *Corriere* è uscita la sua ultima intervista; faticava a trovare i suoi guizzi. «Avete fatto bene a parlarvi, perché ora non sarebbe stata in grado di farla». Benedetta ci ha mandato questo messaggio dopo che era uscito l'articolo su Marina, sua compagna da quasi quarant'anni. Il nonno, Giuseppe Volpi di Misurata, creò il Festival di Venezia tirando un lenzuolo bianco sulla terrazza dell'Hotel Excelsior del Lido, che era suo.

È stata, a 27 anni, la prima

produttrice di cinema nel mondo e la prima a vincere l'Oscar (nel '71) con *Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri.

Aveva qualcosa di Gianni Agnelli, che fu suo caro amico. Un tocco di svagatezza e al contempo una grande lucidità, la curiosità avida, l'impazienza, il senso estetico. La sua famiglia si chiama Cicogna Mozzoni.

Agnelli le diceva: «Mozzoni, tu devi essere clonata. Lui non amava farsi ritrarre nel privato, lo beccai una volta al Grand Hotel, dove vivevamo entrambi, con Anita Ekberg. Mi fulminò con lo sguardo. Ma lui si era intrufolato sotto le mie lenzuola mentre giocavo con Lex Barker, il Tarzan del cinema, entrò con una torcia e disse: Mozzoni, volevo vedere se è così bello, non è male».

Era spiazzante, prepotente, sorprendente; era libera. Ecco il giudizio su due primedonne assolute che avevano amato entrambe un uomo grezzo, volgare, ricco, carismatico, Aristotele Onassis. Maria Callas «quando era lontana dalle scene era una donna qualunque, anche noiosa». Poi sistemò Jackie Kennedy, che passava come donna indipendente, raffinata, sofisticata: «Cliché. Era tipicamente americana, quelle donne abituate a costruirsi sull'appa-

renza. Vestiva elegante, non molto femminile, pochi gioielli, niente fronzoli. Aveva pelo sullo stomaco, donne che non ci pensano a portarti via l'uomo». Ha avuto alcuni flirt maschili, come Alain Delon e Warren Beatty («fu lui a cercarmi, era attratto dalle donne di talento»), ma erano le donne la sua attrazione fatale.

Fu celebre la sua storia di 20 anni con Florinda Bolkan. Marina ha rotto i tabù, «ho sempre fatto quello che mi sembrava giusto, sempre contraria ai matrimoni omosessuali e alle nozze in genere». Mai stata un simbolo: voleva solo essere se stessa.

Di Benedetta, molto più giovane, che ha adottato, diceva: «Magari tutti i figli naturali fossero vicini come lo è lei».

Una vita anche dura, senza carezze dei genitori. Ci fu la tragedia del suicidio del fratello Ascanio detto Bino, caduto in una trappola di truffatori, «e per i debiti lasciati mia madre dovette vendere tutto», compresa la nave di Bino col casinò a bordo. «Il mondo del cinema ci remò contro».

Fu amica di Visconti. Ma non lavorò né con lui, di cui era lontana parente, né col grande rivale, Fellini: «Con Federico i produttori non sa-

pevano mai come andava a finire».

A Venezia nel '67 diede due feste noleggiando due aerei: c'erano Liz Taylor e Richard Burton, Jane Fonda e Roger Vadim, e tutto il cinema italiano. «Queste cose le facevamo perché potevamo permettercele». Aveva fiuto.

A Cannes c'erano i manifesti di Catherine Deneuve in *Bella di giorno*, alla Euro, la casa di distribuzione di sua madre, «mi presero a male parole: chi è questo Buñuel? Risposi: andrà bene nelle sale e vincerà a Venezia il Leone d'oro. Così fu».

Investiva su protagoniste donne fuori dagli schemi, in Helga c'è per la prima volta un parto in primo piano: «Costò 10 milioni di lire, guadagnammo 3 miliardi».

David O.Selznick, il produttore di *Via col vento*, la voleva adottare. Oggi, nell'epoca degli influencer, Marina era una sopravvissuta. «Loro vogliono apparire, noi cercavamo di non farci vedere».

Usava come intercalare la parola bizzarra: ma è la sua vita a esserlo stata. Nell'intervista le chiedemmo se pensava alla morte: «È un argomento che quando lo vivi addosso devi inquadralo. Ci pensi tutto il tempo, e ti chiedi come affrontarlo. Non ho una risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1934-2023

La nobildonna
è morta a Roma
per un tumore
Fu un'icona
della Dolce vita



Il nonno
Una piccola
Marina
Cicogna stretta
al braccio dal
nonno, il conte
Giuseppe Volpi
di Misurata,
fondatore
della Mostra
del Cinema
di Venezia



**Con Marilyn
e Lauren**
La produttrice,
18enne, tra
Lauren Bacall
(a sinistra)
e Marilyn
Monroe
sul set del
film del 1953
«Come sposare
un milionario»



Sguardo Marina Cicogna era nata a Roma il 29 maggio 1934. Oltre che produttrice è stata anche fotografa e sceneggiatrice

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'omaggio La Rai cambia i programmi e le dedica un documentario

Ieri la Rai ha cambiato la programmazione per ricordare Marina Cicogna. Al termine di *Ballando con le stelle*, al posto del documentario *Cecchi Gori, una famiglia italiana*, è andato in onda il documentario *La vita e tutto il resto* sulla produttrice, prima donna capace di affermarsi in un ambiente prettamente maschile. Protagonista della grande stagione del cinema italiano d'autore tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta, il documentario diretto da Andrea Bettinetti mostra come Marina Cicogna abbia lavorato con tutti i più grandi registi e attori, vincendo anche il premio Oscar con il film di Elio Petri e un Leone d'Oro con *Belle de jour* di Luis Buñuel.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'ex compagna

Florinda Bolkan, 20 anni con lei «Un lungo cammino insieme»

Ma l'attrice confidava agli amici: una storia come altre, era autoritaria

Marina Cicogna e Florinda Bolkan sono state nel cinema come Sergio Leone e Ennio Morricone. Un binomio indissolubile. Però le due donne si sono amate. Per vent'anni.

Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto; Metti, una sera a cena... Marina cercò di spingerla anche per *Il portiere di notte* ma non ci fu nulla da fare: «Sfumò quando si seppe che il protagonista era Dirk Bogarde. Florinda era di una bellezza pazzesca, se lo sarebbe mangiato nell'insalata».

Si sono lasciate male. Florinda esprime un cordoglio generico, freddo, da regina di

ghiaccio, quasi fosse un'estranea: «Sento un grande dispiacere per una persona nei confronti della quale provo gratitudine, insieme al cinema abbiamo fatto un cammino cinematografico importante».

Andammo a trovarla in campagna a Bracciano, fuori Roma, dove vive con Anna Chigi, ci invitò a vedere i suoi cavalli, una scusa per avere un nostro momento di privacy per poter parlare liberamente, e aggiunse, con la testa però sul piatto di carni rosse miste che è il suo menù quotidiano e il suo unico pasto: «Con Marina è stata una storia importante, ma come ne ho avute altre. Quando una relazione finisce, finisce. Non sto a ricam-

mare sopra. E autoritaria, ma non mi interessa parlarne male».

La brasiliana Florinda ha 82 anni, sette meno di Marina. Perché quella storia su cui le riviste patinate camparono per vent'anni si concluse? Ognuna delle due con una sua verità. Florinda ci disse che Marina era «prepotente, cercò di isolarmi, di tagliarmi i ponti con tutti, e letteralmente scappai via da lei».

Marina l'ultima volta ci disse: «Alle sue scappatelle davo poco peso ma rifiutava di accettare la mia con Benedetta, che poi ho adottato. Ci vivo da quasi quarant'anni. Dovette nascondersi in un armadio, tra i miei vestiti, per non farsi beccare da Florinda». E poi: «Le attrici con una bellezza

importante, a un'età matura, sentono il bisogno di avere certezze. Cominciai ad avere storielle, all'inizio le accettai, poi mi sono seccata».

Si erano conosciute a Parigi a casa di Elsa Martinelli e Willy Rizzo. Lei era appena tornata da una vacanza a casa Kennedy. Marina quando ne parlava nella sua alterità tradiva un filo d'emozione: «La trovavo molto speciale, solare, libera, disinibita, fisico asciutto, sorriso infantile, aspetto androgino. Era stata executive hostess della compagnia aerea Varig, accompagnava i passeggeri più famosi. La invitai a casa mia a Cortina, poi a Saint Tropez. Cominciammo a conoscerci meglio».

V. Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Relazione

«Quando una relazione finisce, finisce. Non sto a ricamarci sopra, non voglio parlarne male»



Sorridenti Florinda Bolkan (oggi 82 anni) e, a destra, Cicogna ai tempi della loro storia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'attore Giannini: girai il film «Mimì metallurgico...» grazie a lei

«Marina non c'è più?». Resta sorpreso Giancarlo Giannini dalla notizia della scomparsa di Marina Cicogna. «Sono addolorato, era una gran donna, straordinaria... L'ultima volta che ci siamo incontrati, purtroppo, al funerale due anni fa della comune amica Lina Wertmüller. In chiesa eravamo seduti vicini: ci abbracciammo e fu come un nostro ritrovarsi dopo parecchi anni». Cicogna aveva prodotto due film di cui Giannini era protagonista: *Mimì metallurgico ferito nell'onore* e

Film d'amore e d'anarchia. «Fu proprio grazie a lei che sono riuscito a convincere Lina. Volevo assolutamente interpretare l'operaio Carmelo, ma la regista non sembrava disposta a realizzare il film. Avevo buttato giù l'idea e ne parlai con Marina, perché proprio in quel periodo la sua casa di produzione mi aveva proposto un altro progetto cinematografico e così le feci la controproposta: lei la accolse subito entusiasta. Eravamo molto complici, si fidava di me e riuscì a coinvolgere Lina.

E non solo: «Mimì» all'inizio non andò bene nelle sale, ma la casa di produzione continuò a distribuirlo e fu un successo. Marina era una che rischiava». Una produttrice che interveniva anche sul set? «Assolutamente no, ci lasciava liberi. Stiamo perdendo tanti protagonisti che ci hanno fatto conoscere a livello internazionale - conclude -. Ma il tempo passa per tutti e... fra un po' scomparirò anch'io». (Emilia Costantini).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



EFFETTO LEONARDO, COSÌ L'«ATLANTICO» CONQUISTA GLI USA

Il film sulla mostra a Washington

di Stefano Salis

Decolla un aereo dall'aeroporto di Ciampino: trasporta – abbiamo visto fin qui la genesi di tutta l'operazione –, i preziosissimi fogli, in tutto 12, del *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci, in trasferta speciale oltre l'Oceano che dona (per omonimia, però, perché «atlantico», cioè del formato degli atlanti, dunque gigantesco, è riferito alla dimensione del libro non al mare) il nome al documentario che stiamo guardando. Ma, anche se appare per un attimo l'inconfondibile sagoma della capitale americana, Washington, obelisco, Campidoglio e spianate chilometriche di verde, la nostra attenzione viene deviata, come in una lunga parentesi, non sulla destinazione finale dei fogli, ma da altre parti. A Fairfax, in Virginia, per esempio, con una colorata festa popolare, dove alcune famiglie di ingegneri stanno dando istruzione ai loro bambini e bambine, e poi a casa di Abria, stavolta nella periferia della capitale, bambina nata prematura, oggi dieci anni di felice quotidianità, dopo che i medici le avevano dato poche speranze di vita.

Queste storie sono il nostro punto di vista. Perché saranno loro, da abitazioni e storie personali diverse, a convergere verso Leonardo da Vinci, le cui tavole intanto sono ora posizionate nelle sale sotterranee della Martin Luther King Jr Library di Washington, una biblioteca il cui primo scopo, più ancora di custodire libri e favorire la lettura, è forse proprio quello di fungere da catalizzatore sociale, di centro di aggregazione per persone che sotto la sua fantastica struttura architettonica (era stata progettata da Mies

van der Rohe), trovano conforto, riparo, scambio. Comunità. Un modo molto esteso, e appropriato, di intendere la cultura.

Sta qui, nella precisa scelta dei registi Marcello Pastonesi e Carlo Furgeri Gilbert, l'orientamento corretto per vedere il documentario, che è stato presentato in anteprima al Maxxi alla Festa del Cinema di Roma. Non un film sulla mostra in quanto tale o su Leonardo da Vinci – per quanto, sia le parole di monsignor Alberto Rocca, dottore dell'Ambrosiana, proprietaria del codice vinciano, sia quelle di Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, che ha voluto la mostra per portare qualcosa di veramente italiano e inimitabile in occasione dell'apertura dell'ufficio dell'associazione imprenditoriale a Washington, siano più che esplicative su unicità e finalità dell'esposizione – ma sull'«effetto» che Leonardo provoca sui visitatori. E non solo: perché uno straordinario protagonista del film è Anderson, la guardia giurata che vigila sull'orologio da torre (un altro pezzo magnifico in mostra) che riproduce il meccanismo astronomico dell'abbazia di Chiaravalle, ed è un fervente appassionato della vita e delle opere del genio di Vinci. Il punto, nei 50 minuti del film (prodotto per Confindustria da Karen Film grazie anche al supporto delle aziende che sono state sponsor dell'intera operazione “Leonardo in America”, tra cui il Gruppo 24 Ore), è osservare quale impatto generino, questi disegni, nelle vite di alcuni americani per la prima volta (e probabilmente l'unica) a contatto ravvicinato con l'arte, la meccanica, i disegni, la perizia di Leonardo, ambasciatore irripetibile del made in Italy e delle imprese italiane. E il film

riserva momenti emozionanti, commoventi, di empatia e solidarietà: sono le interazioni che i protagonisti scelti manifestano nei confronti di Leonardo. Più ancora che concentrarsi sulla sua incredibile bravura artistica (ovviamente fuori discussione), si racconta del fatto che Leonardo fosse figlio illegittimo, o che non fosse andato a scuola: ci si riconosce in lui, nella sua storia, che è anche di riscatto e crescita attraverso l'arte (il lavoro), l'abnegazione, lo studio. Messaggi piuttosto non convenzionali che non era per nulla scontato far circolare nella narrazione di un'esposizione che, però, aveva un titolo significativo e premonitore come «Imagining the Future» e che è stata premiata da oltre 24 mila presenze. Il biglietto da visita che le aziende italiane hanno voluto porgere all'America non è stato solo quello della loro capacità di stare sul mercato, ma proporre un “saper fare” che ci contraddistingue dal Rinascimento in poi. *Atlantico* la prende alla larga, ma alla fine fa capire come la mostra abbia fatto centro: non puntando solo sulla meraviglia ma inducendoci a riflettere sullo scambio culturale, sull'educazione, su come la società contemporanea, così immersa nel digitale, può incontrare e farsi ammaliare dalla magia di una matita, sul rapporto tra scienza, economia e arte intrecciate con le persone vive, con i loro problemi, difficoltà, opportunità. Ogni tanto, certo, ascoltiamo il parere colto al volo dei visitatori: e il più comune è senz'altro *amazing*. Ma la parola definitiva, con una risata contagiosa, la pone il solito Anderson, quando ci dice che alla fine, sì, questo Michelangelo era bavo, ma stringi stringi, non voleva altro che essere Leonardo. Pure lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incontri ravvicinati. Un fotogramma dal film «Atlantico»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



LECCE
WINTERBOTTOM AL FESTIVAL
DEL CINEMA EUROPEO

Sarà *Shoshana* di Michael Winterbottom il film di Apertura della XXIV edizione del Festival del Cinema Europeo, diretto da Alberto La Monica e che si svolgerà a Lecce da sabato 11 a sabato 18 novembre 2023 al cinema Multisala Massimo.

Winterbottom sarà nella città pugliese per accompagnare il suo thriller politico ambientato negli anni Trenta. Al Festival del Cinema Europeo ci saranno anche altri titoli di prossima uscita nelle sale italiane: *Giorni felici* di Simone Petralia, alla presenza di Anna

Galienu e Franco Nero; *8 giorni in agosto* di Samuel Perriard; *I limoni d'inverno* di Caterina Carone e *Improvvisamente a Natale mi sposo* di Francesco Patierno presentato dal regista insieme a Diego Abatantuono.
festivaldelcinemaeuropeo.com

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



QUESTIONI COMICHE Mini film e colpi di scena

Metti Harry&Sally: tiramolla tra torte, culi e grappoli d'uva

» Daniele Luttazzi

SCRIVERE UN FILM COMICO

Ognuna delle otto sequenze di una sceneggiatura (*Qc* #179) è un mini-film con un inizio, un intermezzo complicato e un colpo di scena finale. I colpi di scena più forti segnano il passaggio dal primo al secondo atto; la metà del secondo atto (*midpoint*); e il passaggio dal secondo atto al terzo.

Harry, ti presento Sally dura 90 minuti, più 5 di titoli. Il primo atto (sequenze A e B) ne dura circa 20; il secondo atto (C+D+E+F) circa 60; il terzo atto (G+H) una decina.

Il primo *plot point* è a 20' (Sally: "Sparisci"). Il primo *pinch* è a 34' (Harry: "Stiamo diventando amici?" Sally: "Be', sì"). Il *midpoint* è a 50' (Harry e Sally si danno un bacetto per capodanno). Il secondo *pinch* è a 70' (Harry e Sally vanno a letto). Il secondo *plot point* è a 81' (Sally dà uno schiaffo a Harry). La scena obbligatoria è a 84' (Sally: "Le cose sono cambiate"). Il climax è a 89' (Harry: "Ti amo quando &c.").

Nota la dinamica: primo *plot point* negativo; primo *pinch* positivo; *midpoint* positivo; secondo *pinch* positivo; secondo *plot point* negativo; crisi negativa; *climax* positivo. Tieni a mente questo prototipo, se scrivi una commedia romantica: funziona benissimo. Per tutti i film, la legge ferrea è: il

midpoint è l'opposto del secondo *plot point* (se il *midpoint* è positivo, l'altro è negativo; e viceversa).

L'arco narrativo del film procede da un inizio in cui Sally e Harry dissentono su tutto, a un finale dove l'ex sciatto-burbero-simpatico Harry concorda con la perfettina-gentile-simpatica Sally.

Harry, ti presento Sally prova come sia possibile rispettare le convenzioni di un genere cinematografico e allo stesso tempo sovvertirle in modo intelligente sorprendendo il pubblico. Il genere è un insieme di convenzioni che caratterizzano un certo tipo di storia: è quello che il pubblico si aspetta. McKee: "Chi scrive storie deve non solo soddisfare le attese del pubblico, ma anche sorprenderlo con momenti inaspettati, se non vuole annoiarlo. Il compito è rispettare le convenzioni, evitando i cliché". Nella formula classica di una commedia romantica, lui incontra lei; non si sopportano; ma sono costretti a passare insieme un certo periodo di tempo, durante il quale finiscono per innamorarsi. In *Harry*, invece, lui incontra lei; non si sopportano; e al termine della sequenza A (pagina 16) si dicono addio per sempre. Cinque anni dopo si incontrano di nuovo, e al termine della sequenza B si dicono di nuovo addio. Dopo altri 5 anni, si incon-

trano di nuovo: in una libreria. Harry sta adocchiando Sally da dietro gli scaffali della sezione *Personal Growth* ("Crescita personale": da dettagli come questi, che rimandano all'arco narrativo del protagonista, riconosci il bravo scrittore di storie. Durante il film, Sally, come ogni mentore, resta identica a se stessa; Harry invece deve cambiare, come ogni eroe; solo quando Harry avrà completato il suo viaggio interiore, Sally sentirà che è l'uomo giusto per lei). Harry e Sally diventano amici e prendono a frequentarsi: comincia il secondo atto, quello delle complicazioni divertenti, sorprendenti e pericolose. Nora Ephron, l'autrice del film, ha preso una convenzione (costringere i due protagonisti a passare del tempo insieme) e l'ha modificata (Harry e Sally si lasciano due volte), intrigando il pubblico ("adesso cosa accadrà?"). Altra novità: dopo 10 anni sono entrambi reduci da una storia fallimentare e non hanno voglia di cominciarne un'altra, per cui, invece di mettersi insieme, decidono di essere amici (fine della sezione C). Michael Tucker: "È un tratto importante di questo film. Non c'è un conflitto esteriore, come in *C'è posta per te* (sempre di Nora Ephron, da un film di Lubitsch), dove il magnate Tom Hanks vuole costringere alla chiusura la piccola libreria di Meg Ryan". Il conflitto che Harry affronta è interiore: deve vincere la sua immaturità.

Paragoni continui ci mo-

strano come si comportano i due protagonisti nella stessa situazione (per esempio nella scena iniziale del *diner*. Cameriera: "Cosa le porto?" Harry: "Il numero 3" "Che pane vuole?" "Mi faccia una sorpresa." Sally: "A me porti la torta di mele dello chef" "Torta di mele dello chef" "Ma la torta la voglio riscaldata. E il gelato lo voglio a parte, non sopra. E alla fragola, non alla vaniglia, se ce l'avete. Senò, niente gelato, solo panna. Ma solo se è vera. Se è spray, allora niente" "Neanche la torta?" "La torta sì, ma allora non riscaldata"); e come si comportano come coppia a differenza della coppia di amici (che appena si incontrano si innamorano, vanno a vivere insieme, e si sposano, invece di farsi tanti problemi). Anche le coppie anziane e felici che punteggiano il film ci mostrano cosa manca ancora a Harry e Sally: la disponibilità di Harry a innamorarsi, e la fiducia di Sally in lui; quando lui ci arriverà, dopo che lei ha deciso di non fargli più da ruota di scorta (crisi, sequenza G), diventeranno una coppia felice come quelle. Altri paragoni: in auto, lei siede rigida e perfettina, lui si sporge indietro a prendere un grappolo d'uva mostrando il sedere, poi mangia gli acini sputandone i semi fuori dal finestrino, mentre lei inorridisce (la prima volta li sputa contro il vetro chiuso); vedere *Casablanca* permette a Harry di paragonare Sally al personaggio di Ingrid Bergman; la buca delle lettere ci mostra come imbuca la posta

Sally (una busta alla volta) a differenza di Harry (tutte le buste insieme); dopo aver fatto sesso per la prima volta, Sally è in estasi, Harry turbato, tanto che si alza presto e torna a casa con una scusa, come in passato le aveva confessato che faceva con le donne che scaricava; &c. In questo modo, semplice ed efficace, il pubblico arriva a conoscere i personaggi così bene che finisce per appassionarsi alla loro storia. Il paragone (Qc #23,

#40, #115) è una tattica ottima per il cinema divertente poiché si presta al comico di carattere (Qc #29), di cui è un esempio indimenticabile la gag della signora che nel *deli* ordina al cameriere "quello che ha preso la signorina" (Curiosità: quando Nora Ephron e il regista Rob Reiner suggerirono che a quel punto del film Sally e Harry parlassero di orgasmi finti, l'idea di

fingere l'orgasmo, e di farlo in un ristorante, fu di Meg Ryan; la battuta della signora, che nella realtà è Estelle Reiner, la madre del regista - attrice, cantante, nonché moglie di Carl Reiner, uno dei re della comicità tv Usa negli anni 50 e 60 - quella sua battuta fu proposta invece da Billy Crystal. Insomma, una delle gag più belle della storia del cinema fu scritta dai due at-

tori protagonisti. Il cinema è un'arte collaborativa: **non importa chi dà questo o quell'ingrediente, importa che la torta venga bene.**

Col paragone fra i comportamenti di Harry (prima e dopo il sesso; prima e dopo essersi innamorato di Sally), Nora Ephron aggiunge al film un livello comico ulteriore: l'ironia dell'autrice sul personaggio (Qc #25).

(181. Continua)



TUTTE LE SETTIMANE SUL "FATTO"

DA 181 SETTIMANE

Daniele Luttazzi racconta sul "Fatto Quotidiano" cos'è e come funziona la comicità.

La bibliografia delle "Questioni comiche" si trova sul suo blog: danieleluttazzi.wordpress.com

La foto di Daniele Luttazzi è di Ottavio Celestino



Gag comica

"È molto suscettibile quando si parla di Israele"

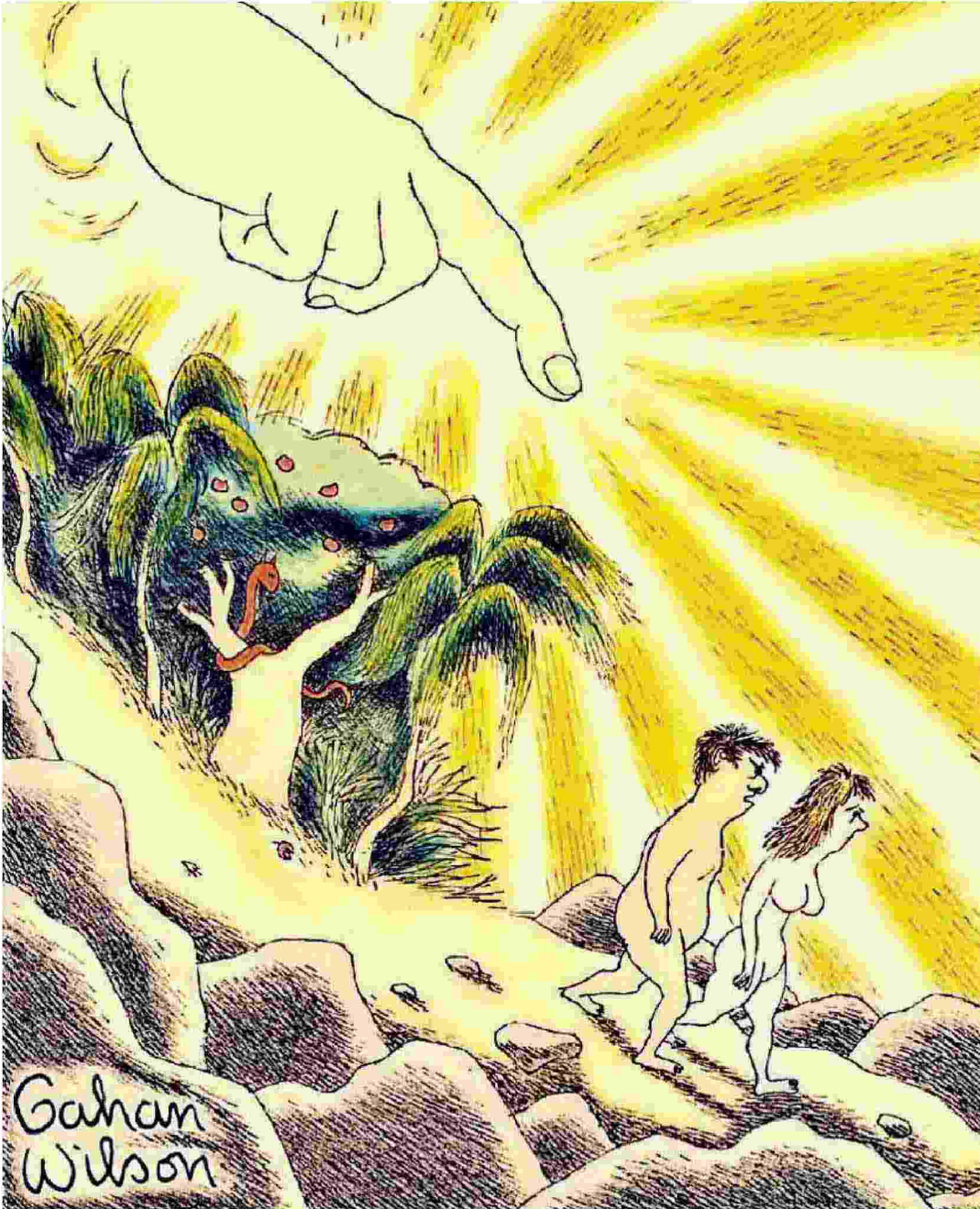
TEMES

Gag umoristica

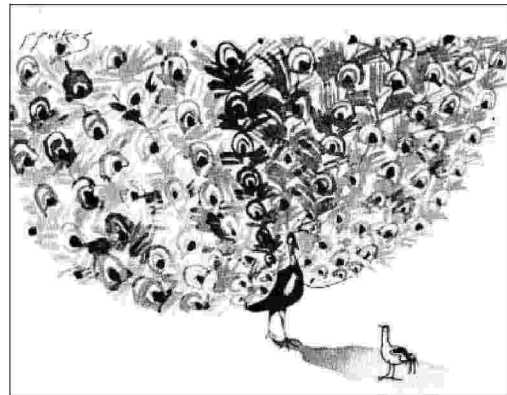
"Come sarebbe, no?"

FFOLKES





Gag spiritosa
"Ma chi si crede
di essere?"
GAHAN WILSON



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ATTRICE AVEVA 89 ANNI

Marina Cicogna tra Buñuel, Petri, Pasolini e Delon

Unica nel suo genere o, per dimensione internazionale, *one of a kind*: Marina Cicogna, morta ieri a Roma ottantanovenne, è stata molto e prima di tutti. Produttrice, fotografa e attrice, una pioniera di genere e sostanza.

Nata benissimo - dinastia Cicogna Mozzoni e per nonno materno il conte Giuseppe Volpi - e cresciuta altrettanto, mette a profitto cinematografico, un occhio al jet-set e l'altro al set: sceglie di distribuire in Italia *Bella di giorno* (1967) di Buñuel, quindi produce *Metti, una sera a cena* di Giuseppe Patroni Griffi, e non si ferma più, inanellando *Teorema* e *Medea* di Pasolini, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (Oscar come migliore film straniero nel 1971) e *La classe operaia va in paradiso* di Petri, *Uomini contro* di Rosi, *Mimì metallurgico ferito nell'onore* della Wertmüller e *C'era una volta il West* di Leone. *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci e *Il portiere di notte* della Cavani invece non riuscì a farli, senza però appannare lo status di icona chic e aristocratica ribelle, anticonformista senza affanno e, parafasando Rosi, donna contro convenzioni, timori ed esibizionismi: ha vissuto per vent'anni con l'attrice Florinda Bolkan, per trent'anni con l'attuale compagna, Benedetta Gardona, che ha adottato. Flirt ambosessi e legendari, da Alain Delon a Warren Beatty, amicizie profonde, da Valentino a Zeffirelli, quest'anno ha ricevuto il David di Donatello alla carriera e licenziato l'autobiografia, con Sara D'Ascenzo, *Ancora spero*. Al *Fatto* aveva dichiarato di sentirsi femminista, ma di "non aver mai pensato a lottare per questo" e sparigliato tra star e persona: "Marlon Brando era chiuso, in mezzo alla folla si perdeva, mentre Delon non potevi perderlo d'occhio". E lei? "Mi manca poter sciare, a Cortina, all'alba. Era il

massimo".

FEDERICO PONTIGGIA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



STREAMING

Netflix diversifica l'offerta nella corsa agli abbonati
La leva dell'hi tech

Vittorio Carlini — a pag. 13

+70%

ABBONAMENTI

CON SPOT NEL III TRIMESTRE

È la crescita rispetto al trimestre precedente. Ma c'è bisogno di tempo prima che i ricavi pubblicitari diventino concreti

Netflix sfrutta l'hi tech e differenzia l'offerta nella corsa agli abbonati

Scenario. Lo stop alle password condivise spinge la base clienti. La società di streaming punta sui contenuti nuovi, ma i costi di produzione salgono

di **Vittorio Carlini**

Da una parte, unitamente all'ottimizzazione della gestione dell'utente anche con l'hi tech, continuare a sfruttare l'articolazione dei piani d'abbonamento. Dall'altra proseguire nell'eliminazione della condivisione delle password. Sono tra le priorità di Netflix, in attesa che i ricavi da pubblicità diventino sostanziali, a sostegno del business.

La strategia

Già, il business. Fino a circa un anno fa la società di streaming si basava sul cosiddetto Svod (*Subscription video on demand*). Vale a dire: il fatturato era generato esclusivamente dall'abbonamento. Da Novembre 2022, invece, alla subscription è stato affiancato l'*advertising*. La strategia dà i suoi frutti? Nel terzo trimestre del 2023, gli abbonamenti con lo spot sono saliti del 70% rispetto al quarter precedente. Non solo: l'azienda indica che - negli Stati dov'è previsto l'*advertising* - circa il 30% delle nuove sottoscrizioni è realizzato con questa modalità. Sennonché, prima che i ricavi da pubblicità diventino concreti c'è bisogno di un po' di tempo. È necessario che si costituisca la sufficiente base di utenti - con il meccanismo in oggetto - al fine di attirare gli inserzionisti. Tanto che, nel 2023, Netflix indica come il giro d'affari da spot non sarà "material to business".

Al di là di ciò, proprio al momento della svolta nella strategia aziendale, gli esperti avevano sottolineato pregi e difetti del cambiamento. Per alcuni - in generale - la mossa è corretta. Nel 2027 la pubblicità sul video online è stimata arrivare a circa 331 miliardi di dollari, mentre il fatturato da abbonamenti dovrebbe essere intorno a 150 miliardi. Logico, quindi, che la società voglia avere una parte della torta. Altri, invece, si erano concentrati sul fatto che introdurre la pubblicità rischia di fare scendere il ricavo medio per cliente. Il minore prezzo dell'abbonamento con gli spot può, soprattutto a fronte del calo del potere d'acquisto delle famiglie, indurre chi ha la *subscription* "piena" a spostarsi su quella che costa di meno. Infine c'era chi rimarcava un ulteriore aspetto. Quale? Che l'obiettivo della società era anche di mantenere, e difendere, il tasso di reclutamento dei clienti. Il gruppo è focalizzato, tra le altre cose, sull'introduzione della limitazione della condivisione delle password. Un passaggio che potrebbe indurre l'azienda a fronteggiare l'abbandono della piattaforma da parte degli utenti. La nuova offerta, quindi, sarebbe anche una strategia finalizzata a garantirsi il "soft landing" su questo fronte.

Un primo consuntivo

Ebbene: un anno dopo la svolta, quali i riscontri proprio rispetto agli

abbonati? I numeri sull'ultimo trimestre danno delle indicazioni. I nuovi abbonati netti, nel periodo compreso tra inizio Luglio e fine Settembre, sono risultati 8,76 milioni. Si tratta di un dato cui, da un lato, ha ovviamente contribuito la progressiva eliminazione della condivisione delle password; ma che, dall'altro, è stato aiutato dalla stessa ottimizzazione dell'utente e dall'articolazione delle offerte (per l'appunto, priorità aziendali). Dal che, in un contesto dove le *Global streaming paid net additions* sono risultate superiori alle stime di consensus, diversi esperti rimarcano come fino a qui - rispetto al fronte degli abbonati - la mossa dell'azienda funzioni. In tal senso gli utenti globali, al 30 Settembre scorso, erano 247,15 milioni (223 milioni un anno prima). E nello stesso secondo trimestre l'incremento netto era già stato di 5,89 milioni. Insomma: non può negarsi che la dinamica degli abbonati di Netflix, al di là delle stagionalità, sia in strada nella giusta direzione.

Ciononostante, deve sottolinearsi un aspetto: il ricavo medio per utente, nell'ultimo quarter, è calato. Il ribasso, sia a cambi valutari costanti che con il dato reported, è dell'1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Si tratta di un andamento che può segnalare come l'incremento dei clienti avvenga su piani tariffari meno costosi. Il che non è positivo. Netflix non condivide questa considerazione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



ne. Vero! La società, nel commento alla trimestrale, conferma che la dinamica in oggetto è dovuta anche ad un cambio nel mix dei piani d'abbonamenti. E, tuttavia, rimarca come si tratti dell'effetto anche, e soprattutto, della crescita dei clienti in Paesi caratterizzati da *subscriptions* medie più basse e dai limitati rialzi dei prezzi negli ultimi 18 mesi.

Prospettive e futuro

Fin qui alcune considerazioni riguardo all'andamento dei clienti nel recente passato. Il risparmiatore, però, è interessato alle prospettive future. Rispetto ad esse si pone il seguente quesito: in che modo l'azienda può continuare a sostenere gli abbonamenti, soprattutto dopo che l'effetto del taglio alla condivisione delle password verrà meno? Una risposta, immediata, è facendo leva sui contenuti. Da sempre Netflix è considerata efficiente nella realizzazione di film o serie Tv in grado di incontrare i gusti del pubblico. Qui - è l'indicazione degli esperti - un atout dell'azienda californiana è di avere spinto sulla realizzazione di contenuti locali i quali, da un lato, consentono di adeguare maggiormente la produzione ai gusti degli utenti dei vari mercati; e che, dall'altro, possono ugualmente diventare un successo sovranazionale. Sennonché, alcune nuvole sono presenti. *In primis* vari analisti rimarcano come i competitor abbiano, non di rado, "library" di film importanti. Quindi possono, tra le altre cose, sviluppare nuovi "franchising" e alzare il livello della sfida a Netflix. Inoltre - ma questo tema riguarda un po' tutto il comparto - i costi delle produzioni sono destinati ad aumentare. Lo sciopero degli autori, conclusosi di recente (quello degli attori prosegue), ha mostrato come ad Hollywood il "picco" per le produzioni Tv sia alle spalle. Al di là del fatto che lo stesso sciopero - nel breve periodo - ha indotto un calo nella realizzazione di serie televisive, lo scenario che molti descrivono è quello in cui si faranno meno show. Certo: Netflix afferma che la sua offerta rimane valida. Quindi, la leva dei contenuti per aumentare (o mantenere) gli abbonati resta efficace. E, tuttavia, diversi esperti sottolineano che il risultato non è così scontato.

Intelligenza artificiale

Una mano, forse, arriverà dalla stessa Intelligenza artificiale generativa. La società, è noto, è leader nell'uso

dei dati dei clienti, anche attraverso l'*Artificial intelligence* (AI). Si tratta di algoritmi i quali contribuiscono a definire, ad esempio, la "landing page" e la corretta proposta per l'utente in una maniera molto competitiva. Le altre società di streaming fanno anch'esse passi in avanti. Ma non può negarsi che l'approccio tecnologico è un atout di Netflix. Quella Netflix la quale, ovviamente nei limiti legali e degli accordi con gli autori, potrebbe ipotizzare altri usi degli algoritmi generativi. Tra gli altri: nella creazione di contenuti personalizzati. Si tratta, va detto, di mere speculazioni del mercato. E, però, non va dimenticato che il modello di business di Netflix è - per l'appunto - ad alto tasso tecnologico.

Il conto economico

Ma non è solo questione di Ai, produzioni Tv o abbonati. Il risparmiatore è interessato anche all'andamento del conto economico. Negli ultimi tre anni, che sono stati influenzati dallo confinamento domestico dovuto al Covid, i ricavi sono progressivamente saliti. Erano 24,996 miliardi nel 2020 e sono arrivati, passando per 29,697 del 2021, a quota 31,615 nello scorso esercizio. Il margine operativo, dal canto suo, ha "disegnato" una parabola. Era al 18% (2020). Poi è salito al 21% (2021) e, successivamente, è ridisceso al 18%. Rispetto alla fine del 2023 l'Operating margin è, però, previsto in rimonta. Proprio nell'ultima trimestrale Netflix ne ha migliorato la guidance. In precedenza le stime indicavano la forchetta compresa tra 18 e 20%. Adesso la previsione, considerando i tassi di cambio al 1/1/2023, è intorno al 20%. Riguardo al 2024, e assumendo che non ci siano materiali variazioni sul fronte valutario, il margine operativo dovrebbe situarsi tra il 22 e il 24%. Si tratta di numeri che sono piaciuti agli investitori, i quali hanno premiato - successivamente alla pubblicazione della trimestrale - il titolo in Borsa. Un'azione che, nel 2023, è passata da circa 294 dollari ad inizio anno agli attuali 411,7 (chiusura del 31/10/2023). Si tratta di un andamento che implica il rapporto tra prezzo ed utili corrente intorno alle 40 volte. Vale a dire: un dato che, da una parte, non è elevato se confrontato con la storia di Netflix; ma che dall'altra, secondo Seeking Alpha appare superiore rispetto al settore di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 miliardi

INVESTIMENTI E CONTENUTI

Gli esborsi cash per i contenuti, sull'intero esercizio, dovrebbero assestarsi intorno ai 13 miliardi di dollari. Si tratta di una cifra inferiore di circa un miliardo di dollari rispetto a quanto preventivato. La spesa più contenuta è l'effetto dello sciopero a Hollywood degli autori (terminato) e degli attori (ancora in corso). Il gruppo dello streaming prevede che, se la "serrata" degli attori terminerà in tempi congrui, nel 2024 gli esborsi sui contenuti saranno fino a circa 14 miliardi di dollari.

FOCUS

Flussi di cassa

Nei primi nove mesi del 2023, Netflix ha generato oltre 5 miliardi di dollari di free cash flow (a fronte dei 1,3 miliardi dello stesso periodo del 2022). Sull'intero anno l'indicatore è stimato a 6,5 miliardi (+/- un centinaio di milioni).

24
.com

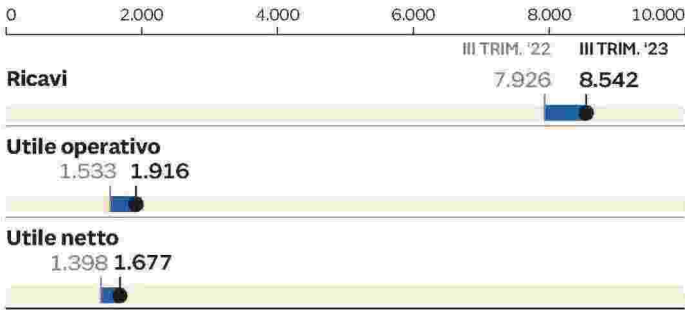
IL DOSSIER
Tutte le "Lettere al
Risparmiatore" sul sito del Sole
nella sezione Finanza & Mercati
ilssole24ore.com



Netflix in numeri

TRIMESTRI A CONFRONTO

Dati in milioni al 30/09/2022 e 2023



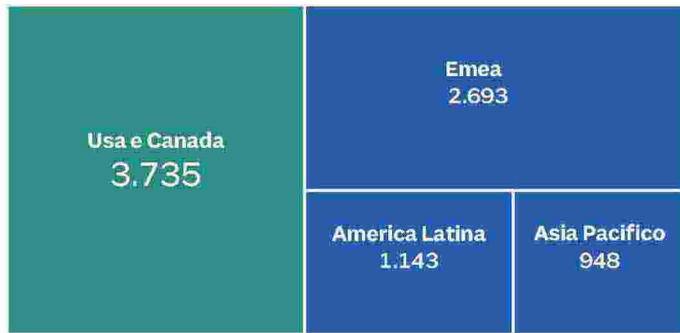
Consolidamento

Il mercato dello streaming video è molto competitivo ed implica sempre maggiori investimenti. Netflix è tra le società in grado, da una parte, di produrre molti contenuti in proprio; e, dall'altra, di essere redditizia. Questa condizione, tuttavia, non è di tutti. E, a fronte del fatto che gli esperti indichino come

il settore diventi sempre più dispendioso, molti rimarcano che il comparto è oggetto di consolidamento. A tal proposito, proprio di recente, Disney ha dichiarato di accelerare l'acquisizione del 33% di Hulu in mano a Comcast. Una mossa che mostra la sempre maggiore effervescenza nel settore

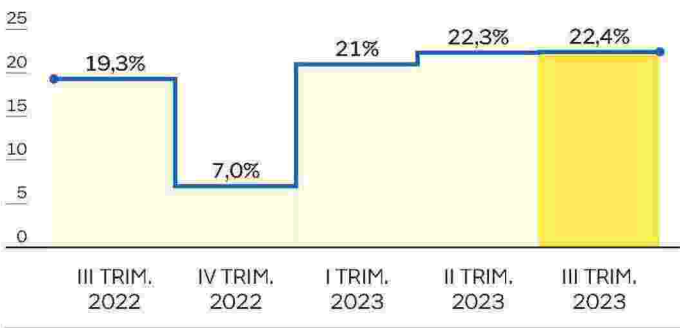
RICAVI E GEOGRAFIE

Dati in milioni al terzo trimestre 2023



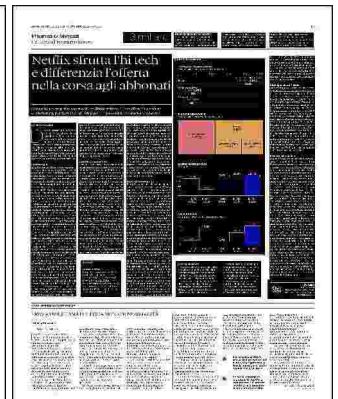
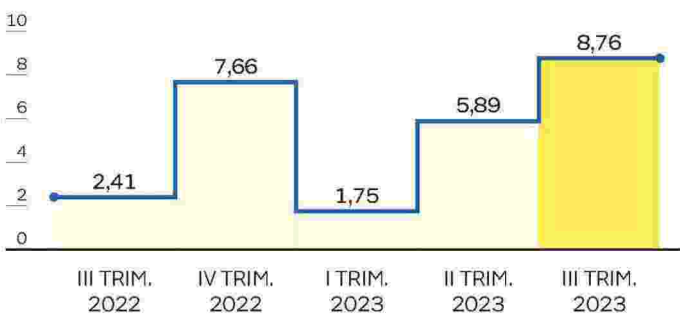
MARGINE OPERATIVO

Dati in %



GLI ABBONATI

Aumento netto per trimestre. In milioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Joaquin Phoenix Il Joker s'incorona Napoleone

di CECILIA BRESSANELLI

«Io non sono come gli altri uomini. Il mio destino è molto più potente della mia volontà». Joaquin Phoenix indossa una corona d'alloro. Non siamo tornati al 2000 quando l'attore americano, allora ventiseienne, interpretò il crudele imperatore romano Commodo, nemico di Russell Crowe ne *Il gladiatore* di Ridley Scott. Ventitré anni dopo, Phoenix è tornato ad essere diretto dal regista inglese in un'altra gigantesca storia epica: l'attesissimo *Napoleon*. La corona che ora porta sul capo è quella che Napoleone Bonaparte indossò nel 1804 quando a Notre-Dame si auto-incoronò imperatore dei francesi.

Il nuovo, imponente film di Ridley Scott — con scene di battaglia girate da 11 macchine da presa in contemporanea — arriva al cinema il 23 novembre, in una stagione ancora segnata dagli scioperi hollywoodiani di sceneggiatori (concluso) e attori (in corso) contro gli Studios, che tengono in sospeso i tour promozionali.

Scott parte dalla Francia rivoluzionaria per seguire l'ascesa del condottiero nato in Corsica nel 1769: ufficiale d'artiglieria, generale, primo console, imperatore... E la sua caduta. Il tutto attraverso il prisma del rapporto ossessivo che Napoleone ebbe con «il suo unico vero amore», la prima moglie Giuseppina di Beauharnais, interpretata dalla londinese Vanessa Kirby.

Il regista di *Alien* e *Blade Runner* — che compirà 86 anni il 30 novembre e sta girando il seguito de *Il gladiatore* con Paul Mescal e Pedro Pascal — insegue da sempre una storia come quella di Napoleone, fine stratega sul campo di battaglia e tiranno in patria: «La mia passione

per i drammi storici nasce dal fatto che la storia è così interessante», ha dichiarato. «Napoleone ha dato inizio alla storia moderna. Ha cambiato il mondo, ha riscritto le regole del gioco».

Ridley Scott si concentra sulla psicologia di Napoleone, angosce, ambizioni... «Lo paragono ad Alessandro Magno, Adolf Hitler, Stalin», ha detto in un'intervista a «Empire»: «Ha fatto cose tremende. Ma allo stesso tempo è stato straordinario in quanto a coraggio, intraprendenza e influenza». Un outsider, venuto dal nulla. «Oltre alle abilità di politico spietato, mi affascina l'ossessione per Giuseppina. Uno dei motivi per cui continua a stregarci è proprio perché fu così complicato. Non c'è un modo semplice per definire la sua vita. Si può leggere una biografia per sapere cosa accadde, ma ciò che mi interessa da regista è la sua personalità, andare dietro la storia ed entrare nella sua mente».

E chi meglio di Joaquin Phoenix («Uno dei migliori attori con cui abbia lavorato») poteva accompagnarlo nel viaggio? L'idea di affidargli il ruolo gli è venuta vedendolo nel *Joker* di Todd Phillips, per cui vinse l'Oscar nel 2020: «È diventato davvero Napoleone». Il lavoro meticoloso del regista ha permesso all'attore di esplorare il suo ruolo: «Scott ti incoraggia a muoverti tanto liberamente quanto farebbe il personaggio». Così Phoenix ha scoperto tratti di Napoleone che gli erano ignoti: «L'ho trovato più complicato, misterioso. E il mistero è sempre interessante da esplorare». Oltre le convenzioni del *biopic*. Accanto al Napoleone di Phoenix c'è la Giuseppina di Vanessa Kirby (nominata agli Oscar 2021 per *Pieces of a Woman*): perfetti per rendere quello che il regista e lo sceneggiatore David Scarpa hanno concepito come un epico film d'azione, ma anche come una storia d'amore.

Ridley Scott si confronta con un soggetto che fece naufragare persino Stanley Kubrick. Dopo 2001: *Odissea nello spazio* scrisse la sceneggiatura del «più grande film mai realizzato»: un testo che ora Steven Spielberg sta trasformando in una miniserie Hbo in sette episodi.

Il ritratto psicologico e militare di Napoleone porta a compimento quasi cinquant'anni di avventure epiche realizzate da Ridley Scott. Il regista per realizzarlo si è circondato dei collaboratori di una vita e di consulenti storici, come il docente di Oxford Michael Broers, concedendosi «qualche licenza creativa radicata sempre sulla verità», sottolinea il produttore Kevin Walsh. Durante i 62 giorni di riprese in Inghilterra (per la maggior parte) e a Malta (negli stessi luoghi del *Gladiatore*) sono state ricreate battaglie come l'assedio di Tolone, Austerlitz e Waterloo. Undici macchine da presa hanno girato a 360 gradi su set infiniti con 800 comparse per la sola Waterloo (senza contare le aggiunte digitali), singolarmente addestrate dal consulente militare Paul Biddiss. Con tanto di caduta di soldati e cavalli in un lago ghiacciato ricreata dagli effetti visivi del premio Oscar Neil Corbould.

Scenografia, costumi, musiche... ogni cosa è stata curata nei dettagli. E anche la fotografia di Dariusz Wolski si è lasciata influenzare dai celebri dipinti che ritraggono Napoleone: «È la persona più documentata di sempre. L'incoronazione di David e poi Delacroix: la luce è sempre su di lui. Mentre gli altri stanno nell'ombra».

Per Ridley Scott *Napoleon* rappresenta anche un ritorno alle origini. In epoca napoleonica ambientò nel 1977 il suo primo film, *I duellanti*. Fu lì che capì perché gli spettatori amano tanto i film storici: «La storia è molto interessante perché non impariamo dai nostri errori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'attore che ha interpretato l'imperatore Commodo, nemico di Russell Crowe, nell'epopea romana di Ridley Scott, e il pagliaccio malvagio superpremiato di Todd Phillips, torna diretto dal regista del «Gladiatore» per andare alla conquista (non solo) dell'Europa. Il film, molto atteso, sarà in sala dal 23 novembre. Il cineasta: «Come Alessandro Magno, Hitler e Stalin. Ma fu straordinario per coraggio e influenza»

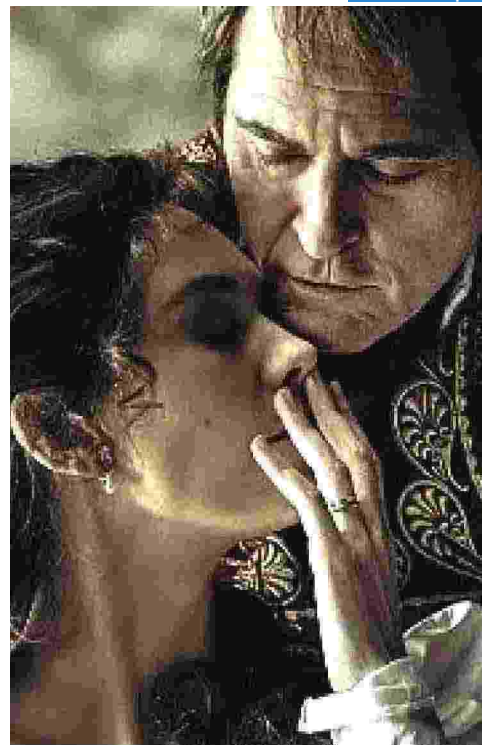
Le immagini

Nell'ovale in alto: Jacques-Louis David, *Napoleone Bonaparte nel suo gabinetto di lavoro*, olio su tela, 1812, National Gallery of Art, Washington. In queste pagine, fino a pagina 7, alcune foto di scena del *Napoleon* di Ridley Scott



Il film

Il 23 novembre arriva nelle sale per Eagle Pictures *Napoleon* di Ridley Scott. Prodotto da Apple Studios arriverà prossimamente su Apple Tv+. Il film segue l'ascesa e la caduta di Napoleone Bonaparte (Ajaccio, 15 agosto 1769 - Isola di Sant'Elena, 5 maggio 1821). Napoleone è interpretato dal premio Oscar Joaquin Phoenix, migliore attore protagonista nel 2020 per *Joker* di Todd Phillips; Vanessa Kirby (*Pieces of a Woman*, *The Crown*) è Giuseppina di Beauharnais, prima moglie di Napoleone. Regista di *Alien*, *Blade Runner*, *Thelma & Louise*, *Black Hawk Down* Ridley Scott (South Shields, Inghilterra, 30 novembre 1937; qui sopra, primo da sinistra, sul set di *Napoleon*), sta lavorando al seguito de *Il gladiatore*. In produzione per Amazon Studios c'è anche la serie tv *Blade Runner 2099*. E *Alien* sta per arricchirsi di un nuovo film e una serie tv



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



WILD STYLE

Il film degli anni Ottanta che liberò l'hip hop

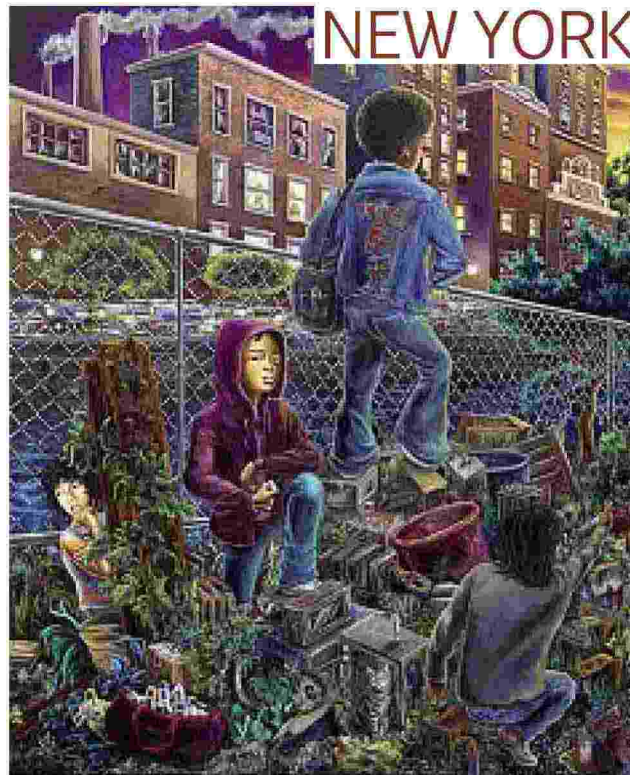
Un film d'arte per ragazzi, una colonna sonora-tormentone (molti i campionamenti nella storia del rap, tra gli altri del *Subway Theme*, il rumore della metropolitana ripreso da Nas all'inizio del brano *Illmatic*) e un musical su una famiglia danzante, i b-boy (ballerini di breakdance) del South Bronx: erano queste le intenzioni originarie di Charlie Ahearn, regista di *Wild Style* (1983), documentario dal taglio generazionale tra il racconto in presa diretta e la love story adolescenziale che festeggia 40 anni. Per celebrare l'impatto che la pellicola ha avuto nel consacrare un movimento destinato a diventare globale, la Jeffrey Deitch Gallery di New York ospita la mostra *Wild Style 40* (dall'11 novembre al 13 gennaio) a cura di Carlo McCormick (nella foto in basso), tributo corale all'approccio *Do it yourself*, l'assalto al cielo della creatività nata dal basso. A ricostruire attraverso le immagini (dipinti e sculture) un periodo tanto breve quanto prolifico (1981-1983) alcuni dei protagonisti dell'epoca: dallo stesso Ahearn al rapper Fab 5 Freddy; dalla regina dei graffiti Sandra Fabara, in arte Lady Pink (nella foto in alto, TC5 in the Ghost Yard, 2020, acrilico su tela, per gentile concessione dell'artista e della galleria Jeffrey Deitch) a Dondi White.

La trama, una sorta di romanzo di formazione *urban*, ruota intorno alla figura del giovane Raymond che di notte dipinge i vagoni della subway firmandosi Zoro: dopo l'avvento della pubblicità, e prima dell'era social, il suo sigillo identitario viaggia nella Grande Mela dove ottiene visibilità viraliz-

zando il proprio pseudonimo (Banksy arriverà decenni dopo). A interpretare il ruolo del writer di origine portoricana fu Lee Quiñones le cui opere erano state esposte, nel 1979, alla galleria La Medusa di Roma nella prima mostra sui graffiti fuori dagli States: un passaggio che rimarrà impresso nell'immaginario di quanti consumeranno la videocassetta di *Wild Style* per rubare dettagli con l'intenzione di imitarli. Nel film si narra il salto dall'underground al mondo dell'arte quando Raymond si ritrova a un party in un grattacielo di Downtown e una facoltosa collezionista gli commissiona una tela. Il giovane, che vorrebbe continuare a dipingere nell'anonimato, cede alle pressioni ma l'epilogo non è una critica al *sell out*, lo sdoganamento di un linguaggio che, da criptico, è confluito nell'alfabeto visivo di massa. Le sequenze finali, al contrario, fanno emergere l'attitudine più autentica del movimento hip hop che raggiunge il suo apice nella festa in un anfiteatro abbandonato, dove rapper e ballerini si alternano in sfide a colpi di rime e acrobazie:

«Parte del fascino e dell'originalità di *Wild Style* — sottolinea McCormick — è nello spirito amichevole, divertente, ottimistico. Chi lo avrebbe immaginato in una città che aveva toccato il punto più basso della sua parabola socio-economica

e stava andando in pezzi sopraffatta dalla povertà, dalla droga e dalla criminalità? Tendiamo ad associare i film *urban* ad atmosfere rabbiose, violente e spaventose; ma non evocano soltanto squallore: raccontano luoghi di speranza, comunità e anche di gioia». (maria egizia fiaschetti)



CELEBRAZIONI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Cicogna, prima produttrice cinematografica, è morta a 89 anni

Talento e ironia la rivoluzione di Marina che cambiò il cinema fatto dagli uomini

di Alberto Crespi

Il nome completo è Marina Cicogna Mozzoni Volpi di Misurata. I genitori erano il conte Cesare Cicogna Mozzoni e la contessa Annamaria Volpi di Misurata, il primo della casata lombarda i cui quarti di nobiltà risalgono al Cinquecento e a Carlo V, la seconda della famiglia veneziana a cui si deve l'invenzione della Biennale, della Mostra del Cinema e in senso lato del Lido di Venezia.

Marina Cicogna è stata una nobildonna e un volto di spicco di quello che una volta si definiva "jet-set". Ma come altre "ricche e famose" della sua generazione avrebbe potuto godersi la vita tra le varie case di Roma (dove è nata nel 1934), Venezia, Los Angeles e Cortina d'Ampezzo. Lei ha fatto di più, molto di più. Nell'Italia bigotta del Dopoguerra ha inventato un mestiere. Oggi lo fanno in tante: nominare le donne che producono film, gestendo ambizioni, talenti e patrimoni, si porterebbe via metà di questo giornale. Lei è stata la prima e per molto tempo l'uni-

ca.

Quando si nominano i grandi produttori del cinema italiano dal 1945 in poi, i nomi sono sempre quelli: Carlo Ponti, Dino De Laurentiis, Franco Cristaldi, Goffredo Lombardo, Angelo Rizzoli, Aurelio Grimaldi, Mario Cecchi Gori... e un'unica donna, Marina Cicogna.

Dopo gli studi di fotografia, diventa titolare nel 1967 della Euro International Film assieme al fratello Giuseppe Ascanio, per tutti "Bino". La società esiste già, fondata dalla mamma, e si occupa di distribuzione di film stranieri. Marina e Bino proseguono su quella strada, con un paio di idee folgoranti: nel 1967 acquistano per l'Italia *Bella di giorno* di Luis Buñuel, film di un genio ma in odore di pornografia, e lo portano alla vittoria del Leone d'oro veneziano grazie anche a un clamoroso party, di cui a Venezia anco-

ra si parla, organizzato a Ca' Vendramin (i giovani Cicogna, è il caso di dirlo, giocano in casa); ma soprattutto importano *Helga*, del tedesco Erich Bender, che diventa addirittura leggendario come il primo film "porno" uscito in Italia (in realtà è un documentario didattico che per la prima volta nel nostro Paese parla apertamente di educazione sessuale). Marina e Bino partono con il botto e si dichiarano subito: furbi, anti-conformisti, a loro modo geniali.

L'ingresso nella produzione fa altrettanto rumore. *Metti, una sera a cena* di Giuseppe Patroni Griffi (1969) è un altro film controverso e su quel set nasce una stella: Florinda Bolkan, che Marina ha notato l'anno prima durante un volo della compagnia aerea Varig, per la quale la giovane brasiliana lavora come hostess. Quello con Bolkan sarà un rapporto importante nella vita professionale e sentimentale di Marina, che con la sua consueta ironia ha raccontato spesso di come lei sopportasse tranquillamente le scappatelle di Florinda mentre Florinda non accettava le sue. Un legame ben più stabile sarebbe nato, tempo dopo, con Benedetta Gardoña, sua compagna per oltre trent'anni e diventata sua figlia tramite adozione, per tutelare il suo futuro. Nella sua autobiografia *Ancora spero* (Marsilio, 2023), scritta con Sara D'Ascenzo, si legge: "L'ascesa di Florinda era stata rapida, quasi come se il cinema non aspettasse altro che questa ragazza per dare forma a un



nuovo tipo di donna, indipendente, distante dalla tradizionale femminilità italiana, più in linea con lo spirito dei tempi”.

Dopo il successo di *Metti, una sera a cena* Marina Cicogna produce o co-produce film epocali come *Teorema* e *Medea* di Pasolini, *C'era volta il West* di Leone, *Anonimo veneziano* di Salerno, *Mimì metallurgico* di Wertmüller, *Uomini contro* di Rosi e soprattutto il film della vita: *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri. Non ha mai mancato, Marina, di cantare le lodi di Petri, cosa che le ha sempre fatto onore. Nel citato libro scrive: “Personalmente non ho mai prodotto un film per ragioni anche vagamente politiche, né mi interessava se il regista e i protagonisti fossero di sinistra o di destra, anche se è capitato più spesso che fossero di sinistra, cosa di cui Franco Zeffirelli non perdeva occasione di rimproverarmi... Petri aveva un'asso-

luta padronanza della macchina da presa, girava con estrema naturalezza”. In altre occasioni pubbliche (anche al David alla carriera ricevuto pochi mesi fa) ha ribadito che Petri è stato il più grande talento con cui ha lavorato.

La classe e l'ironia di Marina Cicogna non sono mai venute meno, come testimonia anche il bel documentario di Andrea Bettinetti *Marina Cicogna - La vita e tutto il resto*, realizzato nel 2021. I racconti sulla fuga (sua e di Florin-

da Bolkan) da Parigi nel maggio 1968, della tournée giapponese dei Rolling Stones vissuta da ospite di Mick Jagger (“Come musica preferivo i Beatles, ma gli Stones mi hanno conquistata”), della complicità con un meraviglioso avventuriero della produzio-

ne come Daniele Senatore (che co-produsse *Indagine* e rimase con il cruccio di non avere nemmeno una “pallida copia” dell'Oscar vinto contro ogni pronostico) rimangono memorabili.

Marina Cicogna è stata una produttrice rivoluzionaria, una donna tenace e intelligente, un personaggio capace di vivere la propria nobiltà con robustissime dosi di umorismo. Per tutte le donne che si stanno giustamente prendendo il cinema, in ultima analisi, un modello.



Nell'Italia bigotta del Dopoguerra inventò un mestiere
Le scelte coraggiose i successi, l'Oscar e il lungo legame con Florinda Bolkan

Nell'Italia bigotta del Dopoguerra inventò un mestiere
Le scelte coraggiose i successi, l'Oscar e il lungo legame con Florinda Bolkan

L'album



▲ **Vent'anni insieme** Cicogna con l'attrice Florinda Bolkan



▲ **Il premio** Lo scorso maggio ha ricevuto il David alla carriera



▲ **La compagna** Benedetta Gardona, adottata come figlia



▲ **La svolta** *Indagine su un cittadino...*, Oscar nel 1971



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'INTERVISTA

De Sica

“Sogno un film su mamma e papà”

L'attore: il mio più grande rimpianto? Non essere mai riuscito a girare l'amore tra Vittorio e Maria Mercader sul set di "La porta del cielo"

FULVIA CAPRARA

«Non se ne può più di personaggi negativi e vincenti». In vena di ricordi Christian De Sica liquida, a sorpresa, la sua ampia galleria di personaggi sboccati, maleducati, insopportabili: «Se facessi oggi un film come quelli con Aurelio De Laurentiis produttore, mi arresterebbero». Il merito della conversione, ma anche, semplicemente, di una ritrovata voglia di tenerezza, va al film di Caterina Carone *I limoni d'inverno* (dal 30 nelle sale con Europictures) in cui recita, affiancato da Teresa Saponangelo, nei panni di Pietro, professore di lettere in pensione alle prese con una progressiva perdita di memoria.

Che succede, si è stancato di far ridere?

«E' una vita che faccio ruoli di misogini e maschilisti, d'altra parte si sa che si ride con il demone, non certo con San Francesco. Questa è la mia prima volta da uomo perbene. Penso sia arrivato il momento di por-

tare in scena il bello e il buono del nostro Paese. In Italia ci sono tante famiglie felici, ma nessuno le racconta, si preferisce sottolineare i lati oscuri e questo è sbagliato, sono convinto che le persone abbiano bisogno di eleganza, di positività, di film con William Holden e Audrey Hepburn, di commedie ottimiste come quelle di mio padre. Mi torna in mente Aldo Fabrizi e una sua battuta in cui diceva soddisfatto "oggi è domenica, c'è il pollo!". Ecco, quell'Italia lì, fatta di semplicità e gente umile, non la descrive più nessuno».

Cosa non le piace del cinema di oggi?

«Non ne posso più di film americani a base di esplosioni e primi piani. E poi mi rattrista constatare che il nostro sia un Paese che dimentica in fretta e facilmente. Anni fa sono entrato in un bar con mio fratello Manuel, c'erano due ragazzi, uno ha detto all'altro "ma lo sai che anche il papà di Christian faceva l'attore?" In Francia non sarebbe mai successo, lì un vecchio attore di successo è considerato un idolo da venerare».

Suo padre resta indimenticabile, nel 2024 saranno celebrati i 50 anni dalla morte. Co-

sale ha insegnato?

«Nessuno come lui sapeva lavorare sui sentimenti delle persone, era capace di ritrarre la "pietas", mi diceva sempre di non fare lo sguardo furbo, di non cercare la battuta a effetto, di ascoltare».

E lei segue i suoi consigli?

«Certo. Per *Limoni d'inverno* ad esempio lui ripeteva spesso "guarda negli occhi della donna che hai davanti per trovare la verità delle cose". Ho guardato Teresa negli occhi e non ho avuto difficoltà».

Nel film *Pietro perde la memoria*. Lei che rapporti ha con i ricordi?

«Io con i ricordi ci vivo. Per Risi, Monicelli, Age, Scarpelli, Sordi, ho sempre avuto una stima sfegatata, senza non avrei potuto fare niente. Una volta, poco prima che se ne andasse, Sordi mi prese da parte, eravamo in una trasmissione tv, mi disse "ogni volta che vedi una foto mia, ce' devi mettere il moccolto sotto, perché da me hai imparato tutto". Aveva ragione. Per esempio, nella comicità, ho imparato che certe cose, tipo la vecchia che cade per terra, faranno sempre ridere».

Oggi, però, con l'imperativo del politically correct, le bat-

tute vietate sono tante. Che ne pensa?

«Il politically correct è una stronzata. Siamo tutti castrati, solo Checco Zalone se ne frega e continua a far ridere. Se ripenso a certi trucchi, a certi vestimenti del passato, che ne so, tingermi la faccia di nero per interpretare un afro-americano... tutta roba diventata impossibile».

I cinepanettoni le hanno regalato grande successo. Rimpianti?

«I film di Natale erano una gabbia dorata, ho continuato a farli, ma ho anche avuto la sensazione di essere rimasto fregato».

In che senso?

«Per esempio quando Tornatore mi offrì la parte del protagonista dell'*Uomo delle stelle*, ero sul set di *Natale a Rio* e fui costretto a rifiutare. E poi non sono mai riuscito a girare il film sulla storia dell'amore tra mio padre e mia madre Maria Mercader sul set del film *La porta del cielo*. Ogni volta che tornavo alla carica con il mio progetto, mi sentivo dire "lascia perdere, è una storia che fa piangere, non la vedrà nessuno". Così alla fine non se n'è fatto niente. Di figure drammatiche ne ho interpretate poche, nella *Medea di Porta Medi-*



na ero Giasone, e poi, diretto da Pupi Avati, nel *Figlio più piccolo*, facevo un padre mascalzone. Il fatto è che in Italia se fai una volta un cow-boy succede che poi, per tutta la vita, ti fanno salire e scendere da cavallo».

Secondo lei perché?

«Ci vorrebbe un po' più di coraggio, saper immaginare un attore in contesti diversi da quelli in cui si è abituati a vederlo. Ho recitato adesso in *Vita da Carlo 2*, mi ha telefonato Aurelio e mi ha detto che insieme funzioniamo. Gli ho risposto "E solo ora te ne accorgi?". E dire che siamo cresciuti insieme...»

Siete anche cognati, visto che sua moglie Silvia è sorella di Carlo Verdone.

«Devo molto a mia moglie, stiamo insieme da 50 anni e ridiamo ancora tanto. E' lei che mi ha spinto a fare teatro, ed è stata lei che mi ha convinto a girare *I limoni d'inverno*, io, senza Silvia, sarei un povero scemo. Voi donne siete magiche». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

È una vita che faccio ruoli misogini e maschilisti, ora nei "Limoni d'inverno" sono perbene

Sordi diceva "Da me hai imparato tutto sotto a ogni foto mia, ce devi mette il mocchetto"

Devo molto a mia moglie, ridiamo insieme da 50 anni senza di lei sarei un povero scemo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Sopra Maria Mercader e Vittorio De Sica in *Se io fossi anesto*. Sinistra Christian Boldi in *Vacanze di Natale*; a destra con Carlo e Silvia Verdone, diventata sua moglie, nell'82



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

De Sica e la Saponangelo in I limoni
di inverno di Caterina Carone



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Al via il Festival del cinema spagnolo e latinoamericano

Il film vincitore dell'Orso d'Argento all'ultima Berlinale *20.000 especies de abejas* (foto), opera prima di Estibaliz Urrezola, inaugura a Roma il 16° Festival del cinema spagnolo e latinoamericano (5-12 novembre) diretta da Iris Martin-Peralta e Federico Sartori. Tra gli appuntamenti del cartellone, molto attento ai nuovi talenti, alle opere prime e seconde, ai film diretti da registi e a quelli che affrontano tematiche di attualità, *La Singla* di Paloma Zapata, documentario dedicato alla grande ballerina di flamenco non udente Antonita Singla, *Upon entry* di Alejandro Rojas e Juan Sebastian Vasquez, thriller psicologico sulla disavventura burocratica, ma non solo, di una coppia in procinto di trasferirsi negli Stati Uniti, *Cinco lobitos* di Alauda Ruiz de Azua, su una giovane madre costretta a tornare nel paese d'origine, un villaggio costiero dei Paesi Baschi. Nella sezione "Clasicos" si vedrà *El*, girato da Luis Buñuel 70 anni fa, mentre l'omaggio del Festival è dedicato a Carlos Saura. La rassegna farà tappa in molte città, come Genova, Matera, Bergamo, Cagliari. —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

IL FILM: COMANDANTE

di **GIORGIO CARBONE**

Due veri eroi: Favino e il regista

La storia del "Cappellini" raccontata senza moralismi. De Angelis bravo e coraggioso

■ È il film che ha inaugurato l'ultimo festival di Venezia. Tra lo stupore di molti (De Angelis ha bazzicato pochi festival, forse nessuno). Stupore molto diminuito dopo la visione. De Angelis non è un habitué dei festival, ma probabilmente presto lo diventerà. Perché è uno che sa raccontare storie, l'unica vera cosa che si chiede ai facitori di cinema (cosa spesso disattesa da tanti che si autonominano autori). Altra bella carta che gioca a suo favore è la scarsa attenzione che concede al politicamente corretto. Senza troppi problemi mette in scena un eroe della Marina Fascista, un eroe che non si pone per tutto il tempo l'interrogativo se la guerra che combatte è giusta o meno (non accadeva in un film bellico italiano dal lontano 1946).

Comandante racconta un episodio glorioso della Reale Marina, glorioso perché vero, quindi indiscutibile. La nave era il sommergibile Cappellini, salpato da Livorno nell'autunno del 1940 e diretto alle Azzorre. Dopo un passaggio piuttosto avventuroso nello Stretto di Gibilterra, il Cappellini, in pieno Atlantico, incrocia un mercantile belga. Il Belgio è ancora formalmente neutrale, ma la nave Kabalo non si comporta come tale. Spara al Cappellini che risponde al fuoco. Il Kabalo è affondato. I superstiti nuotano e remano verso il Cappellini, sperando (ma non troppo)

di essere raccolti. Non troppo perché non tutte le Marine sono famose per soccorrere i naufraghi (specie i nemici). Ma i belgi hanno fortuna. Il Cappellini è comandato da Salvatore Todaro, in linea colla bella tradizione italiana che l'uomo in acqua deve essere salvato a ogni costo. Anche se il costo può essere alto. Prendere tutta quella gente a bordo può

la fine della guerra).

Come la racconta De Angelis l'avventura impossibile? Come deve essere raccontata. Con bei momenti di tensione (il sacrificio del "corallaro" napoletano, il passaggio del Cappellini indenne attraverso la flotta inglese). Con il vigoroso ritratto di un eroe d'altri tempi (Todaro-Favino sta ritto sul ponte come un eroe salgariano). Con i momenti di commozione (l'addio delle infermiere sul pontile). E anche, vivaddio, con qualche sbotto di sano umorismo da caserma («Comandante, sparo un siluro?», «No, è inutile queste supposte con centrano mai il culo giusto»).

Nota a piè di pagina. Per la serie del politicamente scorretto, un marinaio belga (nient'affatto grato per esser stato salvato due volte) investe i suoi salvatori «Sporchi fascisti». Non è la prima volta, proprio no, che l'epiteto viene lanciato sullo schermo. Ma è la prima volta che chi lo lancia è un personaggio decisamente antipatico (tanto da meritarsi i sonori ceffoni del comandante italiano e anche di quello belga). Segnamoci il film e la data.

COMANDANTE Con Pier Francesco Favino, Silvia D'Amico, Massimiliano Rosati. Regia di Edoardo De Angelis. Produzione Italia 2023. Durata: 2 ore



Pierfrancesco Favino è il protagonista di "Comandante" di Edoardo De Angelis

appesantire il sub (altro che farlo viaggiare "rapido e invisibile" come vuole la canzoncina che ogni tanto s'infiltra nel soundtrack).

Navigare in superficie senza mai immergersi significa esporsi al fuoco delle navi inglesi. Tuttavia l'avventura si compie. I superstiti potranno raccontarla (soprattutto i superstiti belgi, perché degli uomini del Cappellini pochi vedranno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'ultimo Miyazaki. E la poesia prende il volo

A Lucca Comics and Games l'anteprima del film del maestro di 82 anni: «Avevo annunciato il ritiro, sono tornato: è patetico, ma l'ho fatto»



di **Roberto Davide Papini**

«Non c'è niente di più patetico che annunciare al mondo il proprio ritiro a causa dell'età, e poi fare marcia indietro. Ci si può rendere conto di quanto sia patetico ma ciononostante farlo lo stesso?».

Forse sarà patetico tutto questo (ma poi nemmeno tanto) ma per il folto pubblico dei suoi ammiratori il fatto che il grande regista giapponese di animazione Hayao Miyazaki abbia deciso la marcia indietro è una svolta gioiosa. Quando nel 2013, dopo il successo di *Si alza il vento* (candidato all'Oscar) Miyazaki annunciò la sua uscita di scena, sembrava essersi chiusa un'epoca nella storia degli "anime". Invece, ecco la nuova creazione del regista 82enne, *Il ragazzo e l'airone* che uscirà nei cinema italiani il 1° gennaio e che sarà proiettata oggi (Cinema Astra ore 14.30, versione originale con sottotitoli in italiano) a Lucca Comics & Games, il festival del fumetto, dei giochi e dell'animazione che ha le testate del Gruppo QN come media partner. La proiezione sarà il culmine di una mattinata all'insegna di Miyazaki con *Miyazaki's Ghibli Universe: il raduno e la parata cosplay* (ore 12, Giardino degli osservanti - Cosplay garden).

Di certo, l'attesa è alta per questo film dove Miyazaki mette un po' della sua infanzia, lasciando una sorta di testamento pensando al nipote. Il titolo originale in

giapponese è *Kimitachi wa Do Ikiruka*, che significa letteralmente *Tu come vivi?*, e il film è tratto dall'omonimo romanzo di Genzaburo Yoshino, regalato al regista da sua madre quando era ancora un ragazzo. Nella pellicola il protagonista è un ragazzino di 12 anni, Mahito, che perde la madre nell'incendio dell'ospedale in cui lavora. La corsa disperata del figlio verso l'ospedale in fiamme non evita la tragedia. L'anno seguente la famiglia da Tokyo si trasferisce in una villa fuori città immersa nella natura dove Mahito conosce sua zia Natsuko che è in realtà la sua matrigna. Il ragazzino non riesce a elaborare il lutto, il suo pensiero è sempre rivolto alla madre. Sarà un airone cinerino a rivelargli una strada che lo porterà ad avventurarsi in un mondo fantastico e nascosto, dove scoprirà il mistero della vita e della sua famiglia.

Viene così scritta un'altra pagina, fantasy ed emozionante, dell'epopea del regista giapponese. Un fenomeno di successo che ha stregato l'occidente, ma che ovviamente ha nel Paese del Sol Levante il suo fulcro. Tanto che nel 2022 è stato aperto un parco tematico dedicato ai personaggi dello Studio Ghibli. Si trova a meno di un'ora di treno da Kyoto e a quasi tre ore di distanza da Tokyo. Con un'estensione di circa 70mila metri quadrati, non è il classico parco disneyano con attrazioni da provare: qui l'emozione è data dall'immersione nei mondi

fantastici raccontati da Miyazaki. Diventa così possibile addentrarsi nella foresta in cui Mei e Satsuki fanno la conoscenza di Totoro, passeggiare tra le vie della città al centro delle avventure spiritiche di Chihiro, salire sull'idrovolante di Porco Rosso e via dicendo.

Oggi celebratissimo autore di capolavori come *Il mio vicino Totoro*, *Principessa Mononoke*, *La Città incantata*, *Il Castello errante di Howl*, *Ponyo nella scogliera*, *Si alza il vento*, (ma è stato anche regista di *Lupin III* o *Conan il ragazzo del futuro*) in realtà in Italia è stato a lungo sconosciuto dal grande pubblico cinematografico (appassionati di anime e di manga a parte) fino al successo de *La città incantata* che vinse l'Oscar nel 2003. Gravati da anni di pregiudizi e di cattive informazioni, i prodotti di animazione giapponese (e quelli di Miyazaki in particolare) improvvisamente sono stati considerati opere d'arte, capaci di emozionare andando spesso a toccare nella profondità dell'animo. Un caso tipico è quello di *Porco Rosso* (un bel film del 1992, tra l'altro ambientato nel Mediterraneo) che è arrivato in Italia nel 2010, quasi vent'anni dopo.

Ecco perché è importante che Miyazaki abbia voluto regalare ancora la sua creatività in questo film-testamento rappresentato da *Il ragazzo e l'airone*, perché c'è bisogno di grandi artisti e delle loro opere per sconfinare i pregiudizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCCA COMICS

**Tris d'assi: Igort
Jim Lee e Urasawa**



Auguri Julia

Appuntamento con *Buon compleanno Julia!*: Giancarlo Berardi racconta l'annata di Julia, fumetto "bonelliano", festeggiando i 25 anni di storie della criminologa di Garden City (ore 11.30, Chiesa di San Giovanni).



Il trio

Un trio di star del fumetto sarà oggi al centro dell'incontro dedicato ai creatori di mondi Igort (foto), Jim Lee, Naoki Urasawa (ore 11.30, Teatro del Giglio). Un appuntamento internazionale con tre grandi autori di diverse estrazioni.

Noi siamo leggenda

Al Teatro del Giglio, alle 16,30, Raidue e RaiPlay presentano l'anteprima del primo episodio di *Noi siamo leggenda*, teen drama a tinte fantasy per la regia di Carmine Elia, in onda da mercoledì 15 novembre in prima serata su Raidue e Rai Play.



Il ragazzo e l'airone, il nuovo cartoon di Hayao Miyazaki, 82 anni



Ne "Il ragazzo e l'airone" un giovane che deve superare la perdita della madre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

TELEVISIONE

Don Pozza e don Banzato, la missione è sul piccolo schermo

IGOR TRABONI

Un nuovo programma e un ritorno, con due sacerdoti volti noti della tv nel ruolo di conduttori, oggi e domani su Canale 5. Si comincia oggi alle 9.30 con *Quando il fiume incontra il mare. Parabole di vita*, la nuova docu-serie prodotta da Officina della Comunicazione e condotta da don Marco Pozza. Cappellano del carcere di massima sicurezza di Padova, con all'attivo l'ideazione e la conduzione di quattro programmi con papa Francesco, don Pozza in queste sette puntate guarderà negli angoli più oscuri della quotidianità attraverso quella luce di speranza che arriva dalle più importanti parabole cristiane. E si comincia da quella dei lavoratori della vigna, attraverso la vicenda di Giordano Vascotto, della compagnia teatrale "L'accademia della follia" formata dai pazienti dell'ex ospedale psichiatrico di Trieste, a raccontare il disagio psichico dal punto di vista di chi ha "aspettato" il proprio momento per salire alla ribalta.

«Quando il fiume incontra il mare - spiega don Marco Pozza - è il racconto di storie raccolte sulle sponde del Piave, il fiume sacro alla Patria e

alla mia splendida terra veneta: "Cosa potrebbe accadere quando una di queste storie incontra la storia di Dio?" mi sono interrogato. Ho provato a rispondermi usando immagini, parole e confidenze. E ho scoperto che certe storie non sono affatto delle gocce in mare, ma c'è il mare intero racchiuso in quella goccia». Domani, sempre su Canale 5 ma alle 8.50, torna invece *I viaggi del cuore*, una sorta di programma cult, giunto alla sedicesima edizione, con una formula ben collaudata di 50 minuti di viaggi della fede e nella fede, ma con qualche novità ad ogni tornata. Non cambia ovviamente il conduttore, quel don Davide Banzato, veneto ma da anni trapiantato nella Cittadella Cielo di Frosinone, sede internazionale dell'associazione Nuovi Orizzonti di cui è assistente spirituale, che con un linguaggio attento ai tanti significati ma al contempo semplice, riesce a trasportare il telespettatore nei luoghi visitati.

La prima puntata fa tappa in Turchia, in quella penisola della Capadocia dove il cristianesimo si è diffuso fin dalla predicazione dei primi apostoli e in particolare di Paolo, originario di Tarso, altra città turca. È in questo lembo di terra che Maria, la

madre di Gesù, visse gli ultimi anni della sua vita assieme all'apostolo Giovanni. Ed è sempre qui, nella non lontana Antiochia, che gli apostoli vennero chiamati per la prima volta "cristiani". Ma la trasmissione porterà anche alla scoperta della regione abitata dai primi padri della Chiesa: Basilio Magno, Gregorio di Nissa e Gregorio Nazianzeno.

Le successive puntate dei *Viaggi del cuore* porteranno i telespettatori in altri luoghi di intensa religiosità, da Medjugorje alla Polonia di Czestochowa e Cracovia, nei santuari italiani di Montevergine, Pompei e Montella, in Campania o nell'antica città dei Papi di Viterbo sulle tracce della festa di Santa Rosa, tra fede e tradizione. Prosegue anche l'intensa collaborazione con Missioni don Bosco, per approfondire l'operato dei salesiani in Etiopia, mentre il ciclo di questa edizione si concluderà nei paesaggi invernali della Valle d'Aosta e nell'atmosfera del Natale. In ogni viaggio ci saranno la fondatrice di Nuovi Orizzonti, Chiara Amirante, il direttore di "Famiglia Cristiana", don Stefano Stimamiglio e alcuni autori di Edizioni San Paolo per approfondimenti di attualità. La trasmissione gode del patrocinio della Santa Sede con il Dicastero per l'Evangelizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo fine settimana i due sacerdoti tornano su Canale 5 alla guida di altrettanti programmi. Per Pozza l'attualità delle parabole, per Banzato un viaggio tra i luoghi della fede



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Schermaqlie

Con Taffo il reality è a un punto morto



ANDREA FAGIOLI

Scegliere il 2 novembre per trasmettere su Real Time la miniserie *Questa cassa non*

è un albergo dopo l'anteprima sulla piattaforma Discovery+, è stato sicuramente di cattivo gusto, per usare un eufemismo. L'irriverenza del docureality (di cui è poco comprensibile persino il titolo mediato da una canzone degli 883) è tale che almeno si poteva non farlo coincidere con la Commemorazione dei defunti. Ma così è stato. Giovedì in prima serata sono andati in onda i tre episodi di mezz'ora ciascuno che raccontano l'attività della famiglia Taffo, titolare dell'impresa funebre per esseri umani e animali che opera tra Roma e L'Aquila ed è considerata la più famosa d'Italia. Ognuno dei componenti ha un ruolo nella realtà aziendale e qui bene o male lo recita: Luciano Taffo, il boss, indossa una maglietta con su scritto «Vivi al massimo da qui fino ai crisantemi» e maltratta i dipendenti perché «il funerale non accetta repliche»; la moglie Luana è responsabile del servizio pet, ovvero della camera ardente per animali domestici, della loro cremazione e delle ceneri da consegnare al «congiunto» della bestiola in sofisticate urne soprammobili; uno dei figli fa il creativo e progetta materassini da mare a forma di bara da abbinare a colorati teli «rosa crisantemo, azzurro aldilà o grigio lapide» e promuove i diamanti dalle ceneri di cremazione con lo slogan «Anche tuo marito può diventare brillante». Fermiamoci qui. Il senso della serie è chiaro: è un tentativo un po' maldestro di esorcizzare la morte, che andrebbe realmente vissuta con quanta più naturalezza possibile, ma questa, autoironia a parte, non è certo la chiave giusta. E menomale che ci vengano risparmiati i funerali. Alcune situazioni ritenute curiose sono ricostruite a mo' di fiction. Resta una domanda: l'impresa funebre è il punto di arrivo dei reality o c'è la possibilità di spingersi anche oltre?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rete Tim, il board si divide Offerta di Merlyn a Vivendi

Pressing per l'assemblea sulla vendita a Kkr. Barnaba vuole l'alleanza con i francesi
di **Francesco Bertolino**

È durato fino a notte inoltrata e si concluderà oggi il primo dei due consigli di amministrazione che determineranno il futuro di Tim. Dopo un tentativo di scalata, ribaltoni al vertice, schermaglie legali e contropiani, è giunta l'ora di stabilire se Tim deve mantenere il controllo della rete oppure cederla per 22 miliardi (earn-out compresi, Sparkle esclusa) al consorzio formato da Kkr, governo e F2i. Una questione decisiva per il destino della società e, a quanto filtra, al momento divisiva per il board. Ieri i consulenti finanziari hanno illustrato ai 15 consiglieri l'offerta da oltre 500 pagine del fondo americano, che ha ottenuto credito per 10,5 miliardi da una decina di banche. I legali hanno affrontato la questione dell'organo competente ad approvare o respingere la proposta: il cda stesso o l'assemblea dei soci? Nel secondo caso: in sede ordinaria o straordinaria, cioè a maggioranza semplice o dei due terzi?

Entrambi i temi saranno sempre oggi al centro di un secondo confronto informale fra consiglieri, advisor e manager, preparatorio in vista dell'ultima, determinante, riunione di domani, quando il board dovrà scegliere se accettare la proposta di Kkr oppure consultare i soci in assemblea. L'ad Pietro Labriola spinge per il via libera in cda, confortato da alcuni pareri legali, secondo cui la vendita della rete non modifica l'oggetto sociale di Tim. Un'altra parte del consiglio pare invece orientata per l'assise. Non si tratta di una formalità: dalla scelta dell'organo potrebbe dipendere la sorte dell'offerta.

Contrario alla vendita della rete, infatti, Vivendi, primo socio di Tim con il 23,75%, chiede la convocazione di un'assemblea, dove potrebbe trovare al-



Top manager Pietro Labriola, ceo e direttore generale di Tim, è anche membro del board di Gsma, l'associazione che riunisce gli operatori di rete mobile nel mondo

leati nell'opposizione a Kkr. Anzitutto, però, il gruppo francese esige che l'offerta passi per il comitato parti correlate per via della presenza nell'azionariato di Cdp, controllata dal ministero delle Finanze che si è impegnato a rilevare da Kkr fino al 20% della nuova società della rete. Se il comitato fosse invitato a dare un parere sulla proposta e se il giudizio fosse negativo, il cda sarebbe costretto a convocare un'assemblea ordinaria. Da qui il pres-

ing di Vivendi che, in caso di rifiuto, ha già minacciato azioni legali non solo per bloccare l'affare ma anche nei confronti dei consiglieri.

I francesi hanno anche chiesto al cda di esaminare il piano alternativo di Merlyn che mira a tenere sotto Tim la rete e i servizi alle imprese, vendendo tutto il resto. Il fondo sta alzando l'intensità della sua campagna attivista e ieri ha scritto tre lettere. La prima al cda di Tim ribadisce la richiesta di attenzione, svelando una partecipazione dello 0,006%, a suo dire parte di un pacchetto di azioni detenute in proprio o per conto di altri investitori. La seconda al Mef auspica un incontro con il governo, apparso sinora irremovibile nel sostegno a Kkr, ribadito ancora nelle scorse ore. La terza a Vivendi, chiede un confronto e avrebbe ricevuto una risposta dai francesi, pronti a intavolarlo, ma solo a valle dei due cda della verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22

miliardi l'offerta per la rete di Tim del fondo Kkr, con governo e F2i. La proposta comprende gli earn-out ma non Sparkle

23,7

per cento la quota di Tim in portafoglio a Vivendi, contraria alla vendita della rete. Ha chiesto un'assemblea straordinaria



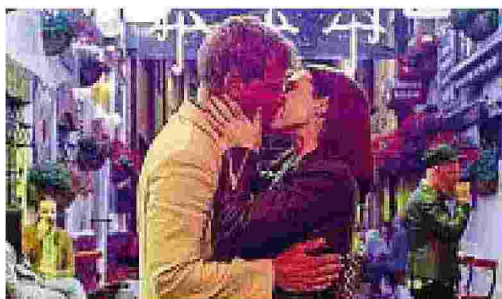
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Su Sky

«The Lovers», la serie su un amore proibito e il conflitto in Ulster



Amanti

Roisin Gallagher (36 anni) e Johnny Flinn (40) in una scena della serie ambientata tra Belfast e Londra

«Sono cresciuta in un luogo dove era normale sentirsi dire: «È protestante ma è una brava persona»». Roisin Gallagher è irlandese ed è la protagonista insieme a Johnny Flinn della serie *The Lovers* (da oggi su Sky Atlantic e Now) che racconta la storia di una coppia improbabile. Seamus (Johnny Flinn) è inglese, Janet (la Gallagher) è nordirlandese. Lui è un ricco membro dell'élite metropolitana, lei lavora in un supermercato. Lui frequenta i posti più alla moda di Londra, lei vive nel quartiere più malfamato di Belfast. Si incontrano in maniera rocambolesca. Janet sta tentando il suicidio ma è lei a salvare lui. Non dovrebbero essere attratti l'uno dall'altro, ma non riescono a resistere sullo sfondo di una Belfast in cui i famosi «Troubles», (i trent'anni del conflitto etnico che ha gravato sulla pace sociale del Nord Irlanda fra gli anni '60 e i '90) rappresentano una ferita non ancora rimarginata. «Sono nata nel 1987, cresciuta convinta che quel peri-

odo non mi avesse influenzato ma non è così. Se entro in una stanza piena di gente cerco di capire dal cognome se sono cattolici o protestanti».

The Lovers non è un racconto politico. È una storia d'amore ambientata in un luogo i cui abitanti sono stati forgiati dal quel passato. «*The Lovers* — dice l'attrice —, è l'esplorazione della resilienza, dell'umorismo, della tempra dei nordirlandesi attraverso il ritratto di una donna un po' cinica ma ancora capace di innamorarsi». Janet appartiene alla generazione dei «Ceasefire Babie», nati alla fine del conflitto. Fra loro negli ultimi vent'anni in 5.000 sono morti suicidi, un numero superiore alle stesse vittime dei Troubles. «La scena iniziale della serie allude a questa che è ormai una vera e propria epidemia nel Nord Irlanda. *The Lovers* è il racconto della guarigione, dell'uscire fuori dal ruolo che la società ti ha imposto e mostrarti finalmente per quello che sei».

Francesca Scorcucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

ONDEMAND

Su Netflix quattro puntate dedicate all'ex calciatore inglese e a sua moglie

“BECKHAM”, IL TALENTO DI PIANGERE E POI DI VINCERE

» Al.Fer.

LA PRIMA REGOLA assoluta dei documentari travestiti da serie è quella di accendere il riflettore sulle proprie fragilità, i propri errori, i propri errori mascherati da fragilità. Da lì narrare la capacità di resilienza e di resurrezione. Così di vince. Si crea empatia. Si ottiene il successo senza la temuta invidia di chi sta dall'altra parte, anzi il protagonista e il fruitore diventano un tutt'uno. Il

documentario su David Beckham è la sintesi (perfetta) di tutto questo: quattro puntate (in onda su Netflix), ben girate, ben montate, ben costruite; accattivante pure per gli ospiti coinvolti: dagli ex calciatori Roberto Carlos e Simeone, agli allenatori Fabio Capello e Carlos Queiroz. Ben incastonate le immagini di repertorio con la vita quotidiana di due divi (oltre a Beckham anche la moglie Victoria Adams, ex star delle Spice Girls), il tutto

amplificato dalle partite di pallone, dove suspense ed emozioni sono come buongiorno e buonasera.

Errori e fragilità, quindi. Quello di Beckham è un continuo narrare i momenti peggiori, i perché, i per come, i per quando, con la moglie perfetta complice nel mettere gli accenti e, anche lei, auto-denunciare le fasi di maggiore incomprendimento rispetto alla professione del marito. E allora i tradimenti, le fughe, la mancata

privacy, la necessità di proteggere i figli, le manie di lui, le repliche di lei, la sintesi dei due; le bugie sgamate nell'attimo di un click (dei paparazzi); i segreti sottaciuti ma sgamati nell'attimo di un'intervista rilasciata dopo la messa in onda della serie (un'amante di Beckham ha protestato pubblicamente...). Il tutto con una verità che spesso torna nel "big": chi vuole vincere deve essere ossessivo e perfezionista. E pure Beckham non sfugge a tale massima.



Star David Beckham, ex calciatore, ora dirigente e imprenditore



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



«Cultura e turismo Napoli sarà vetrina internazionale»

Sangiuliano: a fine mese la conferenza Unesco
Tajani: segnale importante per il Mezzogiorno

🗣️ L'intervista **Gennaro Sangiuliano**

«Una vetrina internazionale segno del forte interesse per le eccellenze dell'Italia»

Lorenzo Calò

Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, possiamo parlare di un "Napolicentrismo" culturale nelle scelte strategiche del governo?

«La Conferenza Unesco, che porterà a Napoli delegati ed esperti dei 194 Stati membri, è già di per sé un fatto straordinario. Verranno anche molti ministri della cultura. È una grande occasione per Napoli, fortemente voluta da me e dal ministro Tajani. Napoli è già una grande capitale culturale mondiale: questa sarà una ulteriore vetrina per affermare la sua bellezza, quando si discuterà di grandi temi universali legati alla cultura. Poi, il ministero

della Cultura in particolare è fortemente impegnato per Napoli».

Con quali interventi?

«Lunedì, insieme con il sindaco Manfredi, apriremo il cantiere di Palazzo Fuga, in piazza Carlo III, altre cose sono già realtà: stiamo completando il grande restauro dei Girolamini, alla villa Floridiana si sta lavorando, sono nati i Musei Nazionali del Vomero. E potrei continuare in un lungo elenco di interventi

piccoli e grandi a favore di questo scrigno di cultura che è Napoli. La conferenza Unesco è una sottolineatura di tutto ciò».

Su quali tematiche punterete?

«In quei tre giorni l'Italia porrà al centro dell'agenda Unesco nuove questioni, quali ad esempio il sovraffollamento di alcuni luoghi turistici con la conseguente necessità di regolare i flussi dei visitatori».

Ecco: oggi si parla molto di over tourism e anche Napoli rischia di patire questo assalto indiscriminato che potrebbe mettere a repentaglio anche la stessa salvaguardia del patrimonio culturale. È così?

«L'over tourism è un fenomeno che va studiato con attenzione, rispetto al quale occorre ragionare per trovare soluzioni globali. Affligge non solo le nostre città. Già noi stiamo lavorando per portare flussi del turismo in località meno note ma parimenti belle e ricche di patrimonio della nostra nazione».

Come valuta l'aspetto ricettivo e logistico della città?

«Napoli ha certamente tutti i requisiti dal punto di vista logistico per ospitare un

evento internazionale di tale portata; ha ricettività alberghiera di qualità e ottimo livello, ha l'aeroporto».

L'altro punto focale della Convention Unesco di fine novembre?

«Sarà costituito dai temi del traffico internazionale illecito di opere d'arte, a cui l'Italia è particolarmente sensibile; dei cambiamenti climatici e del loro impatto sui beni culturali; della tutela del paesaggio che, citando Benedetto Croce, "è il volto amato della Patria". Siamo sicuri che arriveremo a un documento comune che impegni le nazioni aderenti all'Unesco ad atti consequenziali nell'ambito della cornice che insieme, in un dialogo democratico, civile e garbato, andremo a definire. L'Italia ha molto da dire al riguardo se non altro perché è tra le prime nazioni al mondo ad aver posto tra i principi fondamentali della propria Costituzione la tutela del patrimonio culturale».

A parte il discorso sul patrimonio immateriale, cosa vuol dire, per l'Italia, annoverare siti inseriti nella lista Unesco?

«Vuol dire porre maggiore vigilanza e attenzione alla tutela di quel determinato bene. Giuridicamente l'Unesco

► Il ministro della Cultura: da Napoli un documento contro il traffico di opere d'arte e il rischio over tourism

LA CITTÀ È PRONTA E LOGISTICAMENTE ADEGUATA A OSPITARE UN EVENTO MONDIALE: QUI HOTEL DI QUALITÀ E LUOGHI DI RICHIAMO

PUNTIAMO A OTTENERE GIÀ IN MANOVRA DI BILANCIO LE RISORSE PER TUTELARE I BENI CULTURALI IN MODO PREVENTIVO

FORTEMENTE CRESCIUTI IL LIVELLO DEI NOSTRI MUSEI E ANCHE IL CREDITO DEI NOSTRI ESPERTI OGGI RICHIESTI IN TUTTO IL MONDO

pone determinati vincoli rafforzati per la tutela e la valorizzazione e questo dunque presuppone una maggiore attenzione».

L'Italia detiene un patrimonio culturale e artistico immenso, ma anche molto esposto, la cui conservazione rappresenta quindi un elemento dirimente...

«Ed è per questo che i nostri sforzi e i nostri obiettivi puntano a disporre di risorse adeguate, già nella manovra di bilancio, per la manutenzione ordinaria dei siti. Questo ci consentirà di effettuare una programmazione attenta e puntuale nei tempi di intervento e di operare, rispetto alla tutela dei nostri beni culturali, prima che si possano palesare eventuali problemi. E non a posteriori. Ma c'è anche un ulteriore aspetto da evidenziare».

Quale?

«Se la si confronta con quella delle istituzioni museali all'estero, va detto che la qualità di nostri musei è enormemente cresciuta. Di più: una delle richieste che maggiormente mi arrivano riguarda la disponibilità dei nostri esperti in tecniche di restauro, per esempio, apprezzati in tutto il mondo. Segno questo del grande credito che eccellenze e professionalità italiane godono nel settore dei beni culturali, oltre all'eccellenza dei carabinieri per la Tutela del patrimonio culturale, già riconosciuta a livello mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO DELLA CULTURA

Gennaro Sangiuliano illustra i temi al centro dell'agenda del vertice Unesco che il governo ha scelto di celebrare a Napoli



Lorenzo Calò



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



In America si è scoperto che l'intelligenza artificiale saccheggia subdolamente i giornali

Andrea Secchi a pag. 19

Un'analisi tecnica della News Media Alliance svela come si alimenta l'intelligenza artificiale

Così l'IA saccheggia i giornali

Editori Usa: ingerisce contenuti protetti e ne usa pure le frasi

DI ANDREA SECCHI

«**Uso pervasivo e non autorizzato dei contenuti degli editori da parte degli sviluppatori di intelligenza artificiale generativa». E la conclusione di uno studio commissionato dalla News Media Alliance americana, l'associazione che riunisce 2.200 editori, da Hearst a Condé Nast, dalla società del New York Times a quella del Washington Post. Non semplicemente un allarme generico: l'associazione ha fatto realizzare un'analisi tecnica che documenta questa accusa e l'ha inserita in un libro bianco di 77 pagine in cui approfondisce ciò che sta accadendo nello sviluppo dell'AI e come possano essere evitati i danni per l'editoria. Il documento, infatti, analizza anche l'impatto che questa pratica potrebbe avere «sulla sostenibilità e la disponibilità di contenuti originali di alta qualità», oltre che le implicazioni legali di tale utilizzo.**

L'analisi mostra come nei set di dati che le aziende utilizzano per costruire i large language model, che alimentano poi i prodotti di intelligenza artificiale generativa come ChatGpt e gli altri, si utilizzino ampiamente conte-

nuti informativi di giornali e media digitali generalmente senza autorizzazione o collegamento alla fonte originaria.

Non solo, però: alcuni dei modelli linguistici di grandi dimensioni danno un peso notevolmente superiore ai contenuti che arrivano dagli editori rispetto a quelli raccolti sul web di libero utilizzo: nell'addestramento dell'IA un articolo ha un peso da 5 a 100 volte superiore rispetto ai contenuti generici. Cosa che mostra il valore che ha il lavoro di editori e giornalisti in questo processo.

Il contenuto, poi, è sfruttato anche nella generazione delle risposte: i chatbot, in particolare, riproducono pezzi, frasi degli articoli, «dimostrando che i modelli conservano e possono memorizzare il contenuto espressivo delle opere di addestramento». Una «copia pervasiva», ribadisce il white paper, che viola i diritti degli editori.

C'è infine un ulteriore elemento che chiarisce quale sia il rapporto contenuti editoriali-IA: «La copia dell'intelligenza artificiale generativa per "addestramento" non serve a uno scopo diverso dalle opere originali perché i

large language model tipicamente ingeriscono (cioè copiano) preziose notizie, riviste e contenuti web dei media digitali per la loro espressione scritta, in modo da poter imitare quella stessa forma di espressione».

Le risposte dei modelli di intelligenza artificiale generativa «competono anche direttamente con il contenuto protetto che è stato copiato e utilizzato per addestrarli». Non si aiutano semplicemente gli utenti a navigare verso le fonti originali: gli sviluppatori si vantano del fatto che gli utenti non hanno più bisogno di accedere o consultare tali fonti, sostiene il rapporto.

L'IA in questo modo non sta imparando, continua la News Media Alliance: non impara dai fatti raccontati negli articoli, non assorbe i concetti, conserva nei propri materiali di addestramento copiati le espressioni dei fatti che sono contenuti nelle opere e che il copyright protegge. Non si può, per tutto questo, invocare il fair use, l'uso senza autorizzazioni dei contenuti, non fosse altro perché gli utilizzi dei chatbot sono commerciali.

Nel documento, però, non c'è una condanna senza appello. La News Media Alliance, che ha

presentato l'analisi anche all'U.S. Copyright Office, spiega che «gli sviluppatori di Gai (intelligenza artificiale generativa, ndr) e gli editori possono lavorare insieme per evitare tali risultati drammatici», ovvero il danneggiamento del settore dell'informazione e dei media digitali, cosa che si ritorcerebbe anche contro all'IA: la soluzione sarebbe una cooperazione in modo che l'intelligenza artificiale massimizzi il suo valore «in un modo che sia equo per gli editori e condivida equamente la ricchezza generata dal contenuto».

«I sistemi di intelligenza artificiale generativa dovrebbero essere ritenuti responsabili proprio come qualsiasi altra attività», ha detto **Danielle Coffey**, presidente e ceo dell'Alliance. «L'uso continuato e non autorizzato danneggerà i mercati esistenti che riconoscono il valore dei contenuti di qualità archiviati e in tempo reale, e col tempo gli stessi modelli Gai si deterioreranno. Ottieni ciò che inserisci. È fondamentale che le nostre protezioni sul copyright siano adeguatamente applicate e che elevati standard di qualità e responsabilità siano il fondamento di queste e di altre nuove tecnologie».

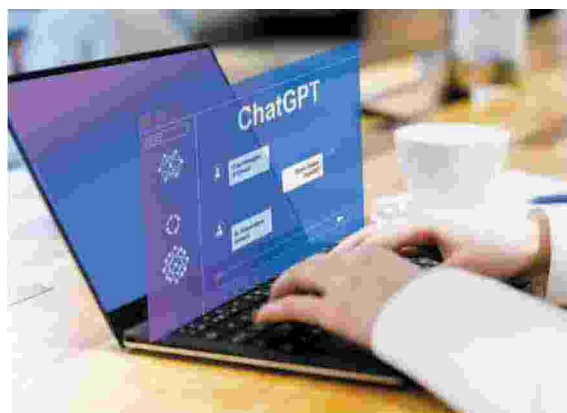
— © Riproduzione riservata —

- Le aziende che sviluppano IA generativa copiano in gran quantità contenuto degli editori senza autorizzazione e gli danno peso anche 100 volte superiore rispetto a ciò che trovano liberamente online

- La copia costituisce violazione del diritto d'autore: non può essere giustificata dalla dottrina del fair use

- Le risposte dei modelli di IA generativa competono direttamente con il contenuto protetto che è stato copiato, andando oltre il semplice scopo di ricerca

- La News Media Alliance invita gli sviluppatori a collaborare per massimizzare il valore dell'IA Generativa, in modo equo per gli editori e la società, condividendo la ricchezza generata dai contenuti





CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Mondadori, ok dall'Antitrust all'acquisto del 51% di Star Shop Distribuzione. Il gruppo Mondadori ha ricevuto dall'Antitrust la notifica dell'autorizzazione all'acquisto di una partecipazione pari al 51% di Star Shop Distribuzione, società operativa nella distribuzione di editori terzi nel canale delle fumetterie e nella gestione di punti vendita, diretti e in franchising, nel medesimo segmento. Con l'avvenuta autorizzazione, l'operazione avrà piena esecuzione al closing, la cui definizione, ha reso noto il gruppo, sarà oggetto di informativa al mercato.

Oggi Musk svela il primo prodotto di xAI. La società di intelligenza artificiale di proprietà di Elon Musk lancia oggi il suo primo prodotto di AI. Ad annunciarlo è stato lo stesso Musk in un post su X. «Domani xAI rilascerà la sua prima intelligenza artificiale a un gruppo selezionato», ha scritto, aggiungendo che «sotto alcuni importanti aspetti», si tratta della tecnologia «migliore che esista». La startup, che sul proprio sito web si definisce come una realtà

separata da X Corp ma che opera in stretta collaborazione con X e Tesla, è stata creata da Musk lo scorso luglio, con l'obiettivo «di comprendere la vera natura dell'universo». Secondo Musk, infatti, comprendere la natura dell'universo «potrebbe essere la migliore via per la salvezza, nel senso che un'intelligenza artificiale che si preoccupa di comprendere l'universo, è improbabile che annichilisca gli umani perché siamo una parte interessante dell'universo».

ni perché siamo una parte interessante dell'universo».

Condé Nast Usa, nuovi tagli. Il conglomerato mediatico che possiede e gestisce tra l'altro Vogue, The New Yorker e Vanity Fair, ha in programma di tagliare centinaia di posti di lavoro nei prossimi mesi, a causa soprattutto delle recenti pressioni sulla pubblicità digitale e di un calo del traffico che deriva dai social media. I

prossimi licenziamenti riguarderanno circa 270 dipendenti, ha riferito il New York Times, citando una nota ai dipendenti dell'a.d. Roger Lynch.

Su Rai Yoyo e Raiplay torna Hello Kitty. Hello Kitty torna con una nuova serie animata. Si tratta di «Hello Kitty Super Style!», che debutterà lunedì 6 novembre su Rai Yoyo e RaiPlay. La serie, una produzione Watch Next Media, Monello Productions e Maga Animation Studio in collaborazione con Rai Kids, sarà proposta tutti i giorni alle 7.35 e alle 18.45 su Rai Yoyo, e sarà disponibile in boxset anche su RaiPlay.

Oggi e domani appuntamento a Milano con ELLE active! All'ottava edizione del Forum che tratta i temi di donne e lavoro, in collaborazione con l'Università Cattolica, saranno presenti, tra gli altri, il ministro Anna Maria Bernini, Elly Schlein, Alessandra Ferrazzelli, membro del direttorio e vice direttrice generale di Banca d'Italia, Cristina Tajani, Barbara Falcomer, Emma Marro-

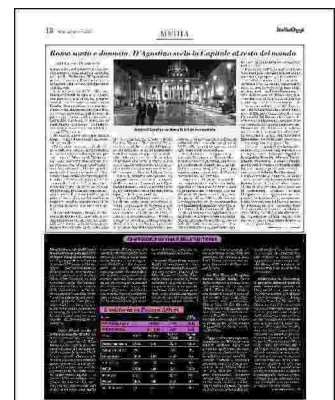
ne, Drusilla Foer, Emanuela Fanelli. In programma 300 relatori e speaker, 80 appuntamenti tra talk e masterclass, 600 sessioni di mentoring e la mostra Superwomen.

Alluvione in Toscana, il gruppo Monrif lancia una raccolta fondi. Il Gruppo Monrif, attraverso le proprie testate QN Quotidiano Nazionale, il Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno e Luce! ha lanciato un appello ai lettori per aiutare le popolazioni colpite dalle disastrose conseguenze dell'ondata di maltempo che si è riversata sulla Toscana. Per contribuire alla raccolta fondi è possibile effettuare un bonifico al conto corrente bancario Un aiuto per la Toscana con l'Iban IT21 U086 7302 8010 0000 0913 630 di Chianti Banca. I fondi raccolti saranno destinati a interventi urgenti e all'assistenza delle popolazioni sfollate. I siti del gruppo Monrif pubblicano un aggiornamento costante e dettagliato dell'evoluzione della situazione meteorologica e delle sue conseguenze sui territori colpiti.

L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura	Var. %	Var. % 30/12/22	
FTSE IT All Share	30.560	0,78	18,82	
FTSE IT MEDIA	6.913,55	2,51	4,45	
Titolo	Prz Rif.	Tot. Ret. %	Tot. Ret. % 30/12/22	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	1,7260	2,13	25,40	232,0
Caltagirone Editore	1,0000	-	6,63	125,0
Class Editori	0,0566	1,07	-32,62	15,7
Il Sole 24 Ore	0,6200	2,65	30,53	34,9
MFE B	2,7000	3,91	5,08	637,9
Mondadori	2,1100	-0,71	22,79	551,7
Monrif	0,0498	1,63	-12,32	10,3
Rcs Mediagroup	0,7000	-0,71	13,26	365,3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Roma santa e dannata, D'Agostino svela la Capitale al resto del mondo

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Roma santa e dannata è un bel documentario, nostalgico e dolente, nel quale **Roberto D'Agostino** prova a spiegare Roma e i romani ai barbari che vivono alla periferia dell'impero.

Lui, nelle vesti di Virgilio, con **Marco Giusti** in quelle di Dante che partono, ma di notte, proprio dove il film *La Grande bellezza* di **Paolo Sorrentino** (produttore creativo del documentario) era finito, ovvero in battello sul Tevere. E poi approdano sulla terrazza dell'hotel Raphael, il simbolo di quell'Italia craxiana, dell'edonismo reaganiano che rese celebre lo stesso D'Agostino.

In realtà, come anticipa subito Dago, «capire Roma non è impossibile, è inutile».

Però, comunque, un paio di dritte le cala sul tavolo. Innanzitutto, «i romani che si attovagliano per ore e ore al Moro o al Bolognese non sono parassiti fancazzisti. Sono romani che stanno portando a termine un lavoro, il lavoro più importante: tessere relazioni, allacciare conoscenze, cercare rapporti. Perché a Palazzo Chigi non c'è la stanza dei bottoni. Il vero potere sta nella Corte dei conti, nel Consiglio di stato, in Cassazione, nei servizi segreti. E per controllare quel potere devi avere radici profonde, rapporti, mafia, massoneria. E la rete dei rapporti che governa tutto».

In secondo luogo, «Roma, a differenza di altre città, ha avuto la fortuna di non avere imperatori, generali, dittatori che hanno spianato tutto e ricostruito. Qui, nello spa-



Roberto D'Agostino con Marco Giusti nel documentario

zio di pochi metri, ci sono ancora l'antica Roma, il Medioevo, il Rinascimento, il Settecento, l'Ottocento, il Fascismo. E tutti i monumenti di Roma sono il segno della caducità delle cose terrene. Stanno lì a ricordarci che tutto è finito e che tutto è poi ricominciato. Da qui deriva anche la classica evanescenza del successo a Roma, il disincanto. I romani, proprio per questo, da sempre sanno separare la storia dalla cronaca». Come chiosa **Carlo Verdone**: «Roma ammazza tutti, non esistono i miti perché prima o poi parte la pernacchia».

Ogni tanto il documentario pecca di un certo qual reducismo di vecchi compagni di bisboccia che evocano i bei tempi, quelli della Roma godona, col Number One, il Kinky, lo Scarabocchio, il Piper, il Jackie O', il Gilda, l'Alien, tentando di attribuire a Roma, ai romani, alla romanità tutta una serie di pe-

culiarità su movimenti e fenomeni culturali che in realtà, negli anni 60-70 e 80, caratterizzavano quasi ogni metropoli occidentale.

Però il lavoro di D'Agostino, prodotto da Rai cinema, Kavac film e The Apartment pictures, per la regia di **Daniele Cipri**, ha il pregio di fare emergere quella parte più oscura e poco raccontata della vita notturna della Capitale.

La santità e la dannazione di Roma, ad esempio, sono ben simbolizzate dal cinema Mercury: una sala di proprietà del Vaticano, che negli anni 70 proiettava film porno, che poi negli anni 80 ospita le serate trasgressive del Muccassassina di **Vladimir Luxuria** («con la musica frocia della Carrà e degli Abba che ci faceva ancheggiare come capitoni») e che poi viene ristrutturata a fine anni 90 per diventare la sede dell'ufficio stampa per il Giubileo del 2000 («ah, quei muri han-

no visto proprio di tutto», commenta Luxuria).

Ma, come detto, la parte probabilmente più interessante del documentario è proprio quella dedicata alla tribù che non vuole andare a dormire, che «la serata non è mai finita. Io non accettavo la fine della notte», confessa **Vera Gemma**, figlia dell'attore Giuliano Gemma, «perché con la fine della notte sarebbe ripresa la vita normale». E allora ecco le dark room del Degrado, «un locale brutale sulla Casilina», dell'Easy Going dove il re era **Carmelo Di Ianni** che faceva la selezione all'ingresso «e non entrava nessuno coi calzini bianchi», del Notorious, del Frutta e Verdura, un posto buio che apriva alle 7 della mattina e la cui depravazione **Massimo Ceccherini** racconta come meglio non si potrebbe.

Ci sono i potenti che a Roma non si sono mai trovati realmente a loro agio, come **Gianni Agnelli**, **Leopoldo Pirelli**, **Marco Tronchetti Provera**, lo stesso **Bettino Craxi** (lo confessa **Sandra Milo**, sua amante per anni), e chi, invece, come **Silvio Berlusconi**, si è romanizzato all'istante. «Berlusconi, grazie al lettismo di **Gianni Letta**, ha capito subito che i nemici non si combattono: si seducono o si comprano. Inoltre», chiude D'Agostino, «ha applicato con sapienza la teoria della caciara nel letto. Ovvero, non mi faccio l'amante a Roma, perché l'amante dopo due mesi diventa una seconda moglie. Molto meglio, e più divertente, ingaggiare un'ape regina che metta su una compagnia di giro di allegre signorine».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



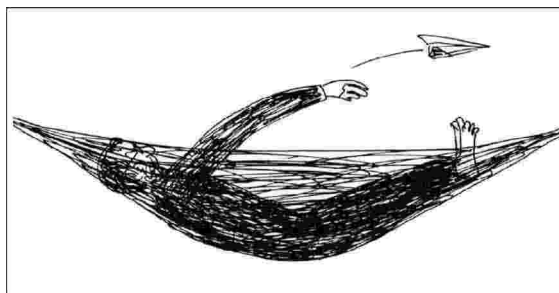
125121



L'amaca

Rai, il fallimento delle scorciatoie

di Michele Serra



Non dev'essere facile, per i nuovi vertici della Rai, ammettere che l'azienda pubblica perde ascolti perché i nuovi padroni politici del Paese hanno

epurato o emarginato solidi professionisti considerati "nemici" (nemici loro, certo non dell'azienda). Eppure è esattamente, banalmente quello che è accaduto. Con un rapporto di causa/effetto così ovvio che si fatica a parlarne senza ripetere cose altrettanto ovvie.

La prima è che le persone che se ne sono andate, o sono state cacciate, lavoravano alla Rai (qualcuno da una vita) non per vassallaggio politico ma per capacità professionale, premiati da risultati che andavano a tutto vantaggio dell'azienda. La seconda è che non esisteva un piano B, c'era solo un piano A: cacciare "quelli di sinistra". La terza, e la più importante, è che non basta proclamare un "cambio di paradigma" culturale per realizzarlo. Ci vogliono le persone, le idee e le competenze. La cosiddetta "egemonia culturale" non è un'intenzione, è un risultato. Non la si improvvisa. Non la si inventa. Non la si decide a tavolino. I risultati arrivano se prima hai lavorato bene: anche il più sprovveduto mister di calcio almeno questo lo sa.

La mediocrità è il punto di partenza di tutti, o quasi. Ci si lavora attorno, si rimedia alle debolezze, si sbaglia, si cambia, si imparano un sacco di cose. È un percorso lungo. Ma non è sostituibile o surrogabile. Certo è più comodo e sbrigativo ricorrere ai colpi di spugna (*cancel culture...*). Ma poi i risultati si vedono.





L'iniziativa Matthew Perry, una fondazione benefica

Dopo la scomparsa di Matthew Perry, amatissimo Chandler di *Friends*, morto lo scorso 28 ottobre, è stata creata una fondazione che porta il suo nome per aiutare i tossicodipendenti. La fondazione accetta donazioni "nello spirito dell'impegno di Matthew a sostegno di chi combatte contro alcol e droghe".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Multischermo
di Antonio Dipollina

Il preserale Rai e quel vuoto “pneumatico”

Siamo a *Reazione a catena* e il gioco prevede di indovinare una parola misteriosa, che sarebbe “vuoto”. Il concorrente, un trentenne assai sveglio e che fa parte di una squadra di tre, tutti vispi e arrivati al gioco finale, ha due indizi a disposizione. Una delle due parole è “pneumatico”. Il concorrente appare incerto, ma alla fine lo dice: “Vuoto”. Applausi e arriva il momento di spiegare come ci si è arrivati: il concorrente (trentenne, sveglio, vispo etc) dice che è stata un'intuizione e che si è buttato, ma non saprebbe proprio abbinare “vuoto” a “pneumatico”. Il conduttore Marco Liorni riesce a mascherare la sorpresa – e anche un minimo di desolazione. È uno di molti casi simili capitati quest'anno nella inestinguibile

edizione di *Reazione a catena*, nel preserale di Rai 1: l'impressione è che stia andando in onda ininterrottamente dagli anni Cinquanta, ma gli ascolti sono sempre molto alti e il gradimento idem. Il caso di cui sopra ne evidenzia una volta di più la qualifica di laboratorio prezioso tra vecchio e nuovo, rendendo però sempre molto difficile la costruzione del gioco medesimo. In sintesi: un gioco così è concepito per gente molto adulta, ma in tv rende meglio gente molto giovane. A quel punto gli schemi sono quelli classici: ma poi arriva il giovane che sa rispondere a molte domande, è abile negli snodi del gioco, è alfabetizzato il giusto, e però non ha mai sentito, né letto, né incrociato l'espressione “vuoto

pneumatico”. Come diavolo è possibile? Materia per esperti di lessico ed evoluzione del medesimo, qui ci si accontenta di giocare e divertirsi un minimo.

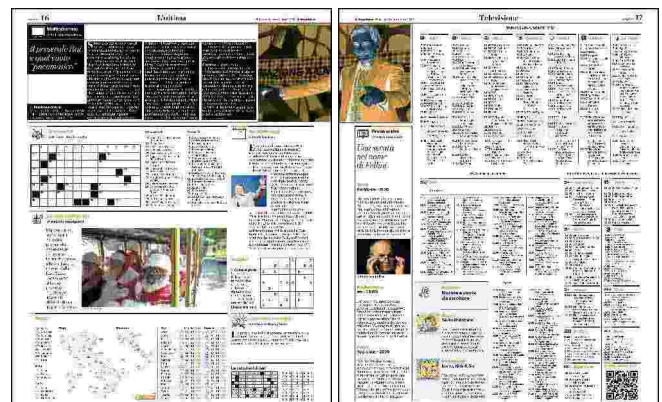
Reazione a catena viene prolungata di continuo. In ballo c'è il ritorno de *L'eredità*, si dice a gennaio, affidata a Pino Insegno, che ci tiene un sacco. Girano voci incontrollate, si dice che in produzione stiano cercando una soluzione, visto che Insegno col *Mercante* è ormai quasi fisso sotto il 2%. Ma se si dovesse annunciare che non se ne fa più niente, la cosa assumerebbe un rilievo politico-istituzionale da paura. A occhio, ci sarà da divertirsi, anche senza comici russi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Reazione a catena

Marco Liorni conduce, nel preserale di Rai 1, il game show che mette al centro le parole e un ricco montepremi





La difesa della manovra

Leo: «Il concordato non è un condono» Rai e pensioni sono ancora i temi caldi

Un fisco ancora più amico del contribuente. Alla riforma del sistema tributario si aggiunge un nuovo tassello: le norme sull'accertamento e il concordato preventivo biennale, che disegnano la visione del governo Meloni di un fisco «sempre più collaborativo». Ma il timore che serpeggia in alcuni settori dell'opposizione è che dietro ci sia la volontà di usare un occhio di riguardo nei confronti degli autonomi. Tanto che è lo stesso esecutivo, annunciando le misure, a difendersi: non si farà «nessuno sconto, nessun condono come qualcuno sostiene», dice il viceministro all'Economia Maurizio Leo (foto), padre della riforma. La



principale novità del decreto è il concordato preventivo biennale, rivolto ai contribuenti di reddito di impresa e lavoro autonomo, ovvero partite Iva, autonomi, professionisti e Pmi: a loro il fisco propone un valore di reddito e se il contribuente accetta, sulla base di quei dati la base imponibile resta immutata per due anni, con possibilità di ulteriore rinnovo per altri due. Preoccupa il tema delle pensioni, con i sindacati che si preparano alla piazza e tornano a fare i conti dei tagli (fino a -15 mila euro l'anno sugli assegni degli statali, calcola la Uil). E anche nel governo la Lega apre a possibili correzioni sulle pensioni dei medici. A rendere la manovra sempre più passibile di aggiustamenti sono anche la cedolare sugli affitti brevi e la Rai, su cui Fl chiede di rivedere il finanziamento sostenendo il piano industriale triennale di rilancio.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'AUDITEL DI GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE

- 1** Bianca 2 - Raiuno
4.002.000 spettatori, 22,6% di share
- 2** Grande fratello - Canale 5
2.342.000 spettatori, 17,4% di share
- 3** Torino-Frosinone - Italia Uno
1.187.000 spettatori, 6,4% di share
- 4** Dritto e rovescio - Retequattro
916.000 spettatori, 6,4% di share
- 5** Splendida cornice - Raitre
784.000 spettatori, 4,5% di share

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

LA PIRATERIA

La lite minuto per minuto tra pay-tv e fornitori web frena la lotta al pezzotto

Le emittenti chiedono l'oscuramento di massa dei siti illegali. Le telco temono cause

Aldo Fontanarosa

I pirati del calcio e dei film, armati del *pezzotto*, viaggiano compatti come una falange macedone. A unirli è un collante formidabile: le centinaia di milioni che guadagnano. Sul fronte opposto, quello dei "buoni", ci sono crepe e incomprensioni. Le pay-tv e la Lega Calcio - che perdono una fortuna per colpa del *pezzotto* - non si intendono con le società di Internet (Telecom, Vodafone e le altre) che dovrebbero oscurare i siti pirata. In mezzo a tanta tensione, il governo è interventista: vuole che i siti criminali siano affondati subito, sempre e comunque. Invece il Garante delle Comunicazioni (l'AgCom) - come da sua natura - guarda alla sostenibilità legale delle procedure.

Il 12 luglio 2023, con voto unanime, il Senato approva la legge Maccanti-Mollicone. Le nuove norme anti-pezzotto puntano a un risultato forte: i siti illeciti devono essere oscurati entro 30 minuti dall'inizio della partita. E il 27 luglio il Garante si dota di un Regolamento che sposa la stessa filosofia della legge.

Perché l'oscuramento in 30 minuti sia possibile, serve però una "linea rossa". Una volta scovato il sito pirata, la Lega Calcio e le pay-tv informeranno in tempo reale il Ga-

rante (l'AgCom) che ordinerà alle società di Internet di silurare il nemico. A creare la piattaforma di dialogo, che funzionerà in modo automatico, sarà il Garante.

Neanche il tempo di festeggiare l'approvazione di regole lineari e concrete, ed ecco la tensione salire nel fronte dei "buoni". Il primo agosto, la Lega Calcio bussa alla porta di un notaio di Roma, per firmare un atto di donazione diretta. La Lega Calcio regala al Garante (l'AgCom) la piattaforma di monitoraggio dei siti pirata che lei - la Lega Calcio - da tempo ha creato al suo interno. Questo apparente atto di generosità - il dono della piattaforma interna - nasconde una preoccupazione. La Lega Calcio teme che il Garante metterà in piedi la "linea rossa" - la sua piattaforma di comunicazione, come legge impone - troppo lentamente.

Il 7 settembre 2023 il Garante convoca il tavolo tecnico che dovrà dare vita alla piattaforma di dialogo, alla sua "linea rossa". E in quelle ore prende forma un'altra novità che alimenta la tensione: la "prova digitale forense". Nei mesi scorsi, il Garante ha oscurato oltre 110 siti pirata, grazie alle vecchie norme di salvaguardia. E alcuni di questi siti - incredibilmente - hanno fatto poi causa lamentando dei vizi procedu-

rali. Per questo il Garante - con il tacito appoggio di alcune società di Internet - pensa che la Lega Calcio e le pay-tv (Dazn, Sky e le altre) debbano produrre la "prova digitale forense", così da certificare che una violazione del diritto d'autore è davvero in atto. La Lega Calcio e le pay-tv dovrebbero allegare - alla richiesta di spegnimento - una relazione tecnica. La relazione includerà il fermo immagine del sito pirata (intanto che propone la partita) e informazioni tecniche sul flusso di traffico che genera. La Lega Calcio e le pay-tv prendono male la possibile soluzione. Acquisire la "prova digitale forense" è una operazione così complessa - dicono - da demolire il pilastro della nuova legge anti-pezzotto. Oscurare un sito criminale entro 30 minuti dall'inizio della gara diventerebbe impossibile.

Le società di Internet pongono - stavolta direttamente alle pay-tv - un'altra questione ancora: chi paga? Il sistema di oscuramento mirato dei siti criminali produrrebbe costi che, a loro dire, dovrebbero ricadere sulle pay-tv. Le norme in campo avrebbero potuto prevedere che fosse lo Stato a pagare (si tratta di una manciata di milioni, in fondo); ma non lo fanno chiaramente.

Il 22 ottobre, il governo entra in questa partita. Il ministro Luca Ci-

riani presenta un emendamento a un decreto che, con il calcio, non c'entra niente. È il decreto Caivano che le commissioni Affari costituzionali e Giustizia discutono al Senato, per convertirlo in legge. L'emendamento, fatto insolito, inasprisce la legge Maccanti-Mollicone che il Parlamento ha varato solo tre mesi e mezzo prima (a luglio 2023). La Maccanti-Mollicone prevede che le pay-tv inviino in tempo reale al Garante - lungo la famosa "linea rossa" - l'elenco dei siti pirata che stanno rubando le partite.

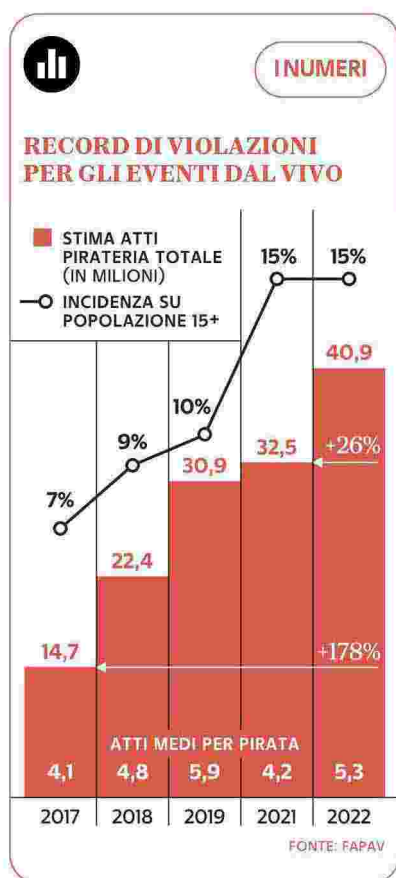
Spetta poi al Garante inoltrare l'elenco alle società di Internet (Telecom e le altre) perché blocchino i siti sotto accusa. L'emendamento del governo Meloni - che le due commissioni del Senato hanno intanto approvato - delinea una scorciatoia. Le pay-tv e la Lega potranno indicare direttamente alle società di Internet i siti da affondare. Soluzione che loro - le società di Internet - proprio non digeriscono.

Ora, si potrà discutere a lungo se la scorciatoia abbia senso; e se davvero bypasserà il Garante. Sarà difficile escludere il Garante, visto

che la piattaforma, la "linea rossa", resta nelle sue mani. Il segnale politico, quello c'è tutto. Il governo è interventista, decisionista: chiunque trasmetta (e non si chiama Sky, Dazn, Amazon Prime, Infinity, le reti titolari dei diritti legittimi) va affondato. Subito, sempre.

L'emendamento arriva mentre la Lega Calcio assegna la trasmissione della Serie A, dal 2024, a Dazn e Sky per altri 5 anni. La cifra che Dazn e Sky verseranno ai club aumenterà. A patto che i loro abbonati crescano, arginata la pirateria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'EMENDAMENTO
 IL GOVERNO INASPRISCE LE NORME**



Il ministro per lo Sport Andrea Abodi (in foto) ha scritto un emendamento al decreto Caivano, presentato dal suo collega Luca Ciriani. Inasprisce ulteriormente le norme contro il pezzotto approvate nel luglio scorso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



IL VIA LIBERA DEL CDA PER 22 MILIARDI

La scelta di Tim: rete a Kkr Ma Vivendi va in tribunale

di **Federico De Rosa**

Tim ha scelto: la rete a Kkr per 22 miliardi.
Vivendi ricorre in tribunale. a pagina 15

La rete Tim a Kkr per 22 miliardi, via libera del cda Vivendi: illegittimo

Non si passerà dall'assemblea, no dei francesi

di **Federico De Rosa**

Il riassetto di Tim può partire. Ieri, dopo tre giorni di confronto, il consiglio del gruppo telefonico ha deciso di vendere la rete di telecomunicazioni al fondo americano Kkr — in consorzio con il ministero dell'Economia e F2i — per un valore di 18,8 miliardi di euro, più altri 3 miliardi circa che il gruppo incasserebbe al verificarsi di determinate condizioni. La richiesta di un'assemblea, arrivata a più riprese dal primo azionista Vivendi, è caduta nel vuoto. Così come il piano alternativo presentato una settimana fa dal fondo Merlyn, esaminato e rigettato ieri dal board.

I soci francesi, contrari alla cessione della rete, sono pronti a dare battaglia. «I diritti degli azionisti di Tim sono stati violati» e «la decisione del cda è illegittima», ha fatto sapere ieri sera Vivendi,

annunciando che «utilizzerà ogni strumento legale a sua disposizione per contestare questa decisione e tutelare i suoi diritti e quelli di tutti gli azionisti». Sul mercato viene data per scontata la richiesta di un provvedimento d'urgenza per cercare di bloccare subito la vendita a Kkr.

La delibera del board, assunta a maggioranza con 3 voti contrari su 14, segna tuttavia un punto di svolta rispetto al quale non sarà semplice tornare indietro, per ragioni finanziarie, politiche e forse anche legali. «Le delibere approvate con grande responsabilità e coraggio dal consiglio di Tim vanno nella direzione di fare il bene di Tim, delle persone che vi lavorano, dei suoi azionisti, del Paese intero» ha commentato il presidente, Salvatore Rossi. La cessione della rete consentirà a Tim di ridurre subito il debito di 14 miliardi — su un'esposizione netta di 26 miliardi a fi-

ne giugno — e trasferire 20 mila dipendenti alla NetCo, la società che conterrà l'infrastruttura. «Con questa operazione diamo linfa all'infrastruttura di rete e allo stesso tempo consentiamo alla nuova Tim di focalizzarsi sull'innovazione tecnologica che serve per governare il complesso mercato dei servizi digitali e giocare un ruolo da leader» ha spiegato il ceo di Tim, Pietro Labriola, aggiungendo che «il nostro obiettivo è proseguire su questa strada tracciata dal piano approvato con l'appoggio dei nostri principali azionisti, restando sempre aperti al dialogo e alle proposte che ci vengono sottoposte, in particolare, dai soci più importanti».

In molti sostengono che il presidente di Vivendi, Yannick Bolloré, vorrebbe chiudere definitivamente la partita e uscire da Tim, ma le condizioni di mercato non sono favorevoli e una battaglia giudiziaria sulla cessione della rete

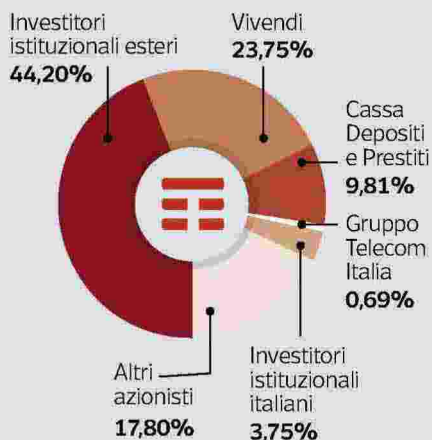
certamente non aiuta un'operazione di disimpegno. A meno che i francesi non tentino di aprire una trattativa con palazzo Chigi mettendo sul tavolo la possibilità di fermare le ostilità. Nelle scorse settimane sono circolate ipotesi di un coinvolgimento di Poste o di Terna, ma si tratta di una decisione politica, ritenuta prematura da chi ha seguito da vicino il dossier.

Entro mercoledì è prevista la firma degli accordi di vendita tra Tim e Kkr, che saranno perfezionati entro l'estate del 2024. Per completare il piano di cessione della rete manca ancora Sparkle, che verrà interamente rilevata dal Mef, su cui il consorzio guidato da Kkr ha preferito trattare separatamente. L'offerta non vincolante che valorizza la società circa 600 milioni è stata ritenuta inadeguata dal board di Tim, che ha dato tempo al fondo Usa fino al 5 dicembre per migliorarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi sono gli azionisti di Tim



KKR

22 miliardi

L'offerta di Kkr per rilevare la rete di telecomunicazioni di Tim



20%

La partecipazione che il ministero delle Finanze avrà nella nuova società della rete



114 milioni

La lunghezza in km della rete in rame di Tim, a cui si aggiungono 21 milioni di km in fibra



40 mila

I dipendenti di Tim in Italia, circa metà dei quali destinati al trasferimento nella nuova società infrastrutturale



4 miliardi

Il valore di Tim in Borsa, dove il titolo ha guadagnato il 24% nell'ultimo anno

CdS

La contesa



● Il cda di Tim ha venduto la rete per 22 miliardi al consorzio formato da Kkr, ministero delle Finanze e F2i

● L'operazione consentirà al gruppo guidato da Pietro Labriola (*in foto*) un taglio del debito da 14 miliardi

● Vivendi, primo socio di Tim, si prepara ad azioni legali per bloccare la cessione

20

mila
I dipendenti che saranno trasferiti da Tim alla nuova società della rete formata da Kkr, Mef e F2i



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Corrado Augias

«Dopo 63 anni di Rai
ora vado a La7»

di **Aldo Cazzullo**
alle pagine 26 e 27

«Dopo sessantatré anni lascio la Rai per La7 Da Kennedy agli hippy, vi racconto i miei amori»

Corrado Augias: l'infanzia nel deserto, il teatro insieme al giovane Proietti, i tre mesi nel kibbutz con un amico

Corrado Augias, lei ha scritto: «La Rai è la mia vita, è la mia casa. Non la lascerò mai». Invece...

«Invece passo a La7. Da lunedì 4 dicembre. Ho ceduto dopo anni al corteggiamento di Urbano Cairo e poi anche del direttore Andrea Salerno. Per il gusto della sfida».

Quale trasmissione farà?

«Un programma settimanale in prima serata: La torre di Babele. Un'ora di tv, dopo Lilli Gruber. Ci sarà uno spirito-guida, un ospite ad alto livello, a cominciare da Alessandro Barbero, e alla fine un personaggio a sorpresa, per tirare le somme».

In Rai lei faceva Babele, e parlava di libri.

«Su La7 parlerò di cultura. Sa cosa fece Fabiano Fabiani, quando Bernabei lo mandò via dalla direzione del telegiornale perché troppo di sinistra? Si fece nominare alla direzione centrale dei programmi culturali, che neppure esisteva. Fabiano, gli dissero, lì non c'è niente. E lui: «C'è tutto, perché tutto è cultura»».

Lei perché lascia la Rai?

«Nessuno mi ha cacciato, ma nessuno mi ha trattenuto. A 88 anni e mezzo devo lavorare in posti e con persone che mi piacciono; e questa Rai non mi piace».

Perché?

«Perché non amo l'improvvisazione. E in Rai

oggi vedo troppa improvvisazione, oltre a troppi favoritismi. La tv è un medium delicatissimo. Deve suscitare simpatia, nel senso alto dell'espressione».

Chi sapeva farla?

«Ad esempio Stefano Coletta. Grande uomo di prodotto, che rilanciò Rai3. L'hanno messo in un angolo».

In Rai lei entrò 63 anni fa, nel 1960.

«Con il concorso: quinto su 110. La Rai era una delle eccellenze dell'Italia del boom».

Qual è il suo primo ricordo?

«Il deserto della Libia. Salgo su un cammello, e resto terrorizzato quando si alza sulle gambe posteriori, rischiando di gettarmi a terra».

Cosa ci faceva in Libia da bambino?

«Mio padre Carlo era ufficiale dell'aeronautica. Quando entrammo in guerra, mia madre Emma mi portò in Italia con l'ultimo piroscalo che lasciò Tripoli. Papà era agli ordini di Italo Balbo, e assistette al suo abbattimento nel cielo di Tobruk».

Che idea se ne fece? Ordine del Duce o incidente?

«Mio padre ha sempre detto incidente. C'era stata una tempesta di ghibli, Balbo non avvertì che il suo aereo stava arrivando, fu scambiato per un inglese, le mitragliatrici aprirono il fuoco».



Anche suo suocero, Nino Pasti, padre di sua moglie Daniela, era un ufficiale.

«Pilotava aerosiluranti: scendeva in picchiata verso la nave nemica, lasciava partire due siluri e si risollevava per evitare le mitragliatrici. Quasi un kamikaze. Fu abbattuto, salvato, chiuso in un campo di prigionia in Kenya».

Lei che ricordo ha della guerra?

«Orribile. La fame era tremenda, nel pane trovavi pezzi di legno. Mamma mi lasciava in capo al letto quattro stracci per rivestirmi in caso di allarme aereo, ma a volte scappavo direttamente in pigiama. I rifugi a Roma erano teatri. C'erano quelli che pregavano davanti a un'immagine sacra. C'erano quelli che dormivano. E c'era lo spalvado, che usciva a fumare proclamando: meglio morire da uomo che da topo».

E suo padre?

«Fu ferito da uno Spitfire inglese a una gamba, rischiava la cancrena, venne rimpatriato. Lo rividi all'ospedale del Celio, tutto nero per il sole e la malattia, magro come un chiodo: quasi non lo riconobbi».

Poi a Roma arrivarono i tedeschi.

«E mio padre si unì alla Resistenza, nel gruppo del colonnello Montezemolo. I nazisti vennero a cercarlo a casa, ma lui non c'era quasi mai: ogni tanto sbucava la notte, passando dal terrazzo sul tetto, ne ho un ricordo sinistro. Fu bellissimo invece quando mi portò a vedere l'ingresso degli americani».

Era il 4 giugno 1944.

«Da Porta Latina, dove abitavamo, andammo sull'Appia Antica. Non dimenticherò mai i caristi neri che tiravano caramelle e gomme da masticare, e i miserabili, che eravamo noi, che le raccattavano. Un giorno di gioia assoluta. Eppure dalla guerra non ci siamo liberati mai».

Perché?

«I nostri giocattoli erano i residuati bellici. Sistemavamo i bossoli sulle rotaie, quando passava il tram in discesa li faceva esplodere come una raffica di mitra, una volta il tramviere ci inseguì con una sbarra di ferro in mano. Oppure prendevamo proiettili di artiglieria più alti di noi, toglievamo la palla, tiravamo fuori la balistite, una sorta di spaghetti neri cui davamo fuoco... Avevamo i botti di Capodanno tutti i giorni».

Pericolosissimo.

«Un mio amico perse l'avambraccio destro per una bomba a mano».

Lei ha radici ebraiche?

«Mia nonna, Antea Anticoli, era ebrea, ma l'ho scoperto tardi, a trent'anni. Per amore si fece cristiana, e divenne ferventissima, per ascoltare Pio XII alla radio si inginocchiava. La sua stanza pareva una tomba, tutta buia, con i lumi e le immaginette. Morì molto anziana, nel sonno. Anche mia madre era cattolica, e mi fece battezzare».

Lei però è ateo.

«Non credente. Anche se si può coltivare una spiritualità intensa senza appartenere ad alcuna religione».

La sua «Inchiesta su Gesù», scritta con Mauro Pesce, ha venduto un milione di copie.

«Tolta dall'assurda mitologia in cui è stata immersa, la figura di Gesù diventa ancora più grande e più bella. Perché la sua doppia sfida, al

potere romano e ai sommi sacerdoti, non è più un destino obbligato per redimere con la sua morte il peccato originale; diventa una scelta».

È vero che lei ha fatto il militare con Cesare Previti?

«Sì. Era già un filone: sarcastico, cinico. Con una decina di commilitoni non volevamo andare a messa, e allora ci facevano marciare inquadri, avanti marsc, sotto il sole. Previti ci guardava dal sagrato sogghignando: "Ecco il plotone Giordano Bruno..."».

La Rai nel 1964 la mandò a New York.

«Il responsabile dei rapporti con l'estero era Gianfranco Zaffrani, un omosessuale alla Gide. Dovevamo organizzare il Premio Italia, lui sapeva che mi interessavo di musica, mi chiese consiglio per il concerto da offrire agli ospiti stranieri. Proposi la fantasia di Schubert a quattro mani. Rispose: "No, siamo a Napoli, facciamo il Pulcinella di Stravinsky, variazioni su musiche di Pergolesi". Con tutto il rispetto: lei si immagina un dirigente della Rai di oggi dare una risposta così?».

Dicevamo di New York.

«La Rai aveva l'intero piano di un grattacielo sulla Sesta Avenue, il direttore era un ebreo fuggito dalle leggi razziali, George Padovano. Arrivai in nave: otto giorni da Napoli a Manhattan, con mia moglie e nostra figlia Natalia, che aveva un anno e mezzo. I mobili furono imbarcati su un bastimento che finì in balia di una tempesta: li recuperammo a pezzi. Così comprammo un po' di arredo usato all'Esercito della Salvezza, e un paio di mobili ce li fece un giovane artista che amava il legno: Mario Ceroli».

Si favoleggia di una sua esperienza con i figli dei fiori: tutti nudi.

«Loro erano nudi, cosa dovevo fare? Mi spogliai anch'io. Per intervistarli però, come vede da questa foto, indossai calzoncini e bretelle. Giravo l'America, scrivevo per l'Espresso. Raccontai le rivolte nei penitenziari. E scoprii gli hippy».

Com'erano?

«Poveri ragazzi, ingenui, sbandati. Sognavano una parodia di Arcadia, con le caprette e le chitarre. L'odore di marijuana era fortissimo».

Lei l'ha provata?

«Una volta, senza grandi effetti. Un'altra volta ho provato un po' di cocaina: effetti zero. Forse l'ho inalata male».

E l'amore omosessuale l'ha mai provato?

«L'atto no, la tentazione sì. Amitiés amou-reuses».

Amicizie amorose.

«Nelle quali senti che l'altro ti completa».

È vero che seguì la campagna di Bob Kennedy?

«I politici allora erano avvicinati: una volta a Omaha, Nebraska, presi l'ascensore con lui. Rientrai a New York, Andrea Barbato lo seguì a Los Angeles, e vide il suo assassinio».

Lei tornò in America come corrispondente di Repubblica.

«Nel novembre 1975, prima ancora che uscisse il giornale. Dovevo aprire l'ufficio. Avevo il contratto numero 2».

Com'era Scalfari?

«Un maestro, con due straordinarie qualità. Il talento affabulatorio: teneva l'intera redazione appesa, a bocca spalancata, al racconto di quello che aveva fatto la sera prima. La sintesi:



di una situazione ingarbugliata trovava subito il bandolo».

E i difetti?

«A volte, concentrato su se stesso, non capiva gli uomini, sbagliava a valutarli».

Gigi Proietti?

«Abbiamo lavorato insieme da ragazzi. Un superattore. Come Gassman, un tragico in cui quel genio di Monicelli vide il comico. Anche Proietti sapeva fare tutto, da Shakespeare alla chitarra. Il che non è sempre positivo: un attore deve avere il suo profilo, deve essere preciso».

Moravia?

«Sulfureo, irruento, bruscamente affettuoso. Ti scuoteva la spalla, sembrava cercare il figlio che non aveva avuto. Oggi nessuno lo ricorda perché a differenza di Pasolini ha avuto una morte borghese: in bagno, cadendo davanti al lavandino, mentre si faceva la barba».

Lei ha paura della morte?

«No. Ho paura del morire; che è diverso. Non voglio perdere coscienza di me stesso, essere nutrito con una sonda come un vegetale».

È favorevole all'eutanasia?

«Sì. Chi mi ama sa quel che deve fare».

Lei appare così razionale, elegante. Eppure nei suoi libri e nelle sue trasmissioni tv a volte traspare il gusto per il Grand Guignol. Il circo, il sangue, l'horror. Perché?

«Per il motivo che dicevo prima: la guerra dentro di noi non è mai finita. Quando tiravano fuori i morti, bianchi di calce come pupazzi, ne ero spaventato e insieme affascinato, attratto. Avevo uno zio cieco di guerra, intossicato dai gas nelle trincee: non potendo vedermi, mi tastava, "un po' troppo stretto questo torace!". Temevo e nello stesso tempo desideravo il momento in cui si sarebbe finalmente tolto gli occhiali neri, per svelare orbite vuote o pupille sfraccellate...».

Cos'aveva lo zio sotto gli occhiali neri?

«Non lo so. Non se li è mai tolti».

Lei fu tra i fondatori di RaiTre.

«Mi chiamò Angelo Guglielmi, con la sua vocina: "Non abbiamo soldi per fare gli sceneggiati, ma ti darò una trasmissione che sarà il nostro sceneggiato". (*Augias imita perfettamente Guglielmi*). L'idea era di Lio Beghin, padovano geniale: contaminare la tv con il telefono. Nacquero così Telefono giallo e Linea rovente, affidata a Giuliano Ferrara».

In tv e nei libri lei ha raccontato tutte le grandi città. Com'è oggi Roma?

«Condannata a un declino irrimediabile. Amministratori impotenti, popolazione riottosa, incivile, indisciplinata. Come si diceva una volta? L'unica città mediorientale senza il quartiere europeo».

Lo diceva Scarfoglio di Napoli.

«Napoli è rinata. Dopo lo scandalo della monnezza ha avuto uno scatto».

Milano?

«L'unica vera metropoli che abbiamo».

Torino?

«Nobilmente decaduta. Mi ricorda il libro Cuore».

Venezia?

«Mi ricorda invece Morte a Venezia di Thomas Mann. Una città senza bambini è destinata a decadere».

Bologna?

«Fosca di portici, torri, guglie. La città più medievale d'Italia. La adoro».

Palermo?

«In Sicilia sento forte il senso della morte».

Londra?

«Mi piace, anche perché ormai è la città dei miei affetti, dove si sono formati i miei nipoti».

Ne ha tre.

«David, 31 anni, è criminologo. Insegna a Oxford, si occupa dei migranti, è andato a piedi dalla Siria a Trieste, ora è tornato a Damasco. Poi ci sono i gemelli: Micol, che segue un corso di specializzazione in management a Parigi, e Marco, che a Londra fa il cuoco».

New York?

«Troppo convulsa e violenta».

Parigi?

«La mia seconda patria. Anche se invecchiando amo di più la nostra Italia. Ho visto il film con Favino, Comandante, e mi ha commosso. Che errore ha commesso la sinistra regalando la patria ai fascisti!».

Gerusalemme?

«Con Roma, l'unica città del mondo antico che non è mai morta».

È vero che ha vissuto in un kibbutz?

«Per tre mesi, con un amico, a Ma'agan Michael, presso Haifa: frutteti, datteri, aranci in riva al mare. Un paradiso terrestre».

Cos'è per lei Israele?

«Il confine tra ebreo e israeliano, tra la comunità ebraica e Israele, è così sfumato, da creare un pericolo enorme. Se qualcuno vuole discutere sugli errori di Israele, sono pronto. Ma se qualcuno vuole discutere sull'esistenza di Israele, non sono interessato; perché per me è sacra».

Due popoli due Stati?

«Oggi purtroppo è quasi un'utopia, a causa dei 700 mila coloni insediati in Cisgiordania per volontà di Netanyahu».

L'hanno accusata di aver lavorato per i servizi cecoslovacchi, nome in codice Donat.

«Una millanteria di un agente che voleva restare a Roma. Usciti dalla Rai di via del Babuino, andavamo da Rosati a bere qualcosa. C'era questo cecoslovacco molto simpatico, che mi invitò due volte a pranzo e mi chiedeva della politica italiana. L'infido traditore fece credere di avere una fonte dentro la Rai».

L'hanno accusata anche di plagio.

«Commissi, per la prima e ultima volta, l'errore di chiedere a un giovane ricercatore un po' di materiale per un libro. Quello copiò otto righe di un volume Adelphi appena uscito. Erano talmente belle che le riportai integralmente. Una macchia sulla camicia bianca, che fu sfruttata politicamente dai miei detrattori».

Come trova la Meloni?

«Intelligente e prigioniera».

Di chi?

«Del suo passato. Credo che lei vorrebbe davvero costruire un partito conservatore, ma non le riesce, per colpa dei camerati che la bloccano con cento impacci. Per Giorgia non ho simpatia politica, ma ho simpatia umana. Ha un cattivo carattere, che l'ha aiutata ad arrivare fin lì, ma ora rischia di perderla. Dovrebbe reprimerlo».

La Schlein?

«Non vorrei parlare della sinistra. Che fine ha



fatto quella forza che l'ha animata per mezzo secolo? Sembra evaporata».

Craxi?

«All'inizio fu un sollievo. Mi piaceva il suo disegno politico, distinguersi tra le due chiese democristiana e comunista. Poi divenne Craxi e non mi piacque più. Come Renzi: all'inizio mi persuase la sua idea di superare il bicameralismo; poi l'egolatria lo ha perduto».

Berlinguer?

«Mi piaceva, anche fisicamente. Lo trovavo bello, simpatico. E, lui sì, parlava di patria».

Berlusconi?

«L'ho detestato. L'Italia non aveva certo bisogno del suo cattivo esempio. Ricordo una sua visita alla scuola della guardia di finanza. Raccontò una barzelletta: "Bussano alla porta, chi è? Rapinatori! Meno male, temevo fossero i finanzieri". E i futuri finanzieri risero».

Andreotti?

«Diabolus. Intelligenza mefistofelica. Affascinante nel male».

Nella Prima Repubblica lei cosa votava?

«Quando ero all'università sono stato iscritto al partito socialista, fui pure segretario della sezione teatro, quando da Milano a Roma, da Paolo Grassi a Vito Pandolfi, tutti i grandi teatri italiani erano guidati da socialisti».

Esistono gli italiani?

«La nostra identità nazionale è molto fragile. Siamo un Paese troppo lungo, come diceva Giorgio Ruffolo, con una frontiera interna, gli Appennini. Non solo Nord e Sud; anche solo Firenze e Bologna, che distano appena cento chilometri, sono troppo diverse per capirsi».

Lei ha una memoria prodigiosa, non ha perso un capello...

«...Mangio e bevo poco, sono stato in palestra stamattina...».

Qual è il segreto della longevità?

(Corrado Augias tocca il tavolino di legno e accenna un altro gesto apotropaico). «La serenità. Conosco colleghi bravissimi ma invecchiati male, rancorosi, in credito con il mondo. Io sono una persona serena. Non invidia, non desidero. Prendo quello che viene, non rimpiango quello che non è venuto e non verà».

Non ci credo che lei, come Jones il suonatore, non abbia neppure un rimpianto.

«Uno c'è. E riguarda appunto la musica. Avrei voluto essere un grande pianista. Ma non ci sono riuscito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Corrado Augias è nato a Roma il 26 gennaio 1935

● Ha lavorato per la Rai (dove è entrato nel 1960) come corrispondente da New York e in seguito da Parigi per L'Espresso e Panorama

● Nel 1975 è tornato in America come corrispondente di Repubblica

● È stato tra i fondatori di Raitre, chiamato da Angelo Guglielmi, e autore e conduttore di numerose trasmissioni

● Ha scritto diversi gialli, una serie di saggi dedicati ai segreti di Parigi, New York, Londra, Roma, Istanbul, un'inchiesta su Gesù e una sul Cristianesimo



Le città del mondo

Il declino di Roma? Irrimediabile
Napoli è rinata, Milano è l'unica vera metropoli che abbiamo. A Londra ho gli affetti, Parigi è la mia seconda patria



Con gli uomini ho avuto amicizie amorose, in cui senti che l'altro ti completa. Le mie radici? Avevo una nonna ebrea, poi divenne cristiana. Feci il militare con Previti, già allora sarcastico e cinico. Trovavo Berlinguer bello e simpatico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

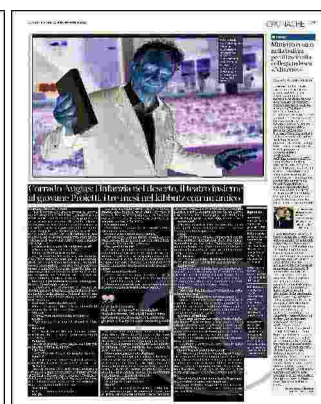
125121



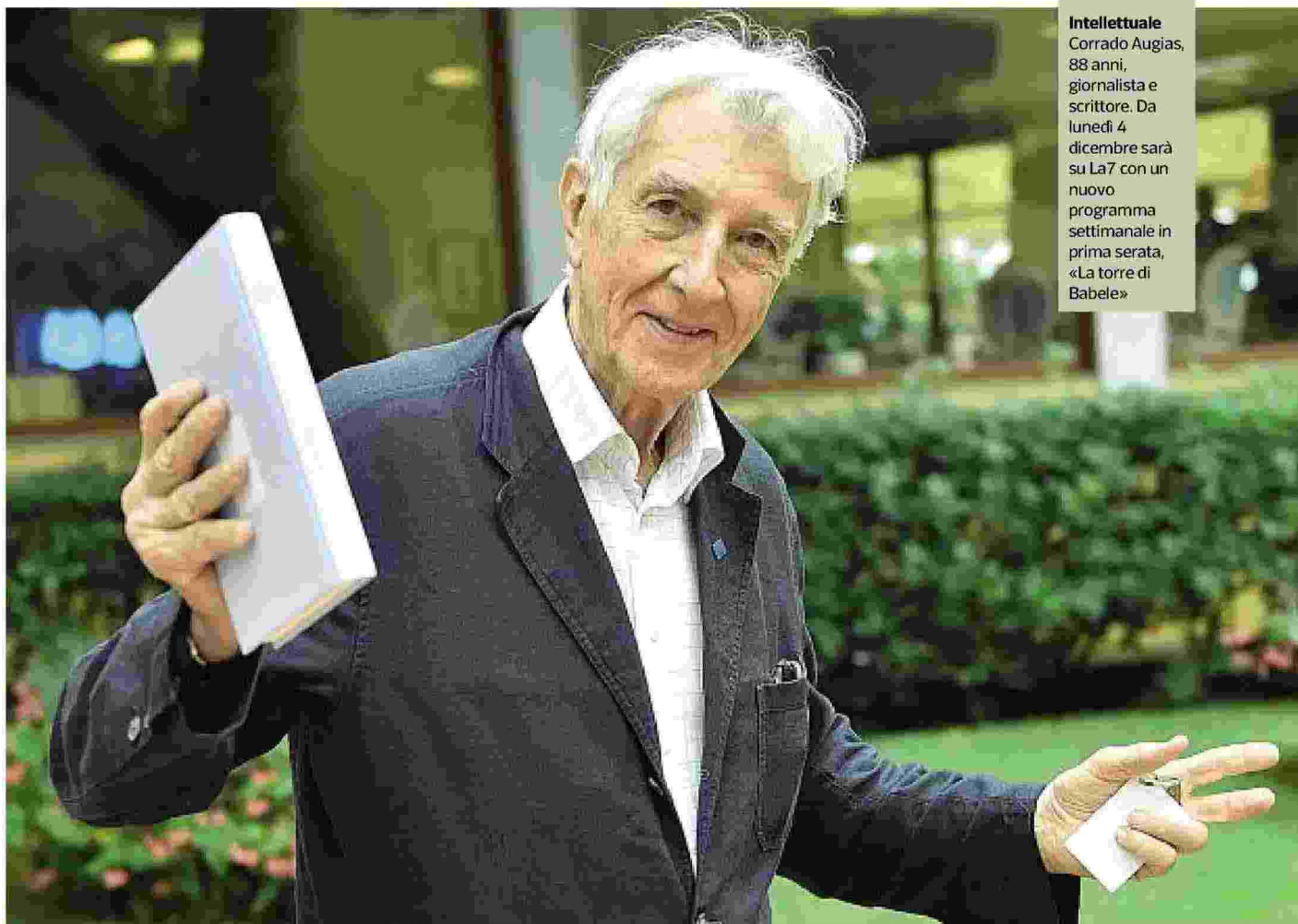
Dalla Libia agli Usa Sopra, Corrado Augias bambino su un cammello nel deserto della Libia, dove il padre lavorava come ufficiale dell'aeronautica. In alto a destra, il giornalista in calzoncini e bretelle durante un'intervista ai figli dei fiori negli Stati Uniti. Qui a destra, Augias e Robert Kennedy, di cui seguì la campagna elettorale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Intellettuale
Corrado Augias, 88 anni, giornalista e scrittore. Da lunedì 4 dicembre sarà su La7 con un nuovo programma settimanale in prima serata, «La torre di Babele»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Un aiuto alle zone colpite La raccolta fondi di Corriere e Tg La7

Proseguono le donazioni per le popolazioni colpite dal'ondata di maltempo in Toscana attraverso «Un aiuto subito», la raccolta di fondi del *Corriere della Sera* (con tutte le edizioni locali) e *Tg La7*. Dopo aver raccolto oltre 5 milioni di euro con «Un aiuto subito-Emilia Romagna» si è deciso di proseguire questa raccolta ampliandola anche alle zone investite dalla tempesta Ciaran, a iniziare dalla Toscana alluvionata.

Per donare dall'Italia è sufficiente un bonifico sul conto corrente che ha come Iban IT14H0306909606100000196339 inserendo come causale

«Un aiuto subito-Emilia Romagna», dall'estero stesso Iban, ma è necessario aggiungere il codice Bic/Swift: BCITITMM. La raccolta «Un aiuto subito» venne lanciata per la prima volta nel 1997. Tra le sottoscrizioni ancora attive ricordiamo «Un aiuto subito Ucraina» per sostenere le popolazioni ucraine e gli operatori umanitari che agiscono nelle zone investite dall'invasione russa. Con le somme raccolte per l'Emilia Romagna, tra i tanti interventi, sono stati restaurati i teatri di Lugo e di Conselice e ricostruito l'asilo nido di Dovadola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un aiuto subito Per le località d'Italia colpite dal maltempo

CORRIERE DELLA SERA **TG 7**

Conto corrente: *Banca Intesa Sanpaolo*
intestato a «Un aiuto subito Emilia-Romagna»

Codice Iban per le donazioni dall'Italia:

IT14H0306909606100000196339

Codice Bic/Swift per le donazioni dall'estero: **BCITITMM**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Lucca chiude: 314.220 biglietti Tradizione e digitale Per i fumettisti il futuro è misto

dalla nostra inviata
Cecilia Bressanelli

La domanda parte da Naoki Urasawa, gigante del manga, autore di opere come *Monster* e *20th Century Boy*. È rivolta a Jim Lee, altro gigante del fumetto, ora capo della DC Comics. «Oggi pubblicare fumetti su carta è superfluo, visto che si possono realizzare opere e farle arrivare a chiunque via web?». «Ora alla DC il focus è capire dove stiamo andando» risponde Lee. Il confronto tra i maestri del fumetto è uno degli eventi che — con le anteprime della serie tv *Rai Noi siamo leggenda*, del nuovo film di Hayao Miyazaki e del nuovo *Hunger Games*, la festa per i 30 anni di *Jurassic Park* — ieri ha chiuso Lucca Comics & Games. Edizione segnata da maltempo e polemiche, in cui sono stati venduti 314.220 biglietti, secondo miglior risultato di sempre, dopo i 320 mila del 2022. Con Urasawa e Lee c'era anche Igort, direttore editoriale di Oblo-mov. Capire dove va il fumetto, per Lee (tra gli autori aggiuntisi alla Walk of Fame di Lucca), significa guardare al digitale: «Con storie di Batman online abbiamo raggiunto 80 milioni di visualizzazioni; un nostro albo stampato non arriverebbe mai vicino a quei numeri. Il futuro è ricercare nuove piattaforme. Ma negli Usa i fan rimangono legati alla carta, che resterà il fondamento». Si chiede Urasawa: «Un genio che appare dal nulla e mette online il lavoro, può cambiare il mondo del fumetto?». Lee dice di sì: «Il futuro sta nella commistione tra tradizione e novità. Dal web, dai social, arrivano nuovi, talentuosi artisti come il brasiliano Gabriel Picolo che ci ha portati a un pubblico più giovane e femminile». Igort ha visto il futuro in Corea del Sud: «Tanti i fenomeni di comics online, in verticale per lo scrolling da pc e smartphone. Se vuoi la stampa ti viene indicata la tipografia più vicina». I tre autori hanno parlato degli inizi col disegno (tra 4 e 6 anni), di assistenti svenuti per la fatica (Urasawa e Igort), di tavole disegnate in bagno o in stazione (Lee), dell'ispirazione (in comune: Milo Manara). Della possibilità di creare mondi con pochissimo: «Penna, foglio, immaginazione». Da ieri, inoltre, gli autoritratti del fumettista Frank Miller e dell'illustratore Luis Royo sono nella collezione degli Uffizi e il museo ha invitato i fratelli israeliani Hanuka (che dopo le polemiche non sono venuti a Lucca) ad aggiungere il loro autoritratto.



L'autoritratto di Miller agli Uffizi



Da sinistra: Naoki Urasawa, Igort e Jim Lee. Prossima edizione dal 30 ottobre 2024



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



La carriera

Popolarità in tv poi la svolta sul palcoscenico

Milanese, nato nel 1939, Giorgio Gaber (il vero cognome era Gaberscik), è stato uno dei più importanti cantautori e drammaturghi italiani del dopoguerra. Tra i primi interpreti del rock'n roll in Italia alla fine degli anni 50, la sua carriera ha avuto una svolta agli inizi degli anni 70 sull'onda dei cambiamenti sociali dovuti al '68. A quel punto Gaber lascia la popolarità raggiunta grazie agli show e alle altre apparizioni

televisive e sceglie le scene teatrali inventando, insieme con il pittore, scrittore e paroliere Sandro Luporini (oggi 93enne) il Teatro Canzone. Nasce l'appellativo del Signor G: Gaber sul palcoscenico riflette e si interroga sui cambiamenti della società: dalla omologazione del pensiero al disimpegno politico, alle contraddizioni nei comportamenti tra pubblico e privato. Sempre accompagnato dalla sua chitarra e

dalla sua ironia, è stato così protagonista di spettacoli memorabili, da «Far finta di essere sani» a «Anche oggi non si vola», da «Libertà obbligatoria» a «Polli d'allevamento», da «Anni affollati», a «Il caso di Alessandro e Maria» e «Il Grigio». Tra le sue canzoni più note, «Lo shampoo», «La libertà», «Io se fossi Dio», «Destra sinistra». Gaber morirà nel 2003. Nella foto, Giorgio Gaber e Sandro Luporini al lavoro per «Il Grigio», 1989



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Il documentario su Mattei, storia di un personaggio complesso



Non ho capito se il documentario «Enrico Mattei. Ribelle per amore» (Rai Documentari con Aut Aut Production) volesse essere un omaggio a uno dei più grandi protagonisti del «miracolo economico» italiano in occasione dell'anniversario della morte (27 ottobre 1962) oppure un documentario propagandistico sul «Piano Mattei» che il governo vuole attuare. Forse entrambe le cose, ma in maniera imbarazzante. Nominato commissario liquidatore dell'Agip nel 1945, Mattei si rende conto delle potenzialità dell'azienda e decide di salvarla e rilanciarla.

Il pionieristico piano industriale — che parte dalla scoperta di metano e petrolio a Caviaga, nel 1946, e poi a Cortemaggiore (località che darà poi il nome alla benzina «Supercortemaggiore»), nel 1949, e si sviluppa attraverso la costruzione di un'ampia rete di metanodotti oltre che di un'estesa catena di stazioni di servizio per la distribuzione della benzina —, suscita un duro contrasto con società internazionali dello stesso settore.

L'America aveva vinto la guerra e reclamava la possibili-

tà di imporre ai Paesi usciti sconfitti dal conflitto le forniture del proprio petrolio. Durissimi, all'epoca, gli scontri di Indro Montanelli con Mattei (che poi raccolse in 35 volumi, *Stampa ed oro nero*, tutti gli attacchi della stampa italiana e straniera contro di lui). E questo è il racconto di interlocutori preparati come Luciano Segreto, Bruna Bagnato, Giulio Sapelli, Alessandro Lanza, Paolo Cirino Pomicino, Vincenzo Calia, Carlo Zanmatti e altri ancora. Il racconto si svolge tra Milano, Torino, Roma, Matelica e Acqualagna, luoghi questi ultimi dove Mattei è nato e cresciuto. Le diverse testimonianze offrono un ritratto complesso del personaggio. Peccato non aver mostrato le immagini del programma «L'Italia non è un Paese povero», voluto da Mattei e girato da Joris Ivens, una rara testimonianza d'epoca e una cristallina fotografia di alcuni aspetti della società italiana del periodo (la Rai lo mandò in onda edulcorato). Per «modernizzare» l'esposizione ci sono anche le testimonianze di Giovanni Minoli e di Monica Gandotti (la lezioncina a memoria!). Infine, la parte sul Piano Mattei con la partecipazione del ministro Guido Crosetto è pretestuosa e posticcia. Povero Mattei!



Imprenditore
Enrico Mattei (1906-1962), imprenditore e politico, è stato tra i protagonisti del «miracolo economico» italiano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Telecomunicazioni

Rete Tim, sì all'offerta di Kkr ma Vivendi annuncia battaglia

Via libera dal cda Tim alla vendita della rete al fondo americano Kkr. La cifra della cessione dovrebbe essere inferiore ai 20 miliardi di euro. La francese Vivendi ha annunciato che "utilizzerà ogni strumento legale" a sua disposizione contro la decisione del cda.

di Giovanni Pons • a pagina 15

LE TELECOMUNICAZIONI

Tim, futuro senza rete accettata l'offerta di Kkr Vivendi scatena i legali

Il cda vende l'infrastruttura al fondo americano, il closing in estate
Nuova trattativa per Sparkle. I francesi: "Illegittimo non ascoltare i soci"

di Giovanni Pons

MILANO – Dopo tre giorni di lunghe riunioni il consiglio di amministrazione di Tim decide di vendere la propria infrastruttura di rete al fondo americano Kkr. La delibera finale è stata presa con 11 voti a favore e tre contrari, mentre il rappresentante di Cdp non era presente. I tre voti contrari, secondo ricostruzioni attendibili, sarebbero quelli dei tre consiglieri indipendenti Giulio Gallazzi, Ilaria Romagnoli e Marella Moretti. Il prezzo fissato per la transazione è di 18,8 miliardi di euro, che potrebbe salire di 400 milioni se entrassero in vigore incentivi di settore entro fine 2025 e di altri 2,5 miliardi se si effettuerà la famosa fusione con Open Fiber, al momento impossibile per motivi di antitrust. Nel ramo d'azienda oggetto della vendita non è però compresa Sparkle, la società che controlla i cavi di telecomunicazione sottomarini, oggetto di un'offerta separata da parte di Kkr ma che non è stata ritenuta congrua dal cda di Tim. Così l'ad Pietro Labriola è stato autorizzato a cercare un'offerta migliore men-

tre Kkr farà un'offerta vincolante entro il 5 dicembre.

Secondo la roadmap approvata ieri, per arrivare alla chiusura definitiva dell'operazione, prevista per l'estate 2024, Labriola dovrà effettuare due passaggi propedeutici. In primo luogo far confluire «la rete primaria, l'attività wholesale e la partecipazione in Telenergia», dentro Fibercop, la società dove due anni e mezzo fa era stata scorporata la rete secondaria. Il secondo passo sarà vendere a Kkr il 58% di Fibercop che attualmente è in mano a Tim. Sarà questo il passaggio in cui si definisce la parte cash dell'operazione, che dovrebbe essere pari a 6,5 miliardi visto che Kkr aveva già versato 1,8 miliardi per il 37,5% di Fibercop e ha da poco concordato con le banche un finanziamento di 10,5 miliardi. Solo a questo punto interverrà anche il Mef che ha stanziato 2,5 miliardi per acquistare il 100% di Sparkle e fino al 20% della scatola che controllerà la rete. A fianco di Kkr e del Mef scenderà in campo anche il fondo F2i versando un miliardo per una quota tra il 10 e il 15%. Dunque alla fine l'esborso cash di Kkr sarà di circa 4 miliardi per avere il

65% della società della rete.

Secondo questo schema la vendita della rete primaria a Kkr-Mef-F2i permetterà a Tim di rimborsare 14 miliardi di indebitamento su un totale di 20,5. «Al closing, Tim beneficerà di una struttura di capitale solida con un rapporto fra debito netto ed Ebitda inferiore a 2 volte», recita il comunicato di ieri sera. Dentro Tim rimarrà l'attività commerciale al dettaglio, quella verso le imprese e Tim Brazil. Ma niente si dice riguardo a due temi chiave come il contratto (master service agreement) che regolerà in futuro i rapporti tra Tim e Fibercop, e il numero dei dipendenti che usciranno da Tim per confluire in Fibercop. Punti cruciali per capire la reale sostenibilità di Tim a valle dell'operazione di scorporo della rete, più volte sollevati dal principale socio, la francese Vivendi, con il 23,75%, che si oppone al piano. «I diritti degli azionisti di Tim sono stati violati e la decisione del cda è illegittima», hanno scritto i francesi dopo la delibera del cda. Vivendi utilizzerà ogni strumento legale a sua disposizione per contestare questa decisione e tutelare i suoi diritti e quelli di



tutti gli azionisti».

La decisione di Tim è stata contestata anche dal fondo Merlyn, che nei giorni scorsi aveva presentato un piano alternativo a quello di La-

briola che prevede il mantenimento della rete in capo a Tim e la vendita del servizio commerciale e di Tim Brazil. «Adottare una delibera di tale importanza per il destino

dell'azienda, peraltro non all'unanimità, senza ascoltare tutti gli azionisti, costituisce una mancanza di rispetto del mercato e dei più basilari principi di buona governance aziendale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● L'esclusiva

Il 22 giugno il Cda di Telecom concede un'esclusiva al fondo statunitense Kkr per la rete. L'esame del bene (con una due diligence) permetterà a Kkr di presentare un'offerta vincolante migliorativa

● L'ostruzionismo

Vivendi, socio di maggioranza di Telecom con il 23,75% delle azioni, conferma il suo no all'operazione l'8 ottobre in un incontro con il ministro Giorgetti. Ma il Cda di Telecom va avanti

Il Tesoro e F2i pronti a entrare. Alla fine Telecom ridurrà il debito di 14 miliardi



▲ Il manager
Pietro Labriola è l'ad di Telecom



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Multischermo di Antonio Dipollina

Le piccole idee fanno un grande intrattenimento

Dai titoli di testa ci si accorge che il programma serve anche a scoprire l'esistenza di una divisione Rai che si chiama "Contenuti Digitali e Transmediali". Inquieto parecchio, ma va benissimo, anche perché anche in questa seconda stagione (disponibile su RaiPlay con le prime due puntate) *La conferenza stampa* si conferma un trastullo di buon livello sia per chi partecipa che, caso non comune, per chi guarda. L'ideazione è di Giovanni Benincasa e l'insieme serve a ribadire, restando periferici rispetto alla barabanda di nuovo intrattenimento che impazza ovunque, il fatto che con le idee, anche piccole, meglio se piccole, l'intrattenimento si può ancora coltivare come estrema dignità. Qui c'è in ballo anche

l'universo di conoscenze di Benincasa, autore storico e benemerito di mille programmi, e la sua innata capacità di coinvolgimento (ma quando torna *Battute?*). La conferenza stampa in questione è una (non)parodia di quelle vere, soprattutto perché le domande ai vip, con supporto del lavoro degli autori, le fanno i giovanissimi stipati in un'aula. E l'intento collettivo è quello di divertirsi. Con varie gradazioni di approccio, il vip sta al gioco: in chiusura di passata stagione un Carlo Verdone, notoriamente farmaco-fanatico, ha risposto serissimamente alla domanda: «Se andasse su un'isola deserta quali principi attivi porterebbe con sé?». Nelle due puntate della nuova, prima Alessandro Cattelan e poi

Carlo Conti hanno fatto la loro parte. I ragazzi si divertono assai, l'eccentricità di molte domande fa il resto. Aspetto fondamentale, il programma nasce e si esaurisce nella sede pertinente, nessuno chiede o si prepara risposte che debbano finire in qualche strillo sul web e fare colpo: ovvero, il valore sta nel progetto compiuto e questo, ormai, quasi commuove i cultori della televisione dei tempi di quando c'era ancora, la televisione.

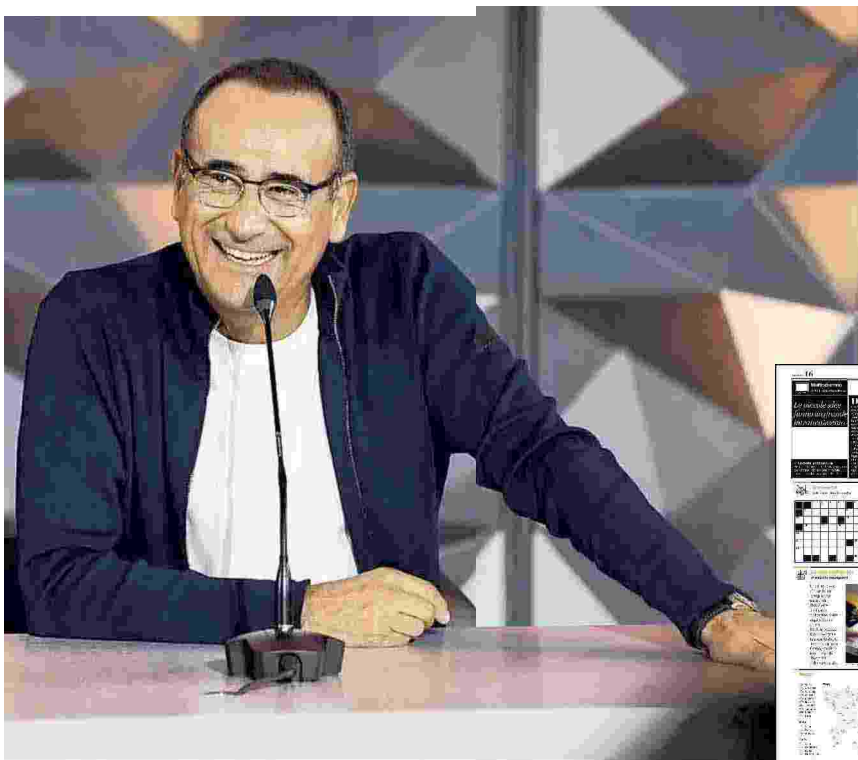
Indicativo il dialogo tra un Carlo Conti in vena di burla e un quindicenne.

Quindicenne: «Quando ha perso la verginità?».

Carlo Conti: «L'anno scorso».

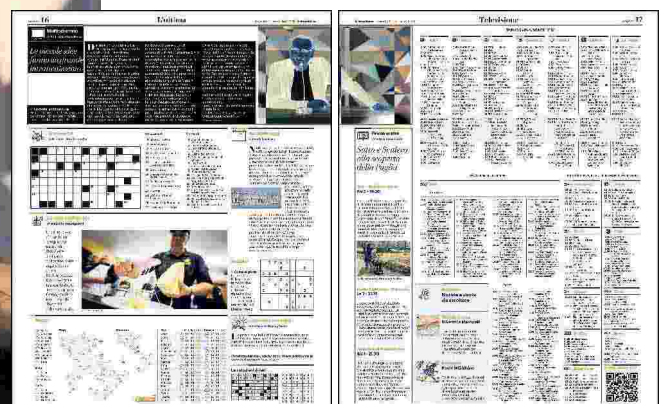
Quindicenne: «Anch'io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► La conferenza stampa

Nel programma ideato da Giovanni Benincasa i vip rispondono alle domande di ragazzi tra i 14 e 20 anni





VIVA RADIO2

Ruggiero, nonno di Fiorello "Una seconda giovinezza"

MICHELA TAMBURRINO

«Al mattino non vedo l'ora di correre da Fiore. Non pensavo alla mia età di poter vivere tutto questo, lui mi ha dato una seconda giovinezza». Ruggiero Del Vecchio, 83 anni, è uno dei quattro moschettieri di Fiorello in *Viva Rai 2!*. E ne va orgoglioso. Il moschettiere che canta. - PAGINA 30



MICHELA TAMBURRINO

«Al mattino non vedo l'ora di correre da Fiore. Non pensavo alla mia età di poter vivere tutto questo, lui mi ha dato una seconda giovinezza». È uno dei quattro moschettieri di Fiorello, Ruggiero Del Vecchio. E ne va orgoglioso. Il moschettiere che canta. Una seconda vita che è un regalo inaspettato, arrivato come i doni più belli, d'improvviso, dieci anni fa, quando di anni ne aveva 73 e dal futuro non si aspettava più niente. Nato a Margherita di Savoia in Puglia, presto al lavoro come i suoi fratelli e presto a Roma, solo, per cercare di crescere con un mestiere tra le mani, quello di sarto. Vita dura, sveglia all'alba, a cucire fino a notte, tre figli amatissimi e una moglie, altrettanto cara, morta parecchi anni fa. Sacrifici, fatti sempre con animo gentile, sorriso dolce e la risolutezza, testarda ma sempre amabile, della gente del Sud. Un nonno intonato di tenerezza infinita. Poi, da pensionato, l'incontro con lo show man, in un bar, per caso, due risate, una canzone e da lì, la galoppata felice insieme, attraverso le varie *Edicola Fiore*. È noto che Fiorello cerchi complici, gente verace capace di stimolare la sua creati-

te. E non sbaglia perché va di pancia e di cuore. Osò l'inosabile sfidando Rai1 persino quella volta che, a *Stasera pago io* (13 gennaio 2001) mise sul palco un simpatico reperto di villaggio turistico, capace di rivolgersi a Naomi Campbell con una battuta esilarante ma fortissima, appunto da villaggio turistico, con la statuarina top model interdetta, indecisa se ridere o prenderlo a schiaffi. Tanti volti al suo fianco, come la mitica spalla che si finse morto in scena, Tommaso Accardo (Tommasino) e poi Santino La Macchia e oggi Ruggiero Del Vecchio, accompagnamento d'altro tipo, soft, estemporaneo. In sintonia con il matinshow *Viva Rai2!* ripartito oggi. Ruggiero ha passato l'estate a zittire le cicale a comando per dovere di spot, nella landa desolata del Foro Italico dopo aver abbandonato via Asiago.

Ruggiero, contento d'essere un Moschettiere di Fiorello?
«Certo, siamo sempre uniti, combattiamo con le risate per dare serenità a chi ne ha bisogno».

Gente come lei, vita di sacrifici...

«Io sono un artigiano del suo misura, tailleur, cappotti, sono diplomato sarto. Ma ho iniziato a 12 anni. Dopo le elementari mia mamma mi portò a bottega, mio fratello di barbiere, io di sarto. La mattina mi trascinavo la sedia da casa e imparavo. Eravamo set-

Ruggiero Del Vecchio La mia seconda vita con Fiorello

È uno dei "moschettieri" di *Viva Rai2!* che riparte da oggi "A 83 anni Rosario mi ha regalato una nuova giovinezza"

te, otto bambini apprendisti. A 16 anni andai a Roma a frequentare la scuola di taglio. Ero solo, mi davano mille lire al giorno, duecento lire per gli straordinari che mi servivano per un piatto di spaghetti la sera. Avevo 22 anni quando aprii la mia sartoria, all'Alberone, mi sono sposato a 27 anni e ho avuto tre figli, due maschi e una femmina. E li ho sbagliato».

Che cosa ha sbagliato?

«A non insegnare il mestiere ai miei ragazzi. Volevo studiassero, per non fare la mia stessa vita di sacrifici. Invece adesso i sarti sono rinomati invece per chi ha un pezzo di carta il lavoro non c'è, sempre impieghi precari, a tempo. Ho sbagliato a non dare un mestiere ai miei figli fin da giovani. Mia moglie è morta nel 2002 e io ho fatto da padre e da madre. Ora sono nonno di quattro nipoti».

Che la vedono?

«Certo, quello di 15 anni prima mi guarda e poi va a scuola e mi dà i giudizi. Oggi sei stato bravo, oggi perfetto...».

Al bar, quando ha incontrato Fiorello, che cosa gli ha cantato?

«La gita a li Castelli. Una bella amicizia la nostra. A "Edicola Fiore" cantavamo la sigla e pure qui, un po' diversa».

Mi dica la verità, "Edicola Fiore" è il suo show preferito?

«No, sono tutti bellissimi, "Viva Rai2" è uno spettacolo più completo, con tanti ospiti. Certo, "Edicola Fiore" è come un Fiore all'occhiello...».

Mi fa battute alla Fiorello? Bravissimo.

«No, solo lui è bravo a farle». **Ma un difetto Fiorello lo avrà pure no?**

«Rosario difetti non ne ha, è perfetto anche quando si arrabbia».

Allora qualche volta si arrabbia?

«Ma no, è un pezzo di pane, sempre a disposizione, qualsiasi cosa gli chiedi lui ti accontenta».

Allora, se non ha difetti, il pregio di Fiorello che più le piace?

«Rosario ha una voce bellissima, un cantante nato».

E lei, quando si è scoperto cantante?

«Da ragazzino mia madre comprava *Sorrisi e Canzoni* e io lo prendevo per imparare le canzoni a memoria: "Il vecchio frack", "Jamaica", "Binario", "Ho capito che ti amo". Le so quasi tutte. Sono quelle dell'epoca mia: ho 83 anni io».

Lei mi diceva che ha vissuto solo, a Roma e con i suoi fratelli e sorelle vi volevate molto bene anche se a distanza.

«Quando si nasce in un paese si vive alla giornata, con il rimpianto nel cuore se devi partire. Ho lasciato casa che ero piccolo e quella tristezza me la porto sempre dentro».

L'addio alla famiglia?

«L'addio a mia madre soprattutto. Mi ricordo il suo abbraccio tra le lacrime mentre stavo partendo. Morì un mese dopo senza che la potessi baciare per l'ultima volta. Ave-



va 38 anni. Morì di parto, dopo aver avuto altri cinque figli. In paese, al Sud, non c'erano i controlli e gli ospedali delle grandi città».

Lo sa che la sua storia me ne ricorda un'altra simile, di un suo conterraneo nato a Barletta...

«Pietro Mennea? Sì, Barletta è a 10 chilometri dal mio paese. Lui è stato l'orgoglio della Puglia, sfidava le macchine a piedi nudi e vinceva. Mi sarebbe tanto piaciuto conoscerlo».

Lei oggi vive alle porte di Roma?

«A Fidene. La mattina mi sveglio alle 5 e alle 6 sono già sul posto di lavoro, da Rosario e non vedo l'ora di essere lì. Con lui è tutto bello e divertente. Io di carattere sono allegro ma con Rosario è di più, lui è sempre positivo».

Le dispiace di aver lasciato via Asiago dopo la protesta dei residenti?

«A via Asiago si stava benissimo ma sappiamo tutti come è andata a finire». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'infanzia

A 12 anni andai a bottega da un sarto, mi trascinavo la sedia da casa e imparavo

La famiglia

Mamma pianse quando lasciai il paese. Morì un mese dopo senza un ultimo bacio

I figli

Oggi i laureati sono precari, i sarti rinomati. Ai figli avrei dovuto insegnare il mestiere

La tv

Con Rosario è tutto bello e divertente, io di carattere sono allegro ma con lui di più



Ruggiero Del Vecchio, 83 anni, insieme a Fiorello e la squadra di Viva Rai2! ogni mattina in diretta alle 7,15 su Rai 2



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Le preoccupazioni di viale Mazzini sulla certezza delle risorse a compensazione nei prossimi anni. Domani la contestata audizione di Ranucci in Vigilanza

Taglio del canone e calo della pubblicità I timori del Pd: la Rai sarà la nuova Alitalia

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Ci sono momenti in cui la morsa della politica sulla Rai si fa più pesante da sopportare. Ad esempio, quando chi guida la tv pubblica deve fare i conti con un taglio del canone, deciso dal governo in modo unilaterale, seguendo solo una logica elettorale. O con i pessimi dati di ascolto di alcuni nuovi (e costosi) programmi, inseriti nei palinsesti per agevolare la narrazione cara alla destra di governo. O, ancora, con l'atteggiamento inquisitorio della maggioranza in commissione di Vigilanza Rai, che ha imposto la convocazione del «nemico» Sigfrido Ranucci, conduttore di Report, per un'audizione che a molti sembra un tentativo di intimidazione. Mettendo in fila tutti i condizionamenti politici subiti negli ultimi mesi, è prevedibile che ai piani alti di viale Mazzini qualcuno non nasconda il timore di «andare a sbattere», soprattutto dal punto di vista economico. Perché, seppure il governo sia pronto a garantire un finanziamento triennale per compensare (anche se non totalmente) la riduzione

del canone da 90 a 70 euro, la prospettiva resta comunque incerta. «Il fondo legato alla fiscalità generale dipenderà dalle scelte del governo di turno - è il ragionamento - quindi l'azienda sarà sempre esposta agli umori della politica».

Un falso problema, secondo Maurizio Gasparri, senatore di Forza Italia in commissione di Vigilanza, perché «anche il canone è discrezionale e può essere variato dal governo di turno, come è stato fatto più volte in passato - spiega - quindi il tema non è la fonte di finanziamento, ma che ci siano le risorse per un'adeguata programmazione da parte della Rai, che deve fare in modo di meritarsele». A questo proposito, per Gasparri non si devono drammatizzare i dati di ascolto negativi dei nuovi programmi, perché «succede ogni anno e questa è una stagione di grandi cambiamenti, quindi è fisiologico - assicura - poi, se una trasmissione non va bene, verrà sostituita da un'altra».

Più preoccupato Stefano Graziano, capogruppo Pd in Vigilanza, che sottolinea come «caduta dello share significa perdita di pubblicità e, quindi, aumento dell'indebitamento netto», mentre «il finanziamento che compensa il taglio del canone viene

vincolato agli investimenti, non può essere usato per le spese di programmazione». In sintesi, avverte Graziano, «per uno scambio politico tra Meloni e Salvini si rischia di far diventare la Rai la nuova Alitalia».

Sia Graziano che Gasparri saranno presenti, domani sera a palazzo San Macuto, all'audizione in Vigilanza di Sigfrido Ranucci e del direttore dell'Approfondimento Rai Paolo Corsini. Sulla convocazione ricevuta dal conduttore di Report si legge che l'appuntamento «verterà sui criteri e i parametri generali seguiti nella predisposizione delle trasmissioni di approfondimento e di inchiesta, anche con riferimento ai costi sostenuti e ai risultati complessivi conseguiti». Ma nella squadra della storica trasmissione di Rai3 c'è la certezza che «vogliono mettere sotto accusa il nostro modo di lavorare, prendendo di mira un singolo programma e giornalista, cosa mai avvenuta». A scortare simbolicamente Ranucci in Vigilanza saranno l'associazione Articolo 21 e la Fnsi, che hanno organizzato una passeggiata «in difesa della libertà di stampa», con partenza del Pantheon. E parlano apertamente di «tentativo di bavaglio» e «clava per colpire il giornali-

simo d'inchiesta», dopo le puntate di Report che hanno preso di mira i ministri Santanché e Urso, il presidente del Senato La Russa e l'eredità di Silvio Berlusconi. «Sto preparando un bel patibolo in legno e affilando la lama della ghigliottina - scherza Gasparri - . Ranucci non abbia paura, nessuno lo mangerà, noi faremo le domande e lui risponderà, come avviene in tutte le audizioni».

Il rischio che si trasformi in un processo, però, è concreto. Anche perché agli attacchi dei partiti di maggioranza si aggiungeranno quelli dei renziani di Italia Viva, a cominciare dalla vicepresidente della commissione Maria Elena Boschi. Nella puntata della scorsa settimana, Ranucci e compagni hanno dedicato un servizio al presunto interessamento di Matteo Renzi per agevolare l'acquisto della Fiorentina da parte di compratori arabi: una ricostruzione definita «fango» dall'ex premier. «È assurdo che si convochi un singolo giornalista o conduttore, tra l'altro di un programma che fa ascolti - dice Graziano - . Non si può chiedere l'audizione solo perché dà fastidio, così andiamo oltre i compiti della Vigilanza. Non consentiremo nessun processo improprio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO GRAZIANO
CAPOGRUPPO PD
IN COMMISSIONE DI VIGILANZA



Caduta dello share
significa perdita
di pubblicità
e aumento
dell'indebitamento

La convocazione del
conduttore di Report
a molti sembra
un'intimidazione

L'ironia di Gasparri:
«Sto preparando un
patibolo e affilando la
ghigliottina»

Le altre inchieste

Il saccheggio della Rai

Il taglio del canone Rai aggraverà il dissesto economico della tv di Stato. Il governo ha deciso di ridurre il canone Rai di 1 euro a partire dal 2024. La decisione è stata annunciata dal ministro della Cultura, Gennaro Gullone, durante una conferenza stampa. La Rai ha criticato la decisione, sostenendo che porterà a tagli di personale e a una riduzione della qualità dei servizi.

Arriva il Salva Rai

Il progetto di legge per il "Salva Rai" è stato approvato dal Consiglio dei Ministri. Il governo ha deciso di aumentare il canone Rai di 1 euro a partire dal 2024. La decisione è stata annunciata dal ministro della Cultura, Gennaro Gullone, durante una conferenza stampa. La Rai ha criticato la decisione, sostenendo che porterà a tagli di personale e a una riduzione della qualità dei servizi.

"Sul canone Rai gioco delle tre carte il calo degli ascolti è preoccupante"

Un'inchiesta di La Stampa ha rivelato che il canone Rai è stato ridotto di 1 euro a partire dal 2024. La decisione è stata annunciata dal ministro della Cultura, Gennaro Gullone, durante una conferenza stampa. La Rai ha criticato la decisione, sostenendo che porterà a tagli di personale e a una riduzione della qualità dei servizi.

I conti di teleMeloni

Un'inchiesta di La Stampa ha rivelato che il canone Rai è stato ridotto di 1 euro a partire dal 2024. La decisione è stata annunciata dal ministro della Cultura, Gennaro Gullone, durante una conferenza stampa. La Rai ha criticato la decisione, sostenendo che porterà a tagli di personale e a una riduzione della qualità dei servizi.

Le inchieste pubblicate da La Stampa sulle vicissitudini organizzative ed economiche dell'emittente radiotelevisiva di Stato



La decisione di ridurre il canone Rai rischia di causare seri problemi economici alla tv di Stato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



"Learning more festival", la formazione passa da Modena

Da venerdì a domenica si tiene a Modena la seconda edizione del Learning more festival, l'unico evento italiano che esplora le frontiere dell'apprendimento e le nuove opportunità di valorizzazione del capitale umano. Gli organizzatori sono Damien Lanfrey e Donatella Solda, fondatori di Future Education Modena, un centro per l'educazione tecnologica, ed ex consiglieri del ministero dell'Istruzione. Tra i nomi in programma ci sono il neuroscienziato Leonardo Fogassi e l'esperto di telecomunicazioni e creatività Giovanni Emanuele. Dall'estero arrivano Tracy Packiam Alloway (nella foto), autrice del caso editoriale *Think like a girl* in cui mostra come il pensiero femminile possa essere rivoluzionario, Bradley Busch, lo psicologo autore del best seller *The science of learning* e Chris Richmond Nzi, inventore dell'app Mygrants per facilitare l'inclusione informando su diritti, doveri, formazione e lavoro. Durante il festival vengono organizzati anche una decina di incontri dentro le scuole dove alcuni professionisti raccontano i loro mestieri. —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'ANTEPRIMA

La Rai ricorre ai superpoteri degli adolescenti

VALENTINA ARIETE



Un successo come *Mare Fuori*, diventato presto fenomeno di costume, era destinato a fare scuola: dopo tanti preti in bicicletta e medici in famiglia, la Rai sembra aver finalmente scoperto il pubblico giovane. Linguaggio meno impostato, tanta musica contemporanea, attori esordienti e un costante confronto con gli adulti è la formula vincente della serie ideata da Cristina Farina. Una volta trovata bisogna capitalizzare. E quindi squadra che vince non si cambia, ma diversifica: alla regia c'è di nuovo Carmine Elia e, dopo aver lasciato l'IPM di Napoli, anche diversi attori di *Mare Fuori*, ovvero Nicolas Maupas, Valentina Romani e Giacomo Giorgio. Questa volta però il loro pro-

blemi adolescenziali non sono legati al crimine, ma al fatto che sviluppano dei superpoteri.

Sì, dal 22 novembre su Rai2, *Noi siamo leggenda*, presentata in anteprima a Lucca Comics & Games, porta in prima serata dei supereroi. Nel cast anche Claudia Pandolfi e Lino Guanciale, ma, come dice il regista Carmine Elia, il focus sono i ragazzi: «Volevamo raccontare gli adolescenti: siamo un paese di vecchi, io ho 56 anni e ancora sono considerato un giovane regista, e mi preoccupa come il parametro della giovinezza sia sballato in Italia. Non solo: qui da noi la cultura viene posta in secondo piano, quindi penso sia fondamentale raccontare i giovani e mostrare che sono loro il futuro della società. Sono loro che devono cambiare le cose».

Inevitabile il confronto

con *Mare Fuori*, a cui Elia non si sottrae: «La matrice comune è l'adolescenza e l'inconsapevolezza che la contraddistingue. Ma le situazioni sono completamente diverse: questi ragazzi hanno delle difficoltà, ma ovviamente sono di altro tipo. In entrambe comunque c'è una luce, c'è una speranza».

In *Noi siamo leggenda* cinque ragazzi apparentemente normali che vivono a Roma si ritrovano con dei poteri straordinari: a Massimo (Emanuele Di Stefano) muore la madre e la rabbia della sua perdita lo porta a generare fuoco dalle mani. Lin (Giulia Lin) è una ragazza di origine cinese che viene bullizzata a scuola e scopre di poter assumere le sembianze di altre persone. C'è poi anche chi non ha capacità eccezionali, come Nicola, il personaggio di Giacomo Giorgio, ma ha

comunque un ruolo importante: «Lui rappresenta l'ordinario che può essere straordinario. Si può essere eroi, leggende, anche senza superpoteri. Questa storia non è solo per un pubblico teen, ma anche per quello adulto».

Nicolas Maupas in *Noi siamo leggenda* è invece Jean, ruolo che gli ha permesso di sfoggiare il suo francese: «Ho avuto modo per la prima volta di utilizzare il mio essere bilingue. Anche se questo è un personaggio che ho imparato ad amare lentamente. L'unico punto in comune che ha con Filippo di *Mare Fuori* è che entrambi si sentono pesci fuor d'acqua. La diversità nell'adolescenza è sempre qualcosa che fa paura. Spero che con queste storie si possa raccontare la bellezza dell'essere differenti e della fragilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena da *Noi siamo leggenda*, dal 22 novembre su Rai2



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Lucca Comics

Disorientati ma con superpoteri Siamo ragazzi



«I superpoteri sono l'esasperazione della rabbia che esplode in quel periodo della vita in cui sappiamo cosa non vogliamo essere ma ancora non abbiamo chiaro cosa saremo. Massimo all'inizio è disorientato, si guarda le mani e si chiede cosa gli stia accadendo, perché ne è consapevole. Vuole capire se i suoi migliori amici si siano accorti di cosa gli succede ogni volta che stringe forte i pugni. Ha 17 anni e un superpotere: può infuocarsi le mani. Basta essere ragazze e ragazzi speciali per superare le difficoltà dell'adolescenza e affacciarsi alla soglia dei vent'anni?».

Sono gli interrogativi che pone Emanuele Di Stefano, alias Massimo in *Noi Siamo*

Leggenda: cinque adolescenti romani con superpoteri, una coproduzione Rai Fiction e Fabula Pictures, prodotta da Nicola e Marco De Angelis, in collaborazione con Prime Video, serie tv in 6 serate in onda in prima serata su Rai2 a partire da mercoledì 22 novembre, in contemporanea in streaming su Rai Play e a seguire su Prime Video. Diretta da Carmine Elia, ideata da Valerio D'Annunzio e Michelangelo La Neve, presentata in anteprima ieri a a Lucca Comics, riporta sul piccolo schermo alcuni dei protagonisti della serie dei record *Mare fuori*, da Giacomo Giorgio a Nicolas Maupas e Valentina Romani (foto in alto).





L'AUDITEL DI SABATO 4 NOVEMBRE

- 1** **Tù sí que vales - Canale 5**
3.856.000 spettatori, 27.8% di share
- 2** **Ballando con le stelle - Raiuno**
3.075.000 spettatori, 22.4% di share
- 3** **In altre parole - La7**
1.020.000 spettatori, 5.7% di share
- 4** **Sonic - Italia Uno**
673.000 spettatori, 3.8% di share
- 5** **Swat - Raidue**
669.000 spettatori, 3.8% di share

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



VITTIMA DI STUPRO

La vicenda di Asia sfruttata in tv per fare audience

VIVIANA DALOISO

a pagina 15

La giovane di Palermo e l'intervista su Raitre

#IONONSONOCARNE. NÉ AUDIENCE SE ASIA, STUPRATA, RESTA SOLA



VIVIANA DALOISO

«E a un certo punto cosa accade?»

Loro ti portano in quel cantiere... So che è difficile tornare lì, eh. So che è difficile tornare con la memoria a quella notte, ma tu ricordi qualcosa di quei momenti? Ti hanno preso per la testa? Erano violenti anche? Ti prendevano a calci?». Il silenzio avvolge lo studio di *Avanti Popolo*, è la sera del 31 ottobre, sul terzo canale della nostra rete pubblica Nunzia De Girolamo sceglie di invitare e intervistare Asia, che è la ragazza di 19 anni vittima dello stupro di Palermo. Quella attorno a cui tutt'Italia s'è stretta, per l'orrore che ha subito. Non solo per mano del branco, ma anche per bocca (e per post) di tutti quelli che hanno detto che insomma, su, doveva anche essersela cercata, che se non vai in giro da sola di notte, se non ti ubriachi, «il lupo lo eviti». Quella per cui s'è chiesto silenzio e rispetto, con la speranza che potesse ricostruirsi una vita altrove, aiutata e sostenuta come ogni donna vittima

di violenza dovrebbe essere. La giornalista, dopo una breve parentesi sulla vita drammatica di Asia (abbandonata prima dal padre, poi dalla madre, poi dal fidanzato con cui conviveva e finita in comunità) insiste, vuole i particolari dello stupro. È l'evento che - doverlo specificare è superfluo - la vita di Asia ha sconvolto e segnato per sempre. Non a caso lei sussurra che è difficilissimo, «io ho anche degli attacchi di panico...». Il pubblico applaude, mentre il tecnico le cambia microfono. Poi le risposte punto a punto, scendendo in particolari talmente crudi da risultare insopportabili. Non basta ancora, perché dopo la cronaca della violenza inaudita, lo spettacolo prevede che alla ragazza tocchi leggere e commentare le frasi che i suoi aguzzini hanno detto dopo la violenza («Abbiamo fatto un macello», «Eravamo 100 cani su una gatta, ma la carne è carne»), addirittura le interviste fatte alle persone per le vie di Palermo che li difendono, gli stupratori, e accusano lei. Il tutto si conclude con un abbraccio («Mi hai fatto commuovere, lo sapevo che ci saresti riuscita» precisa la De Girolamo) e un appel-

lo alle chiamate in redazione per trovare un lavoro ad Asia, che sogna di vivere a Milano. Le critiche per la decisione di invitare la ragazza in trasmissione sono state quasi tutte formulate in chiave antigovernativa: il programma, come altri della cosiddetta "Rai meloniana", è alla ricerca disperata di audience viste le scarse performance delle ultime settimane. E una cosa è certa: l'audience non dovrebbe mai giustificare - almeno sui canali della televisione pubblica - la spettacolarizzazione dell'orrore e della violenza. Le donne, per altro, non sono carne da macello per gli uomini (proprio dalla vicenda di Palermo nacque lo slogan che spopola ancora in rete), ma non lo sono nemmeno per l'Auditel, e sarebbe bello che questo lo ricordassero per prime le colleghe donne che le ospitano nei loro programmi. Senza con questo voler togliere a chi fa giornalismo il diritto di cronaca e al pubblico quello di essere informato sui fatti, anche quelli più crudi. Ma c'è dell'altro: l'intervista di Asia è stata spacciata nelle anticipazioni come un'esclusiva che tale non era. La gio-

vane, infatti, già da pochi giorni dopo lo stupro dello scorso luglio non ha avuto problemi a dichiarare la propria identità sui social network, in particolare su TikTok e Instagram, dove è sempre stata e continua ad essere iperattiva pubblicando foto spesso provocatorie, video e parlando anche della violenza che ha subito. Agli occhi dei ragazzi è un'ipocrita e un'esibizionista: la accusano di utilizzare quello che le è successo come mezzo per ottenere fama e voler diventare una *influencer*. Intanto però cliccano i suoi video e guardano le sue immagini. A migliaia. Agli occhi degli adulti Asia invece dovrebbe essere solo una ragazza fragilissima: sfortunata, segnata dalla vita e distrutta dallo stupro, alla disperata ricerca in rete di essere guardata e non solo vista, di sentirsi veramente importante per qualcuno. E dagli adulti dunque avrebbe bisogno d'aiuto, d'esser presa per mano e accompagnata. Non esibita né incoraggiata ad esibirsi. Resta invece la sensazione che sia semplicemente sola, coi suoi *followers* e - ora - i suoi 28 minuti di visibilità e falsi applausi in tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Schermaqlie

Il microcosmo di "Unwanted"



ANDREA FAGIOLI

L'idea di fondo è interessante, mentre lo sviluppo della storia non è

sempre all'altezza del tema complesso trattato, ovvero l'immigrazione dall'Africa verso l'Italia attraverso il Mediterraneo. Parliamo di *Unwanted - Ostaggi del mare*, la nuova serie Sky Original (liberamente ispirata a *Bilal*, il libro di Fabrizio Gatti sul suo viaggio sotto copertura sulle rotte dei migranti) in onda da venerdì in prima serata su Sky Atlantic con due episodi a settimana (disponibili anche on demand). Al centro della vicenda una gigantesca nave da crociera con 5 mila persone a bordo tra passeggeri ed equipaggio che salva dal naufragio 28 migranti africani in fuga da miseria e guerre. La nave diventa il microcosmo in cui s'incontrano e si scontrano due mondi, la vita illusoria con quella reale. E questa è una buona idea, che permette anche di affrontare modi diversi di vivere il fenomeno migratorio, dilemmi morali e questioni etiche, solidarietà e crudeltà, vita e morte, senza per questo tentare una distinzione netta tra buoni e cattivi. Il fatto poi che passeggeri e migranti s'incontrino con l'espedito di far raccontare a quest'ultimi per iscritto le loro storie, portandoli su un palcoscenico, ma facendo leggere i loro racconti ad alcuni crocieristi, è nell'insieme un po' macchinoso e pretestuoso. Così come a volte appaiono un po' troppo slegate dal contesto generale le vicende personali del capitano e di altri passeggeri. Anche se l'intrecciarsi delle storie è un modo per raccontare gli esseri umani tra gioie e dolori, al di là della condizione sociale e umana in cui si trovano o in cui sono nati. La partenza è comunque soft rispetto ai previsti colpi di scena, che ovviamente non anticipiamo, ma di cui qualcosa si intuisce dai brani di interrogatori che compaiono nei primi due episodi e che evidentemente si riferiscono a qualcosa di drammatico che deve ancora succedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



LA TELEVISIONE IN NUMERI

Ascolti tv, perché non si può più ignorare la quota in streaming

Con la fine della «bella stagione» sono tornati gli ascolti per il piccolo schermo, che si riallinea ai dati dell'ottobre 2022: di 8.234.000 spettatori è infatti composta la platea media dell'intero giorno (compreso il cosiddetto «ascolto non riconosciuto», quello prodotto prevalentemente dallo streaming), con una differenza di solo l'1% rispetto allo scorso anno (nel prime time gli ascolti medi sono invece di 19,7 milioni di persone).

Nell'intero giorno quasi 37 milioni di italiani accendono il piccolo schermo. In questi giorni si è molto parlato del «tracollo» degli ascolti, in particolare di quelli Rai, ma questo dato non corrisponde al vero. È vero che i risultati negativi riguardano diversi titoli «nuovi» (da *Avanti popolo* di Nunzia De Girolamo, fermo al 3,3% di share, a *Il mercante in fiera* con Pino Insegno), ma la situazione complessiva segnala un servizio pubblico che regge: cresce persino un po' nel prime time Raii (4.209.000 spettatori, con un incremento

di ascolti del 2%), mentre sono decisamente più in difficoltà Rai2 e Rai3 (dopo l'uscita di Fazio).

Quando si fa una valutazione complessiva occorre non commettere due errori imperdonabili. Primo, misurare ascolti poco omogenei: è corretto confrontare i canali generalisti Rai con quelli Mediaset, ma se si considerano i «tematici» va ricordato che Rai conta su 13 canali (di cui alcuni — Rai Scuola o Rai Storia — di puro servizio pubblico) mentre Mediaset su 16 reti «commerciali».

E poi c'è la cosa più importante: quel che le reti perdono sull'ascolto «lineare» (circa 75 mila spettatori nell'intero giorno), lo recuperano con l'ondemand (68 mila spettatori medi). Siamo entrati in un'epoca nuova, nella quale 19 milioni di televisori connessi (SmartTV) consentono di passare dai canali allo streaming: e quest'ultimo non è affatto appannaggio delle sole piattaforme. (a.g.)

In collaborazione con Massimo Scaglioni, elaborazione Geca e Sensemakers su dati Auditel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Multischermo
di Antonio Dipollina

Fabio De Luigi e il coraggio di sperimentare

Tra le piattaforme più in vista, Prime Video, ovvero Amazon, si distingue anche per l'incessante tentativo di produrre show italiani di nuova fattura, si direbbe anzi sperimentali. Complice la cornucopia aziendale, che eroga investimenti cospicui: quindi c'è un senso, i tentativi un po' riescono (vedi *LoL*) un po' rimangono tentativi, ma il gesto rimane apprezzabile: soprattutto dai beneficiari che ormai fanno ressa per esserci. L'ultimo di questi progetti ha un problema di definizione. Circola quella di *One Prank Show* e da lì a passare ad altro nella vita è un attimo. Meglio quella di reality inconsapevole: oppure di one-man show modificato, per decidere infine per comedy-show,

che comprende pressoché tutto e quindi non ci si può sbagliare. Lui è Fabio De Luigi, lo speciale (in unica soluzione da un'ora e un quarto) si chiama *Amazing Fabio De Luigi* e consiste nel mettere in scena, in un grande albergo di Roma, la finta consegna di un premio alla carriera. De Luigi parte, lasciando a malincuore l'adorata Romagna, e si ritrova in una serie di situazioni che si vorrebbero improvvisate (ma non è così, ovvio) insieme ad altri big amici, da Virginia Raffaele a Diego Abatantuono, dai Gialappi a Elio a Marco Mengoni che nel finale duetta con lo storico personaggio di Olmo sulle note della canzoncina che fa: "Dimmi cosa pensi di me". E successiva risposta non trascrivibile. Lo show è assai ibrido,

quindi è ibrida anche la resa, a seconda dello stato di grazia del partner della situazione – Abatantuono funzionerebbe anche imbavagliato e legato mani e piedi, la Raffaele alle prese con l'imitazione di Marina Abramovic non può sbagliare nemmeno volendo. L'insieme, chissà: c'è simpatia, più che comicità sfrenata, ma gli esperimenti si auto-assolvono sempre, in quanto tali. E da quelle, munifiche, parti ne arriveranno presto altri. Sinergie mai viste, dopo l'arrivo di Fabio Fazio sul Nove. L'altra sera Crozza, con la scusa di imitare De Luca, ha squadernato i grafici di ascolto delle partecipazioni del vero De Luca e di Elly Schlein a *Che tempo che fa*. Il confronto era impietoso. E non serve specificare a favore di chi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



► Strabilante

Il comico e attore è arrivato su Prime Video con lo speciale di un'ora e un quarto *Amazing Fabio De Luigi*



I conti non tornano per TeleMeloni A gennaio rischia anche Insegno

Nessuna paura, anche quest'anno a viale Mazzini tutti mangeranno il panettone. Anche se, sulle lenticchie e il cotechino del primo dell'anno c'è il massimo riserbo. - PAGINE 6-7

PAOLO FESTUCCIA

L'INCHIESTA

I conti di teleMeloni

L'aumento delle spese per la Rai si è tradotto in un calo generalizzato degli ascolti a gennaio verranno rimescolati i palinsesti e alcuni programmi rischiano di chiudere

Nessuna paura, anche quest'anno a viale Mazzini tutti mangeranno il panettone. Anche se, sulle lenticchie e il cotechino del primo dell'anno c'è il massimo riserbo: molti programmi, infatti, rischiano il taglio. Via, sostituiti e consegnati all'archivio degli insuccessi. Rimpiazzati con il "meglio" che gira nel convento, che comunque costa meno rispetto ai nuovi prodotti e che nel passato ha retto il confronto con la concorrenza. Come dire, un evergreen come "Pretty woman" con Julia Roberts al trentesimo passaggio su Raidue va meglio di Max Giusti e il suo "Fake show".

Insomma, chi in questi giorni ha sentito o incrociato per i corridoi di viale Mazzini, l'amministratore delegato della Rai, Roberto Sergio lo ha descritto come risoluto e per niente affranto ma deciso a mettere fine alle critiche che «mirano a mettere in un angolo la Tv pubblica», in un gioco che rischierebbe di «ammaccare il ruolo istituzionale che la Tv pubblica riveste», in quanto - a suo dire - «istituzione del Paese». Però adesso basta con assist a «simili operazioni». È tempo di cambiare e dire

basta ai fischi per i fiaschi. E nel mirino finiscono il programma di Bianca Guaccero, quello di Max Giusti, e poi Nunzia De Girolamo su Raitre, il "Mercante in fiera" di Pino Insegno nel pre-serale di Raidue. Non solo, sul tavolo dei vertici di viale Mazzini sono appuntati dati e numeri di share degli "inediti" (cioè i programmi nuovi) sia della Rai che dei competitor, a partire da Mediaset. E in realtà, a ben vedere, tra i prodotti sfornati dalla premiata ditta intrattenimento "daytime&primetime" a leccarsi i baffi per panettone e le lenticchie di San Silvestro ci sarebbe solo, "Citofonare a Raidue" (nel weekend) con Paola Peregò e Simone Ventura su Raidue che con 88 mila euro di costo a puntata (20 puntate per un totale di 1 milione 760 mila euro) nel trimestre analizzato strappa un +0,27% di share. Briciole di successo ma pur sempre un dato positivo. Né va meglio sulla terza rete dove, "Le parole" di Gramellini ottenevano più di "Che sarà" (-2,93% di share) e stessa storia per la "Volta Buona" di Caterina Balivo che nel periodo dall'11 settembre al 20 ottobre lascia sul campo oltre due

punti e mezzo di share rispetto a "Oggi è un altro giorno".

E così, l'anno che verrà potrebbe essere, stavolta sì, la volta buona per rimescolare le carte nei palinsesti. Perché al di là dei punti, in alcuni casi si tratta anche di decimali, che non preoccupano più di tanto un'azienda come Mamma Rai, che nel suo core business persegue sì il criterio degli ascolti ma soprattutto il codice del servizio pubblico, (come dice Roberto Sergio) quello che non convince è la strategia messa in campo per dare il via libera a nuovi programmi, e soprattutto, l'incertezza, la fatica «talvolta - ragiona una fonte Rai - i macroscopici errori del palinsesto». La prova del 9 o se si preferisce il teorema Tafazzi è il caso Raidue.

La domanda delle domande è questa: perché investire nel pre-serale di Raidue, cioè quasi in concorrenza con Raiuno, 2 milioni e 700 mila euro per la produzione di 71 puntate del "Mercante in fiera"? Risposta: purtroppo alla Rai manca la figura del coordinatore dei generi nell'ambito di una riforma, proprio quella dei generi, che in questa fase dimostra tutte le sue falle. «I Marano o Teodoli, dirigenti che conosceva-

no pure le virgole del palinsesto, non ci sono più - risponde un collaudato osservatore interno Rai - e nemmeno gente di prodotto come Saccà, Minoli, Leone e il palinsesto, quindi, fa acqua da tutte le parti». E così viale Mazzini si ritrova a cannibalizzare prodotti simili su reti diverse, lasciando ai concorrenti la strada spianata nel pre-serale. Come nel caso di Mediaset che se è vero il detto che «se Atene piange, Sparta non ride» (in prima serata Mediaset lascia sul campo dal primo settembre al 23 ottobre lo 0,98% rispetto allo scorso anno) è altrettanto vero che il "Biscione" non fa come Crono-Rai che prima evirò il padre Urano e poi peggio ancora mangiò i propri figli per non essere spodestato. Per questo, dicono a viale Mazzini, il vertice Rai sarebbe pronto al primo vero tagliando dell'anno: non solo per i programmi ma anche sul fronte della gestione.

Del resto perché riprendere tanti denari, quando già "Una scatola al giorno" con Conticini lo scorso anno viaggiava più o meno al 2,2% di share come il Mercante in fiera oggi? Più semplice investire la stessa cifra su Raidue con fiction internazionali che si trova-

no sul mercato al prezzo di 10 mila euro a puntata: con 2,7 milioni se ne sarebbero comprate 270 di puntate e, forse, anche gli ascolti ne avrebbero tratto sollievo.

Di certo, a conti fatti, la situazione per il secondo canale non migliora granché neanche in prima serata: "Liberi tutti" con Bianca Guaccero costa 500 mila euro a puntata e perde oltre l'8% rispetto a "Stasera tutto è possibile" e Max Giusti con "Fake show" una prima serata da 300 mila euro l'una (6 puntate, 1,8 milioni di euro) si ferma sotto il 4% perdendo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno oltre 5 punti percentuali. Poi c'è il caso "Avanti popolo" condotto da Nunzia de Girolamo, circa 200 mila euro a puntata (32 puntate oltre 6 milioni) fermo sotto al 3% di share. La situazione è grave, ma non seria come diceva Ennio Flaiano ma è necessario «uno scatto di reni». Lo sa bene la coppia di vertice Sergio & Rossi che dall'ancora del +0,3% anno su anno vuole ripartire e rilanciare. «Ad ogni modo - spiega la numero uno del marketing Rai, Roberta Lucca - già la tendenza della terza settimana di ottobre ci ha portato alla "normalità" che abbinata alla completezza del palinsesto, la maggior parte delle programmazioni sono partite, ha riportato le 3 generaliste Rai a dominare la scena. Ci troviamo oggi con un posizionamento dei canali e degli editori usuale rispetto alla stagione di riferimento. Gli ascolti sono stabili per i programmi nuovi e in crescita per quelli storici. Anzi Rai aumenta il distacco contro Mediaset». Ma grazie, ancora, una volta alla fiction: l'unico genere che toglie le castagne dal fuoco a tutti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla tv di Stato manca la figura del coordinatore dei generi

Perfino la trentesima trasmissione di Pretty Woman ha battuto Max Giusti

I PROTAGONISTI



Roberto Sergio
È l'amministratore delegato della Rai. In precedenza, ha diretto Rai Radio



Julia Roberts
Il blockbuster "Pretty Woman" continua a macinare ascolti, anche in Rai



Bianca Guaccero
Attrice e conduttrice: il suo programma "Liberi tutti" su Rai 2 ha perso l'8,09% di share



Pino Insegno
L'attore e doppiatore conduce su Rai 2 il "Mercante in Fiera": audience in calo



Giampaolo Rossi
È il direttore generale della Rai. Dal 2018 al 2021 è stato consigliere del Cda



Max Giusti
Comico e conduttore: dal 2023 conduce "Fake Show" su Rai 2: ha perso il 5,1% dello share



Nunzia De Girolamo
L'ex ministro e deputata conduce "Avanti Popolo" su Rai 3 e perde l'1,65%



Caterina Balivo
La conduttrice è alla guida de "La volta buona" in onda su Rai 1: perde il 2,86% di share



LA FOTOGRAFIA

Gli ascolti televisivi nell'ultimo periodo

Risultati di share dal 1 al 28 ottobre 2023 - individui

	Sulle 24 ore	20:30 - 22:30
Rai 1	18,5%	21,4%
Rai 2	4,4%	4,0%
Rai 3	6,7%	5,8%
Rai Gen	29,6%	31,2%
Canale 5	17,7%	14,9%
Italia 1	4,6%	6,0%
Rete 4	4,2%	4,8%
Mediaset Gen	26,5%	25,7%
Rai-Mediaset	+3,1%	+5,5%

	ASCOLTO	SHARE	ANNO
Rai 1	11/09-20/10, feriale		
	-268.000	-2,86%	
La volta buona	1.255.000	12,3%	2023
Oggi è un altro giorno	1.523.000	15,2%	2022
Rai 2	16/09-21/10, sabato		
	-136.000	-1,49%	
La zampata	166.000	1,9%	2023
Il provinciale	302.000	3,4%	2022
Rai 3	23/09-22/10, sab/dom		
	-531.000	-2,29%	
Chesara...	657.000	3,6%	2023
Le parole	1.188.000	6,6%	2022

WITHUB

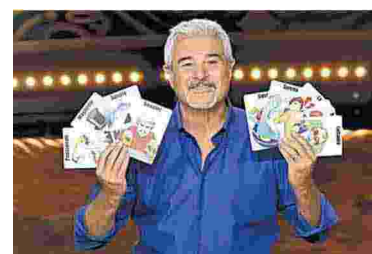
Così su "La Stampa"



Dal primo novembre a oggi, le inchieste sul nuovo corso della televisione pubblica dopo il governo di Giorgia Meloni



La sfida
Nell'ultimo anno, la televisione pubblica ha perso parte dei suoi spettatori. Spesso anche nelle fasce di solito più consolidate, come quella del preserale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



LO SFOGO SOCIAL DELL'AUTORE

Saviano accusa: "La televisione di governo ha censurato la mia trasmissione sulla mafia"

Arriva uno sfogo degno di nota da parte dello scrittore Roberto Saviano, che sui social media accusa i vertici della Rai. «Oggi sarebbe dovuta andare in onda Insider, la mia trasmissione sulle mafie. Non ci sarà, perché è stata censurata, senza nessuna ragione, da questo governo. L'obiettivo è attaccare e isolare chi è contro. È la pratica di questa estrema destra che cerca di occupare la Rai e ogni possibile spazio culturale, e lo fa con una

mediocrità estrema e radicale». Così Saviano su Instagram torna a parlare delle quattro puntate già concluse a sua firma per la Rai, ma messe "in ghiacciaia". Non è tutto, però. «Mi dispiace per le persone che hanno lavorato, perché la puntata era già pronta» continua per poi elencare nelle stories sul suo account. «La Rai di governo censura l'intervista al testimone di giustizia che ha permesso di identificare l'assassino di



Lo scrittore Roberto Saviano

Don Peppe Diana, l'intervista a un collaboratore killer di Cosa Nostra che ha raccontato il suo ruolo», ha chiosato l'autore di "Gomorra". R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BIZ | INTL | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Five Nights At Freddy's' Heads To Rare Day & Date Box Office \$111M+ Milestone This Weekend: How Universal Got Fans In A Frenzy



By [Anthony D'Alessandro](#)

November 3, 2023 7:02pm



(from left) Cupcake and Chica in *Five Nights at Freddy's*, directed by Emma Tammi. Universal Pictures

Today, **Universal**/Blumhouse's *Five Nights at Freddy's* is clocking past the \$100M domestic mark, a box office milestone for the studio when it comes to its experimental theatrical day-and-date releases on its **Peacock** streaming service.

That's not only the highest that Uni has seen from a pic that's been distributed via such means at the box office, but it's also per the conglomerate the most viewed movie or series ever for the OTT paid service in its first five days, outstripping the debuts of *Halloween Ends*, *The Super Mario Bros. Movie*, *Bel-Air* and *The Best Man: The Final Chapters*.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Studios Deliver New Contract Offer To SAG-AFTRA; More Talks Set For Weekend



2 Matthew Perry Funeral Attended By 'Friends' Co-Stars And Family In L.A.



3 Netflix Cuts Handful Of Executives In Drama & Overall Deals Division



4 'Five Nights At Freddy's' Heads To Rare Day & Date Box Office \$111M+ Milestone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Related Stories



Actors' UK Renewed For 3 Before Season 2



Paapa Essiedu's Comedy 'Genie' From 'Love Is Blind' Trailer, First ... Photos

Among those day-and-date theatrical releases which played simultaneously on streaming services, *Freddy's* crosses the \$100M mark in eight days, the second-fastest type of dynamic release to do so after Marvel Studios' *Black Widow* which did it in six days while streaming on Disney+ back in July 2021 (that pic available to that Disney+ subs at an extra cost of \$25).

Uni's decision to go day-and-date didn't have to do with their lack of confidence in the *Freddy's* brand, rather the opposite. It was a film armed with such a strong fandom, that studio execs knew a day-and-date maneuver wouldn't damage the pic's opening weekend box office.

"It had a fandom that wasn't going to be deterred by being at home," says one tracking source about the IP's ride-or-die millennial following; that evident in the pic's *Oppenheimer* sized U.S./Canada opening of \$80M last weekend. Speaking of *Oppenheimer*, and even Illumination's *Super Mario Bros*, it's the third time that Uni has been able to harness a cultural zeitgeist this year at the box office. Seeing a double win for the fledgling Peacock which counts 28M, *Freddy's* proved an opportunity to attract at 13-17 demo to the Comcast-owned streamer.

The Teflon nature and fandom fortitude of the *Freddy's* franchise was witnessed first-hand by Universal anytime producer Jason Blum tweeted anything about the film going back to February 2018 when he first announced the project with then *Harry Potter* filmmaker Chris Columbus (who eventually stepped away). See below. Previously Warner Bros was set to make a movie based on the popular Scott Cawthon created 2014 videogame with Roy Lee, David Katzenberg, and Seth Grahame-Smith producing and Gil Kenan directing and co-writing. The film never got off the ground, and when the option came up in 2017, Blum swooped in.

ADVERTISEMENT

More proof of *Freddy's* online traction was seen as late as seven days before the pic's release; an X trailer pulling in over 373K views.

"There was a rabid core fanbase with this franchise," Universal Chief Marketing Officer Michael Moses tells Deadline, "It's one of the rare ones. It's recent IP that a generation feels ownership of."

As such, when it came to putting material out there for the film, it was important for Universal to get it right in the authenticity down to the eyeliner used by the animatronic animal characters Foxy, Bonnie, Freddy, Cupcake and Chica from the videogame — finite details only a *Freddy* fan would care about. Heck, how often have you seen a videogame's creator, in this case Cawthon, double as the big screen-version's scribe? To the *Freddy* faithful, that's a gospel move by a major

This Weekend: How Universal Got Fans In A Frenzy



5 2023-24 Episode Count & Production Start Plans Tweaked For Series Like 'Grey's Anatomy', 'CSI: Vegas' & Wolf Entertainment Dramas As Strike Goes On



6 Kate Bush Won't Attend Rock And Roll Hall Of Fame Ceremony



7 "Seal The Deal": SAG-AFTRA's Fran Drescher Calls Out Studio CEOs To "Resurface" And Help End Strike



8 Josh Andrés Rivera & Patrick Schwarzenegger To Star In 'American Sports Story' Season 1 About Aaron Hernandez



9 'What Happens Later' Review: Meg Ryan & David Duchovny Connect In A Smart, Magical Two-Hander That Proves There's Still Life In Romantic Comedies



10 David Young Exiting As WGA West Exec Director After 18 Years; Strike's Chief Negotiator Ellen Stutzman Taking Post



ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



studio.

While Hollywood's m.o. with each movie, no matter the franchise –comic-book or Disney princess– is to expand its audience, Universal and Blumhouse remained faithful as monks to the core *Freddy* fans, creating a movie that they, and they alone would embrace; Easter-egged in its secret language and one liners, complete with YouTube influencers/*Freddy* experts who made cameos in the film.

Universal went for the jugular in its marketing, making a straight line in their commitment to the IP's millennial fans with a social media campaign which racked up an online reach per analytics corp RelishMix of 488.5M per the pic's opening – massive for a marketplace mired in an actors strike with thespians unable to promote struck work. "That's 2.3x over franchise horror comps" reported RelishMix. The previous big horror movie with an enormous social media universe following behind *Freddy's* was *Scream VI* at 360.5M.

"In addition to materials specific to the movie's release, there's music videos and game play views across YouTube from nine years ago on other platforms with some clocking +100M views on several clips. PlayStation lightly cross-promoted but there was the Blumhouse push to 3.2M fans. Furthermore, the reposting viral rate of YouTube videos was high at 33:1 as fans grew 3X in last 3 months up to 1.1M on *Five Nights at Freddy's* pages," analyzed RelishMix.

Blum debuted the first teaser for the film across his social media accounts in May and with that initial glimpse of Freddy Fazbear's Pizza, *Five Nights at Freddy's* promptly trended No.1 on YouTube, No.5 on X and garnered more than 100 domestic press breaks.

The first trailer dropped in June with excitement over *Freddy* YouTube influencer CoryXKenshin's casting in the pic. That sparked convo across YouTube and X where #Cory trended No.1 on the platform. The movie's second trailer was paired with five-character posters and trended No.1 on YouTube. All trailers accumulated more than 400M views.

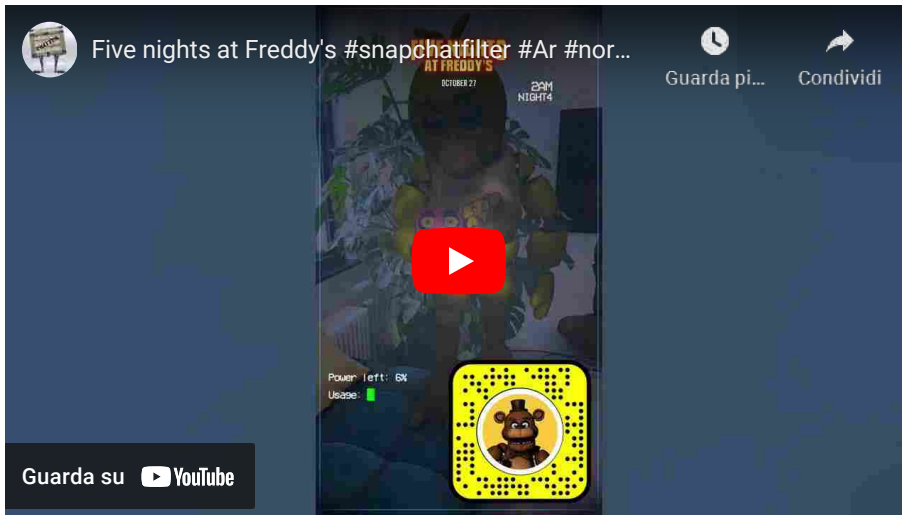
While there weren't any dancing *Freddy* animatronic dolls touring U.S. landmarks ala Uni's *M3GAN* marketing stunt with its dancing *M3GAN* androids last winter, there was a ChatBot that launched and encouraged fans to apply to be *Freddy's* newest night shift security guard. Upon completing the application fans were given a custom security badge. To continue the story, fans were invited to create a custom video in the *Freddy's* world. They received an asset and continued to be our ambassadors for the movie by pushing it out on their own social channels. Uni saw tremendous success counting 800K total users, over 18M messages exchanged, 600K night shift badges created, and nearly 40K reels created. It also drove over 300K clicks to the Fandango movie ticket site.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

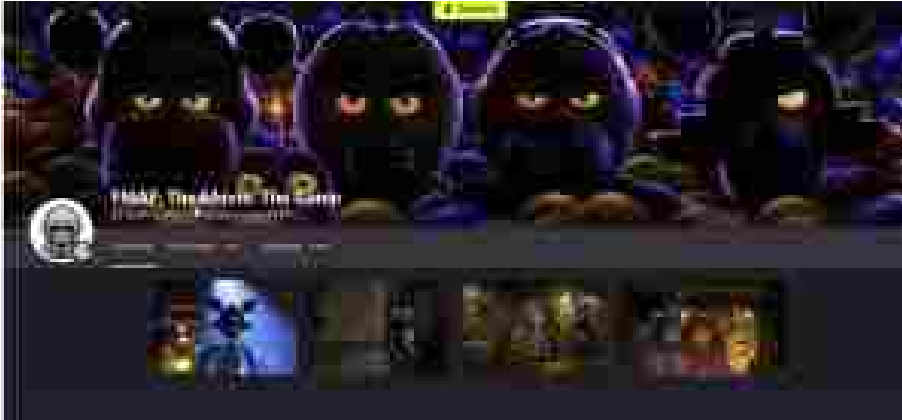
125121

A Fan Zone site provided an opportunity for fans to dive deeper into the *Five Nights at Freddy's* lore while a custom Snapchat Lens allowed fans to record their own security footage. The lens brought the threatening characters to a Snaphatter's world in 3D. The lens starts off as if viewed through the security camera with a visual effect overlay. In World View, the animatronics are powered down. But when one flips to selfie mode, users caught the terrifying characters springing to life. The lens provided different experiences and characters with each use.



In regards to TV, spots aired during the *SNL* season premiere, NBA's opening week, as well as sporting events NFL, MLB, MLS, WWE Raw, and the DAZN Logan Paul fight. Digital highlights included a surround of Bad Bunny's album release across X, TikTok, Pandora, Spotify and his music video for "The Orchard". Additionally, five-night countdowns were placed across social media portals Meta, X, TikTok and Kargo leading up to the film's premiere. Across the country branded Freddy's Pizza boxes were deployed at local pizza restaurants in top markets while a Freddy's Pizzeria façade wrapped the former Cabo Cantina location in Hollywood.

Cawthon even released a fake game ten days before the pic's release with fans discovering ten minutes of security footage within ten minutes of the game's launch.



Last month, the movie was tubthumped in a Blumhouse panel at New York Comic-Con with Blum conversing with the pic's filmmaker Emma Tammi. *Freddy's* dominated the Hudson Yards subway station with out-of-home placements. In addition there was an outreach to Uber and Lyft riders.

As is typical for a big tentpole release, *Freddy's* was marketed throughout all of NBCUni's sister verticals (aka their Symphony program) i.e., CityWalk in Orlando and Hollywood as well as ad runs on linear networks Syfy, USA, Bravo and NBC. Also, *Freddy's* was the darling of Universal Studios theme parks' Halloween Horror Night's Terror Tram maze.

This weekend, *Five Nights at Freddy's* is expected to gross **\$17M+** at 3,789 theaters in its second weekend at the No. 1 spot. *Freddy's* running cume will hit **\$111.4M** by Sunday, joining a small batch of theatrical day-and-date blockbusters to cross the century mark stateside: *Black Widow* (\$183.6M), *Jungle Cruise* (\$117M), *Dune* (\$108.3M) and *Godzilla vs. Kong* (\$101M).

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [FIVE NIGHTS AT FREDDY'S](#) [PEACOCK](#) [UNIVERSAL](#)

1 Comments

ADVERTISEMENT

1 Comment

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Home > Entertainment News > 12th Fail Box Office: Vikrant Massey-Vidhu Vinod Chopra's Film Witnesses 35% Growth On Its 2nd Friday

ENTERTAINMENT

12th Fail box office: Vikrant Massey-Vidhu Vinod Chopra's film witnesses 35% growth on its 2nd Friday

12th Fail, based on a true story, draws from the struggles of the millions of students who attempt the UPSC entrance exam

• FP Staff

• Last Updated: November 04, 2023 13:51:36 IST



The much-anticipated film "12th Fail," directed by Vidhu Vinod Chopra, is taking the box office by storm, demonstrating its resounding success. On its 2nd Friday, the film has achieved a remarkable feat by collecting an impressive 1.75 crores net, solidifying its position as a true crowd-pleaser and surpassing its opening Friday performance.

In a world of emails and texts, we took a nostalgic journey back to the era of handwritten love. 12th Fail connects hearts away from home through heartfelt postcards. ❤️#12thFail is in cinemas – book your tickets today! <https://t.co/PCBlgc4Z2i> #ZeroSeKarRestart

Watch... pic.twitter.com/cBWmRBuPo5

**— Zee Studios (@ZeeStudios_)
October 31, 2023**

MOST READ

1 Australia PM Albanese says China visit 'a positive step' for bilateral ties
Albanese will be the first Australian leader to visit China since 2016. This visit aims to mend the strained ties that resulted from disagreements about Huawei, espionage, and COVID-19

2 Israel 'significantly refined' military plans after talks with US: Biden official
Talking about the possibility of a ceasefire, the official said following the October 7 attack by Hamas, calling a ceasefire would not be the right policy for the US to take

3 In UK, 2 women charged with terrorism offences after attending pro-Palestinian protest
There have been growing tensions in the United Kingdom and elsewhere since a deadly Hamas attack on Israel last month and Israel's retaliation on Gaza, with thousands of protesters taking part in pro-Palestinian marches demanding the British government call for a ceasefire

4 US anticipating 'new phase' of Israel's war against Hamas: White House official
The official noted that the US has been 'very direct about wartime decisions and being deliberate and asking hard questions' to Israel even as it faces international criticism over the bombing of the Jabaliya refugee camp

5 'Significant pause in conflict needed to get hostages out of Gaza,' say US officials
Explaining why it took "so long" to get foreign nationals out, the US official said Hamas conditioned the release of foreigners on wounded Palestinians being able to exit as well

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

RELATED ARTICLES



12th Fail box office collection: Vikrant Massey-Vidhu Vinod Chopra's film witnesses over 134% jump on its 2nd day



12th Fail box office day 3: Despite India vs England WC match, Vikrant Massey starrer witnesses 24% growth

Vidhu Vinod Chopra's directorial prowess and the engaging storyline have struck a chord with audiences, and this is evident in the film's performance. "12th Fail" has now accumulated a grand total of 14.75 crores net, proving to be a substantial success at the box office.

The legendary @ikamalhasan appreciates #12thFail the movie. 12th Fail winning hearts across India and coming to theatres in Tamil on 3rd Nov!

Bookings open now

— <https://t.co/2deQK0zzll>

#ZeroSeKarRestart@VVCFilms

RELATED ARTICLES

Firstpost.

12th Fail box office collection: Vikrant Massey-Vidhu Vinod Chopra's film witnesses

over 134% jump on its 2nd day

12th Fail was released in 600 screens with 2300 shows, however, the number has increased many folds in first two days itself due to unprecedented response and word of mouth.

Firstpost.

12th Fail box office day 3: Despite India vs England WC match, Vikrant Massey starrer witnesses

24% growth

12th Fail soars to success, securing Rs 3.10 crores net earnings on day 3 with a 24% growth across all circuits

Firstpost.

12th Fail box office: Vikrant Massey-Vidhu Vinod Chopra's film ends its opening week on a

glorious note

12th Fail, based on a true story, draws from the struggles of the millions of students who attempt the UPSC entrance exam

Firstpost.

12th Fail box office: Vikrant Massey-Vidhu Vinod Chopra's educational drama is

phenomenal, shows 10% growth on weekdays

The success of 12th Fail can be attributed to its powerful and resonant storyline that has struck a chord with audiences across the nation

Firstpost.

12th Fail box office collection day 4: Vikrant Massey starrer is superb on Monday, performs

better than opening day

Vikrant Massey's 12th Fail has dominated Kangana Ranaut's Tejas at the box office



[@ZeeStudios_ @MedhaShankr @anantvijayjoshi...](#)
pic.twitter.com/FmzURGnffw

— Zee Studios South (@zeestudiosouth)
 October 31, 2023

Firstpost.

'12th Fail' actor Vikrant Massey's EXCLUSIVE interview on his Bollywood journey and

facing failures

The film that has been directed by Vidhu Vinod Chopra has gone from strength to strength at the box-office in these three days and should emerge as a bonafide success

Firstpost.

12th Fail: Vikrant Massey and Medha Shankr visit Ujjain to seek blessings of

Mahakaleshwar for the film's success

Vidhu Vinod Chopra and Vikrant Massey's film is turning out to be a dark horse at the box office. Despite being released with low buzz and marketing, the educational drama is shining among the cinegoers due to positive word of mouth

In an exclusive interview with Firstpost, [Vikrant Massey](#) spoke about the preparation of his character and said, "Very challenging, although I don't say things like these too much; this one particular character was very demanding. For example, I had to learn the language and the dialect which everyone has to do but I had to go the extra mile because Vinod Chopra didn't want any makeup, he wanted me to naturally darken my skin as much as possible. To achieve that, I would apply mustard oil and sit on my terrace and sun bathe, and wait for my skin to peel off just like onion peel. What was also required was to understand the dialect and the student culture. I wasn't aware of this kind of student culture where people are really aspiring for government jobs or wanting to contribute from their end to the society. It's a difficult sphere to be in and very challenging. If you see the trailer, only 30-40% students get select from the Hindi medium and that's the truth. These are the people that come from very very challenged sections of the society. To have the ability to restart when you fail, it's a major challenge. I did spend a lot of time with students and I got to know their perspective and why they are doing this. It opens up your world."

12th Fail, based on a true story, draws from the struggles of the millions of students who attempt the UPSC entrance exam. But at the same time, it goes beyond that one exam and encourages people to not lose heart in the face of failure and to restart. The film, directed by Vidhu Vinod Chopra, is now released in cinemas in Hindi, Tamil, Telugu, and Kannada.

Join our [Whatsapp channel](#) to get the latest global news updates

• Published on: November 04, 2023 13:51:36 IST

TAGS:

12th Fail

12th Fail Box Office

12th Fail Collections

Buzz Patrol

ALSO READ



ALLOCI.NE

Rechercher un film, une série, une star...



Ex. : Banlieusards 2, Bob Marley One Love, L'Empire

NEWS
News cinémaCINÉMA
News sériesSÉRIES
DiaporamasSTREAMING
PodcastsTACTU
DossiersTRAILERS
News jeux vidéoVOD
News bandes originalesLES INDÉS
News vidéos

DISNEY+

News courts-métrage



MON COMPTE

Publicité

Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Box Office > +73% de spectateurs et 300 000 entrées : Le Consentement déjoue tous les pronostics au box-office

+73% de spectateurs et 300 000 entrées : Le Consentement déjoue tous les pronostics au box-office

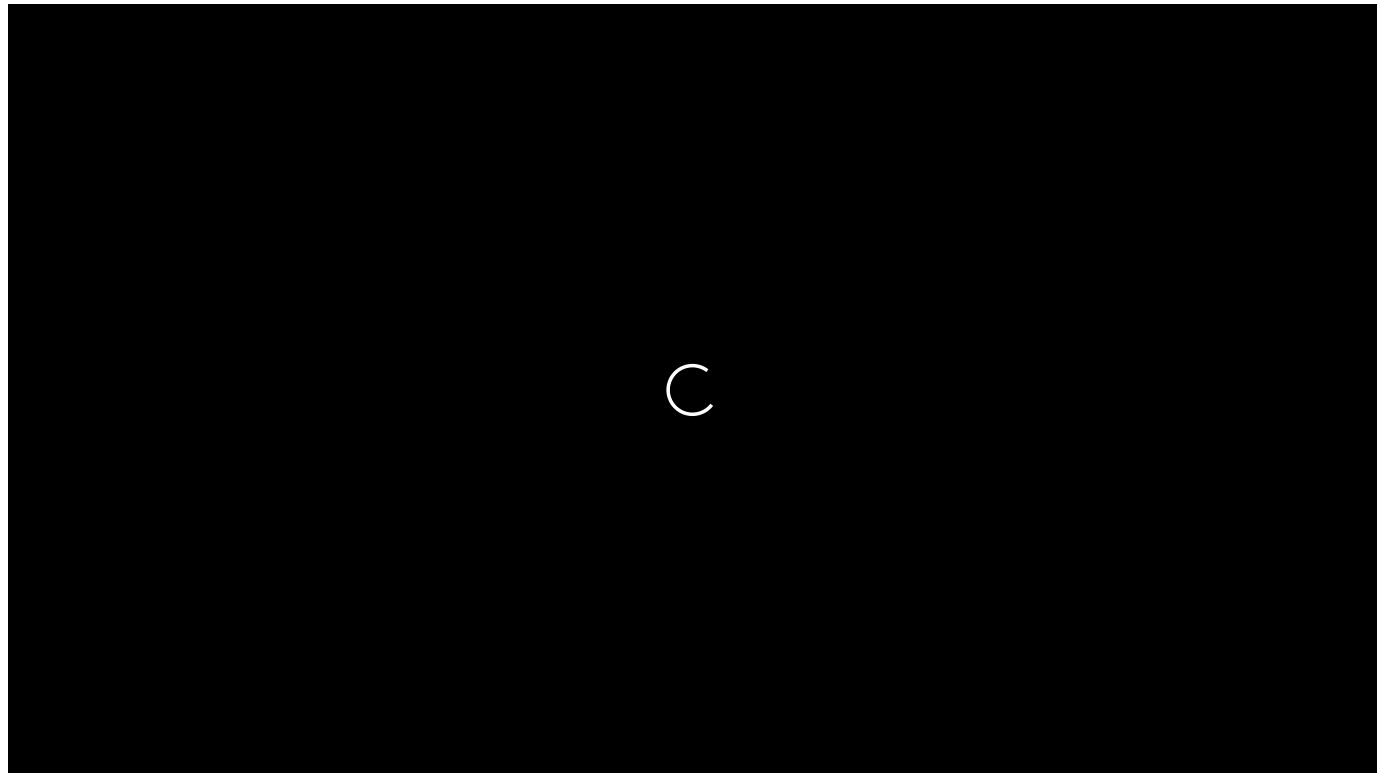
3 nov. 2023 à 12:10



Brigitte Baronnet

Passionnée par le cinéma français, adorant arpenter les festivals, elle est journaliste pour AlloCiné depuis 10 ans. Elle anime le podcast Spotlight.

Des débuts timides au succès exponentiel, *Le Consentement*, adapté du récit choc de Vanessa Springora, réalise une carrière en salles inattendue et atypique.



Le film *Le Consentement*, sorti au cinéma le 11 octobre dernier, connaît un succès atypique. Ce qui lui vaut de nombreux articles de presse depuis quelques jours.

Comme l'a indiqué son producteur, Marc Missionnier, le film ne cesse de voir ses entrées augmenter, de semaine en semaine : "Pour son redémarrage en 4ème semaine avec 380 copies, *#leconsentement* a déjà dépassé hier le seuil des 300 000 entrées France, en battant son record quotidien (plus de 23 500 entrées avec des résultats incomplets sur le 1/11)".

Pour son redémarrage en 4ème semaine avec 380 copies, #leconsentement a déjà dépassé hier le seuil des 300 000 entrées France, en battant son record quotidien (plus de 23 500 entrées avec des résultats incomplets sur le 1/11).

cc @JeanPaulRouve @carole_lambert_

— Marc Missonnier (@marcmissonnier) November 2, 2023

"Avec 142 354 entrées France en 3ème semaine sur 240 copies, #leconsentement enregistre une progression spectaculaire de +73% et cumule 284 202 entrées France !"

Avec 142 354 entrées France en 3ème semaine sur 240 copies, #leconsentement enregistre une progression spectaculaire de +73% et cumule 284 202 entrées France !

cc @JeanPaulRouve @carole_lambert_

— Marc Missonnier (@marcmissonnier) November 2, 2023

S'il n'est pas rare que des films observent un boom de fréquentation en période de vacances scolaires et/ou jours fériés, le succès du Consentement a de quoi surprendre.

"C'est du jamais vu", a indiqué Marc Missonnier, dans les colonnes de 20 Minutes. "Les modèles habituels ne s'appliquent pas, la grande question c'est ce qu'il va se passer après la fin des vacances" scolaires dimanche, poursuit-il.

» Sorties, news, interviews... Retrouvez toute l'actualité des films Indés

Et d'ajouter : "Les salles nous disent qu'ils n'ont jamais eu autant de jeunes de moins de 20 ou 25 ans pour venir voir un film d'auteur français".

Comme nous l'indiquions la semaine dernière, ce rebond de fréquentation aurait pour origine le réseau social, particulièrement plébiscité par les plus jeunes, Tik Tok. Les attachés de presse du film ont partagé la nouvelle la semaine dernière, avec des exemples à l'appui.

Un phénomène qu'on pouvait observer par exemple pour créer du bouche à oreille sur des livres ("booktok"), mais qui est, a priori, beaucoup plus rare pour ce qui concerne les sorties cinéma, en l'occurrence de cinéma d'auteur français.

À LIRE AUSSI

Le Consentement : le phénomène TikTok commenté par sa réalisatrice

Selon L'observatoire de la satisfaction, un phénomène similaire avait pu être observé par Simone, le voyage du siècle, qui avait connu une belle longévité en salles en 2022.

Nous l'espérons et nous avons orienté une grande partie de notre communication vers les jeunes via les réseaux sociaux, mais honnêtement nous n'avions pas prévu ce phénomène.

— Marc Missonnier (@marcmissonnier) October 26, 2023

"Si l'on ne dispose pas encore de données précises sur l'âge des spectateurs et les raisons qui les ont conduits à se rendre en salles, Le Consentement a suscité un phénomène très quantifiable : sur l'application TikTok, les vidéos sur le long-métrage ont cumulé 26,2 millions de vues", indique Le Parisien dans ses colonnes ce matin.

Vanessa Filho au micro d'AlloCiné



Le journal Le Parisien précise d'ailleurs que Le Consentement sera projeté à l'Assemblée nationale par la secrétaire d'État chargée de l'Enfance Charlotte Caubel, le 21 novembre prochain.

Publié en janvier 2020, "Le Consentement", récit à l'origine du film, a fait beaucoup de bruit à sa sortie. Le témoignage glaçant de Vanessa Springora a révélé les pratiques pédophiles de Gabriel Matzneff, qui les revendiquaient pourtant dans ses livres (notamment dans "Les Moins de seize ans", publié en 1974) depuis des décennies. Ce récit autobiographique s'est vendu à plus de 180 000 exemplaires dans le monde.

Le film Le Consentement est actuellement en salles.

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

"Il les attire avec sa réputation" : Le Consentement, 33 ans après, cette archive au cœur du film est toujours aussi glaçante

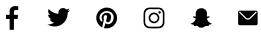
Jean-Paul Rouve : après Le Consentement, il mène une enquête givrée dans Polar park sur ARTE

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)





Inscription Connexion

Je m'abonne

Menu

COSMOPOLITAN



Mode Beauté Culture Lifestyle People

EN CE MOMENT

COSMOPOLITAN

Cosmopolitan > Culture > Actu cinéma

The Fall Guy : la bande-annonce explosive du film avec Ryan Gosling adaptée d'une série culte des années 80

PAR MÉLANIE BONVARD

MIS À JOUR LE 03/11/2023 À 14:30



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

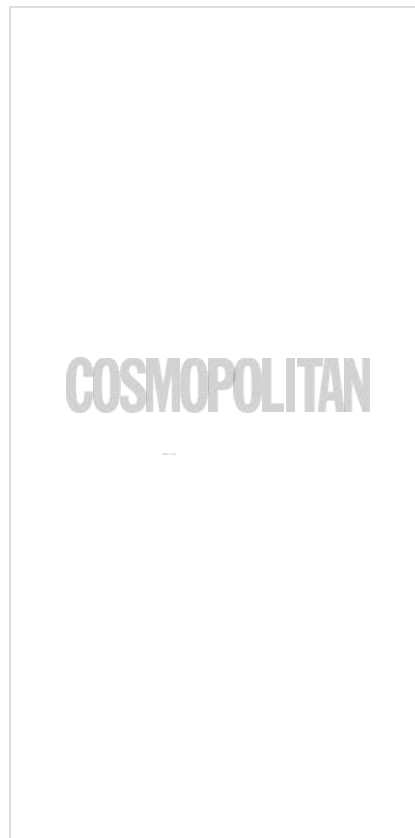
125121

Ce jeudi 2 novembre 2023 est sortie la bande-annonce du film The Fall Guy. Adapté de la série culte des années 80, ce premier avant-goût est pour le moins explosif.

Vous vous souvenez de la série L'homme qui tombe à pic, carton de la télévision américaine dans les années 80 ? Une adaptation cinématographique est prévue au cinéma et la bande-annonce vient d'être dévoilée. Au programme : cascade et casting 5 étoiles.

The Fall Guy, ça parle de quoi ?

Dans la série des années 80, on suivait **Colt Seavers**, un cascadeur de tournages de films qui, à côté, était chasseur de prime. Créée par Glen A. Larson, à qui on doit aussi **K 2000** ou encore la **série Magnum**, cette série américaine vieille au 'ourd'hui de 40 ans, a très vite marqué son temps sur le petit écran. Au 'ourd'hui, elle est considérée comme culte, tant elle a marqué toute une génération de téléspectateurs. Alors, forcément, à l'idée qu'une adaptation en film voit le 'our, le pro'et est attendu au tournant.



Cette nouvelle version de L'homme qui tombe à pic, s'intitule **The Fall Guy** et est réalisée par **David Leitch**, qui était derrière la caméra sur Atomic Blonde, entre autres. On y suivra donc de nouveau le célèbre héros. Coté intrigue, on découvre que le cascadeur a subi un accident qui a failli mettre fin à sa carrière. Il va aussi avoir pour mission de retrouver une star portée disparue et il sera au milieu d'un complot. Pour couronner le tout, il va essayer, en vain, de reconquérir la femme qu'il aime.

| Lire aussi 5 films avec Virginie Efira à voir absolument

Ryan Gosling, Emily Blunt... Casting 5 étoiles pour The Fall Guy

Et la bande-annonce, révélée ce 'eudi 2 novembre 2023, a son lot de surprises... Et de cascades. Pas de doute, à l'instar de la série culte des années 80 L'homme qui tombe à pic, cette adaptation au cinéma, nommée The Fall Guy, promet de l'action.

Vidéo du jour :

Coté casting, on est pour le moins servi. C'est l'acteur **Ryan Gosling** qui reprend le rôle de Colt Seavers. **Emily Blunt**, quant à elle, incarne Jody Moreno. Avec de telles têtes d'affiche, on s'attend à un succès pour cette sortie en salles. Pour rappel, **Ryan Gosling** et **Emily Blunt** dominaient chacun de leurs cotés le box office cet été 2023 avec les cartons de **Oppenheimer** et du film **Barbie**.



Lire aussi

- Anatomie d'une chute, Victoria... Retour sur les 4 films saisissants de Justine Triet, Palme d'Or 2023
- My dear F***ing prince, Heartstopper... 10 romances queers qui vont faire fondre votre coeur à regarder absolument



Recevez notre newsletter

Quatre rendez-vous hebdos pour quatre fois plus de Cosmo

À lire dans Culture

Toute la lumière que nous ne pouvons voir, la

Les actrices de Lolita malgré moi retrouvent leurs

Netflix : ce nouveau film de Noël, avec plein



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BIZ | INTL | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

Apple & Amazon “Very Pleased” With Theatrical Box Office Results, Cinemark CEO Sean Gamble Says; Streaming And Concert Films Could Soon Give Theaters “More Content Than Ever”

By [Dade Hayes](#)

November 3, 2023 9:45am



“Killers of the Flower Moon”
Paramount Pictures /Courtesy Everett Collection

Cinemark CEO Sean Gamble said **Apple** and **Amazon**, two behemoths of the tech world but newcomers to the wide-release movie business, are so far “very pleased” with their results.

During a conference call with Wall Street analysts to discuss third-quarter results, the major exhibitor boss said Cinemark’s conversations with the two tech firms indicate they remain firmly committed to theatrical releases. “There’s real value they see in this space,” he said. (Netflix, though it continues to invest aggressively in original films, has pursued more limited theatrical rollouts.)

Related Stories

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 SAG-AFTRA Awaits Studios' Response To Latest AI Proposals On Day Of No Formal Talks; More "Bargaining With The Companies" Friday - Update



2 'Killers Of The Flower Moon' Crosses \$100M Global Box Office



3 Apple & Amazon "Very Pleased" With Theatrical Box Office Results, Cinemark CEO Sean Gamble Says; Streaming And Concert Films Could Soon Give Theaters "More

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Revenue Surges Above
c Levels; Theater Chain
istic" About Future Of



Of The Flower Moon'
\$100M Global Box

Content Than Ever"



Amazon, which acquired MGM in 2022, plans eight to 12 wide releases a year, Gamble said, with *Creed III* and *Air* among its recent titles.

ADVERTISEMENT

Apple, meanwhile, is "really just getting going," the CEO said. "They had been operating on a slightly smaller level, and now they're in business with major filmmakers. They've got three huge releases over the next five months, meaning *Killers of the Flower Moon*, *Napoleon* and *Argylle*. All are reaching theaters through distribution partnerships with major studios, but unlike *Coda* or past Apple films, the trio will spend several weeks in theaters before streaming on Apple TV+.

Killers of the Flower Moon, which opened on October 20, just crossed \$100 million at the global box office, with a bit less than half of that tally from the U.S. *Air* last spring took in roughly \$90 million. Given the hefty budgets of each, the receipts don't suggest profitability based solely on theatrical, but the splash they both made in terms of publicity, awards buzz and marketing offers a potent engine for streaming. New film releases have been proven assets for customer acquisition and viewer engagement.

The influx of streaming titles, in fact, plus a likely wave of Taylor Swift-inspired concert movies, could more than make up for recent shrinkage in traditional studio pipelines. "We clearly see a scenario where two to three years out, we could be looking at more content than ever, more releases than we've ever seen in the marketplace," Gamble said.

The exec's comments followed the release of stellar financials for the third quarter, which saw the releases of *Barbie*, *Oppenheimer* and other hits. Earnings soared above Wall Street expectations, while revenue set a company record and even rose 6% above pre-pandemic 2019 levels.

ADVERTISEMENT

One species of streaming-related release is not expected to grow, in Gamble's view: day-and-date titles like *Five Nights at Freddy's*. Despite being available on NBCUniversal's Peacock streaming service the same day it debuted in theaters, the Blumhouse video game adaptation still set a Halloween record with an \$80 million bow.

Gamble said *Five Nights* is the only wide release out of the 89 thus far in 2023 that has simultaneously premiered on a subscription streaming outlet. The day-and-date boom of 2020 and 2021 was prompted by Covid, which caused lengthy shutdowns of theaters and left health-and-safety questions lingering as pricey

4 Director James Burrows Says 'Friends' Castmates "Destroyed" By Matthew Perry Death: "It's A Brother Dying"



5 White House Says Fox News Should Apologize Over Jesse Watters Comments About Arab Americans



6 Sundance-Premiering Dark Comedy 'Sometimes I Think About Dying,' Produced By & Starring Daisy Ridley, Secures SAG-AFTRA Interim Agreement



7 The Matthew Perry Foundation To Help Those Struggling With Drug & Alcohol Abuse Has Been Established In Late Actor's Memory



8 'Vanderpump Rules' Sets Season 11 Premiere With Rachel Leviss Not Returning - BravoCon 2023



9 Tennessee AG Investigating Attraction Featured In Hulu Doc "Monster Inside: Most Extreme Haunted House"



10 'The Traitors' UK Renewed For Season 3 Before Season 2 Launch



ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



new releases entered the starting gate. Studios turned to the practice in order to try to get some return on their investments, though Warner Bros. Discovery and Disney both incurred backlash and have since backtracked, shifting more weight to theatrical.

“It’s not something that we favor, by any stretch,” Gamble said of day-and-date. “It’s clearly something that has been tested and, quite frankly, it didn’t work. Our studio partners recognize that. They tried it. They’ve seen that the best way to drive and maximize value for their financial assets and maximize promotional impact is with a theatrical window. And there’s no real indication of moving back in that direction.”

Five Nights at Freddy’s was “somewhat of a unique circumstance,” Gamble said. “Nobody thought that this was going to become the Gen Z phenomenon that it became.”

Flexibility on windowing has helped ease concerns about the need for day-and-date, Gamble added. Cinemark and other exhibitors struck deals providing for theatrical engagements as limited as 17 days, though much longer than that for successful films. That’s a significant change from the previously rigid stance on two-and-a-half-month windows for theatrical runs.

Cinemark execs were pressed throughout the call for their outlook on 2024 and 2025 given release date shuffles caused by the ongoing SAG-AFTRA strike. While recent news about constructive talks has made him “cautiously optimistic” about a settlement in the near term, Gamble said there is limited visibility on release dates and volume in the near term. “We’re still in a waiting game to see how the schedule plays out,” he said.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT [ACTORS STRIKE](#) [AMAZON](#) [APPLE](#) [BOX OFFICE](#) [CINEMARK](#) [EXHIBITION](#)
[HOLLYWOOD STUDIOS](#) [STREAMING](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BIZ | INTL | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Killers Of The Flower Moon' Crosses \$100M Global Box Office



By [Nancy Tartaglione](#)

November 3, 2023 9:41am



Leonardo DiCaprio and Lily Gladstone in Apple's "Killers of the Flower Moon." Paramount Pictures /Courtesy Everett Collection

Martin Scorsese's *Killers of the Flower Moon*, from Apple, Paramount and Imperative Entertainment, has set a milestone, crossing the \$100M mark at the global box office through Thursday. As it heads into its third frame, the epic western crime saga is at **\$102.1M** worldwide, including **\$45.3M** domestic and **\$56.8M** from the international box office.

Related Stories



"Very Pleased" With Office Results, Cinemark Gamble Says; Streaming More Content Than Ever"



'Killers of the Flower Moon' Imposed By Handful Of Yours Intervention

The **Leonardo DiCaprio/Robert De Niro/Lily Gladstone** starrer premiered at the **Cannes Film Festival** and began worldwide theatrical rollout in late October. It came out of the gate with **strong starts** overseas, especially for a period movie with a long running time and at a moment when talent could not promote it due to the

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 SAG-AFTRA Awaits Studios' Response To Latest AI Proposals On Day Of No Formal Talks; More "Bargaining With The Companies" Friday - Update



2 'Killers Of The Flower Moon' Crosses \$100M Global Box Office



3 'Vanderpump Rules' Sets Season 11 Premiere With Rachel Leviss Not Returning - BravoCon 2023



4 Apple & Amazon "Very Pleased" With Theatrical Box Office Results, Cinemark CEO Sean Gamble Says; Streaming And Concert

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



actors strike.

ADVERTISEMENT

RELATED: 'Killers Of The Flower Moon' Review: Scorsese, De Niro, DiCaprio Take On Powerful And Dark Epic Of Love, Deception, Murder And Greed Set Against The Osage Nation – Cannes Film Festival

Play has been robust since. Last weekend's sophomore frame saw a 36% drop in holdovers internationally.

Through Thursday, the top overseas markets are the **UK** (\$8M), **France** (\$7M), **Germany** (\$4.5M), **Italy** (\$4.1M/handled by Leone), **Spain** (\$3.5M), **Australia** (\$3M), **Netherlands** (\$1.8M), **Mexico** (\$1.8M), **Brazil** (\$1.5M) and the **UAE** (\$900K).

RELATED: Movie Release Date Calendar For 2023

There is still space in the marketplace with no major tentpoles until Disney/Marvel's *The Marvels* starts rollout on November 8. Meanwhile, a streaming date for *Killers of the Flower Moon* on Apple has not yet been set. And awards buzz could affect that shift.

Based on a true story, and told through the improbable romance of Ernest Burkhart (DiCaprio) and Mollie Kyle (Gladstone), *Killers of the Flower Moon* tracks the suspicious murders of members of the Osage Nation, who became some of the richest people in the world overnight after oil was discovered underneath their land.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [APPLE INTERNATIONAL BOX OFFICE](#) [KILLERS OF THE FLOWER MOON](#) [ROBERT DE NIRO](#) [LILY GLADSTONE](#) [MARTIN SCORSESE](#) [PARAMOUNT](#) [ROBERT DE NIRO](#)

2 Comments

ADVERTISEMENT

Films Could Soon Give Theaters "More Content Than Ever"



5 Director James Burrows Says 'Friends' Castmates "Destroyed" By Matthew Perry Death: "It's A Brother Dying"



6 White House Says Fox News Should Apologize Over Jesse Watters Comments About Arab Americans



7 Sundance-Premiering Dark Comedy 'Sometimes I Think About Dying,' Produced By & Starring Daisy Ridley, Secures SAG-AFTRA Interim Agreement



8 The Matthew Perry Foundation To Help Those Struggling With Drug & Alcohol Abuse Has Been Established In Late Actor's Memory



9 Tennessee AG Investigating Attraction Featured In Hulu Doc "Monster Inside: Most Extreme Haunted House"



10 'The Traitors' UK Renewed For Season 3 Before Season 2 Launch



ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BIZ | INTL | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Wonka' Hits Early Tracking With \$20M-\$23M Opening In Pre-Christmas Frame – Box Office



By [Anthony D'Alessandro](#)

November 3, 2023 11:57am



Timothée Chalamet in 'Wonka'
Warner Bros.

EXCLUSIVE: Warner Bros' highly anticipated Paul King-directed feature musical *Wonka* has hit early tracking six weeks before its release on Dec. 15 with box office analytics corp The Quorum predicting a \$20M-\$23M opening. Note it's still early in the campaign, so there's potential for upside.

Unlike other tracking services which project three weeks before a movie's release, Quorum is six weeks ahead.

In regards to *Wonka*'s marketing campaign, there are material out there to move the needle: Two official trailers on the Warner Bros. YouTube channel measuring at respectively 31M and 9M each, lead star Timothée Chalamet will be the guest-host *Saturday Night Live* on Nov. 11 with the actor also on the cover of *GQ*. In addition, Warners has 17 one-sheets out there for the movie, in billboards, in-theater and online, and if there's any barometer as to how much a studio is committing to a movie, it's in its quantity of one-sheet posters.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 "Seal The Deal": SAG-AFTRA's Fran Drescher Calls Out Studio CEOs To "Resurface" And Help End Strike



2 'Wonka' Hits Early Tracking With \$20M-\$23M Opening In Pre-Christmas Frame - Box Office



3 'What Happens Later' Review: Meg Ryan & David Duchovny Connect In A Smart, Magical Two-Hander That Proves There's Still Life In Romantic Comedies



4 'Vanderpump Rules' Sets Season 11 Premiere With Rachel Leviss Not Returning -

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Related Stories



2023 Movie Release Date Calendar For 2023



Benjamin Pascal Win 'How To' Auction; Freshman Resignation Of Stanford President

Note, holiday moviegoing always explodes post-Christmas after the masses are worry-free of holiday activities and a movie such as *Wonka* has the potential to leg-out much like other holiday musicals, i.e. *The Greatest Showman* which had a six-day holiday launch of \$19M and went on to make \$174.3M. Family films and other tentpoles historically have had great multiples off their openings over the holiday season. *Puss in Boots: Last Wish* last year opened to \$12.4M and did a near 15x multiple with a final domestic of \$185.5M. A family movie such as *Wonka* has the potential to play to the heartland. Comps for *Wonka* include pre-Christmas releases *Jumanji: Welcome to the Jungle* (\$36.2M), *Bumblebee* (\$21.7M) and Sony's 2014 feature adaptation of Broadway musical *Annie* (\$15.8M).

Currently, *Wonka*, we hear is trending with under 35-males, versus *Puss in Boots: The Last Wish* a year ago which was great with the under 35 female crowd.

Wonka tells the wondrous story of how the world's greatest inventor, magician and chocolate-maker became the beloved Willy Wonka we know today.

Warner Bros' original 1971 Mel Stuart-directed *Willy Wonka & The Chocolate Factory* based on Roald Dahl's *Charlie and the Chocolate Factory* is a cult family classic and received an Oscar nomination for Best Music, Scoring Adaptation and Original Song Score in 1972. Warner's reboot, *Charlie and the Chocolate Factory* in 2005, directed by Tim Burton and starring Johnny Deep as Willy Wonka and Freddie Highmore as Charlie, grossed \$206.4M domestic, and \$474.9M WW and was also nominated for an Oscar for Gabriella Pescucci's costumes.

ADVERTISEMENT

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [TIMOTHEE CHALAMET](#) [WARNER BROS](#) [WONKA](#)

1 Comments

ADVERTISEMENT

BravoCon 2023



5 SAG-AFTRA Awaits Studios' Response To Latest AI Proposals On Day Of No Formal Talks; More "Bargaining With The Companies" Friday - Update



6 Director James Burrows Says 'Friends' Castmates "Destroyed" By Matthew Perry Death: "It's A Brother Dying"



7 'Bohemian Rhapsody' Producers & Anthony McCarten End Scribe's Profits Participation Legal Battle Over Freddie Mercury Biopic - Update



8 'Killers Of The Flower Moon' Crosses \$100M Global Box Office



9 Andy Cohen Says Peacock Will Stream All Future Bravo Reunions Uncensored; Talks Bethenny Frankel's "Reality Reckoning" - BravoCon



10 'The Traitors' UK Renewed For Season 3 Before Season 2 Launch



ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Leo Box Office Collection Day 15: Thalapathy Vijay-starrer film slows down, collects 2.91 crore

Active Stocks Leo Box Office Collection Day 15: In just seven days, Thalapathy Vijay's film 'Leo' has garnered an impressive net collection of ₹264.27 crore in India, followed by an additional gross collection of ₹59.8 crore in its second week. Enjoy 7 days of ad-lite experience absolutely Free! Log in now to access this offer. Leo Box Office Collection Day 15: Thalapathy Vijay starrer Leo has been facing a downward trend at the Box Office since Monday since its Day 15 collection fell further on November 2. The Tamil action-thriller is among the biggest grossers at both the Indian and Kollywood Box Office with its worldwide collection totalling ₹553.7 crore on Day 15. Leo witnessed a huge drop in collection from October 30 onwards following a big jump in collection over the weekend. The third highest-grossing Kollywood film may earn ₹2.5 crore on the sixteenth day of its release as per early estimates. According to industry tracker Sacnilk, the film raked in ₹317.86 crore net in India with the biggest Tamil hit of the year having an overall Tamil occupancy of 16.89% in theatres on November 2. Leo raked in ₹2.91 crore on the fifteenth day of its release, according to Sacnilk estimates. Lokesh Kanagaraj's film is among one of the top twenty blockbusters in India. The weekend total box office collection amounted to ₹31.55 crore, attempting to topple off Rajinikanth's Jailer's worldwide collection of ₹605 crore and its box office collection is expected to receive another boost this weekend. "Exciting news! Mint is now on WhatsApp Channels. Subscribe today by clicking the link and stay updated with the latest financial insights!" Click here! Lokesh Kanagaraj's directed film had a good start at the box office as it collected ₹64.8 crore on its opening day. Seven Screen Studio produced Leo raked in ₹148.50 crore at the global box office on its first day which marks the biggest opener for a Tamil film both in the domestic and international markets, surpassing all previous records by a big margin. In just seven days, Thalapathy Vijay's film 'Leo' has garnered an impressive net collection of ₹264.27 crore in India, followed by an additional gross collection of ₹59.8 crore in its second week. Leo's cast includes Vijay, Sanjay Dutt, Trisha Krishnan, and Arjun Sarja. To ensure a grand release, Seven Screen Studios Production sought special permission from the Madras High Court to screen the film as early as 4 AM in Tamil Nadu cinemas on its release day. Leo was released on October 19 and is available in a number of languages, including Hindi, Tamil, Telugu, Malayalam, and Kannada. Milestone Alert! Livemint tops charts as the fastest growing news website in the world. Click here to know more. Enjoy 7 days of ad-lite experience absolutely Free! Log in now to access this offer.





Get 7 Days Free

Sign In

Topics ▾ Investing Ideas ▾ Markets Stocks Funds ETFs Bonds Portfolio

MARKETWATCH

The 'Barbenheimer' buzz may be over, but consumer enthusiasm for movies is still strong, says Cinemark CEO



Provided by Dow Jones

Nov 3, 2023 4:53 PM UTC

By Tomi Kilgore and James Rogers

Cinemark enjoyed a third-quarter jump in admissions

Cinemark Holdings Inc. is basking in the success of summer blockbusters "Barbie" and "Oppenheimer," which helped the movie theater chain deliver third-quarter earnings that blew past analysts' estimates Friday.

The two movies even sparked an internet phenomenon dubbed "Barbenheimer," with people watching both films on the same day. Set against this backdrop, Cinemark's (CNK) third-quarter results were boosted by a jump in admissions, including a record domestic box office in July.

Speaking during a conference call to discuss the results, Gamble highlighted the impact of "Barbie," "Oppenheimer," faith-based hit "Sound of Freedom," as well as new installments from action-adventure franchises such as "Mission Impossible," "Indiana Jones," "Teenage Mutant Ninja Turtles," and "The Meg." The CEO also pointed to suspense horror sequels such as "Insidious: The Red Door" and "The Nun II," which all accumulated significant results during the quarter. "The third quarter epitomized the positive appeal and impact of a diverse slate of films," he said.

Related: AMC, Cinemark and Regal saw major 'Barbie' and 'Oppenheimer' foot traffic boost, research shows

The consumer enthusiasm that Cinemark saw during the third quarter is continuing into the fourth quarter, according to Gamble. "Gen-Z came together in droves this past weekend, in many cases, dressed up as their favorite characters, to experience 'Five nights at Freddy's' on the big screen," he said, and cited the record-breaking "Taylor Swift: The Eras Tour," which hit theaters



last month and is now the largest concert film of all time.

The CEO also addressed new film release volumes, explaining that last year, new releases recovered to approximately 65% of pre-pandemic levels, and are tracking to approximately 80% this year. Growing film production momentum at the start of the year also had 2024 new film release volume on pace to recover even further, according to Gamble. "However, the writers and actors strikes in Hollywood over the past six months have caused a temporary disruption to that recovery trajectory, and updated expectations for 2024 are still evolving," he added. "That said, the writers concluded negotiations with the studios and have been back at work for the past month and we're hopeful the actors and studios will follow suit soon."

Related: Hollywood writers' strike deal lifts movie theater and streaming stocks

Gamble also cited positive longer-term indicators. "Our traditional studio partners continue to reinforce their intentions of rebuilding annual theatrical film output to pre-pandemic levels over the next two to three years, and we have received no indication that those plans have been altered by the strikes," he said. The CEO also pointed to Amazon.com Inc. (AMZN) and Apple Inc. (AAPL) "stepping up their theatrical ambitions."

In a statement released Friday Cinemark said that its box office recovery "continued to surpass industry results." Cinemark "remained the only major U.S. exhibitor to have achieved a meaningful increase in market share since the pandemic," the company added.

Cinemark swung to net income of \$90.2 million, or 61 cents a share, from a loss of \$24.5 million, or 20 cents a share, in the year-ago period. The FactSet consensus for earnings per share was 41 cents. Revenue grew 34.5% to \$874.8 million, above the FactSet consensus of \$845.6 million, as admissions revenue jumped 36.7% to \$443.8 million and concession revenue increased 34.0% to \$339.8 million.

Admission rose 27.9% to 61.9 million guests, and the average ticket price increased 6.9% to \$7.17. "As we assess the fundamental drivers of our industry's and company's long-term health and prosperity -- particularly consumer behavior trends, key indicators for new release volume recovery over time, and the significant range of incremental revenue and productivity opportunities that are fully within our control -- we remain highly optimistic about the future," Cinemark CEO Sean Gamble, said in the statement.

Related: 'Taylor Swift: The Eras Tour' boosting demand for cinema ads, says National CineMedia CEO

Cinemark's stock fell 0.9% Friday, compared with the S&P 500 index's SPX gain of 1.1%. Shares of rival AMC Entertainment Holdings Inc. (AMC) are up 7.2%.

Shares of Cinemark are up 92.8% in 2023, outpacing the S&P 500 index's gain of 13.7%.

-Tomi Kilgore -James Rogers



This content was created by MarketWatch, which is operated by Dow Jones & Co. MarketWatch is published independently from Dow Jones Newswires and The Wall Street Journal.

(END) Dow Jones Newswires

11-03-23 1253ET

Copyright (c) 2023 Dow Jones & Company, Inc.

Evaluate the market like an analyst. Subscribe to Morningstar Investor today.

Start Free Trial

Market Updates

More Market Updates >

October Jobs Report May Clear the Way for the Fed to End...

Lauren Solberg

2 hours ago

When Will Mortgage Rates Go Down?

Carole Hodorowicz

83 days ago

Stock Picks

More Stock Picks >

Autohome Earnings: Revenue and Profit In Line; Rising Co...

Vincent Sun

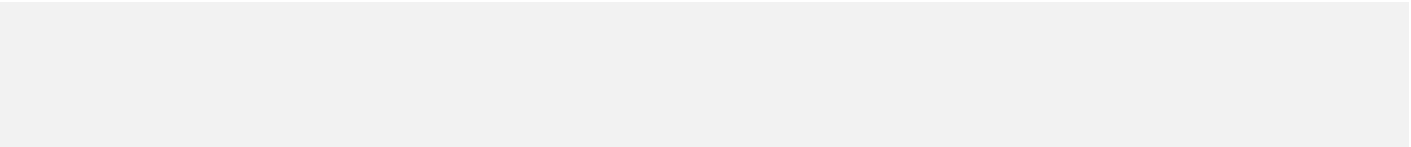
12 minutes ago

Duke Energy Earnings: North Carolina Outcome Supportiv...

Andrew Bischof

12 minutes ago

Sponsor Center



Transparency is our policy. Learn how it impacts everything we do

▶ How we make money



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



NEWS

Bedbugs and protests dent French box office in October but cinemas bounce back at month-end

BY REBECCA LEFFLER | 3 NOVEMBER 2023



The French box office continued its autumn dip in October with 13.86m tickets sold, down 3.9% from October 2022.

However, an impressive final week of admissions in the month and a strong line-up of films set for release in

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SOURCE: CANNES INTERNATIONAL FILM FESTIVAL

'THE ANIMAL KINGDOM'

November and December mean that France's total 2023 box office should surpass last year's takings.

The October box office came in at €99.8m, based on an average ticket price of €7.20. This is 26.1% below the pre-pandemic 2017-2019 average.

The October figure is above September's traditionally low box office which struggled with just €63.2m for 8.8m admissions, but still low for what is typically a strong month at the French box office.

Since its strong summer surge in ticket sales, moviegoing in France has been affected by a countrywide bedbug scare following a series of sightings of the insects in local cinemas. The ongoing war in the Middle East has been accompanied by several large-scale protests in major French cities which has further dented takings.

Late month surge

On the plus side, despite a slow start, ticket sales skyrocketed during the last week of the month (Oct. 25 – Oct. 31) with more than 5m tickets sold, only the second time this year since the parallel releases of *Barbie* and *Oppenheimer* in mid-July.

Eric Marti, general manager of Comscore France, called the end-of-month rebound "very, very encouraging" due to "an exceptional diversity of films being offered."

48 films were released for the first time in October, including a majority 23 French titles and six American films.

US family sequels dominated with Paramount's *Paw Patrol: The Mighty Movie* taking the top spot for the month with 1.76m admissions followed by Universal's *Trolls Band Together* with 930k.

French titles also had a strong showing. Studiocanal led the French pack with Tarek Boudali's comedy *Only 3 Days Left (3 Jours Max)* and Thomas Cailley's genre-bending Cannes-premiering tale of humans mutating into animals *The Animal Kingdom*. *Only 3 Days Left*, released on Oct. 25, sold 873k tickets in its first week in theatres and *The Animal Kingdom*, released on Oct. 4 trailed just behind with 836k for the month.

Other strong local titles for the month included Lea Domenach's *Bernadette* (Warner Bros.) starring Catherine Deneuve as former French first lady Bernadette Chirac; Eric Toledano and Olivier Nakache's social satire *A Difficult Year* (Gaumont) following its international premiere in Toronto in September; and Albert Dupontel's political fable *Second Round* (Pathé).

Vanessa Filho's sexual abuse drama *Consent* based on the best-selling book and true story of a young teenager being groomed by a much older man has also been a surprise success story with 285k admissions and gaining traction with a 39% jump in ticket sales in its second week in theatres and a 79% jump in



week three. While, says Marti, “people don’t go to the movies to see front page news - they’re looking for other things,” films like *Consent*, *The Animal Kingdom* and *Killers Of The Flower Moon* that deal with timely and tough topics are finding audiences nonetheless.

Paw Patrol: The Mighty Movie was the only film that crossed one million admissions compared to three films in October of 2022 (*November*, *Black Adam* and *Simone: Woman of the Century*.) Martin Scorsese’s *Killers Of The Flower Moon* (Paramount) is off to a strong start with 742k ticket sales sold since its October 18 release, the fifth best of the period. In a rare theatrical release for a streamer in the territory, the film will now have to wait 17 months before it can premiere on Apple TV+ in France. Seven weeks into its theatrical run at home, another awards season contender, Justine Triet’s Palme d’Or-winning *Anatomy Of A Fall*, continues its strong box office run with nearly 1.3m tickets sold and adding another 113k during October.

“Our French box office walks on two legs – one American, one French. When we have both, everything works and right now, both limbs are pulling their weight,” Marti explained.

Year-on-year optimism

French cinemas have sold 147.93m tickets since the start of the year, 24% more than during the first ten months of 2022, but still down 11.3% from the 2017-2019 average.

Despite the slight slump in October, the French box office is still well positioned to surpass 2022’s 152m in annual ticket sales thanks to rising ticket sales through the summer and a strong slate of releases set for the two remaining months of the year.

“Yes, early October was bad, but by this weekend, we’ll already have surpassed the box office of all of 2022,” says Marti. With the exception of pandemic years 2020-2022, more than 40m admissions have been recorded in November and December in France since 2009 so the local industry should hit its target of an annual 190m admissions by the end of the year.

Notable November releases include France’s Oscar entry *The Taste Of Things* (Gaugmont), *Wish* (Disney), *L’Abbé-Pierre: A Century of Devotion* (SND) and Ridley Scott’s *Napoleon* (Sony). December will see *Wonka* (Warner Bros), Pathe’s second instalment of two-part *The Three Musketeers – Milady* and *Aquaman* hitting theatres.

- **SND sells ‘L’Abbé Pierre: A Century Of Devotion’ to key territories at AFM (exclusive)**

Box Office Europe France





SCREENDAILY

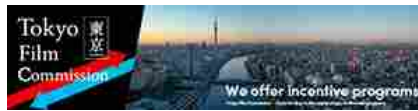
REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



NEWS

UK-Ireland box office preview: 'How To Have Sex', 'Bottoms', 'The Royal Hotel' lead new openers

BY BEN DALTON | 3 NOVEMBER 2023



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SOURCE: MUBI / WARNER BROS / UNIVERSAL
'HOW TO HAVE SEX', 'BOTTOMS', 'THE ROYAL HOTEL'

Molly Manning Walker's *How To Have Sex*, Emma Seligman's *Bottoms* and Kitty Green's *The Royal Hotel* are all opening in UK-Ireland cinemas, on a weekend with several well-reviewed films by and about women.

Starting in 150 cinemas through Mubi, *How To Have Sex* is the debut feature of Screen 2021 Star of Tomorrow Walker. The film follows three British teenage girls on a clubbing holiday in Malia, where one of the group has her first experiences with sex. The cast includes fellow Screen Stars Mia McKenna-Bruce and Samuel Bottomley, with casting director Isabella Odoffin also named a Star in 2019.

How To Have Sex won the main award in Un Certain Regard at its Cannes debut in May, with Walker making it back to the Croisette to collect her award mid-way through the ceremony. The film has since played an extensive festival tour at Jerusalem, Melbourne, Toronto, Zurich, Busan and London among others.

Yesterday (November 2) *How To Have Sex* received 13 nominations at the 2023 British Independent Film Awards. It is up for best British independent film, one of five nominations for Walker alongside best director, screenplay, debut director and debut screenwriter. McKenna-Bruce is nominated in best lead performance and breakthrough performance with Bottomley in supporting performance alongside castmate Shaun Thomas; while in technical categories, Odoffin is nominated for casting, George Buxton for costume design, Natasha Lawes for make-up and hair design and Steve Fanagan for sound.

Warner Bros is opening *Bottoms* in 405 cinemas across the UK and Ireland. Rachel Sennott and Ayo Edebiri star as two unpopular queer high school students who start a fight club, so they can have sex before graduation.

The film debuted at SXSW in March, and was a box office success upon its US release, scoring the highest post-pandemic location average for a film on 10 screens or more, with \$51,625 (it is now up to \$12m). Produced by MGM, the film was released by United Artists Releasing in the US. Speculation that it could

launch solely on Amazon Prime Video in the UK and Ireland was ended **when Warner Bros picked up theatrical rights** for the territory last month.

Bottoms is US director Seligman's second feature, after 2020's *Shiva Baby*, also starring Sennott, which won the John Cassavetes award at the Film Independent Spirit Awards.

The Royal Hotel is the fourth feature from Australian filmmaker Green, and follows two backpackers who take a job in a remote Australian pub; only to be confronted with unruly locals and a situation beyond their control.

Produced by UK-Australian company See-Saw Films, **The Royal Hotel** debuted at Telluride in September, before going on to Toronto, London, and playing as the opening night of SXSW's Sydney offshoot event last month. *Ozark* star Julia Garner and Jessica Henwick lead the cast.

With **The Royal Hotel** starting in 250 sites through Universal, the three widest opening titles of the weekend are all directed by women – a rare occurrence, with the majority of wide-opening releases still directed by men.

It is Green's first film to receive a significant theatrical rollout; her second feature **Casting JonBenet** launched straight to Netflix, while **The Assistant** – nominated for three Film Independent Spirit Awards – fell foul of the pandemic, launching online in the UK and Ireland in May 2020.

Beckett in cinemas



SOURCE: SAN SEBASTIAN FILM FESTIVAL
'DANCE FIRST'

Studiocanal is starting James Marsh's **Dance First** in 77 sites. Directed by UK filmmaker James Marsh, the biographical drama takes in many parts of the life of Irish literary giant Samuel Beckett, including his time in Paris, and as a recluse. Gabriel Byrne plays *Waiting For Godot* writer Beckett; the film had its world premiere at San Sebastian in September.

Curzon is opening Nicolas Philibert's documentary **On the Adamant**, about the patients and caregivers at a Parisian psychiatric centre. The film became a rare documentary to win the Berlinale Golden Bear in February, going on to play festivals in Geneva, Vilnius, Istanbul, Beijing, Sydney, Karlovy Vary, London and Sao Paulo. Parkland Entertainment has Tim Mielants' romantic drama **Nobody Has To Know** starring Bouli Lanners and *Game Of Thrones*' Michelle Fairley, on 60 screens

Limited releases include **Stolen**, the first feature film since 2007 from Margo Harkin, in eight cinemas through Wildcard Distribution; action thriller **Deep Fear** on 10 screens through Jade Films; Hong Kong horror **It Remains** in 10



cinemas through Trinity/CineAsia; and UK comedy *The Bystanders* in one site through Screenbound Pictures.

Netflix is starting George C. Wolfe's *Rustin*, with Colman Domingo receiving awards buzz for his portrayal of civil rights activist Bayard Rustin; while Apple has sci-fi romance *Fingernails* from *Apples* director Christos Nikou, starring Jessie Buckley, Riz Ahmed and Jeremy Allen White. Neither Netflix nor Amazon share site figures.

Universal's *Five Nights At Freddy's* leads the holdovers after a strong first session; while Martin Scorsese's *Killers Of The Flower Moon* is also performing well for Paramount, and Trafalgar Releasing's *Taylor Swift: The Eras Tour* will extend its event cinema record.

- **Tallinn Black Nights director Tiina Lokk on running a festival amid global conflicts: "I have to be ready for everything"**

Box Office UK/Ireland



RELATED ARTICLES



News

Bedbugs and protests dent French box office in October but cinemas bounce back at month-end

3 NOVEMBER 2023 16:51 | BY REBECCA LEFFLER

2023 box office takings are still on track to surpass last year's figures.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME **FILM** NEWS

Nov 3, 2023 11:30am PT

'Sound of Freedom' Sets Streaming Debut on Prime Video After Surprise \$242 Million Box Office Run

By Rebecca Rubin



©Amazon/Courtesy Everett Collection

Amazon Prime Video has acquired streaming rights for "Sound of Freedom," this summer's unlikely (and controversial) box office hit.

The film will be available to Prime Video subscribers in the U.S. for no additional charge on Dec. 26. It's already available for purchase or rent on digital platforms, including Prime Video.

"Sound of Freedom" was released theatrically in July and generated \$184 million in North America and \$242 million globally. It became the first

MOST POPULAR



Matthew Perry Rallied 'Friends' Audience to Cheer for John Stamos, Who Got 'So Embarrassed' After His Surprise Cameo Was Met With...



Martin Scorsese Says Brendan Fraser Is 'Perfect' in 'Flower Moon,' While Many Viewers Call Him Too Over-the-Top: 'He's a Wonderful Actor'



'Bridgerton' Actor Suffered 'Two Psychotic Breaks From That Show,' Calls Out Netflix for Not Offering Support: 'I Was Determined!'

ADVERTISEMENT

Must Read

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



independent release in post-pandemic times to surpass \$100 million in the U.S. and Canada and currently ranks as the 10th biggest domestic film of the year.

Religious and conservative media groups rallied behind the film, which was partially crowdfunded and backed by the Utah-based Angel Studios. The independent streaming and distribution company used unconventional efforts to promote "Sound of Freedom," including a "Pay It Forward" app to allow people to buy and donate tickets to others. The company framed the initiative as a way to raise awareness about child trafficking.

ADVERTISEMENT

Alejandro Monteverde wrote and directed "Sound of Freedom," which is based on the story of Tim Ballard ("Passion of the Christ" star Jim Caviezel), a former government agent who embarks on a mission to rescue children from sex traffickers in Colombia.

"Sound of Freedom" stirred up some controversy upon its initial release, with detractors accusing the film of embellishing the reality of child exploitation and stoking political conspiracy theories. Rolling Stone called "Sound of Freedom" a "QAnon-tinged thriller," one that is designed to "appeal to the conscience of a conspiracy-addled boomer."

Audience and some critics have responded more favorably, with Variety chief film critic Owen Gleiberman calling "Sound of Freedom" a "compelling movie that shines an authentic light on one of the crucial criminal horrors of our time, one that Hollywood has mostly shied away from."

Read More About:

Amazon Prime, Sound of Freedom

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *



FILM

COVER | Crisis at Marvel: Jonathan Majors Back-Up Plans, 'The Marvels' Reshoots and More



TV

Matthew Perry Remembered by 'Odd Couple' Co-Star Thomas Lennon: He 'Was Always Trying to Get Better'



TV

'Mean Girls' Reunion: Lindsay Lohan, Amanda Seyfried and Lacey Chabert Reprise Roles for Walmart's Black Friday Ad Blitz



FILM

Christopher Nolan's 'Oppenheimer' Sets Imax Re-Release After Huge \$183 Million Summer Run



SHOPPING

Best 75-Inch TVs: From Samsung to Roku, Here Are the Top Big Screen TVs to Buy Right Now

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our Terms of Use and our Privacy Policy. We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google Privacy Policy and Terms of Service apply.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

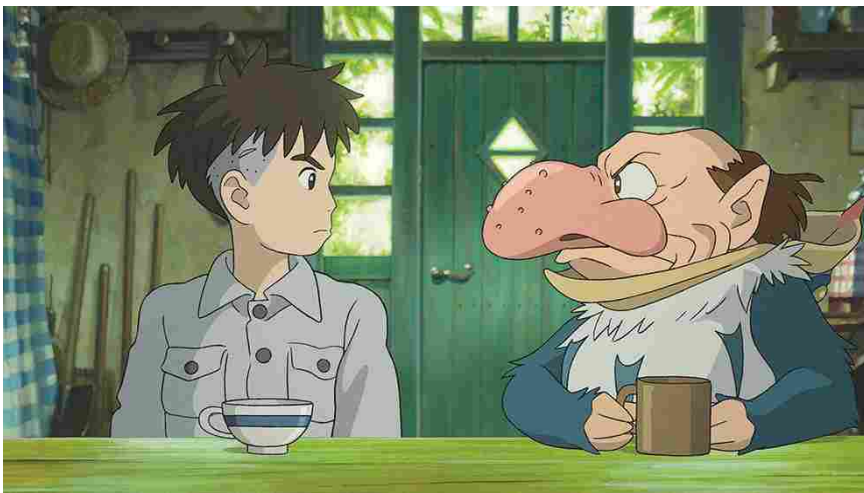
HOME FILM NEWS

Nov 5, 2023 4:35pm PT

Korea Box Office: 'The Boy and the Heron' Takes Second Weekend Win

Acclaimed Japanese animation stays ahead of two new release concert films.

By Patrick Frater



Courtesy of Toronto Film Festival

"[The Boy and the Heron](#)" supposedly the final feature film by Japanese animation maestro Miyazaki Hayao, placed on top of the south Korean [box office](#) for a second weekend. It held off challenges from a clutch of new releases, including "[Taylor Swift: The Eras Tour](#)" and "Talk to Me."

"The Boy and the Heron" collected \$2.49 million between Friday and Sunday, according to data from Kobis, the tracking service operated by the Korean Film Council (Kofic). That compares with \$4.55 million on its opening weekend, but it has performed strongly through the intervening week-days and now has a cumulative of \$11.1 million earned since Oct. 25.

In second place was new release "The Boys," a Korean crime drama whose commercial release has been somewhat delayed since its festival premieres. It played at the Busan festival in October last year and at the Rotterdam festival in January 2023. It earned \$1.22 million over the weekend and \$1.82 million over its first five days on release.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



Mattel's 'Barbie' Script Notes to Greta Gerwig and Noah Baumbach Asked: 'Does a Mattel Executive Have to Be Shot' During Beach...



'Friends' Co-Stars Gather to Mourn Matthew Perry at Actor's Private Funeral



Box Office: 'Five Nights at Freddy's' Repeats No. 1 Despite Brutal 76% Drop

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Korean sci-fi romance film, "Love Reset" took third place with \$704,000 over the weekend. After a month on release, it has accumulated \$15.0 million.

Acclaimed Australian horror film "Talk to Me" opened in fourth slot with a weekend score of \$486,000 and \$668,000 over its five-day opening run.

"Taylor Swift" opened on Friday and placed fifth by revenues (sixth by ticket sales numbers) with \$303,000 between Friday and Sunday.

Korean-produced action drama "Brave Citizen" earned \$222,000 over its second weekend on release. Since opening on Oct. 25, it has amassed \$1.73 million.

Concert film "My SHINee World" placed seventh by revenue (tenth by ticket sales) over the weekend with \$176,000. Like "Taylor Swift," it opened only on Friday.

"Killers of the Flower Moon" earned \$96,000 in its third weekend of release in [Korea](#). Since Oct.19 it has earned a cumulative \$1.1 million.

Two Japanese animation titles rounded out the Korean top ten. "Blue Giant" scored \$84,000 for a cumulative of \$657,000 after three weekends. "Suzume" earned \$72,000, incrementally increasing its six-month running total to \$43.5 million.

Read More About:

Box Office, Korea, Taylor Swift: The Eras Tour, The Boy and the Heron

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

COVER | Crisis at Marvel: Jonathan Majors Back-Up Plans, 'The Marvels' Reshoots and More



TV

Matthew Perry Remembered by 'Odd Couple' Co-Star Thomas Lennon: He 'Was Always Trying to Get Better'



TV

'Mean Girls' Reunion: Lindsay Lohan, Amanda Seyfried and Lacey Chabert Reprise Roles for Walmart's Black Friday Ad Blitz



FILM

Christopher Nolan's 'Oppenheimer' Sets Imax Re-Release After Huge \$183 Million Summer Run



SHOPPING

Best 75-Inch TVs: From Samsung to Roku, Here Are the Top Big Screen TVs to Buy Right Now

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Film based on Cromer Pier show to get UK cinema release

4 hours ago



The documentary follows performers at Cromer Pier's annual variety show

By Neve Gordon-Farleigh

BBC News, Norfolk

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

A film based on a seaside town's end-of-the-pier show is about to get its long-awaited UK cinema release.

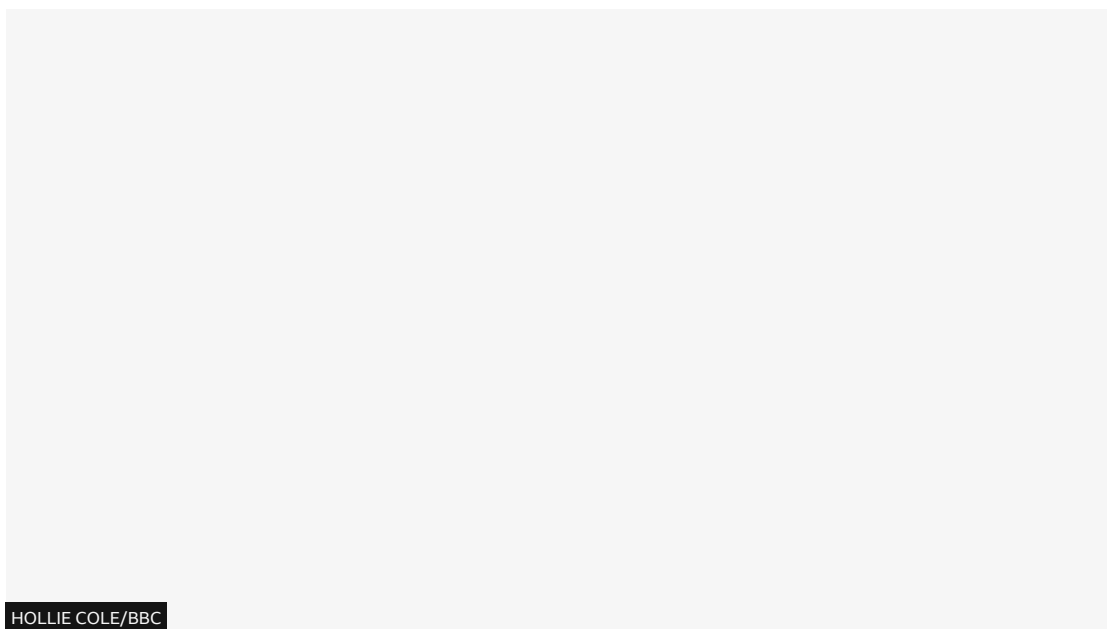
German documentary maker Jens Meurer followed people in Cromer, Norfolk, as they prepared for the town's annual variety show in 2019.

He was taken to see it by his in-laws more than 10 years ago and said the film, **called Seaside Special**, captured a "kind of Britishness we miss".

It premiered in 2022 and will be shown in UK cinemas from Friday, 10 November.

- **German film maker's homage to end-of-the-pier show**
- **The seaside time capsule which ended in tragedy**

It follows the perspective of performers and residents in the town over the course of a year, giving the audience a glimpse of the trials and tribulations of professional life on stage.



HOLLIE COLE/BBC

Director Jens Meurer was inspired to make the film after watching the show with his family more than 10 years ago

Mr Meurer said the film was an "homage" to the show he had "fallen in love" with a decade ago.

"My desire to capture this world on camera finally fell into place in 2019 - the year when Brexit came to a head and just before the pandemic struck," he said.

In December the film will be shown in a gala screening at The Pavilion Theatre in Cromer - the very place it was based on.

Cromer Pier general manager Sean Garrett said: "The film will always hold a special place in our hearts, as it is a snapshot in time, based around our Cromer Pier Summer and Christmas shows."

Follow East of England news on **Facebook**, **Instagram** and **X**. Got a story? Email eastofenglandnews@bbc.co.uk or WhatsApp 0800 169 1830

Related Topics

Domenica, 5 novembre 2023

laRegione



SPETTACOLI

Marina Cicogna, la contessa ribelle del cinema

Da produttrice si è battuta come una leonessa per far conoscere Patroni Griffi, Pasolini, Rosi. Il gradino più alto: l'Oscar al film Petri nel 1971



Lo scorso maggio al Quirinale, in occasione del David di Donatello alla carriera 2023

(Wikipedia/Quirinale.it)

5 novembre 2023 | di **Giorgio Gosetti, Ansa**

Nella Repubblica di Venezia non c'erano conti e marchesi; c'erano i patrizi veneti e alcuni di loro, spesso nella famiglia Cicogna, diventarono Dogi di Venezia. Oggi che Marina Cicogna, contessa Mozzoni Volpi di Misurata non c'è più, è giusto riconoscerle il titolo della sua città elettiva, perché del cinema internazionale Marina è stata 'dogressa', autorità assoluta e figura assolutamente unica.

Per un curioso scherzo del destino la nipote del fondatore della Mostra di Venezia (Giuseppe Volpi di Misurata) era nata a Roma, in via del Quirinale a Palazzo Volpi, il 29 maggio 1934 e a Roma, nella sua luminosa casa affacciata sui giardini di Villa Medici, se ne è andata il 4 novembre. Suo padre, Cesare, era stato brevemente coinvolto nelle vicende del cinema italiano all'indomani della guerra avendo contribuito a finanziare Ladri di Biciclette e durante l'adolescenza, nel capanno di famiglia all'Hotel Excelsior al Lido di



Venezia, aveva visto transitare il Gotha del cinema americano. Ma quando, quindicenne, conversava con David O. Selznick (il produttore di Via col Vento) Marina non immaginava ancora di avere un futuro da protagonista nell'olimpo della settima arte.

Donna nella storia

Cresciuta nel jet set cosmopolita, non ha ancora 18 anni quando entra nell'alta società partecipando al 'ballo del secolo' della famiglia Beistegui a Palazzo Labia sul Canal Grande e viene immortalata dall'obiettivo di Cecil Beaton. Dopo la separazione dei genitori, diplomata al liceo classico, si trasferisce a New York, frequenta il Sarah Lawrence College, si diploma in fotografia, entra nella grande famiglia di Hollywood grazie all'amicizia con la figlia di Jack Warner, ma si distingue subito per il carattere forte, l'indipendenza, il tratto aristocratico. Nel frattempo, in Italia, sua madre Annamaria Volpi acquisisce, quasi casualmente, la proprietà della casa cinematografica Euro International e chiama Marina, insieme all'amatissimo fratello minore Bino, alla guida della società. Dapprima indirizza la Euro alla distribuzione di cinema straniero cogliendo – grazie al formidabile press agent Enrico Lucherini – un clamoroso e inaspettato successo con lo svedese Helga nel 1967 e confermandosi poi sagace cercatrice del grande cinema d'autore con titoli come 'L'uomo del banco dei pegni' di Sidney Lumet (premiato all'Oscar) e 'Belle de jour' di Luis Buñuel (Leone d'oro alla Mostra di Venezia). Poi decide di entrare nella produzione, prima donna nella storia del cinema italiano e da subito rispettata come una protagonista.

Si batterà da leonessa per accompagnare al successo autori come Giuseppe Patroni Griffi ('Metti, una sera a cena'), Pier Paolo Pasolini ('Teorema' e 'Medea'), Francesco Rosi ('Uomini contro'), Lina Wertmüller, Enrico Maria Salerno, Sergio Leone e Franco Zeffirelli. Ma il gradino più alto, l'Oscar per il miglior film straniero, lo condivide con Elio Petri nel 1971 per 'Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto'. Le sue scelte sono spesso in controtendenza rispetto ai canoni della distribuzione, ma sempre la portano a conseguire grandi risultati sia artistici che commerciali. Così, dopo la crisi finanziaria della Euro e il tragico suicidio di Bino in Brasile, lascia la società e collabora con Paramount scontrandosi però con lo Studio che non approva i film di Bertolucci ('Ultimo tango a Parigi') e Liliana Cavani ('Portiere di notte') da lei proposti. Nel 1975 decide quindi di troncane ogni rapporto con il cinema, ritorna negli Stati Uniti e stringerà una carismatica collaborazione e una grande amicizia con Calvin Klein.

Scalpore e riconoscimenti

Icona della moda, ribelle ad ogni convenzione (fa scalpore la sua storia d'amore con Florinda Bolkan incontrata sui set di Metti, una

sera a cena e Anonimo Veneziano da lei prodotti), amica di Gianni Agnelli così come del presidente dei produttori americani Jack Valenti, figura carismatica nel mondo dell'arte, fotografa di qualità (ne ricordiamo la bella mostra 'Scritti e Scatti' del 2009), la "donna più potente del cinema europeo", come scrisse Time, ritorna in Italia negli anni 90 incuriosita da una nuova generazione di cineasti. Adotterà la sua compagna di vita, Benedetta, che le è stata a fianco fino all'ultimo istante, e nel 2002 viene chiamata dal ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, alla guida dell'agenzia di promozione del cinema italiano all'estero, Italia Cinema (poi Filmitalia). Il suo approdo alla Mostra di Venezia in quell'anno fa scalpore con una grande serata sulla terrazza Cipriani e una partecipazione di star e produttori mai vista prima. Farà della Villa Zavagli al Lido il suo quartier generale e tesserà una tela di sostegni internazionali che andrà di pari passo con la rinascita della Mostra e del nostro cinema.

Nel 2012 su iniziativa del presidente della Repubblica era stata nominata Grand'Ufficiale al merito. Ha avuto numerosi riconoscimenti tra cui il Nastro d'argento nel 2014 e il David di Donatello alla carriera nel 2023 in una cerimonia che ha visto l'intera platea del David alzarsi in piedi per un tributo emozionante. Ci lascia alcune pubblicazioni personalissime come 'La mia Libia' (con le istantanee della sua giovinezza a Tripoli alla fine degli anni 50 nella casa di famiglia) e il diario di vita 'Ancora Spero' pubblicato da Marsilio nel 2023 con Sara D'Ascenzo. Nel 2021 era stata protagonista alla Festa del Cinema di Roma con il documentario 'La Vita e Tutto il Resto', prodotto da Riccardo Biadene e diretto da Paolo Bettinetti. "La famiglia – diceva – non è mai stata la mia vera casa. Il mio mondo, il mondo degli affetti e delle sfide, è sempre stato il cinema e per questo sono vissuta". Non ha mai amato essere celebrata soltanto come donna, ma la sua eleganza, il suo stile, la sua umanità che univa volontà ferrea e segreta gentilezza, rimangono uniche e ne fanno anche oggi un mito.

Leggi anche:

→ [Fu la prima donna ad affermarsi nella produzione cinematografica](#)

[cinema](#) [david di donatello](#) [elio petri](#)

[marina cicogna](#) [oscar](#) [pasolini](#)



POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



SPETTACOLI

Fu la prima donna ad affermarsi nella produzione cinematografica

1 gior



CINEMA

Damien Chazelle presidente della giuria Cinema a Venezia

6 mesi



MORE FROM THE HOMEPAGE

Old and frustrating: Car-living in Duluth

How do you grow a small town? Spring Grove is finding out.

Award-winning chef Ann Kim's new Uptown restaurant opens Tuesday

VARIETY

A muted box office weekend without 'Dune: Part Two'

By LINDSEY BAHR Associated Press | NOVEMBER 5, 2023 — 10:47AM

SAVE

GIFT

LISTEN

TEXT SIZE

SHARE

This weekend, the box office felt the lack of what was supposed to be on the calendar.

Moviegoers weren't lacking for options: The video game adaptation "Five Nights at Freddy's" repeated in first place, "Taylor Swift: The Eras Tour" is still going strong, Sofia Coppola's "Priscilla" expanded nationwide, "Oppenheimer" returned to IMAX screens and several well-received indies opened as well.

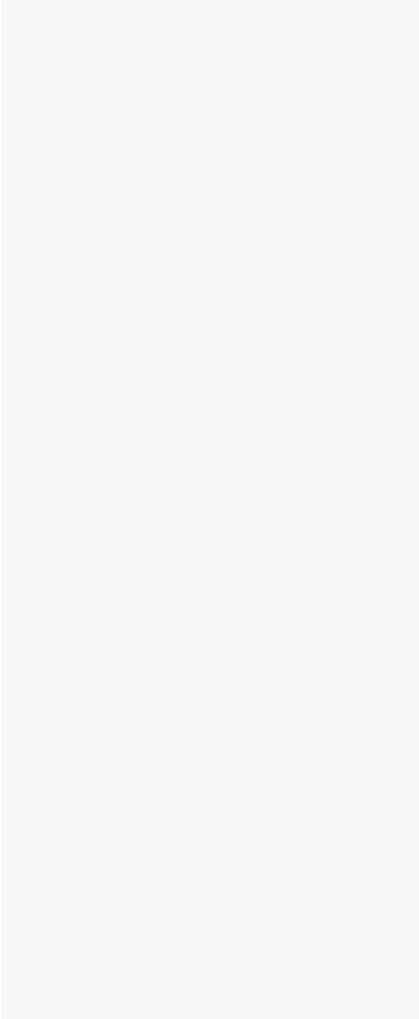
But this was the weekend that Warner Bros. and Legendary's "Dune: Part Two" was supposed to open, before the SAG-AFTRA strike had many studios shuffling release dates in anticipation of a lengthy dispute as opposed to opening films without the help of movie stars. In August, the "Dune" sequel starring Timothée Chalamet and Zendaya was moved to March 2024, and no major blockbusters moved in to take its Nov. 3 spot.

Even with "Taylor Swift: The Eras Tour" still bringing Swifties to the multiplex, and many other prestige offerings, including Martin Scorsese's "Killers of the Flower Moon" and Alexander Payne's "The Holdovers," overall ticket sales are likely to be around \$64 million for the weekend, making it one of the slowest of the year.

In its second weekend, "Five Nights at Freddy's" picked up an additional \$19.4 million to take first place according to studio estimates Sunday. It's a hefty 76% drop from its first weekend, which was not unexpected. Contributing factors include that it is also available to stream on Peacock and that films targeted towards intense and niche fandoms are often wildly frontloaded. But at \$217 million globally against a reported \$20 million production budget, it's a hit for Universal Pictures and Blumhouse.

"Taylor Swift: The Eras Tour" took second place, with fourth weekend earnings at an estimated \$13.5 million for the AMC release. Playing only on Thursdays through Sundays, the film has made an astonishing \$231.1 million globally to date.

In third place, "Killers of the Flower Moon" was down only 25% in its third weekend, with \$7 million from 3,786 screens, which brings its domestic total



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



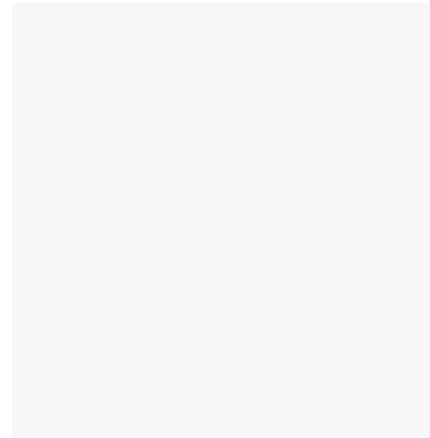
to \$52.3 million. The \$200 million film was financed by Apple Original Films with Paramount overseeing its theatrical run.

After a healthy opening in New York and Los Angeles last weekend, "Priscilla," based on Priscilla Presley's 1985 memoir "Elvis and Me," expanded to 1,359 screens where it earned \$5.1 million over the weekend to take fourth place. Coppola's well reviewed film starring Cailee Spaeny and Jacob Elordi attracted an audience that was predominately younger (75% under 35) and female (65%). The hope is that A24 release will have a long life into awards season.

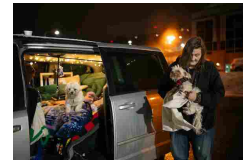
" The Holdovers," a Focus Features release, also expanded slightly to 64 theaters this weekend where it grossed an additional \$600,000. Next weekend the New England-set period drama starring Paul Giamatti as a curmudgeonly prep school teacher will expand to over 800 locations.

A handful of smaller films made their theatrical debuts this weekend, including Meg Ryan's "What Happens Later," released by Bleecker Street, and Sundance gems " Radical " and " All Dirt Roads Taste of Salt."

The biggest of the batch was " Radical," which is based on a true story about a teacher in a Mexican border city and stars Eugenio Derbez. The Pantelion release opened in 419 locations and made \$2.7 million. "What Happens Later," a rom-com starring Ryan and David Duchovny as exes stuck in an airport, made \$1.6 million from 1,492 screens. Raven Jackson's "All Dirt Roads Taste of Salt," meanwhile, opened on 3 screens and earned \$12,529, according to A24.



Top Stories



Cold and frustrating: Car-living in Duluth

7:00am

How do you grow a small town? Spring Grove is finding out

10:00am

Award-winning chef Ann Kim's new Uptown restaurant opens Tuesday

9:01am

MORE FROM STAR TRIBUNE

Cold and frustrating: Car-living in Duluth

How do you grow a small town? Spring Grove is finding out.

Jaren Hall's moment has arrived. The Vikings say he's ready.

Award-winning chef Ann Kim's new Uptown restaurant opens Tuesday

Brooklyn Center residents, officials unhappy with MnDOT's plans for Hwy. 252

MORE FROM VARIETY

50 MINUTES AGO

What to stream this week: Chris Stapleton, Call of Duty, 'The Killer,' Tim Allen's Santa return

Country superstar Chris Stapleton's fifth studio album and a documentary about Albert Brooks that includes Steven Spielberg, David Letterman, Ben Stiller, Larry David, Chris Rock and Wanda Sykes are some of the new television, movies, music and games headed to a device near you.

10:47AM

A muted box office weekend without 'Dune: Part Two'

This weekend, the box office felt the lack of what was supposed to be on the calendar.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



MORE FROM THE HOMEPAGE

Vikings rookie QB Hall leaves first game with concussion

Cold and frustrating: Car-living in Duluth

Award-winning chef Ann Kim's new Uptown restaurant opens Tuesday

VARIETY

Weekend box office results are muted without 'Dune: Part Two'

By LINDSEY BAHR Associated Press | NOVEMBER 5, 2023 — 1:45PM

The North American box office had one of its slowest weekends of the year, due in large part to "Dune: Part Two's" absence from the lineup.

Moviegoers had many other options to choose from. The video game adaptation "Five Nights at Freddy's" repeated its first-place ranking, followed by "Taylor Swift: The Eras Tour" still going strong. Sofia Coppola's "Priscilla" expanded nationwide and "Oppenheimer" returned to IMAX screens. Several well-received indies opened as well.

But this was the weekend that Warner Bros. and Legendary's "Dune: Part Two" was supposed to open, before the SAG-AFTRA strike prompted many studios to shuffle release dates in anticipation of a lengthy dispute that has stopped movie stars from promoting their films. The "Dune" sequel starring Timothée Chalamet and Zendaya was pushed to March 2024, and no major blockbusters moved in to take its Nov. 3 spot.

Even with "Taylor Swift: The Eras Tour" still bringing Swifties to the multiplex, and prestige offerings including Martin Scorsese's "Killers of the Flower Moon" and Alexander Payne's "The Holdovers," overall ticket sales are likely to be around \$64 million for the weekend, making it one of the slowest of the year.

"It's hard to reverse engineer, but 'Dune 2' would have certainly been the No. 1 movie and it would have been a bigger overall weekend," said Paul Dergarabedian, the senior media analyst for Comscore. "The strikes have had a profound impact on this marketplace. But this left a lot of opportunity for films like 'Priscilla,' 'The Holdovers' and 'Radical' to get more of a spotlight."

In its second weekend, "Five Nights at Freddy's" picked up an additional \$19.4 million to take first place, according to studio estimates Sunday. It's a hefty 76% drop from its first weekend. That's not unexpected given that the movie is also streaming on Peacock and that viewership for films targeting intense and niche fandoms are often wildly frontloaded. But taking in \$217 million globally against a reported \$20 million production budget makes it a hit for Universal Pictures and Blumhouse.

"Taylor Swift: The Eras Tour" took second place, with fourth weekend

SAVE

GIFT

LISTEN

TEXT SIZE

SHARE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



earnings at an estimated \$13.5 million for the AMC release. Playing only on Thursdays through Sundays, the film has made an astonishing \$231.1 million globally to date.

In third place, "Killers of the Flower Moon" was down only 25% in its third weekend, with \$7 million from 3,786 screens, which brings its domestic total to \$52.3 million. The \$200 million film was financed by Apple Original Films with Paramount overseeing its theatrical run.

After a healthy opening in New York and Los Angeles last weekend, "Priscilla," based on Priscilla Presley's 1985 memoir "Elvis and Me," expanded to 1,359 screens where it earned \$5.1 million over the weekend to take fourth place. Coppola's well reviewed film starring Cailee Spaeny and Jacob Elordi attracted an audience that was predominately younger (75% under 35) and female (65%). The hope is that A24 release will have a long life into awards season.

"The Holdovers," a Focus Features release, also expanded slightly to 64 theaters this weekend, where it grossed an additional \$600,000. Next weekend the New England-set period drama starring Paul Giamatti as a curmudgeonly prep school teacher will expand to over 800 locations.

A handful of smaller films made their theatrical debuts this weekend, including Meg Ryan's "What Happens Later," released by Bleecker Street; and Sundance gems "Radical" and "All Dirt Roads Taste of Salt."

The biggest of the batch was "Radical," which is based on a true story about a teacher in a Mexican border city and stars Eugenio Derbez. The warmly reviewed Pantelion release opened in 419 locations and made \$2.7 million.

"Radical" is a big winner this weekend and a big win for Eugenio Derbez," Dergarabedian said. "He's becoming a global superstar."

"What Happens Later," a rom-com starring Ryan and David Duchovny as exes stuck in an airport, made \$1.6 million from 1,492 screens. Raven Jackson's "All Dirt Roads Taste of Salt," meanwhile, opened on three screens and earned \$12,529, according to A24.

"The overall box office is rather quiet, but there are so many interesting films out there," Dergarabedian said. "Independent film can really shine right now."

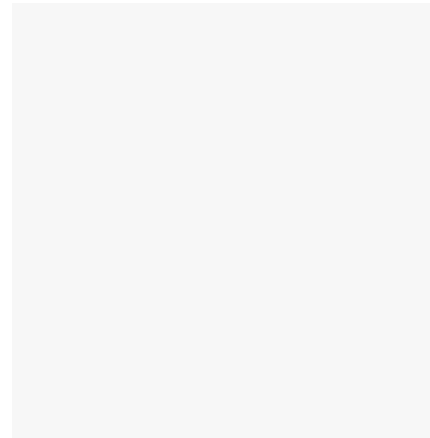
The effects of the ongoing strike at the box office are not easily quantifiable. Up to this point, it's mainly meant that stars without interim agreements haven't been able to promote their films. "Priscilla" was one of the exceptions and Elordi and Spaeny have been able to do interviews and appear on talk shows to drum up awareness.

Next weekend will be an interesting test, as Marvel and Disney release "The Marvels" without months of appearances from stars like Brie Larson, Teyonah Parris and Lashana Lynch preceding it. It is possible a resolution between the actors' guild and the major entertainment companies may come this week, but it's unclear if that will have any impact on "The Marvels."

"All eyes will be on 'The Marvels,' not only what it represents during the strikes, but what it means for Marvel as a whole, which is always compared to their past successes," Dergarabedian said. "But the opening weekend isn't everything anymore. Hopefully it'll provide an infusion of that blockbuster feeling going into the holiday season."

Estimated ticket sales for Friday through Sunday at U.S. and Canadian theaters, according to Comscore. Final domestic figures will be released Monday.

1. "Five Nights at Freddy's," \$19.4 million.
2. "Taylor Swift: The Eras Tour," \$13.5 million.
3. "Killers of the Flower Moon," \$7 million.



Top Stories



Vikings rookie QB Hall leaves first start with concussion

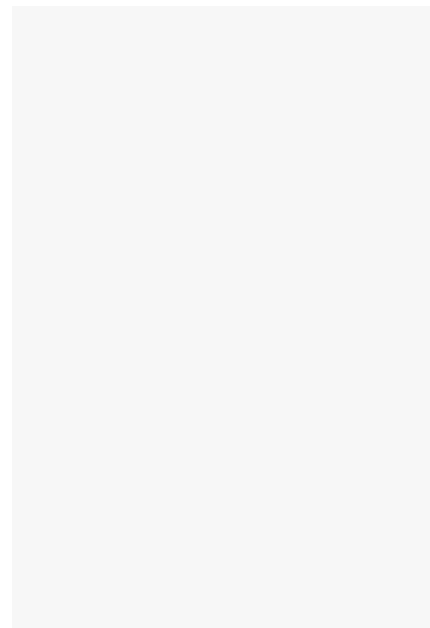
27 minutes ago

Cold and frustrating: Car-living in Duluth

7:00am

Award-winning chef Ann Kim's new Uptown restaurant opens Tuesday

9:01am



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



- 4. "Priscilla," \$5.1 million.
- 5. "Radical," \$2.7 million.
- 6. "The Exorcist: Believer," \$2.2 million.
- 7. "After Death," \$2 million.
- 8. "Paw Patrol: The Mighty Movie," \$2 million.
- 9. "What Happens Later," \$1.6 million.
- 10. "Freelance," \$1.3 million.



Most Read

- 1 Award-winning chef Ann Kim's new Uptown restaurant opens Tuesday • EAT & DRINK
- 2 A 'Minnesota modern' near Lake Harriet is Home of the Month winner • HOME & GARDEN
- 3 Headed to Disney World? A superfan shares tips for a fun family vacation. • TRAVEL
- 4 After trip to Minnesota, 'Golden Bachelor' star gives Leslie Fhima one of final two roses • VARIETY
- 5 The 5 best things we ate in the Twin Cities area this week • TASTE

MORE FROM STAR TRIBUNE

Cold and frustrating: Car-living in Duluth

In Minnesota's rush to reunite children with abusive parents, hundreds of kids are hurt again

Neal: Critical calls led to crushing Gophers loss

3 Minnesotans share how student loans have affected their lives

How do you grow a small town? Spring Grove is finding out.

Award-winning chef Ann Kim's new Uptown restaurant opens Tuesday

MORE FROM VARIETY

16 MINUTES AGO

Best solar-powered home security cameras of 2023

Having a security system installed can bring a level of ease and comfort. These DIY cameras are easy to install and allow you to monitor...



31 MINUTES AGO

Weekend box office results are muted without 'Dune: Part Two'

The North American box office had one of its slowest weekends of the year, due in large part to "Dune: Part Two's" absence from the lineup.

11:02AM

What to stream this week: Chris Stapleton, Call of Duty, 'The Killer,' Tim Allen's Santa return

Country superstar Chris Stapleton's fifth studio album and a documentary about Albert Brooks that includes Steven Spielberg, David Letterman, Ben Stiller, Larry David, Chris Rock and Wanda Sykes are some of the new television, movies, music and games headed to a device near you.

9:01AM

Award-winning chef Ann Kim's new Uptown restaurant opens Tuesday

Kim's is the James Beard Award-winning chef's most personal restaurant yet, with a menu that offers an array of dishes like bibimbap and ramen-flavored French fries.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SUBSCRIBE TO PRO
LOGIN



SUBSCRIBE TO PRO

LATINO POWER LIST STRIKE TV FILM AWARDS EVENTS PRO MORE

NEWSLETTERS

SUBSCRIBE

Follow Us

'Five Nights at Freddy's' Sees a Sharp Box Office Drop on a 'Dune'-Free Weekend

With the actors strike delaying "Dune: Part Two," overall grosses fell by nearly 50% from Halloween weekend



Universal Pictures



Jeremy Fuster November 5, 2023 @ 7:47 AM



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

After the immense riches of Halloween weekend thanks to Universal/Blumhouse's "Five Nights at Freddy's," the box office is suffering a sharp drop this weekend as the video game adaptation is leading the charts with just \$19.4 million in its second weekend.



That total represents a 76% drop from the Blumhouse record \$80 million that “Five Nights” score last weekend. But that was expected by both Universal and box office observers given the film’s fan-heavy appeal and its day-and-date release on Peacock, and it doesn’t change the fact that “Five Nights at Freddy’s” is already a big theatrical win with \$217 million grossed worldwide and counting against a \$20 million budget while setting viewership records on Peacock.

Still, it is a rough weekend for theaters to kick off the month of November, as overall grosses have plummeted nearly 50% from last weekend to just \$65 million with no major studio releases on the slate.

This was supposed to be the weekend that Warner Bros. released Legendary’s “Dune: Part Two,” the sequel to Denis Villeneuve’s Oscar-winning sci-fi hit which grossed just over \$400 million worldwide in 2021. But Warner instead moved its release date to March 2024 due to the ongoing SAG-AFTRA strike, hoping that the film’s cast will be back to work and able to promote the film next spring.

SAG-AFTRA and Hollywood studios have been in deep talks trying to hammer out a strike-ending contract deal over much of the past month. Now the talks are at a critical juncture as the Alliance of Motion Picture and Television Producers presented to the actors guild what the studios characterized as their “best, last and final offer,” according to a memo from the SAG-AFTRA negotiating committee to members.

“We are reviewing it and considering our response within the context of the critical issues addressed in our proposals,” the memo read.

Back on the charts, AMC/Variance’s “Taylor Swift: The Eras Tour” is continuing to provide vital holdover support for theaters with \$13.7 million in its fourth weekend. With \$166 million in North America, the record-breaking concert film has passed the domestic total of sequels like “Creed III” and “Transformers: Rise of the Beasts.”

Paramount/Apple’s “Killers of the Flower Moon” is in third, showing a somewhat better hold in its third weekend with \$7 million and a 26% drop, bringing its domestic total to \$53.3 million.

More to come...

READ NEXT

'Real Housewives of Potomac' Season 8 Preview: Gizelle Bryant Wants Robyn Dixon to Put Herself First Amid Juan Dixon Cheating Scandal



Subscribe to Breaking News.

Daily updates of the most vital industry news in Hollywood.

Email (required)

By clicking Subscribe Now, you agree to receive emails from TheWrap. You can unsubscribe at any time



Jeremy Fuster

Box Office Reporter • jeremy.fuster@thewrap.com • Twitter: @jeremyfuster

Recommended

Promoted Links by Taboola



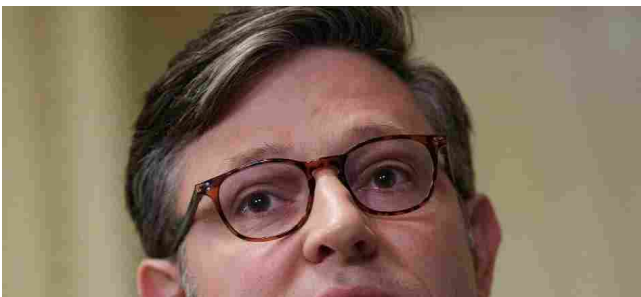
Learn More



Megyn Kelly Laughs at Ron DeSantis' 'Bootgate' (Video)

THE WRAP

Acquista ora

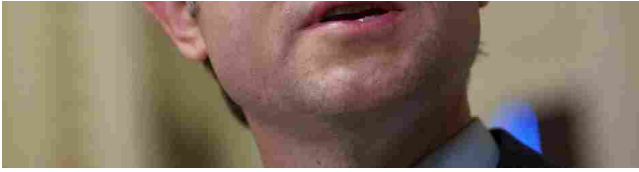


Kelly Johnson, House Speaker's Wife, Tells Fox News Her Husband's Political Ascent Is 'Biblical' (Video)

THE WRAP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Il tuo mondo digitale: protetto. La tua tranquillità: garantita.

Bitdefender



Matthew Perry, 'Friends' Star, Dies at 54 of Apparent Drowning - TheWrap

THE WRAP

You May Also Like

'Real Housewives of Potomac' Season 8 Preview: Gizelle Bryant Wants Robyn Dixon to Put Herself First Amid Juan Dixon Cheating Scandal

By November 5, 2023 @ 8:11 AM

Raquel 'Rocky' Harris
TV 8:11 AM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Washington Post Names Ex-Dow Jones Chief William Lewis CEO

By November 4, 2023 @ 5:50 PM

Ross A. Lincoln
MEDIAS:50 PM



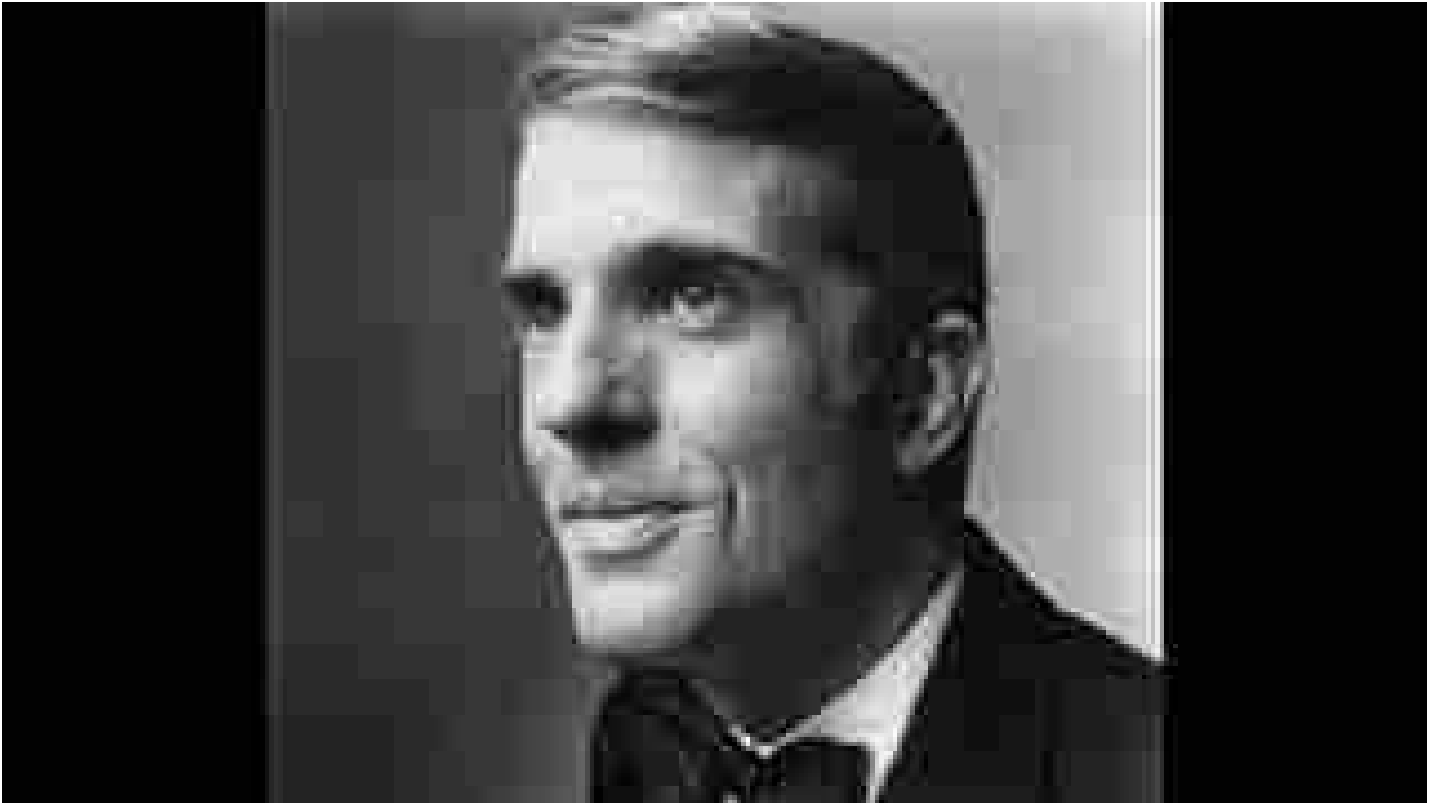
Peter White, 'All My Children' and "The Boys in the Band" Star, Dies at 86

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

By November 4, 2023 @ 4:29 PM

Stephanie Kaloi
TV4:29 PM



Obama Says He Has 'Scars to Prove' His Israel-Palestine Mediation, But Questions if He Did Enough (Video)

By November 4, 2023 @ 4:21 PM

Stephanie Kaloi
NEWS4:21 PM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Leave a Reply

Your email address will not be published.

Required fields are marked *

Comment *

Name *

Email *

Website

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Nov 5, 2023 8:10am PT

Box Office: 'Five Nights at Freddy's' Repeats No. 1 Despite Brutal 76% Drop

By Rebecca Rubin



©Universal/Courtesy Everett Col

"Five Nights at Freddy's" collapsed at the box office but still managed to emerge on top. Universal and Blumhouse's fall sleeper hit has collected \$19.4 million in its sophomore outing, resulting in a massive 76% decline from its debut.

Universal and Blumhouse's spooky video game adaptation, which takes place in a haunted Chuck E. Cheese-esque establishment, has generated a towering \$113 million to date. Despite the dramatic drop, "Five Nights at Freddy's" earned far more than anyone expected with its \$80 million opening weekend. So the second-weekend ticket sales are still decent for the \$20 million-budgeted film, which landed simultaneously on the streaming service Peacock.

Though Peacock has far fewer subscribers than rivals, like Disney and Netflix, box office analysts suggest the day-and-date digital release is behind the mammoth decline in ticket sales. Even if that's the case, "Five Nights at Freddy's" is a massive commercial winner. After 10 days of release, it's already the highest-grossing horror film of the year, overtaking "The Nun II" (\$85 million), "M3GAN" (\$95 million) and "Scream VI" (\$108

MOST POPULAR



Mattel's 'Barbie' Script Notes to Greta Gerwig and Noah Baumbach Asked: 'Does a Mattel Executive Have to Be Shot' During Beach...



'Friends' Co-Stars Gather to Mourn Matthew Perry at Actor's Private Funeral



'Sound of Freedom' Sets Streaming Debut on Prime Video After Surprise \$242 Million Box Office Run

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



million).

ADVERTISEMENT

“Five Nights at Freddy’s’ is crashing in its second weekend of simultaneous streaming,” says David A. Gross, who runs the movie consulting firm Franchise Entertainment Research. “The two viewing options compete with each other. An exclusive theatrical run generates the greatest total box office and then elevates the film and builds anticipation of the streaming premiere that follows it.”

Otherwise, it’s been a quiet weekend at the box office as two new releases — Meg Ryan’s romantic comedy “What Happens Later” and Neil Burger’s psychological thriller “The Marsh King’s Daughter” — failed to crack the top five. The overall domestic box office generated roughly \$59 million over the weekend, one of the lowest-grossing of the year.

“What Happens Later,” which co-stars Ryan and David Duchovny as exes who serendipitously reunite at the airport, debuted in 9th place with a tepid \$1.5 million from 1,492 theaters. “The Marsh King’s Daughter,” starring Daisy Ridley as the daughter of a kidnapper who escapes from prison, fared even worse. The Lionsgate and Roadside Attractions film opened at the No. 12 spot with a dismal \$820,000 from 1,055 venues.

Without any prominent newcomers, “Taylor Swift: The Eras Tour” remained in second place, collecting \$13.7 million in its fourth weekend of release. It has generated \$166 million in North America, only strengthening its position as the highest-grossing concert film in domestic box office history. “The Eras Tour” broke that record on opening weekend with \$92 million, surpassing the entire domestic run of 2011’s Justin Bieber: Never Say Never” (\$72 million).

ADVERTISEMENT

In third place, Martin Scorsese’s “Killers of the Flower Moon” added \$7 million from 3,786 theaters, a minor 25% decline from the prior weekend. Ticket sales for the crime epic, starring Leonardo DiCaprio and Robert De Niro, need to keep up this box office staying power to justify its \$200 million budget. To date, “Flower Moon” has generated \$52 million domestically and \$100 million globally after three weeks of release. However, Apple, which backed the big-budget tentpole and hired Paramount to put it in theaters, may not have the same metrics of success compared to traditional Hollywood players. It’s betting that awards season attention and Apple TV+ fodder will help to validate the price tag.

Sofia Coppola’s Priscilla Presley biopic “Priscilla” placed fourth, earning a better-than-expected \$5 million as A24 expanded the film to 1,259 theaters. The well-reviewed movie scored in limited release with \$132,139 from four screens and has generated \$5.3 million to date. “Priscilla,” an awards

COVER | Crisis at Marvel: Jonathan Majors Back-Up Plans, ‘The Marvels’ Reshoots and More



TV

Matthew Perry Remembered by ‘Odd Couple’ Co-Star Thomas Lennon: He ‘Was Always Trying to Get Better’



TV

‘Mean Girls’ Reunion: Lindsay Lohan, Amanda Seyfried and Lacey Chabert Reprise Roles for Walmart’s Black Friday Ad Blitz



FILM

Christopher Nolan’s ‘Oppenheimer’ Sets Imax Re-Release After Huge \$183 Million Summer Run



SHOPPING

Best 75-Inch TVs: From Samsung to Roku, Here Are the Top Big Screen TVs to Buy Right Now

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



season hopeful and a very different take from Baz Luhrmann's 2022 kaleidoscopic biopic "Elvis," will continue to expand through the fall.

"[Romantic dramas] are not big movies, but when they connect they can go on a run," Gross says. "That could still happen here."

Rounding out the top five is Universal's horror sequel "The Exorcist: Believer," which added \$2 million from 2,420 theaters in its fifth weekend of release. So far, the \$30 million-budgeted film has generated \$63 million in North America and \$123 million globally.

Read More About:
Five Nights at Freddy's

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

'Lawmen: Bass Reeves' Makes a Remarkable Story Unremarkable



ROBB REPORT

How Chef Kwame Onwuachi Used His Bronx Upbringing to Create One of N.Y.C.'s Best Restaurants



SPORTICO

Athletes Get Class Status as NCAA Faces Billions in Damages



SPY

The Best Fitness Sales to Shop During Amazon's Prime Big Deal Days Event



TVLINE

Vanderpump Rules: Everything We Learned About Season 11 at BravoCon — Watch Video



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Weekend Box Office Hits Near Annual Low Of \$58M In Dune'-Less Frame As Strike Continues; Freddy's Le

Refresh for more updates. The ramifications of the actors strike at the weekend box office continues to be felt as ticket sales this weekend plummeted to \$58.3M, which is currently the third lowest of 2023. Remember, Legendary/Warner Bros' Zendaya-Timothee Chalamet-Austin Butler-Florence Pugh sequel *Dune: Part Two* was originally set to play this weekend, and with its departure, there's at least \$50M if not substantially more missing from the box office. Legendary opted to move that sequel based on the Frank Herbert novel to March 2024 so that the actors could properly promote the sci-fi pic; the first pic's ticket sales siphoned from a day-and-date theatrical play with streaming service Max. Speaking of day-and-date, the good news with Universal-Peacock's *Five Nights at Freddy's* is that it cracked past \$100M, becoming one of a few titles with such a dynamic distribution model to do so; the bad news is that availability in home, plus the massive YA leaning nature of the IP, has the videogame movie dropping like a rock at \$17.8M, -78%, for a running total by tomorrow of \$112M. *Freddy's* is No. 1, benefitting from the circumstance that there's no *Dune 2* more.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



GOT A TIP?



NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC SAG-AFTRA STRIKE

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

Box Office: 'Five Nights at Freddy's' Leads Frightfully Slow Weekend, 'Priscilla' Opens Nationwide

This was expected to be a big weekend for moviegoing before 'Dune: Part Two' fled to 2024 because of the ongoing actors strike.

BY **PAMELA MCCLINTOCK**

NOVEMBER 4, 2023 8:57AM



Cailee Spaeny in 'Priscilla' COURTESY OF A24

Universal and Blumhouse's horror hit *Five Nights at Freddy's* is leading a frightfully slow frame at the domestic [box office](#) amid the ongoing [SAG-AFTRA strike](#).

Originally, Denis Villeneuve's high-profile tentpole *Dune: Part Two* was set to open this weekend, but the movie fled to 2024 because of the prohibition on its stars — including Zendaya and Timothée Chalamet — doing any promotion.

Domestic ticket sales are expected to come in at \$57 million to \$58 million for the frame, one of the lowest

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



showings of the year so far.

ADVERTISEMENT

Related Stories



ES
Business in Holding Pattern as Dealmakers
out SAG-AFTRA Strike



E
Swift Adds New 'Eras Tour' Dates in Canada:
to Buy Sold-Out Concert Tickets Online

Five Nights at Freddy's is on course to earn \$17.8 million in its sophomore outing as it jumps the \$100 million mark domestically in less than 10 days. It's no surprise that the pic is tumbling a steep 78 percent, considering it's also available on Peacock.

[Taylor Swift](#)'s and AMC Theatres' *Taylor Swift: Eras Tour* is holding at No. 2 with a projected \$11 million to \$12 million as the \$15 million concert pic approaches the \$165 million mark domestically.

Martin Scorsese's Oscar contender *Killers of the Flower Moon*, from Apple Original Films, is headed for a third-place finish with a projected \$6.5 million for a domestic total of \$52 million through its third weekend. Paramount is distributing *Killers* on behalf of Apple, which fully financed and marketed the \$200 million epic starring Leonardo DiCaprio, Lily Gladstone and Robert De Niro.

[Sofia Coppola](#)'s awards contender *Priscilla* is also making a play this weekend as A24 expands the movie nationwide after a promising start at the specialty box office. [The movie](#), starring Cailee Spaeny as Priscilla Presley, chronicles the years Presley spent with Elvis Presley, who is played by Jacob Elordi.

Thanks to females, *Priscilla* is expected to gross around \$5 million this weekend, good enough to come in No. 4 and ahead of industry expectations.

Mexican comedy-drama *Radical*, starring and produced by Eugenio Derbez, looks to round out the top five in North America with an estimated opening of \$2.9 million.

Numbers will be updated Sunday morning. **THR**

READ MORE ABOUT:

BOX OFFICE **FIVE NIGHTS AT FREDDY** **SKILLERS OF THE FLOWER MOON** **PRISCILLA** **SAG-AFTRA STRIKE** **SOFIA COPPOLA** **TAYLOR SWIFT** **TAYLOR SWIFT: THE ERAS TOUR**

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Arts

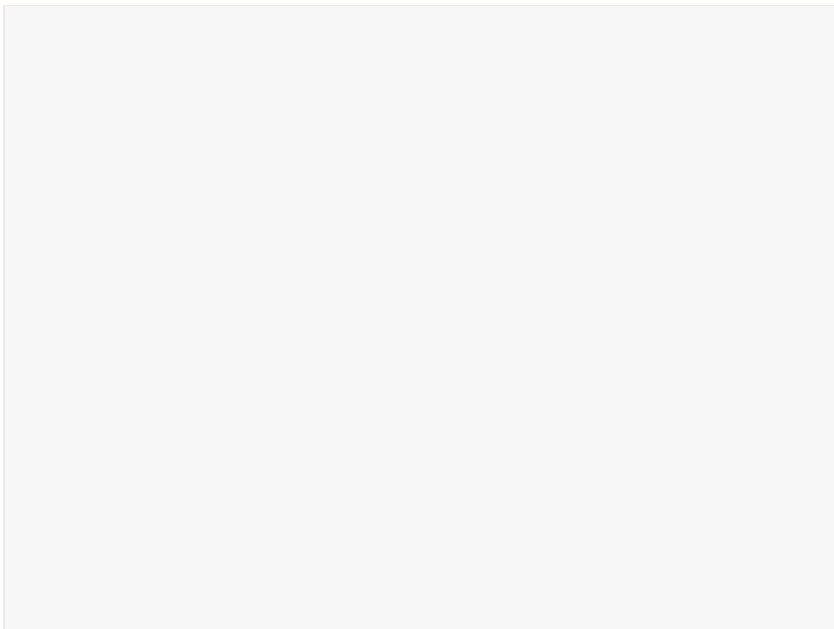
November 4, 2023 | 0

È morta Marina Cicogna, storica produttrice del cinema italiano

Era uscita quest'anno l'autobiografia della "contessa del cinema"



Adriana Carnelli



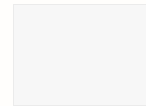
Time: 2 mins read



Appena due giorni fa, il Corriere della Sera le aveva dedicato un'intervista in cui Marina Cicogna raccontava amori e passioni della sua lunga vita. La storica produttrice del cinema italiano, prima ad affermarsi in un ambiente che era prettamente maschile, si è spenta a Roma a 89 anni.

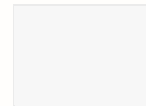


DELLO STESSO
AUTORE



Per Matthew Perry: il comunicato congiunto delle 5 co-star di "Friends"

Adriana Carnelli

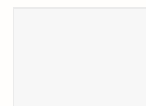


Una pioggia di tributi per Matthew Perry da amici e colleghi

Adriana Carnelli

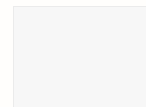


LATEST
NEWS



È morta Marina Cicogna, storica produttrice del cinema italiano

Adriana Carnelli



Madre di 27 anni arrestata per duplice infanticidio

Ansa



NEW
YOR

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Cicogna produsse alcuni importanti film italiani come *Metti, una sera a cena* di Giuseppe Patroni Griffi e *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, di Elio Petri, Oscar 1971 per il miglior film straniero. La sua straordinaria esperienza e carriera sono state raccontate nel 2021 nel film documentario *Marina Cicogna. La vita e tutto il resto* di Andrea Bettinetti.

Era nata nel 1934, Marina Cicogna Mozzoni Volpi di Misurata, donna libera e anticonvenzionale. “Mi sento più bella ora che da giovane” confidava Cicogna sul Corriere della Sera a Valerio Cappelli, fra un gossip e l’altro, un ricordo e l’altro; quella volta che Gianni Agnelli le entrò in camera e sollevò il lenzuolo del suo letto per verificare se Lex Barker, cinque volte Tarzan al cinema, fosse davvero bello come si diceva; la leggendaria relazione durata vent’anni con Florinda Bolkan; la vita dopo la diagnosi di cancro; la storia con la compagna (e figlia adottiva) Benedetta Gardona, che le è stata vicino fino all’ultimo.

E soprattutto il cinema: quando non andò purtroppo a Los Angeles a ritirare l’Oscar; gli inizi dorati (suo nonno, il conte Giuseppe Volpi, governatore della Tripolitania, fondò il festival di Venezia nel 1932: da lui prese il nome la Coppa Volpi. Suo padre, il conte Cesare Cicogna Mozzoni, co-produsse *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica nel 1948), la vita nel jet-set e nella Roma degli anni Sessanta; gli impegni di produttrice in proprio e la fatica per farsi prendere sul serio. Ricordi che si possono ritrovare nell’autobiografia *Ancora spero*, uscita quest’anno per Marsilio.

K

Quegli americani di Brooklyn che popolano gli insediamenti israeliani

Eric Salerno

Mayor Adams, DOT Commissioner Rodriguez, and Lyft Boost Citi Bike Amid Record Ridership

La Voce di New York



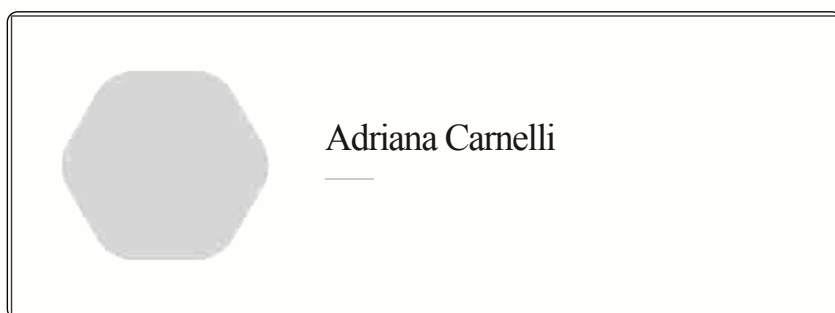
ITA
LIA
NY

Mamma Mia! There’s a Microchip in My Parmigiano!

Sunny Day

La cucina italiana inizia il suo percorso verso l’UNESCO: obiettivo 2025

Augusto Laspina



Adriana Carnelli

A PROPOSITO DI...

Ansa

È morta Marina Cicogna

marina cicogna

Política exterior

Estudante de cinema destaca penúria de meninas afegãs



ler em voz
alta

No Afeganistão, as meninas são proibidas de frequentar a escola depois do sexto ano. O filme de um jovem cineasta afegão volta o olhar para esse tema como forma de luta pelos direitos das mulheres. E para alertar sobre os perigos que traria o reconhecimento do Talibã por outros países.

04. novembro 2023 - 11:00

Geraldine Wong Sak Hoi

🌐 Outras línguas: 2

Foram necessários apenas dois anos para que o Afeganistão se tornasse o único país do mundo a proibir a entrada de meninas e mulheres nos ensinos médio e superior. O apagamento desse e de outros direitos básicos das mulheres e meninas pelos Talibãs, desde que tomaram o poder em agosto de 2021, vem causando indignação para além das fronteiras do país.

Para Ahura Ehsas, estudante afegão da Escola de Cinema em Genebra, o sentimento de desespero de seus conterrâneos chegou ao ápice em setembro de 2022, quando um [atentado suicida](#) a uma escola particular em Cabul deixou dezenas de

mortos e um número ainda maior de feridos, em sua maioria estudantes mulheres. "Aquilo me impactou muito", relembra Ehsas. "Tive pesadelos depois do ocorrido", completa.

Ehsas, que já era poeta e contista antes de iniciar seus estudos, decidiu colocar seus sentimentos no papel e escreveu o roteiro de um curta-metragem sobre o assunto. É a história de duas irmãs: uma, cujo sonho de estudar Psicologia acaba quando ela morre no ataque do Talibã; a outra, que segue na missão de realizar o sonho da irmã falecida. O título do curta – Tamanna e Tabassum – remete a nomes próprios em persa que significam "um desejo e um sorriso". O filme pretende mostrar que as meninas são ao mesmo tempo as verdadeiras inimigas do Talibã e as verdadeiras heroínas do Afeganistão.



▲ Ehsas estudou literatura persa no Irã. É poeta e estudante na Escola de Cinema de Genebra. Ahura Ehsas

"Os Talibãs têm medo das garotas, porque as mulheres, quando são educadas e conhecem seus direitos, podem desafiar a legitimidade de seu governo", afirma Ehsas, que deixou o Afeganistão em 1998 para estudar literatura persa no Irã. "Mas eles não podem deter as meninas afegãs, mesmo se fecharem escolas. [As meninas] vão sempre encontrar outras formas de aprender e resistir", acrescenta.

Desespero e falta de esperança

No intervalo de 20 anos entre o primeiro e o segundo regimes do Talibã, o Afeganistão passou de participação zero de mulheres em todos os níveis escolares (em 2001), para 39% de meninas no Ensino Fundamental I e mais de 30% de participação feminina entre escolares do Ensino Fundamental II e Médio (em 2018).

São exatamente aquelas que obtiveram acesso à educação e a empregos naquele período que mais perderam desde o retorno do Talibã, comenta Erhard Bauer, diretor da delegação da ONG suíça Terre des Hommes no Afeganistão. O sentimento de sofrimento delas foi agravado por uma situação humanitária

catastrófica, acrescenta.

"Além de tudo [da discriminação de gênero], as famílias têm problemas existenciais muito reais", observa Bauer, que trabalhou no Afeganistão durante 14 anos. A crise econômica tem prejudicado o país desde que os doadores internacionais se retiraram. As mulheres foram banidas do trabalho no setor público e também das ONGs internacionais. Para os homens, há poucos empregos remunerados.

O resultado, diz Bauer, é "desespero, depressão e uma falta de esperança generalizada", testemunhada em primeira mão pela equipe de ajuda sanitária da Terre des Hommes.

Ehsas quis mostrar essa realidade sombria em seu filme, mas, para isso, teve que superar obstáculos inacreditáveis. De modo geral, os filmes realizados por estudantes têm um orçamento que vai de 1 a 2 mil francos suíços, envolvendo poucos atores estudantes. Tamanna e Tabassum, que Ehsas irá exibir dentro de sua grade de estudos, custou a ele quase 20 mil francos suíços e envolveu dez atores voluntários. Após levantar metade desse valor através de uma [campanha de coleta de fundos](#), ele conseguiu reunir o restante com economias de seu próprio salário, obtido através de um trabalho de meio período em um hotel de Neuchâtel, no oeste da Suíça.

A luta para conseguir recursos gerou diversos atrasos na produção, inclusive alguns acarretados por associações, cujos nomes Ehsas prefere não mencionar, que prometeram valores em troca de publicidade pelo apoio de um projeto que defende as meninas afegãs, mas nunca transferiram de fato o dinheiro em questão.



▲ Ehsas durante as filmagens com Marziyeh Ghorbani (à esquerda), que interpreta Tamanna quando jovem, e Nafise Mohseni, que interpreta sua irmã Tabassum. Ahura Ehsas

Ehsas, que dirigiu e produziu o filme, também teve problemas para recrutar atores afegãos, mas acabou encontrando todos os dez envolvidos na própria Suíça. Embora nenhum fosse ator

profissional, todos estiveram muito comprometidos com o projeto. "Quando uma história faz você pensar sobre o passado, despertando certas memórias, é realmente algo que motiva", diz ele.

Um sinal de resistência

Segundo Ehsas, algumas memórias remetem ao fim dos anos 1990, quando ele deixou o Afeganistão durante o primeiro regime Talibã. Depois de viver no Irã, ele passou um tempo na Síria antes de viajar para a Turquia, onde foi reconhecido como refugiado pelo Alto Comissariado das Nações Unidas para Refugiados (Acnur). Sete anos mais tarde, chegou à Suíça e entrou com um pedido de asilo político.

Mostrar mais



Fatima Haidari: a guia virtual do Afeganistão

22. jun 2023 • Conheça a história de Fatima Haidari, uma jovem estudante de jornalismo em Herat, no noroeste do Afeganistão. Ela apresentava um programa de rádio...

Hoje, Ehsas sabe que se encontra em um país seguro, mas seus enterrâneos passam por um período de sofrimento. "Falo para mim mesmo que eu poderia estar no lugar deles", diz ele. Ehsas fica especialmente impressionado com a coragem das meninas e mulheres. Pequenos grupos de mulheres continuam indo às ruas protestar, incluindo as dezenas que se manifestaram publicamente após o ataque à escola em setembro de 2022.

Para desafiar a proibição de frequentar escolas, surgiram aulas clandestinas para meninas, algumas em casas particulares, embora seja difícil saber o quanto são difundidas.

"Quem quer que seja que está fazendo isso, está mantendo em sigilo, porque é perigoso falar a respeito", comenta Bauer. "Olhando objetivamente, a escala não pode ser muito alta. E isso tampouco substitui um sistema formal de educação", completa.

Aulas online também começaram a surgir, tais como as da [Herat Online School](#), fundada por um professor afegão que vive atualmente no Reino Unido. No entanto, como observa Bauer, por mais corajosos que sejam esses esforços, eles só atingem uma parcela ínfima das crianças – que de qualquer forma precisam primeiramente de acesso à internet e de um computador – em um país onde 21 milhões de pessoas têm menos de 18 anos.

"É um sinal de resistência, mas infelizmente não mais que isso", constata Bauer, dada a falta de continuidade da educação e de oportunidades de trabalho. "O que vai acontecer depois disso? Essa é a grande questão enfrentada agora por todas as mulheres que concluíram seus estudos".

"Uma coisa que me apavora"

O filme de Ehsas alude também aos perigos associados ao reconhecimento oficial do regime Talibã – um passo contra o



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Nov 4, 2023 8:03am PT

Box Office: 'Five Nights at Freddy's' Fending Off New Releases in Quiet Weekend

By J. Kim Murphy, Michaela Zee



Everett Collection

"Five Nights at Freddy's" is having no trouble staying atop the domestic box office, despite projecting a sizable drop from its hefty Halloween weekend opening. The Universal release is looking to earn \$17.8 million in its sophomore outing, down 78% from its \$80 million debut. It's a sizable fall, though still somewhat impressive given the film is already available to view on streaming and drew the property's enthusiastic fans on opening weekend.

It's shaping up to be a bit of a quiet moviegoing weekend otherwise. Three features are entering semi-wide release to similar levels of noise. A24 is putting Sofia Coppola's "Priscilla" into 1,344 venues after launching on four screens last weekend. The Meg Ryan-directed romantic comedy "What Happens Later" is arriving from Bleecker Street in 1,492 locations. And Roadside Attractions is putting the latest Neil Burger joint "The Marsh King's Daughter" into 1,055 theaters. Only "Priscilla" is really contending for a spot in the top five.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



'Friends' Co-Stars Gather to Mourn Matthew Perry at Actor's Private Funeral



Jeff Bezos Is Leaving Seattle After Three Decades and Moving to Miami: 'It's an Emotional Decision for Me'



Matthew Perry Rallied 'Friends' Audience to Cheer for John Stamos, Who Got 'So Embarrassed' After His Surprise Cameo Was Met With...

ADVERTISEMENT

Must Read



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



“Priscilla,” which draws from Priscilla Presley’s memoir and her account of her marriage with Elvis Presley, has drawn strong reviews since its splashy premiere at Venice, where star Cailee Spaeny won the film festival’s best actress prize. With a production budget of \$20 million, the independent feature faces an uphill battle to theatrical success, hoping to stick around the awards conversation through the fall.

Ryan directs herself in “What Happens Later,” which co-stars David Duchovny. It has drawn a lukewarm response from critics, while audiences aren’t showing much urgency to roll out for the romantic comedy — a genre that has infamously struggled at the box office in recent years. The film sports a wee production budget of \$3 million though, meaning Ryan devotees can help the feature find success when it lands in living rooms over the holiday season.

The Daisy Ridley vehicle “The Marsh King’s Daughter” has moved around the calendar since original studio STX Films declared bankruptcy. The thriller hasn’t exactly been hotly anticipated, with some negative reviews not helping matters. It earned about \$310,000 on its opening day.

“Taylor Swift: The Eras Tour” looks to take silver once again. The AMC Theatres release earned \$3.6 million on Friday, down 23% from last weekend. By Monday, the concert film should pass “Elemental” (\$154 million), “Creed III” (\$156 million) and “Transformers: Rise of the Beasts” (\$157 million) to become the 12th-highest grossing North American release of the year.

ADVERTISEMENT

“Killers of the Flower Moon” is projecting a softer tumble than its 59% drop last weekend, with a third weekend gross expected to land around \$6.4 million. The Apple Studios feature has earned \$46 million in North America so far — not close to matching its massive \$200 million production budget.

Universal and Blumhouse’s “The Exorcist: Believer” looks to round out the top five with a three-day gross of \$2 million from 2,420 venues, leading to a domestic total of \$63 million. “Believer” is meant to kick off a new trilogy of films helmed by David Gordon Green, with Universal spending \$400 million to acquire the “Exorcist” rights alone.

Read More About:

Five Nights at Freddy’s, Priscilla, The Marsh King’s Daughter, What Happens Next

COMMENTS

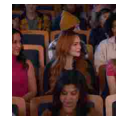
FILM

COVER | Crisis at Marvel: Jonathan Majors Back-Up Plans, ‘The Marvels’ Reshoots and More



TV

Matthew Perry Remembered by ‘Odd Couple’ Co-Star Thomas Lennon: He ‘Was Always Trying to Get Better’



TV

‘Mean Girls’ Reunion: Lindsay Lohan, Amanda Seyfried and Lacey Chabert Reprise Roles for Walmart’s Black Friday Ad Blitz



FILM

Christopher Nolan’s ‘Oppenheimer’ Sets Imax Re-Release After Huge \$183 Million Summer Run



SHOPPING

Best 75-Inch TVs: From Samsung to Roku, Here Are the Top Big Screen TVs to Buy Right Now

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN

Search our site

NEWS

REVIEWS

FEATURES

FESTIVALS

BOX OFFICE

AWARDS

MORE FROM

NEWS

Global box office: 'Five Nights At Freddy's' plummets in US but holds better abroad; Taylor Swift bounces back in fourth weekend of play

BY CHARLES GANT | 6 NOVEMBER 2023

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



'FIVE NIGHTS AT FREDDY'S', 'TAYLOR SWIFT: THE ERAS TOUR'

Worldwide box office November 3-5

Rank	Film (distributor)	3-day (world)	Cume (world)	3-day (int'l)	3-day (int'l)	Territories
1.	<i>Five Nights At Freddy's</i> (Universal)	\$55.0m	\$217.1m	\$35.6m	\$103.5m	75
2.	<i>Taylor Swift: The Eras Tour</i> (various)	\$25.1m	\$231m	\$11.6m	\$65.1m	114
3.	<i>Killers Of The Flower Moon</i> (Paramount)	\$18.9m	\$119.2m	\$11.9m	\$66.9m	67
4.	<i>Last Suspect</i> (various)	\$17.8m	\$23.4m	\$17.8m	\$23.4m	1
5.	<i>Trolls Band Together</i> (Universal)	\$13.2m	\$56.9m	\$13.2m	\$56.9m	54
6.	<i>Paw Patrol: The Mighty Movie</i> (Paramount)	\$10.0m	\$181.7m	\$8.0m	\$119.7m	68
7.	<i>The Boy And The Heron</i> (various)	\$8.1m	\$81.8m	\$8.1m	\$81.8m	5
8.	<i>Godzilla Minus One</i> (Toho)	\$7.8m	\$7.8m	\$7.8m	\$7.8m	1
9.	<i>Priscilla</i> (A24)	\$5.1m	\$5.3m	-	-	1
10.	<i>Radical</i> (various)	\$4.3m	\$10.3m	\$1.6m	\$7.6m	2

Credit: Comscore. All figures are estimates.

International strength balances North America slide for 'Five Nights At Freddy's'

On a weekend that was originally set for the release of *Dune: Part II*, cinemas worldwide struggled with a depleted release calendar. In North America, total weekend box office is estimated at \$56m – one of the lowest market totals so far this year. Globally, holdover titles dominate, with Chinese film *Last Suspect* the highest new entry in the weekend chart, in fourth place (see below).

Blumhouse/Universal's *Five Nights At Freddy's* retained the top spot at the North



American, international and global box office – but saw numbers slide alarmingly in the domestic market, where the film is simultaneously available to stream on Peacock.

North American weekend box office for the videogame adaptation is estimated at \$19.4m, down 76%. The estimated international number is a healthier \$35.6m, down 54% in holdover markets. Cumulatively, the film, which has a production budget reported at \$20m, has grossed a highly profitable \$113.6m in North America, \$103.5m for international, and \$217.1m worldwide, after just two weekends of play.

Five Nights At Freddy's expanded from 64 to 74 international markets at the weekend, opening with an estimated \$5.0m over five days in Spain, and an estimated \$4.0m in Italy.

Mexico topped international holdover markets, adding an estimated \$4.6m, ahead of Brazil (\$2.5m), Australia (\$1.9m) and UK/Ireland (\$1.8m). With a \$16.9m total in Mexico, *Freddy's* is the second-biggest Blumhouse film of all time in the market, behind the locally popular *The Black Phone*.

In cumulative totals, UK/Ireland ranks second behind Mexico among international markets for *Freddy's* with \$10.6m, ahead of Brazil (\$7.7m) and Australia (\$6.5m).

Freddy's has several key territories yet to release, including France this Wednesday (November 8), South Korea next week (November 15) and Japan next February.

Globally, Blumhouse's top title remains M Night Shyamalan's *Split* (\$278.5m), with David Gordon Green's 2018 *Halloween* reboot and Jordan Peele's *Get Out* virtually neck and neck, with \$255.4m and \$255.4m respectively – all according to Box Office Mojo.

Also for Universal, DreamWorks Animation's *Trolls Band Together* added an estimated \$13.2m at the weekend, taking the international tally to \$56.9m – all ahead of the North America release on November 17.

Trolls Band Together expanded from 43 to 54 territories, landing in a range of relatively small markets including Peru, Singapore and Greece. In holdover markets, which include France, UK/Ireland and Mexico, the overall drop was just 14% – auguring well for a strong run. Next to open is Italy, on Thursday (November 9).

'Taylor Swift: The Eras Tour' moves back up box office chart

After falling fast in its second weekend of play following a powerful opening, and arresting the pace of decline in the third weekend, *Taylor Swift: The Eras Tour* has bounced back on its fourth weekend – perhaps due to fans motivated by the notion that the film will play only limited dates in the current run.

In North America, *The Eras Tour* grossed an estimated \$13.5m, a slim fall of 12%. For international, the concert film grossed an estimated \$11.6m, up 73% from the previous session, albeit boosted by its arrival in fresh markets including Brazil, South Korea and India.

Those numbers mean that *The Eras Tour* has risen from third to second place in the worldwide weekend chart, knocking aside Martin Scorsese's *Killers Of The Flower*

Moon.

Total after four weekends of play is \$231.0m. That number still lags behind the lifetime box office of the biggest ever concert film, *Michael Jackson's This Is It*, with \$261.2m in 2009.

'Killers Of The Flower Moon' enjoys solid holds



SOURCE: MELINDA SUE GORDON/APPLE TV
'KILLERS OF THE FLOWER MOON'

While Paramount Pictures' *Killers Of The Flower Moon* lost its place in the global box office ranking to Taylor Swift, the film enjoyed a very creditable hold, facing negligible fresh competition in key markets.

In North America, where estimated weekend takings are \$7.0m, the drop was a mild 25%. For international, with estimated takings of \$11.9m, the fall was 24% in holdover markets. Totals after three sessions are \$52.3m in North America and \$66.9m for international, combining to deliver \$119.2m worldwide.

Top international market on the big-budget Apple Studios' production remains UK/Ireland with \$9.5m, although France (where *Killers* fell just 1% at the weekend) is closing in with \$8.2m to date. Next come Germany (\$5.6m), Spain (\$4.2m) and Australia (\$3.7m).

In the all-time global Scorsese ranking, *Killers* has pushed past 1995's *Casino* (\$116.1m worldwide), although that comparison is not adjusted for inflation. There remain six Scorsese films ahead of it, led by *The Wolf Of Wall Street* (\$406.9m, 2013). *Killers* still has a fair way to go to match the likes of *Hugo* (\$185.8m, 2011), *Gangs Of New York* (\$193.8m, 2002) and *The Aviator* (\$213.7m, 2004) – which are the next tier of titles above it in the Scorsese global box office ranking. Still further ahead are *Shutter Island* (\$294.8m, 2010) and *The Departed* (\$291.5m, 2006). (Netflix did not report box office numbers on 2019's *The Irishman*.)

China's 'Last Suspect' lands in fourth place worldwide with



\$18m

The highest new entry at the worldwide box office at the weekend was Chinese crime thriller *Last Suspect* (aka *Who's The Suspect*), landing in fourth place in the chart with \$17.8m for the weekend period, and \$23.4m including previews.

Directed by Mo Zhang, the Beijing Dino Films production stars Zhang Xiaofei as a lawyer who is forced to defend a death-row suspect after her own daughter is kidnapped.

Last Suspect leads a fairly lacklustre weekend at the Chinese box office, well ahead of second-placed *Only The River Flows* (\$4.1m in its third weekend of play, according to Artisan Gateway).

- **How social media influencers are transforming film marketing**

Box Office



RELATED ARTICLES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Travel & leisure. Strategic review

Talent agency Endeavor eyes public market exit as Hollywood tempers flare

Frustrated boss Emanuel
has seen rivals earn richer
valuations since his IPO

CHRISTOPHER GRIMES — LOS ANGELES

In the 30 months since he took Endeavor public in 2021, chief executive Ari Emanuel has not been shy about expressing his frustration about its share price.

Emanuel often touted a “flywheel” effect for the company’s array of assets, which include the largest Hollywood talent agency, a professional bull riders’ league, a sports betting group and events such as the Frieze Art Fair.

The common threads were global sports, live events and talent representation. But investors seemed unsure how they all fit together, and the stock slid 35 per cent after its IPO.

“I just think this takes a little bit of time for everybody to understand all the pieces,” Emanuel told a conference this spring. “Hopefully people will get around to it sooner rather than later.”

Last week, Emanuel signalled he was tired of waiting. Endeavor announced a review of “strategic alternatives”. Its controlling shareholder, the private equity firm Silver Lake, said afterwards that it was considering a proposal to take the company private. The stock surged, ending the week up nearly 28 per cent.

Endeavor had already combined its World Wrestling Entertainment and Ultimate Fighting Championship divisions in September into TKO, a new New York-listed company. The hope was that this would help investors focus more clearly on the value of Endeavor’s other assets, but the stock has plumbed new lows in recent weeks.

“There’s been some frustration from the existing shareholder base who have owned Endeavor since the IPO,” said Stephen Glagola, an analyst at TD Cowen. “There was a sense that the TKO transaction was going to be a catalyst. But the stock still went down.”

Perhaps just as frustrating for Emanuel was the acquisition in September of his longtime talent agency rival, CAA, by Artémis, the family holding company of French billionaire François-Henri Pinault.

The roughly \$7bn enterprise value on that deal — a multiple of about 13 times CAA’s earnings before interest, tax, depreciation and amortisation in its latest financial year — represented a considerable premium to the valuation of Endeavor’s own talent agency, WME Group, and its other businesses.

Excluding its 51 per cent stake in TKO, Endeavor’s remaining assets were trading at an enterprise multiple of 4.1 times 2024 ebitda, according to Citi.

“That is a remarkably low multiple for attractive, highly differentiated and well-run assets,” Citi analysts wrote this week, adding that they valued Endeavor at \$30 per share. The company’s stock ended the week at \$22.85.

United Talent Agency, the third largest in Hollywood, also earned a richer valuation multiple than Endeavor, at nearly 15 times ebitda, when it received an investment from EQT Private Equity last year.

Emanuel, who began as an agent and still manages a handful of star clients, publicly complained about the discounted value of WME to its peers at the Screentime conference in mid-October, where he also criticised CAA and its chief executive, Bryan Lourd.

He cited a lawsuit by actress Julia Ormond alleging that two senior CAA agents had warned her not to speak out about abuse by Harvey Weinstein, the disgraced Hollywood producer. CAA has said Ormond’s claims are “baseless, and the agency will vigorously refute them in court”, adding that it takes allegations of assault and abuse seriously.

Emanuel told the October 11 event that he had a “bigger agency” than CAA, adding that “we’re worth more and have more morals”.

Lourd shot back the next day, calling Emanuel “incredibly performative, erratic and . . . self-serving” and questioning how “he could hold himself out as morally superior to anyone”.

The public clash between the two super-agents comes as their agencies are suffering following nearly six months of strikes that have brought Hollywood to a standstill. Emanuel

recently said Endeavor is losing \$25mn a month because of the strikes.

The Writers Guild has reached a deal with the group representing studios and streamers, but the Screen Actors Guild remains on strike. Negotiations fell apart on October 10 after the actors demanded a share of streaming subscriber revenue — which Netflix co-chief executive Ted Sarandos dismissed as an unacceptable “levy”.

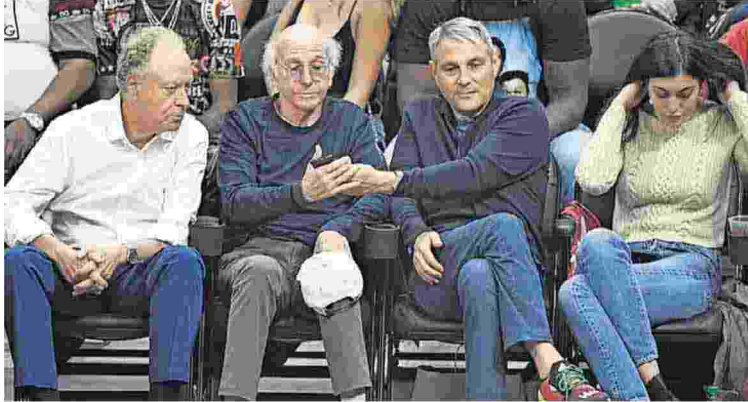
The two sides have resumed discussions and there is hope for an agreement soon, but tempers are flaring across Hollywood. Israel’s response to the Hamas attack has become another flashpoint, leading to troubles for CAA just weeks after the Pinault deal closed.

CAA agent Maha Dakhil — who represents A-list stars such as Tom Cruise and Reese Witherspoon — stepped aside from her role as co-chief of the motion pictures department after reposting an Instagram story about Israel’s response to the Hamas attacks with a reference to “genocide”. The post has been removed and Dakhil issued an apology and resigned from CAA’s internal agency board. But Aaron Sorkin, the creator of *The West Wing* and screenwriter of *The Social Network*, left the agency and returned to WME after the incident.

CAA and Endeavor declined to comment.

For Emanuel, Endeavor and its employees, the coming months may prove to be marked by uncertainty. Silver Lake, with about 71 per cent of Endeavor’s voting power, says it is examining ways to take the company private, and is not interested in entertaining bids for its assets. For its part, Endeavor says it will not consider the sale of its 51 per cent interest in TKO.

Glagola of TD Cowen said he viewed Endeavor as a “conglomerate”, which has hindered investors’ ability to recognise synergies between the different businesses. For this reason, Silver Lake may decide to sell some assets, he said. “If Silver Lake is going to take this private, my assumption would be that they’re going to probably spin out some of these businesses to create value.”



Ari Emanuel, second from right, with comedian Larry David — Kevork S. Djansezian/Getty

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Cinema of disquiet

Todd Haynes, the master of popular indie films, returns with a drama exploring life

after scandal. He talks to *Nicole Flattery*

I'm already in the Corinthia Hotel when I'm told my time with Todd Haynes will be cut short by 10 minutes. While I wait, a PR announces she wants to tidy the room. She starts to move chairs with an air of sadness, as if she is dealing with things I can't possibly imagine. "Do you want help?" a man, also waiting, asks. "No," she says, lining up the brown leather chairs, "it's fine."

I love this, of course. I love all the machinery around celebrity, the minutiae behind the myth and glamour. I could watch this woman organise chairs in a high-end hotel all day.

In the room, there is further confusion. By the time Haynes actually arrives, I'm doing what any prepared journalist should be doing: looking at myself in the bathroom mirror. Which I'm sure he would understand. In Haynes's films, people are often looking in the mirror – the mirror is a symbol of the lens, a direct channel to the audience.

In *Safe*, his 1995 feature about a 1980s Los Angeles housewife, Carol is convinced that something, the air, the people around her, is making her ill. The film ends with Carol alone, having left her family, telling her reflection – her audience – "I love you."

Haynes emerged with the New Queer Cinema movement in the 1990s, but his career since has been largely uncategorisable. You'll know his films, his images, but maybe not that they were made by the same person: a wide-eyed Rooney Mara in a Santa hat in *Carol*; Andy Warhol in his recent documentary *The Velvet Underground*; a glam-rock Jonathan Rhys Meyers in 1998's *Velvet Goldmine*, a musical-mystery partly inspired by David Bowie.

But there is a connecting thread in Haynes's fascination with identities that are never stable. You can see his belief in transformation and self-reinvention in *Velvet Goldmine* and his Bob Dylan biopic *I'm Not There*. So too with the sub-

verted 1950s housewife melodramas *Far from Heaven* and *Carol*. But my favourite of his films, *Safe* and *Superstar: The Karen Carpenter Story*, which used Barbie dolls to dramatise the teen sensation's descent into anorexia, are his most disquieting and airless.

His latest, *May December*, written by Samy Burch, falls into that category. I'm a fan and Haynes knows all about fans. I'm rarely star-struck, but I can't believe I'm meeting the man who made these films, the ones that seemed to clarify something for me: our ideal homes are only sets, a performance space that could collapse at any moment. I immediately tell him how much I liked *May December*. "I adored it," I say cheerfully. "It made me feel sick." He laughs, seeming pleased by this.

The film tells the story of Gracie (Julianne Moore) who first met her much younger husband Joe (Charles Melton) when Joe was only 13 and Gracie was in her mid-thirties. Their relationship was a tabloid sensation, landing Gracie in prison. (It's partly based on the real-life Mary Kay Letourneau case, from the 1990s, in the US; *The Graduate* was also an inspiration.)

Gracie and Joe have rebuilt the semblance of a happy life, raising their children and Gracie running a bakery. But the marriage is destabilised by the arrival of Elizabeth (Natalie Portman), who is playing Gracie in a respectable drama that promises to get behind the sleazy myth.

The movie has a number of controversial elements, but I want to talk interiors. The surfaces of Haynes's characters' lives are often very attractive, as are their homes, which are huge, immaculate, sumptuous. When I ask about the house in *May December*, a sprawling Savannah home, Haynes, who is warm and energetic, takes out his "Image Book". He makes books, comprising film stills and other inspirations, for each project. He turns to a photo of a

pane of glass.

"These are the photos I took on that very first trip," he says of the house, which he found after driving past and putting a note through the front door. "It had this precipitation lodged inside the glass and a sucked-in, humid landscape. All of a sudden, it was like, 'that's the aesthetic'. It created this strange, queasy light and the sense of it not being a healthy place."

Joe and Gracie aren't in a healthy place. The film never lets you forget the original transgression – teenagers are everywhere, in school hallways, running through the house.

There is a hothouse atmosphere, intensified by nameless stirrings and desires. Gracie and Elizabeth, competing in calculated girlish games of dress-up, get so close to the mirror that you can almost see their breath on the glass.

"You think Elizabeth is going to be our reliable narrator," Haynes says. "But then the more she pursues the story, the more recklessly she enters this relationship and sort of destroys these people for her own aims." Then Haynes repeats a line Gracie says to Elizabeth in the film: "Insecure people can be very dangerous."

Is Joe and Gracie's flawless home, their irreproachable lifestyle, only compensating for the unspeakable? "She served her time," Haynes says. They did everything they were supposed to do to regain a sense of acceptance. Still, does it mean you ever feel comfortable with Gracie? No."

Haynes is familiar with the atmosphere of suburbia. He grew up in the Encino neighbourhood of Los Angeles, the child of a cosmetics importer and a trained actor, who, he has said, was rigorously neat.

His grandfather was the head of set construction at Warner Bros, and he introduced Haynes to film and theatre. The first time Haynes watched *Mary Poppins* he was enraptured, experiencing "a fanatical, creative, obsessional response, where I wanted to replicate the experience". Haynes began staging after-dinner productions and made his first amateur film as a child.

Many of Haynes's films have been about the experience of trying to survive a world that is inhospitable to you. What feels like new terrain in *May December* is that Joe and Gracie have deviated and yet the community has seemingly welcomed them back with open arms. They even order Gracie's cakes. "What really interested me was the overall conceit of looking at this scandal 20 years later," says Haynes. "It's about how people survive crises, the fortresses they build around themselves to survive and the stubborn insistence of people not to be able to look at themselves or their choices in their lives."

Before Haynes leaves, I quote to him



from an interview he did with the film critic Amy Taubin: "The fandom and the imaginative place of the fan, which is what a lot of my films are actually more about than the real-life stories."

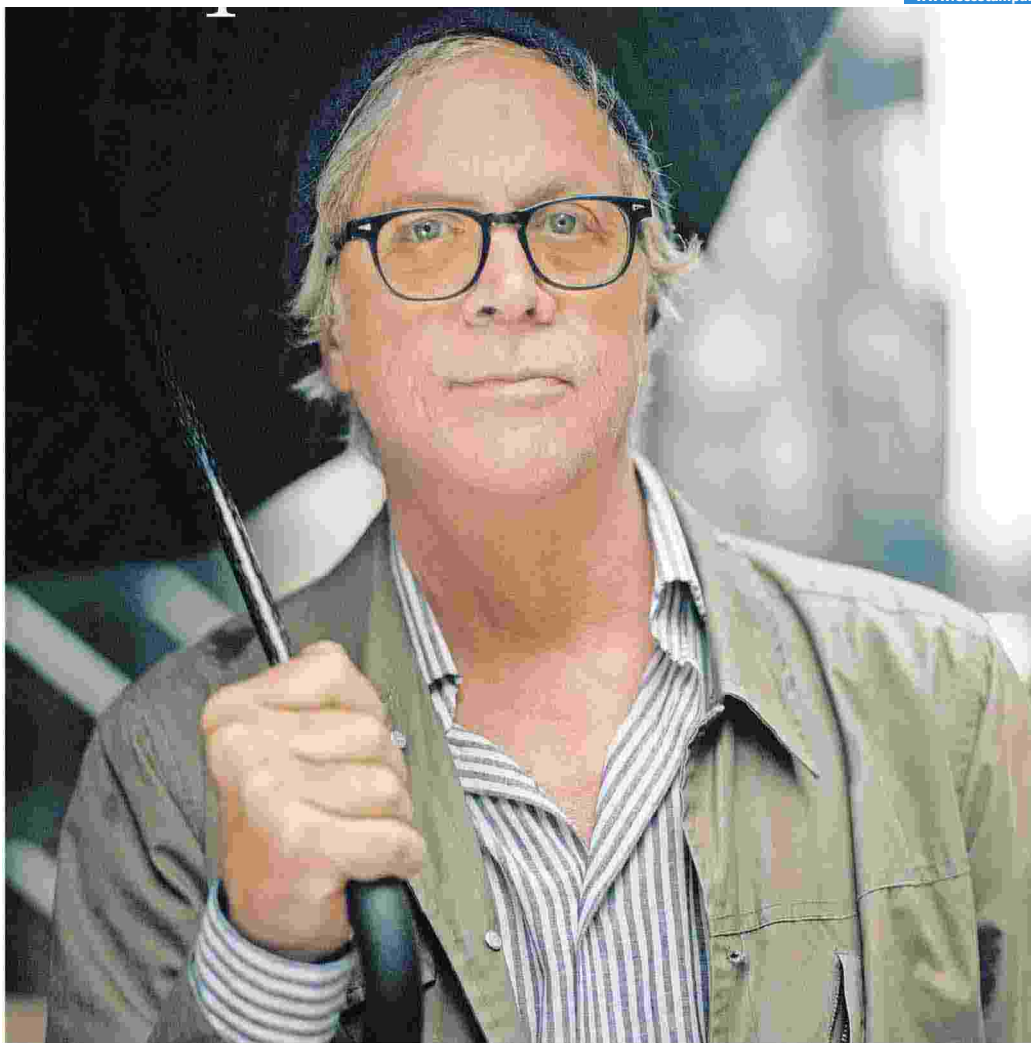
"I think I'm the fan," he says. "Of the films that inspire my work and my way of layering references to those films, and how you feel when you're first discovering films yourself, when you're first turned on by stuff, and deformed and deranged by it. I'm that fan."

There's a shot near the end of *May December*. On the surface, it's nothing, just a car pulling into a suburban street. And yet, after everything that comes before, it calls attention to the abyss of strangeness beneath model lives. You might think: that's just a car pulling into a street. Or you might think, "God, I'm such a fan."

'May December' is in UK cinemas on November 17 and Sky Cinema on December 8

'I think I'm the fan. Of the films that inspire my work, how you feel when you discover films. I'm that fan'

I tell him I adored the new film. 'It made me feel sick,' I say cheerfully. He laughs, seeming pleased by this



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

SPECTACLE

L'opéra fait son cinéma PAGE 32



LA SEMAINE PROCHAINE, LA CO(OPÉRA)TIVE CRÉE À DUNKERQUE «LES AILES DU DÉSIR», ADAPTÉ DU LONG-MÉTRAGE DE WIM WENDERS. LES ŒUVRES LYRIQUES TIRÉES DE FILMS SONT DE PLUS EN PLUS RÉPANDUES. MAIS EST-CE TOUJOURS UNE BONNE IDÉE ?

THIERRY HILLÉRITEAU @thilleriteau
Le cinéma est-il l'avenir de l'opéra ? C'est l'une des questions posées par *Les Ailes du désir* du jeune compositeur Othman Louati. Créée la semaine prochaine au Bateau Feu de Dunkerque, cette adaptation lyrique du célèbre film de Wim Wenders (1987), sur une idée originale du metteur en scène et marionnettiste Johnny Bert, est la première commande d'opéra contemporain de La Co(opéra)tive. Depuis sa création il y a presque dix ans, ce réseau de scènes unique en Europe entend faire vivre l'art lyrique en dehors des grandes institutions. Le choix d'un récit tiré d'un film n'a donc pour ses producteurs rien d'anodin. «*Dès lors qu'il ne nous contraint pas dans une nar-*

plus joué ces vingt dernières années aux États-Unis», selon le directeur de l'institution new-yorkaise, Peter Gelb. Une adaptation parmi d'autres. De *The Exterminating Angel*, de Thomas Adès, créé à Salzbourg en 2016, au *Breaking the Waves*, de Missy Mazzoli, entendu la saison dernière à l'Opéra Comique, en passant par les adaptations de *Brokeback Mountain* ou de *La Mouche* de Cronenberg. Autant de tentatives à la réussite plus ou moins heureuse (lire ci-dessous).

Car «*pour qu'un film puisse faire un bon opéra, il faut qu'il ait en lui un fort potentiel opératique*», estime Gwendoline Soublin. L'auteur du livret des *Ailes du désir* d'Othman Louati pense que «*le film de Wenders était déjà un poème filmé. Or tout poème induit l'idée de lyrisme*». Ce que confirme Othman Louati : «*Wim Wenders lui-même nous a confié que le geste l'emportait sur le scénario. Et ce que l'on retient du film, c'est ce geste onirique de la caméra qui semble justement épouser le point de vue de l'ange. J'ai essayé de faire en sorte que la musique nous ramène à cette voltige, nous aide à passer d'un rêve à un autre, dans les contraintes du plateau et du spectacle vivant*».

«**Puissance des images**»

C'est là toute la gageure. «*Si l'idée d'adapter un film à l'Opéra peut sembler extrêmement séduisante, on peut très facilement se laisser soumettre par la puissance de ses images sanctuarisées sur pellicule*, poursuit Louati. Or tout le travail a été d'oublier le film pour retrouver l'ambition fragile du plateau.» Un travail réalisé pendant un an avec Gwendoline Soublin et les équipes du spectacle. «*Notre difficulté était de faire descendre ce lyrisme et cette poésie dans les pieds, la rendre tangible dans le cadre de cette narration au plateau*», abonde-t-elle. Démarche facilitée par le réalisateur. «*Il nous avait même autorisés à déplacer l'action dans un espace-temps différent du Berlin des années 1980 où se situe son film. Finalement, nous avons préféré nous en tenir à ce cadre qui offrait de nombreuses possibilités, tant musicales que théâtrales.*»

Sur la proposition de Johnny Bert, la mise en scène opposera ainsi le monde des anges, représenté par les chanteurs au plateau, à celui des hommes qu'ils observent incarnés par des marionnettes. De même, l'ange Daniel a été féminisé pour être incarné par Marie-Laure

Garnier, révélation lyrique des «*Victoires de la musique*» 2021. «*L'idée était de prendre le contrepied des voix angéliques souvent associées à des contre-ténors en ayant une voix extrêmement lyrique, qui évoque cette question du désir qui obsède Daniel*», poursuit Othman Louati, dont la palette oscillera entre lyrisme, expressionnisme évoquant la seconde école de Vienne et les musiques de cirque («*comme un opéra buffa au milieu de l'opéra*»), folklore juif et... rock indépendant! ■

Les Ailes du désir, les 9 et 10 novembre au Bateau Feu de Dunkerque (59), les 14 et 15 novembre au Théâtre de Cornouaille de Quimper (29). Tournée de janvier à mai à Dijon, Nantes, Compiègne, Rennes, Tourcoing... www.lacoopera.com

«**DEAD MAN WALKING**»

Créé en 2000 à San Francisco avec un succès retentissant, ce premier ouvrage lyrique d'un compositeur de 38 ans a longtemps divisé en France. D'un côté, on lui reprochait sa musique facile, surfant sur un lyrisme orchestral proche du cinéma et de nombreuses références aux musiques populaires des États-Unis (du gospel au rock des années 1950!). De l'autre, on vantait sa capacité à fédérer un large public bien au-delà du cercle des aficionados de musique contemporaine. Depuis, le temps a passé. Et la partition de Jake Heggie a prouvé au fil de ses nombreuses reprises (plus de 70 productions différentes, record pour un opéra contemporain) qu'elle était bâtie pour durer. En se rapprochant du livre original plus que du film de Tim Robbins (sorti en France sous le titre *La Dernière Marche*), le dramaturge Terrence McNally a tiré de cette histoire de rédemption aussi universelle qu'actuelle (celle d'un détenu du couloir de la mort) le récit contemporain que l'opéra attendait. Capable d'émouvoir et de déranger. Tout en laissant s'épanouir la grammaire de l'opéra (récits, arias, chœurs, ensembles, duos). L'ouvrage vient de faire son entrée au répertoire du Met de New York dans une nouvelle mise en scène choc d'Ivo van Hove, portée par la charismatique Joyce DiDonato. On ne serait pas surpris qu'il débarque prochainement à Paris.

«**THE EXTERMINATING ANGEL**»

C'est en juillet 2016, au Festival de Salzbourg, que Thomas Adès et son librettiste Tom Cairns donnent au film de Buñuel le prolongement opératique qu'il attendait. Avec ce récit d'un «*after*» bourgeois de *Lucia di Lammermoor* qui vire au cauchemar, le cinéaste tendait naturellement une perche au monde lyrique. Adès a su s'en saisir avec toute l'originalité qu'on lui connaît. Signant une foisonnante partition orchestrale à l'instrumentarium aussi riche que singulier (le luth dialogue avec les ondes Martenot), et une succession d'airs solistes ciselés

avec raffinement et modernité. L'œuvre, qui suit scénario et dialogues de Buñuel tout en se les réappropriant, fera son entrée à l'Opéra de Paris en février 2024, sous la baguette du compositeur lui-même.

FLOPS

► **« THE FLY »**
C'était l'un des « coups » de l'ère Choplin au Théâtre du Châtelet. La venue, il y a quinze ans, en coproduction avec l'Opéra de Los Angeles dirigé par Plácido Domingo, de cette adaptation lyrique du chef-d'œuvre de la SF qu'est *La Mouche*. Le tout sous la férule du compositeur de la bande originale du film, Howard Shore (juste auréolé du succès de son travail sur *Le Seigneur des anneaux*) et, pour le livret, de David Cronenberg lui-même. Las, le résultat s'avéra en deçà de toute attente. Musique passive et prétentieuse. Livret laborieux oubliant le théâtre dans les méandres d'une narration aussi alambiquée qu'incohérente. Pas de quoi casser trois pattes à une mouche!

► **« BROKEBACK MOUNTAIN »**
Sur le papier, cette adaptation de la nouvelle d'Annie Proulx qui suivait de dix ans le triomphe du film réalisé par Ang Lee avait tout pour réitérer le succès de *Dead Man Walking*. Créé en 2014 à Madrid sur une commande de Gerard Mortier, cet ouvrage lyrique du septuagénaire Charles Wuorinen, qui s'annonçait comme le premier grand opéra gay de l'histoire, crisper presque tout du long par ses musiques volontiers atonales, son manque profond de lyrisme (on a beau chercher, on se demande où sont les grands espaces américains) et son absence totale de théâtralité. Ce, malgré quelques bonnes trouvailles de la romancière Annie Proulx, qui signait elle-même le livret. Dommage! ■

T. H.



Cette adaptation lyrique des *Ailes du désir*, de Wim Wenders, est la première commande d'opéra contemporain de La Co(opéra)tive. J.C. POLLIEN

DES HAUTS
ET DES BAS
DEPUIS
VINGT ANS
TOP



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Rétrospective « Shoah » et l'œuvre intégrale de Claude Lanzmann

Lanzmann évoquait dans ses Mémoires la difficulté dramaturgique mais aussi morale du montage de ce film



Claude Lanzmann, lors du Festival international du film, à Berlin, en février 2014. VITTORIO ZUNINO CELOTTO/GETTY IMAGES/AFP

LA BIBLIOTHÈQUE PUBLIQUE d'information du Centre Pompidou, à Paris, consacre une rétrospective à Claude Lanzmann, mort en 2018. Un retour sur les deux cent vingt heures de rushes, filmés principalement entre 1978 et 1979, dont dix ont été utilisées pour construire *Shoah* (1985).

Tal Bruttman, historien spécialiste du génocide des juifs, explique, dans un entretien au *Monde*, que, bien que connue et souvent évoquée, la Shoah demeure, « jusqu'à aujourd'hui encore, quelque chose de difficilement compris » par la société.

PAGE 20

« Shoah », œuvre infinie de Claude Lanzmann

La bibliothèque du Centre Pompidou, à Paris, consacre une rétrospective intégrale au cinéaste, mort en 2018

CINÉMA

Douze ans de travail. Deux cent vingt heures de rushes filmés entre 1978 et 1979, cent quatre-vingt-cinq heures consacrées à soixante-dix entretiens, trente-cinq aux lieux et paysages. Dix d'entre elles utilisées pour fabriquer *Shoah* (1985) au cours d'un montage qui durera à lui seul cinq ans. Ce monument du cinéma contemporain recouvre donc, tel un iceberg, une sorte de fantôme qui ferait vingt fois la taille du film existant et dont il est, d'une certaine façon, partie prenante.

Le montage, opération décisive, aura scindé cette masse en deux corpus distincts. D'une part, l'œuvre publique qui aura nommé et défini la Shoah, son ambition d'art, sa postérité, son inscription tant dans l'histoire du cinéma que dans la mémoire collective de l'événement. D'autre part, le matériau tourné - doté d'une non moindre valeur testimoniale et qui serait destiné par excellence au champ de recherche des historiens.

Un moderne Charon

Claude Lanzmann évoquait pourtant, dans son livre de Mémoires *Le Lièvre de Patagonie* (Gallimard, 2009), la difficulté non seulement dramaturgique, mais morale, du montage de ce film: « Choisir, c'est tuer », y écrivait-il. A cette lumière, *Shoah* n'est pas seulement le chef-d'œuvre que l'on connaît, il serait aussi une sorte de long remords portant en lui la trace de tous les laissés-pour-compte du montage final. Ce qui convient à un film qui recueille la parole des rescapés des enfers, témoignant eux-mêmes de l'extermination de leurs compagnons et de leurs proches.

Lanzmann, n'en doutons pas, s'envisage comme un moderne Charon, qui convoie ces âmes sans sépulture vers le royaume des morts, où, dans le clair-obscur de l'écran de cinéma, elles peuvent enfin trouver le repos.

Ainsi s'explique la séquelle des films réalisés après *Shoah* à partir des rushes de son opus magnum. *Un vivant qui passe* (1997), sur le délégué de la Croix-Rouge à Auschwitz Maurice Rossel qui n'y a rien vu de particulier. *Sobibor,*

14 octobre 1943, 16 heures (2001), sur Yehuda Lerner, héros colossal et l'un des révoltés du camp de Sobibor. *Le Rapport Karski* (2010), sur ce résistant polonais qui témoigna de l'abandon des juifs par les Alliés. *Le Dernier des injustes* (2013), sur Benjamin Murmelstein, chef de la communauté juive du camp de Theresienstadt, qui assumait sa tâche dans l'intelligence héroïque de son abjection. *Les Quatre Sœurs* (2017), qui recueille le témoignage des rescapées Ruth Elias, Ada Lichtman, Paula Biren et Hanna Marton, qui font enfin entendre la voix des femmes dans ce concert de la déréliction. Tous magnifiques, tous bouleversants, tous à impérativement redécouvrir.

Il est à penser que la mort de l'auteur clôt définitivement ce mouvement, que l'extraordinaire richesse de ces rushes aurait pourtant pu prolonger. « *S'il avait vécu cent cinquante ans, il aurait continué* », nous avoue sa veuve, Dominique Lanzmann, qui a hérité du droit moral de l'œuvre, et œuvré à son inscription, en mai, au registre Mémoire du monde de l'Unesco. Vendus par le cinéaste, en 1996, à l'United States Holocaust Memorial Museum de Washington, ouvert en 1993 et rapidement devenu l'une des institutions phares de la mémoire de la Shoah, ces rushes, assortis du script des entretiens, ont mis vingt ans à y être numérisés et sont désormais consultables en libre accès sur le site de l'institution.

Jennifer Cazenave, professeure de cinéma à l'université de Boston, est une des rares personnes à les avoir visionnés dans leur intégralité, rencontrant au passage tous les témoins encore vivants du tournage de *Shoah*. Elle a tiré de cette singulière expérience un livre intitulé *An Archive of the Catastrophe* (« une archive de la catastrophe », Suny Press, 2019, non traduit). Elle interviendra au Mémorial de la Shoah au cours d'une table ronde, intitulée « *Le devenir archive des rushes de Shoah* ».

Elle en précise les enjeux: « *Nous montrerons des extraits de l'entretien avec l'historien Raul Hilberg, qui a duré six heures en réalité. Avec Inge Deutschkron, document exceptionnel qui témoigne des années de persécution en*

Allemagne (1933-1939), période infime écartée de Shoah. Avec enfin le survivant de la révolte du ghetto de Varsovie, Antek Zuckerman et Simcha Rotem, où nous découvrons Lanzmann épuisé par ces années de recherche et par la teneur de ce matériau, qui s'effondre dans les bras de Zuckerman. Ce dernier demandera à l'opérateur William Lubtchansky de couper, mais celui-ci laissera tourner. » ■

JACQUES MANDELBAUM

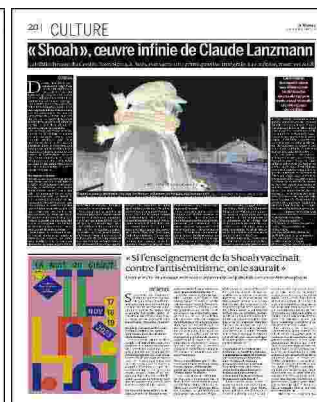
Cycle Claude Lanzmann, Bibliothèque publique d'information, Centre Pompidou, Paris 4^e. Du 3 novembre au 18 décembre.

« Le devenir archive des rushes de Shoah »: rencontre-projection le 26 novembre, à 14 h 30, au Mémorial de la Shoah, 17, rue Geoffroy-l'Asnier, Paris 4^e.



Claude Lanzmann, pendant le tournage de « Shoah », à Chelmo, en Pologne, au printemps 1979. CRÉE PAR CLAUDE LANZMANN LORS DU TOURNAGE DE SHOAH, UTILISÉE AVEC LA PERMISSION DU MUSÉE DU MÉMORIAL DE L'HOLOCAUSTE AUX ÉTATS-UNIS ET DE YAD VASHEM. L'AUTORITÉ POUR LA COMMÉMORATION DES MARTYRS ET DES HÉROS DE L'HOLOCAUSTE À JÉRUSALEM.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Toute la complexité de Bruce Lee restituée

Le réalisateur Bao Nguyen brosse un portrait passionnant et très abouti de l'acteur sino-américain mort en 1973

ARTE.TV
À LA DEMANDE
DOCUMENTAIRE

Il y a cinquante ans, le 20 juillet 1973, Bruce Lee disparaissait. Quel homme se cache derrière l'icône sino-américaine cinématographique des arts martiaux ? C'est la question que creuse le cinéaste Bao Nguyen dans *Be Water!*, qui raconte un homme, une famille, deux conditions et deux industries cinématographiques séparées par l'océan Pacifique. Il déconstruit le mythe, par la voix de Bruce Lee, en rappelant les obstacles que l'artiste a affrontés, et réaffirme l'importance, toujours d'actualité, de la représentation des groupes minoritaires au cinéma. Un magnifique portrait, qui restitue la complexité – qu'on lui a souvent refusée – d'un homme tiraillé entre deux mondes.

Né à San Francisco (Californie) en 1940, Bruce Lee grandit à Hongkong, où son père chante à l'opéra. A 13 ans, il pratique le wing chun, un art martial traditionnel chinois axé sur le combat rapproché. Plus doué pour la bagarre que pour l'école, il est déjà un enfant star du cinéma hongkongais lorsqu'il est envoyé, à 18 ans, auprès d'amis de ses parents à Seattle (Washington). Il y fonde une école où il enseigne le jeet kune do (« la

voie du poing qui intercepte »), la philosophie et les pratiques martiales qu'il a synthétisées à partir d'autres disciplines.

Souplesse et fluidité

Il s'attelle à créer un réseau d'écoles pour développer cette discipline, quand il est rattrapé, au milieu des années 1960, par le cinéma. A Hollywood, les person-

nages asiatiques sont interprétés par des acteurs blancs, souvent grimés ; les rôles sont cantonnés à des personnages excessifs, stéréotypés, ou à des valets. Remarqué lors d'une démonstration d'arts martiaux, Bruce Lee interprète Kato, le majordome du Frelon vert, dans la série éponyme (1966-1967). Payé comme un figurant, il fait ajouter du dialogue à son rôle,

initialement muet, et casse le mythe de la « minorité modèle » attachée aux personnes asiatiques, alors opportunément opposée aux Noirs, qui exigent les droits civiques. « Il refusait de jouer des personnages qui dévalorisaient les Chinois, relate sa veuve, Linda Lee Cadwell. Il savait que la seule façon de se mettre en valeur était de créer ses propres rôles. »

Ainsi imagine-t-il la série *Kung-Fu* (1972-1975), qui sera diffusée par ABC. Mais les Etats-Unis n'étaient pas prêts pour un héros asiatique, et ABC embauche David Carradine pour le rôle principal. Bruce Lee rentre à Hongkong et signe les films d'arts martiaux – *Big Boss* (1971), *La Fureur de vaincre* (1972), *La Fureur du dragon* (1972) et *Opération dragon* (1973) – qui ont fait sa réputation et influencé massivement la chorégraphie des combats du cinéma hollywoodien. Disparu soudainement à l'âge de 32 ans, il n'aura pas eu le temps de savourer ses succès.

Bao Nguyen s'appuie sur des archives peu connues finement mises en scène : lettres écrites par Bruce Lee (et lues par sa fille, Shannon Lee), photographies de famille, vidéos dans les coulisses de ses tournages ou chez lui. Archives recueillies auprès d'intimes de la star : son épouse, sa fille, son frère, ses amis, ses élèves – parmi lesquels le basketteur Kareem Abdul-Jabbar et l'acteur Dan Inosanto (*Le jeu de la mort*, 1978) –, de professionnels du cinéma avec qui il a travaillé. Les témoins n'apparaissent à l'écran qu'à l'issue, émouvante, du film. ■

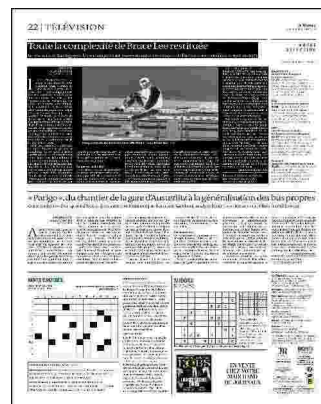
MOUNA EL MOKHTARI

Be water! L'histoire de Bruce Lee, documentaire de Bao Nguyen (EU, 2020, 97 min).



Image extraite du documentaire « Be Water! » sur Bruce Lee. ESP/ARTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



In her new film, Meg Ryan wrestles with the rom-com

SUMMERLAND, CALIF.

The actress is challenging the ideals of the genre that made her a star

BY MELENA RYZIK

Meg Ryan was hurting.

Not metaphorically. The actress and one-time rom-com queen was actively sore, having spent the morning, one of many, unpacking and moving herself into a home she'd long been renovating in Montecito, Calif.

Persevering through the painful twinge, making order out of the past — really, finding comfort in the present — are the sneaky subcurrents of Ryan's new movie, "What Happens Later," a wily rom-com that she co-wrote, stars in and directed. A two-hander opposite Da-

vid Duchovny, it distills moviedom conventions and plays with a different emotional palette; Ryan grappling with her own cinematic brand. It is only her second foray behind the camera and the first time she has appeared onscreen in seven years.

She hasn't missed the spotlight. "I feel like I had the ride, the Hollywood ride," she said over a restorative soup lunch on a foggy day. "I kind of went to the moon already. So I don't have giant ambitions to be back in that."

Though she'd always done dramatic work, it was romantic comedy that brought Ryan megastar status in the '80s and '90s: Nora Ephron's "Sleepless in Seattle," "You've Got Mail" and "When Harry Met Sally ..." (which Ephron wrote and Rob Reiner directed) were all form-defining blockbusters, still beloved today. Returning to the genre at this point in her career is both safe and gutsy. She knows how to play **RYAN, PAGE 2**

Meg Ryan returns to the rom-com spotlight

RYAN, FROM PAGE 1

the beats; how to deflect them, too. (Early in the new film, Duchovny's character, looking to charge his phone in an airport, unplugs a digital billboard. A retro-looking ad for "Rom Com" blinks off.) But Ryan, 61, may also face intense scrutiny for her choices, her humor, her looks, her very state of being.

That, too, doesn't seem to faze her. "It took me this long to have something to say," she told me, adding: "My interest in this movie isn't about Hollywood's perception of me. I'm not interested in controlling that. I don't think I can."

Instead she wanted a story that asked vulnerable, wounded questions: "Do you think about the one — what would happen if I ever saw him or her, after all this time? What would we say to each other? Will we forgive?" But she wanted to wrap it all in what she has called the confection of romantic comedy.

SHE ARRIVED FOR OUR LUNCH cloaked in black comfortwear: joggers pushed up to her calves, sneakers, T-shirt — errand clothes with a nubby jacket nonchalantly thrown atop. She took off her large oatmeal-colored hat and round sunnies (Diane Keaton vibes) and sought out a quiet side table, across from the row of lemon trees in the restaurant's garden, where she, as a serial renovator, gladly talked about design. "I love the idea of space, and space holding you," she said. "I love the different ways you can conduct light."

Her gamine features — blond hair enviably waved, eyes a bright lagoon blue

— are gently leavened by age and, in Hollywood fashion, cosseted by wealth. Lightly guarded, she was still charming, and playful. Because of a hip issue, she walked with a slight limp; rather than try to mask it, she wrote it into her "What Happens Later" character, who breezes past it with a remark about being old and doesn't let it stop her from dancing.

In the film, which opened on Friday, Bill and Willa are opposites-attract paramours who split up in their 20s and have their meet-cute when they bump into each other at a regional airport in their 50s. They get snowed in. Banter ensues. No one and nothing else enters the picture, except time, personal history and the disembodied voice of the airport announcer, whose messages get increasingly pointed.

Those touches gave it a magical realist twist that was all Ryan, Duchovny said. (Because of an interim agreement between SAG-AFTRA and the film's producers, the actors are allowed to give interviews during the strike.)

Especially since they shot almost entirely overnight, in an off-duty airport or at the Crystal Bridges Museum of American Art in Bentonville, Ark., the whole production felt mystical. "She doesn't make anything look difficult, and that doesn't mean it isn't," Duchovny said in a phone interview. "As much as we hated physically working nights, there was a mood that descended that was good for creating. Real life faded away."

That was intentional: "We worked the entire time as if the script was a dream," said Ryan's friend Kim Gillingham, an

acting and dream coach who was on set every day as a sounding board for the two performers.

Another friend, Sally Franson, a novelist, also went over ideas with Ryan early on. "She was thinking about, where can the rom-com go in 2023?" Franson said. "If you enchant" the audience, "you lead them into a period of high immersion."

The project — based on a play by Steven Dietz, "Shooting Star," originally adapted with Kirk Lynn — came to Ryan during the pause of the pandemic, when she grew interested in the setup of two people "under glass," as she put it, "who stop, and you see what happens." Her character is New Age-y; Duchovny's is stolid.

"I just think David's so funny as an anxious person," she said, "just how thoroughly bothered he was by everything." They got to know each other as they workshopped the material over six months of video calls. "I had never done that much work on a script before," Duchovny said. "It was great. She kept tinkering with it."

The film is dedicated to Ephron, who died in 2012 and whose imprimatur is in the dialogue and pacing along with, Ryan said, her sense of kismet.

Yet with the notable exception of Ephron's films and Nancy Meyers' Meryl Streep-Diane Keaton-kitchen envy oeuvre, most rom-coms are concerned with dewy, dopey, unformed youth.

This worried Duchovny, who is 63. The characters in "What Happens Later" bring the weight and disappoint-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



ments of midlife. “They can’t go through those younger rom-com moves — they can’t appear stupid or stunted,” he said. “And yet they can’t also be jaded or boring. It was really that dance of, how do we make it legitimate for adults?”

Even then, he wondered if there was an appetite to see mature people grasping at connection. “There’s something in us that gets angry when we see people who are old hoping, you know?” he said.

Ryan wrote the movie following her long on-off relationship with the rocker John Mellencamp; she ended their engagement in 2019. Did that have anything to do with her interest in lovers who haunt each other for years? Not specifically, she said. “But in the idea of, some people go round and round” and never get it right. “And maybe they don’t need to.”

She added: “To be my age and to be looking back on things — so many of these stories are about looking forward into a happily ever after. And there’s just totally different questions up for grabs here.”

It’s not, of course, lost on her that rom-coms are what sold us on happily ever after (“a crazy idea”) in the first place. And that having the former poster girl for the genre puncture it with regrets or sadness is, to paraphrase her expletive, a mind-twister. “In my way, I feel like it’s a badass little movie,” she said with pride.

She cursed more than I’d expected and leaned into unorthodox pleasures. Learning that I had never been to the area, she pointed me to a Vedanta temple with a curving ocean view, designed, she noted, by one of the first prominent female architects in California. “It’s so surprising,” she said, and insisted on

giving me the address, up near the mountains. “No matter what, you’ve got

to go over the hill, because it’s sunny.”

RYAN GREW UP in Connecticut, one of four siblings with a math teacher father and a homemaker mother. Her parents split when she was a teenager, and her mother — who became a theater teacher — helped get her into commercials. By the time Ryan was 21, she had landed the soap “As the World Turns.” A small role in the original “Top Gun” (1986) got her noticed; three years later, “When Harry Met Sally . . .” made her a part of cinema history.

Gillingham met her in the ’80s, at a Los Angeles acting studio run by Peggy Feury, whose roster of students included Sean Penn, Nicolas Cage and Lily Tomlin. Ryan back then had the “same incandescent freedom” as Willa, her “What Happens Later” character, Gillingham said — an attitude she has retained.

“I’ve never known Meg not to be engaged in some creative project or other,” Gillingham said. “She’s just always curious, and awake, and exploring creatively.”

Ryan has a son, the 31-year-old actor Jack Quaid (“The Boys”), with her former husband, Dennis Quaid (they divorced in 2001). In 2006, she adopted her daughter, Daisy, now a college student. Parenting was one reason she stepped back from performing.

Another was that — having been on sets or in the Los Angeles celeb bubble for years — she felt underdeveloped as a person. Not that she didn’t appreciate some aspects of fame. “There’s an openheartedness toward me,” she said. But she also felt as if she were “roped off.” She moved to New York, seeking a less filtered experience: “You can’t get a cab. You’re standing there in the rain.” (After a decade or so, she and Daisy returned to California, to be closer to Jack, in

2020.)

Unlike most actresses of her generation, Ryan had been guided by female filmmakers, including Jane Campion (“In the Cut”). She had long wanted to write and had shown Ephron her first screenplay. Ephron responded with some positives and also some critiques. But Ryan had been studying, taking Robert McKee’s screenwriting workshop, “becoming a detective of how stories work,” Franson, the novelist, said.

“Ithaca,” her 2016 directorial debut, was a World War II coming-of-age drama, adapted from a William Saroyan novel, which Ryan saw as a story about how communities once helped boys grow into men. (She and her son co-starred in it.)

The long break between directing projects wasn’t exactly intentional, she said. “I was trying to get things set up, but they weren’t happening.”

The fraught economics of Hollywood now are such that even Meg Ryan had to scramble to get a Meg Ryan movie made: “What Happens Later” had a budget of about \$3 million, and a lot of called-in favors. They didn’t have the money for test screenings; the whole thing hung on Ryan’s instincts.

Forty years into her career, she has found the path to hone them.

At sunset, I drove up to the temple Ryan had recommended. In the golden California light, it was otherworldly, cinematically beautiful: perched underneath the Santa Ynez peaks and hidden in the tree line, with an unbroken vista of the Pacific Ocean.

Over the bird song outdoors, I could hear bells and women chanting inside. Ryan likes to go there, by herself, and walk around in peace.

“I just want to feel my way through things,” she said.

“Do you think about the one — what would happen if I ever saw him or her, after all this time? What would we say to each other? Will we forgive?”



CHANTAL ANDERSON FOR THE NEW YORK TIMES

“It took me this long to have something to say,” Meg Ryan said of the romantic comedy “What Happens Later,” which she co-wrote, stars in and directed.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



BLEECKER STREET



MCM



CHANTAL ANDERSON FOR THE NEW YORK TIMES

Above, Meg Ryan, who makes her first onscreen appearance in seven years in "What Happens Later." In the film, top left, David Duchovny and Ryan play a couple who split up in their 20s and bump into each other again in their 50s. Top right, Ryan and Billy Crystal in one of the films that brought Ryan megastar status, "When Harry Met Sally . . ."

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Break Point

Jason Gay would really like to have an intermission for a long movie—and in other places, too. **C5**

Give Me a Break! The Case for an Intermission

RECENTLY, distributors behind the new Martin Scorsese epic “Killers of the Flower Moon” issued a warning to a small group of cinemas that had been inserting unauthorized intermissions inside the 3-hour, 26-minute film. Such breaks may have provided relief to moviegoers and a fresh round of business for the theater’s concession stand, but they were not sanctioned, and not part of the filmmaker’s vision, so they respectfully needed to stop, *tout de suite*.

I’m not going to question the choices of a master like Scorsese, who, approaching age 81, has earned the right to show his movies however he wants. I’ll even defend his power to make a serious film lasting more than three hours. He’s Martin Scorsese! He’s not making “Herbie, the Love Bug.”

But I am going to defend the need for a break.

I think a well-placed intermission is a humane necessity in almost every endeavor. There’s no need to be an Ironman or Ironwoman about hitting pause on movies, musicals, Shakespeare,

TV shows, sporting events, weddings, funerals and even meandering humor columns in a financial newspaper. In fact, if you want to put this column down right now to go to the refrigerator and drink orange juice right out of the container while nobody else in the house is looking, I won’t complain.

Are you back? Good. I won’t tell anyone.

To be clear: I’m not talking about the agonizing, repeated stoppages that plague a lot of today’s commercial entertainment, especially my beloved sports. I hate that a college football game takes longer than college itself. If I could, I would yank timeouts from coaches, get rid of replay, and tell the referees to not blow the whistle unless a crash of rhinos stampede onto the floor.

I’m not talking about anything prolonged, like the intermission I am taking from starting to read “Light In August” (September 1992) to finishing “Light In August” (maybe 2026.)

I’m talking about a single, civilized, eight-to-10 minute stop, somewhere near the middle.

Enough time to hit the loo, or ask a friendly bartender to top off a beverage. Enough time for athletes to catch their breath, or for players on the New York Giants to look on LinkedIn for openings on other football teams.

I just want

time to be able to ask my fellow audience member: *Isn’t this show/movie/game great? Or: Should we bail on this nonsense and stop sacrificing precious hours of our lives?*

We’re not afraid to insert intermissions into our ordinary lives. Who hasn’t taken a nice two-hour break between unloading the top drawer of the dishwasher and the bottom drawer?

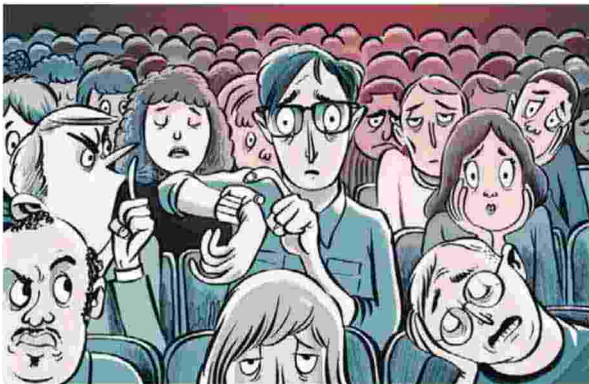
Parties—who has not wandered into an empty room in the host’s house, just because it’s exhausting to make so much small talk? Sometimes the host’s dog walks in, catches you watching TV, smoking one of the host’s cigars and flipping

through a photo album. The dog shoots you a look like: *I agree. This party is the pits.*

At work, any meeting that lasts longer than one hour should be required to have a mandatory break and never resume again. Thanksgiving needs an intermission so family members can see if they can catch an earlier flight home. Exercise routines should be paused to order pizza—what are you doing those crunches for?

If you’re in the business of entertainment, you should be confident that your product is entertaining enough to not be upended by a timeout. I understand how a filmmaker might think a movie is designed to be immersive, and how a break might disrupt the flow, but they have to understand how we watch their masterpieces when they arrive at home: in nine-minute increments, in between naps, phone calls, bathroom breaks, text messages, laundry, mild plumbing repairs, dog walks, minor surgeries, meals, snacks, beverages of all types and forgetting what movie we were watching and starting something else.

That is, until we need another break.



JASON GAY

What’s wrong with a respectful pause in a 3-hour film—or other things?

Agnès Varda, la liberté faite cinéma

Le cycle consacré à la réalisatrice morte en 2019 regroupe un portrait et treize de ses films

ARTE.TV
À LA DEMANDE
FILMS ET DOCUMENTAIRE

Voilà déjà deux semaines que la plate-forme d'Arte propose de s'immerger dans le cinéma d'Agnès Varda (1928-2019), de son premier long-métrage, *La Pointe courte*, réalisé avec l'argent de l'héritage paternel en 1954, à sa dernière fiction, *Les Cent et Une Nuits de Simon Cinéma* (1995), quarante ans plus tard – treize films en tout.

Le 30 octobre, on a découvert, toujours sur Arte.tv, *Viva Varda!*, le libre et beau documentaire de Pierre-Henri Gibert, présenté quelques jours plus tôt au festival Cinemed de Montpellier. Que l'on ait besoin de repères pour se retrouver dans le parcours d'Agnès Varda, marginale célèbre, anarchiste autoritaire, iconoclaste qui a façonné sa propre image, ou que l'on soit assez vieux spectateur pour vouloir refaire le chemin accompli en sa compagnie, *Viva Varda!* offre des éclairs de lumière crue, des perspectives insoupçonnées, des bouffées de nostalgie enivrantes. Difficile, après avoir vu le film de Gibert, de ne pas céder au désir de revoir tout ce que l'on connaît, de voir ce qui reste à découvrir.

On peut attribuer au destin et à l'histoire une part de la singularité du destin d'Agnès Varda. Alors qu'elle est destinée à une enfance bourgeoise en Belgique – son père est un riche industriel –, l'exode de 1940 lui fait passer la seconde guerre mondiale sur une péniche amarrée dans le port de Sète (Hérault), à côté d'un bateau occupé par une tribu d'artistes.

On peut aussi penser que, quels qu'aient été les circonstances, Agnès Varda serait sortie du droit chemin, puisque c'est elle qui décide de chaque tournant de sa vie, qu'elle préfère l'apprentissage du métier de photographe à l'université, qu'elle décide de dépenser d'un coup l'héritage paternel pour réaliser un film ou d'élever seule son premier enfant, Rosalie.

Viva Varda! donne à voir juste assez des images des films réalisés par son prodigieux sujet pour que l'on prenne la mesure de sa faculté d'innovation, dans les plans de *La Pointe courte*, ou, sept ans

plus tard (parce qu'on n'hérite pas tous les jours pour financer ses productions, et que le cinéma français ne brillait pas alors par son féminisme), dans ceux de son deuxième long-métrage, *Cléo de 5 à 7* (1962), le film qui assure enfin sa gloire. De sa rencontre avec Jacques Demy, son compagnon dont le cinéma est aux antipodes de celui de Varda, le film de Pierre-Henri Gibert ne cache pas la complexité, les ambiguïtés qui mèneront au désespoir amoureux dont témoigne *Documenteur*, cette fiction, réalisée en 1980, pètrie de

Faisant de son intransigeance une marque de fabrique, la cinéaste parvient à tenir la faillite en respect

réalité, le plus douloureux des films de la réalisatrice.

Le ton se fait parfois gentiment ironique lorsqu'il s'agit de suivre la construction du système Varda. Sans jamais oublier que ce mélange de sens des affaires et des relations publiques était d'abord affaire de survie. Agnès Varda n'était pas de ces cinéastes qui s'épanouissent dans le compromis et la négociation.

Lucidité impitoyable

Faisant de son intransigeance une marque de fabrique, elle parvient encore et encore, parfois de justesse, à tenir la faillite en respect, avec les triomphes inattendus de *Sans toit ni loi*, en 1985, ou des *Glaneurs et la Glaneuse*, en 2000. Ses collaborateurs, ses enfants disent l'énergie farouche, la violence, parfois, qu'elle mettait dans la poursuite de sa liberté artistique.

Il suffit de voir un seul des longs-métrages disponibles sur Arte.tv (mais mieux vaut les voir tous) pour constater que cette lutte s'est

conclue par une victoire sans appel. *La Pointe courte* offre un modèle de liberté et de grâce jusque dans ses imperfections. La collision entre théâtre et photographie, entre un couple de Parisiens qui se défait (Philippe Noiret et Silvia Monfort) et la chronique quotidienne de la vie des pêcheurs de la Pointe courte, à Sète, en lutte contre la misère et le pouvoir, génère une beauté simple et inépuisable scandée par ces plans qui font des chats errants du quartier le cœur de cette douce tragédie.

Avec la même douceur, à laquelle s'ajoute désormais une lucidité impitoyable, *Le Bonheur* (1965) met en scène la dissolution d'un couple (Jean-Claude et Claire Drouot) au moment même où la prospérité leur tend les bras.

En 1977, *L'une chante, l'autre passe* nourrit des souvenirs encore tout frais de la lutte pour le droit à l'avortement (lorsque l'avocate Gisèle Halimi participe à la reconstitution du procès de Bouigny de 1972, par exemple), dont

Varda fut une militante, pour esquisser une utopie féministe. Passer l'automne avec Agnès Varda (à laquelle la Cinémathèque française consacre aussi une rétrospective et une exposition), c'est explorer un de ces lieux rares où le domaine du possible et l'empire du désir coïncident. ■

THOMAS SOTINEL

Le cinéma d'Agnès Varda.

« Sans toit ni loi », avec Sandrine Bonnaire (1985), sur Arte lundi 6 novembre à 20 h 55, suivi de « Viva Varda! », de Pierre-Henri Gibert (2023), à 22 h 35 et de « L'une chante, l'autre pas », avec Valérie Mairesse et Thérèse Liotard (1977), à 23 h 45. Sur Arte.tv : « La Pointe courte » (1954), « Cléo de 5 à 7 » (1962), « Le Bonheur » (1965), « Les Créatures » (1965), « Lions Love (... and Lies) » (1969), « Jane B. par Agnès V. » (1988), « Kung-fu Master » (1988), « Jacquot de Nantes » (1991), « Les Cent et Une Nuits de Simon Cinéma » (1995).



En haut à droite, Valérie Mairesse (Pauline), lors d'une manifestation dans « L'une chante, l'autre pas » (1977). CINE-TAMARIS